

I CARTEGGI di Giuseppe Prezzolini

Collana diretta da

MARGHERITA MARCHIONE e GIULIANO PREZZOLINI

Questa collana è frutto di una coedizione promossa
con il sostegno della Repubblica e Cantone del Ticino

GIOVANNI GENTILE - GIUSEPPE PREZZOLINI

CARTEGGIO

1908-1940

a cura di

ALESSANDRA TARQUINI



ROMA 2006

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
BIBLIOTECA CANTONALE LUGANO
ARCHIVIO PREZZOLINI

Prima edizione: luglio 2006

ISBN 978-88-8498-233-9

Prima ristampa: aprile 2012

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 24

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: info@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INTRODUZIONE

Chi intendesse studiare il rapporto che intercorse fra Giovanni Gentile e Giuseppe Prezzolini non troverebbe l'ausilio di precedenti studi a facilitargli il compito, né potrebbe giovare della testimonianza di Prezzolini che non ha lasciato le proprie considerazioni sul debito intellettuale che lo legò al filosofo¹.

A giustificare questa carenza fu lo stesso Prezzolini, nel 1972, quando tenne a Roma una conferenza sul tema *Giovanni Gentile e la Voce*². Non si trattava di partecipare ad un convegno di studi dedicato al filosofo, ma di offrire ai convenuti la testimonianza diretta del fondatore di una delle riviste più importanti del Novecento. Nonostante la sede e il tipo di intervento non lo richiedessero, Prezzolini preparò la relazione con lo stesso impegno di chi si accinge a scrivere un saggio. I suoi appunti testimoniano l'elaborazione scrupolosa della conferenza su Gentile preparata con un'ampia e approfondita ricerca.

In una di queste carte, conservate presso l'Archivio Prezzolini, si legge:

Nel mio art. Io devo 15 feb. 1911 parlo della influenza di Papini, del Bergson, del Croce su me: non parlo mai, non faccio nemmeno il nome del G. Eppure il mio art. Croce e Gentile è del 26 genn 1911. Evidentemente avevo capito la relazione C-G, ma non sentivo l'impressione di questo ultimo. Non mi ero accorto di quello che avrebbe maturato entro di me³.

Le affermazioni di Prezzolini suscitano più di un interrogativo poi-

1. Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi su Giuseppe Prezzolini. Fra i diversi scritti, tuttavia, non vi sono testi dedicati espressamente al rapporto che egli ebbe con Giovanni Gentile. I contributi più importanti su questo argomento provengono da quegli autori che hanno evidenziato l'influenza del filosofo su Prezzolini nell'ambito di studi più ampi dedicati alla *Voce* e al suo direttore.

2. La notizia della conferenza su *Giovanni Gentile e la Voce* è in un articolo uscito sul «Resto del Carlino» il 25 febbraio 1972. Cfr. qui in appendice, articoli, n. 5, p. 223.

3. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 3, p. 185 e nota 4. Prezzolini si riferiva ai suoi artt. *Croce e Gentile*, «La Voce», a. III, n. 4, 26 gennaio 1911 e *Io devo*, «La Voce», a. IV, n. 7, 15 febbraio 1912.

ché egli, dagli anni giovanili fino alla maturità, fu prodigo di riconoscimenti verso gli autori che avevano influito sulla sua formazione e perché, fra questi, Gentile ebbe un ruolo fondamentale.

Il carteggio che qui si pubblica racconta il loro dialogo dal 1908 al 1940; testimonia la presenza di una discussione vivace su alcuni temi importanti della cultura e della politica del loro tempo; mostra quanto fu determinante l'influenza del filosofo sul pensiero di Prezzolini e, infine, consente di ipotizzare le ragioni di quella che egli nel 1972 definì come scarsa consapevolezza dell'importanza che il filosofo aveva avuto nel suo percorso intellettuale.

Le origini del rapporto fra Prezzolini e Gentile e il ruolo di Benedetto Croce.

In uno degli appunti scritti prima della conferenza del 1972, Prezzolini annotò:

Come Gentile conobbe la Voce prima che la Voce il Gentile.
Vedi Donato Jaja 1834-1914 nel 1903 aveva 69 anni⁴.

In realtà, l'episodio a cui si riferiva riguardava il *Leonardo* e non la *Voce*⁵. Donato Jaja, docente di filosofia teoretica nella Scuola Normale di Pisa e maestro di Gentile, nel leggere il *Leonardo* si convinse che dietro gli pseudonimi di Gian Falco e Giuliano il Sofista si nascondessero Benedetto Croce e Giovanni Gentile⁶, al quale scrisse chiedendo conferma della sua intuizione. Gentile gli spiegò chi fossero Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, e li definì come «due giovani, non bene orientati, ma pieni d'ingegno e d'animo filosofico che bisogna incoraggiare, perché faranno bene agli studi filosofici italiani». Nella lettera a Jaja, cercando di non mettere in imbarazzo l'anziano professore, al quale scrisse «a voi non dispiaccia di esservi così stranamente ingannato», Gentile non mancò di sottolineare: «cotesti giovani non sono con noi, ma come avrete visto, sono molto vicini a noi, e con noi nemici dei nostri

4. Cfr. qui in appendice, documenti n. 4, p. 185.

5. L'episodio è riportato anche in G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, Milano Firenze, Longanesi & Vallecchi, 1960, p. 31.

6. Cfr. anche G. Gentile, *Epistolario II, Gentile-Jaja, Carteggio*, a cura di M. Sandirocco, Firenze, Sansoni, 1969, lettera di Jaja a Gentile n. CCLXXXIX, Pisa 14 dicembre 1903, p. 254, e lettera di Gentile a Jaja, n. CCXC, Napoli 24 dicembre 1903, p. 258 e ss.

nemici». Ricostruendo l'episodio, Prezzolini sottolineò la correttezza delle affermazioni di Gentile che aveva rilevato come il *Leonardo* e *La Critica* si differenziassero in modo evidente e condividessero solo l'avversione per la cultura positivista⁷.

Anche Giovanni Papini, nel confrontare le due riviste, non poté non giungere alle stesse conclusioni di Gentile.

Si vanno formando (...) due gruppi filosofici che hanno, sì, dei punti di contatto e delle zone di coincidenza, ma che sono, malgrado le amicizie personali, in aperta opposizione per le origini, le tendenze e le teorie. I due gruppi si son polarizzati uno a Napoli e l'altro a Firenze, e perciò corriamo il pericolo di avere una scuola napoletana e una scuola fiorentina, o meglio ancora, una scuola tedesco-napoletana e una scuola anglo-fiorentina.

La prima è rappresentata dalla «Critica» ed i suoi dèi lari sono i grandi speculatori della filosofia germanica, da Kant a Hegel (...). L'altra è rappresentata dal «Leonardo» e s'ispira volentieri ai pensatori della *lignée* anglosassone, da Bacone a Stuart Mill, ed ai loro antecessori toscani, empiristi e matematici (...), non senza evidenti simpatie per il contemporaneo pensiero *yankee* (Peirce, James, Dewey, ecc.).

La prima è francamente idealista e razionalista, ama le grandi sintesi *a priori*, impiega di preferenza le formule astratte che sono proprie dell'idealismo tedesco, e si nutre soprattutto di universali. L'altra invece è prevalentemente empirista e pragmatista, ama le metafisiche ma solo in qualità di composizioni estetiche, ha pochissima simpatia per l'uso e l'abuso delle frasi vaghe e delle formule senza significato, e ricerca a preferenza il particolare e le questioni particolari.

In due cose, e non delle meno importanti, i due gruppi si trovano a fianco: nell'ostilità contro quella ignobile *contaminatio* di cattivo spinosismo e di puerile naturalismo che fra noi ha preso il nome di scuola positiva, e nella vivacità della critica contro i capocchia dei nostri circoli accademici e universitari. Ma nel resto mi pare che il contrasto sia quasi completo, e i due gruppi, pur restando buoni amici, e in certe occasioni buoni alleati, posson cominciare allegramente a guerreggiarsi⁸.

È in questo clima che ebbe origine il rapporto fra Gentile e Prezzolini, quando esprimevano riflessioni e progetti culturali profondamente diversi. Prima che iniziasse la loro corrispondenza, infatti, i giudizi che ognuno aveva dato dell'altro erano stati estremamente severi

7. Cfr. qui in appendice, documenti, nn. 27-30, p. 199 e ss.

8. G. Papini, *La Logica di B. Croce*, «Leonardo», a. III, giugno-agosto 1905, p. 115 e ss.

sia pubblicamente, sulle pagine della *Critica* e del *Leonardo*, sia nelle lettere che entrambi scrissero a Benedetto Croce.

Nel marzo del 1904 Prezzolini, in un articolo in cui presentava ai lettori del *Leonardo* il filosofo inglese F. C. Schiller, affermò:

Avevo intenzione fin dal Dicembre di parlare dello Schiller. Ma queste mie parole tornano ancora più opportune oggi in cui il Gentile ci presenta come un'aurora, come una rinascita, quello che forse è un crepuscolo e una decadenza: cioè il neo-hegelianismo inglese (...). Capisco che in Italia è segno di coraggio l'affermarsi hegeliani, e dopo tutto, meglio hegeliani che positivisti (...); ma confesso anche che si potrebbe fare qualcosa di meglio che non rappazzare vecchi panni sdruciti e galvanizzare cadaveri. Perché dopo James e lo Schiller occuparsi tanto di un movimento che è nella sua stessa forma di commento o spiegazione o volgarizzazione o storia (...) essenzialmente scolastico? E come mai la *Critica*, che in Italia non passa per accademica, e non lo è, sostiene poi l'accademismo inglese?⁹

L'articolo suscitò la risposta di Croce, che invitò Prezzolini e tutti coloro che definivano hegeliana la *Critica*, ad entrare nel merito delle questioni sollevate sulla rivista, e a dare vita ad un dibattito fondato su di un confronto rigoroso senza attribuire superficialmente «titoli od etichette»¹⁰. Fu allora che Prezzolini rispose spiegandogli le sue perplessità circa l'orientamento filosofico di Gentile ed esprimendo un concetto che non avrebbe modificato negli anni successivi.

Ella è certamente molto più complicato e ricco dei cartellini che le si vorrebbero appiccicare, soprattutto di quello hegeliano; e perciò la mia osservazione non era rivolta a lei, ma al Gentile; perché se lei aveva già fatto tanto che era più che bastante per toglierlo di mezzo agli hegeliani, non mi pareva altrettanto del Gentile che dichiarava di accettare tutta la logica di Hegel¹¹.

La ragione del giudizio negativo su Gentile e sulla *Critica* non derivava solo dalla distanza fra il pragmatismo del *Leonardo* e il neoidealismo dei due filosofi. Prezzolini riconosceva al più noto fra i due un'autonomia di pensiero e un'originalità di elaborazione filosofica che non trovava nel più giovane¹². Alla fine del 1904, del resto, il filosofo napo-

9. Giuliano il Sofista, *Il David della filosofia inglese*, (F. C. S. Schiller), «Leonardo», a. II, marzo 1904, p. 1 e ss.

10. B. Croce, *Siamo noi Hegeliani?*, «La Critica», a. II, marzo 1904, p. 261 e ss.

11. Lettera di G. Prezzolini a B. Croce del 22 maggio 1904, in B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio I*, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, p. 9 e ss.

12. Cfr. a questo proposito anche G. Prezzolini, *Un italiano inutile*, Milano, Ru-

letano aveva già pubblicato alcune delle sue opere fondamentali; Gentile, invece, pur occupandosi fino ad allora prevalentemente di storia della filosofia, aveva espresso le sue riflessioni filosofiche sulle pagine della *Critica*.

In una delle recensioni che apparvero sulla rivista, Gentile aveva contestato duramente l'indirizzo filosofico a cui si richiamava il *Leonardo*. Commentando il volume di James *Le varie forme della coscienza religiosa* aveva criticato la tesi di fondo e cioè che la religione derivasse da un'esigenza individuale di natura sentimentale e aveva accusato l'autore e i pragmatisti di «offendere la logica».

non ci saprebbero addurre nessuna positiva ragione in favore della loro tesi. Si fermano ad alcune ovvie, superficiali, inconcludenti osservazioni psicologiche; ma non guardano mai in faccia il problema: qual'è la forma assoluta dello spirito? (...) Certo, ogni bisogno è principio, stimolo di conoscenze, che senza il bisogno non nascerebbero. E l'utilità è uno dei valori essenziali dello spirito. Ma è il supremo? Ed il fondamentale? ¹³.

La recensione provocò un incidente fra Prezzolini e Croce perché il giovane pragmatista, risentito per quanto affermato da Gentile, scrisse a Croce chiedendogli se fosse d'accordo con il suo amico e collaboratore; Croce spiegò che non solo conveniva con Gentile, ma che era stato proprio lui a chiedere a Gentile di recensire James evidenziando i limiti del testo sulla religione ¹⁴. La polemica più accesa, tuttavia, fu provocata da Prezzolini che nel 1906 dedicò un lungo articolo alla *Critica*. Approfondendo quanto aveva già sostenuto nel 1904, egli indicò la virtù maggiore della rivista nella figura del suo direttore e criticò molte delle idee che vi erano espresse.

Ma nella futura storia della coltura italiana non segnerà un momento di rinnovamento profondo, di rivoluzione dei metodi, e sarà notato il caso curioso che la parte più attiva e più operante sarà stata per l'appunto quella passionale e personale che si sarà infiltrata a dispetto di tutte le chiusure e le incatramature di razionalismo e di intellettualismo. Cioè: se sparisse quella forza intelligente

sconi, 1983, p. 177.

13. G. Gentile, W. James, *Le varie forme della coscienza religiosa*, Torino, Bocca, 1904, «La Critica», II, ottobre 1904, p. 471 e ss.

14. Cfr. Lettera di G. Prezzolini a B. Croce del 27 novembre 1904 e lettera di B. Croce a G. Prezzolini s.d. in B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio I*, cit., p. 17 e ss. Su questo episodio cfr. anche il volume di P. Casini, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 125 e ss.

e quella coltura ampissima ed organizzata che fanno di Benedetto Croce uno degli uomini più eccezionali di Italia, la «Critica» non potrebbe eccitare a un superamento, a nuove forme di attività intellettuale e morale (...) ¹⁵.

A proposito di Gentile, Prezzolini affermò:

(...) nei primi discepoli si sente già il sistema perdere vitalità e diventare occasione di pedanteria, di limitazione, di paure. Un'accademia crociana non varrebbe più d'un'accademia pontaniana. Il Gentile non mostra grande differenza *tipica* dai Masci e dai Chiappelli che combatte, per quanto i suoi scritti sian loro superiori di dottrina e, nel senso hegeliano della parola, più *pensati* ¹⁶.

L'articolo suscitò la reazione del filosofo che scrisse a Croce invitandolo ad assumere un atteggiamento più duro nei confronti di chi, da tempo, si mostrava irrispettoso verso il lavoro che veniva svolto sulla *Critica*.

Dispetto poi m'han fatto le spiritosaggini scioche di Papini e Prezzolini, che si fanno sempre più insolenti e vanesii, e sempre meno capaci di intendere qualche cosa di filosofia. Che mi mettano nella compagnia di Masci e Chiappelli (il quale vorrà sapere dove ho scritto contro di lui!) poco male; ma che si tengano sempre su quel tono parlando di me, di voi, della filosofia, di Hegel e di tutto ciò che difendiamo, è una cosa che comincia veramente a seccarmi, e a diventarmi intollerabile. Giacché, se ce lo dicessero alle spalle, si potrebbe forse lasciar correre; ma il fatto è che ce lo dicono in faccia, essendo notorie le nostre relazioni, anche per la collezione del Laterza. Criticare, certo, potranno sempre; ma con l'aria sempre di dare una lezione, e di ridersi di quello che diciamo, prevalendosi della benevolenza incoraggiante di cui siete stato a loro largo, mi fa l'impressione d'una insolenza intenzionale (...) ¹⁷.

Croce rispose all'amico cercando di mitigare i toni della polemica. Si dichiarò dispiaciuto per le affermazioni di Prezzolini, tuttavia invitò Gentile a considerare l'età dei pragmatisti leonardiani, che avevano certamente pretese velleitarie, ma anche il merito di aver risvegliato l'interesse per la filosofia fra i giovani. Con le loro polemiche, gli fece notare, Papini e Prezzolini contribuivano a vivacizzare il dibattito filosofico in

15. G. il S., «*La Critica*» *Rivista di letteratura, storia e filosofia*, Napoli 1903-1906, Direttore B. Croce, «Leonardo», a. IV, ottobre-dicembre 1906, p. 361 e ss. Nello stesso numero della rivista cfr. G. Papini, *Che senso possiamo dare a Hegel*, p. 280 e ss. e G. il S., *Le sorprese di Hegel*, p. 288 e ss.

16. Ivi, p. 362.

17. Lettera di G. Gentile a B. Croce in, *Lettere a Benedetto Croce*, volume secondo dal 1901 al 1906, a cura di S. Giannantoni, Firenze, Sansoni, 1974, p. 322.

Italia e, non ultimo, a pubblicizzare la *Critica*¹⁸. D'altra parte, Croce replicò duramente a quanto affermato da Prezzolini: Gentile, scrisse al giovane intellettuale fiorentino, era il migliore storico della filosofia in Italia, uno scrittore «limpido, vivace, semplice: non so quali altri scrittori di cose filosofiche possano stargli a paro, in Italia»; aveva combattuto contro l'ostilità della filosofia accademica, non si era mai piegato alle logiche universitarie pagando in prima persona le conseguenze delle sue scelte e, soprattutto, aveva avuto un ruolo determinante nella definizione di diverse questioni filosofiche su cui Croce aveva riflettuto a lungo, come quella del rapporto fra storia e filosofia. Ricordò, inoltre, che nel 1903 era stato proprio Gentile ad invitarlo a leggere con attenzione il *Leonardo* e ad insistere perché venisse recensito sulla *Critica*, dimostrando che non era chiuso e impermeabile alla filosofia non ufficiale come, invece, ritenevano Prezzolini e i collaboratori del *Leonardo*¹⁹.

Dalle discussioni con lui ho sempre imparato e imparo (...) Non c'è ragione di starlo a punzecchiare e di mettere me in imbarazzo avvertendo che il Gentile mi è inferiore, ecc. Che cosa direbbe lei se qualcuno si mettesse a dire che il Papini è inferiore a lei, o lei al Papini? ²⁰

Proprio nelle lettere a Croce, dove poteva esprimere più liberamente le considerazioni che sulle pagine del *Leonardo* sarebbero sembrate inopportune, Prezzolini rivelò la sua avversione nei confronti di Gentile, oltre a ribadire le critiche che gli aveva sempre rivolto. Nel filosofo siciliano, infatti, trovava quell'intransigenza, tipica degli accademici, verso coloro che non provenissero da scuole filosofiche ufficiali. Il carattere accademico della sua filosofia e lo stile retorico della sua scrittura gli impedivano di uscire «dal cerchio ristretto dei tecnici del biliardo concettuale»: non si trattava, Prezzolini spiegò a Croce, di discutere il valore filosofico dei contributi gentiliani, ma di valutarne l'impatto sulla cultura italiana. Per queste ragioni Prezzolini aveva considerato la *Critica* come uno strumento importante per raggiungere un pubblico più ampio solo grazie alla presenza del suo direttore, che aveva la capacità

18. Lettera di B. Croce a G. Gentile del 24 novembre 1906, in *Lettere a Giovanni Gentile*, a cura di A. Croce e con introduzione di G. Sasso, Milano, Mondadori, 1981, p. 213.

19. Sulla attenzione di Croce verso i pragmatisti fiorentini, cfr. E. Giammattei, Introduzione a B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio I*, cit., p. XII.

20. Lettera di B. Croce a G. Prezzolini del 31 gennaio 1907 in B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio I*, cit., p. 62; sullo stesso argomento cfr. le lettere dalla fine di novembre 1906 alla metà di febbraio 1907, ivi, pp. 57-69.

di analizzare le questioni filosofiche più specifiche con le doti dei grandi scrittori e che quindi univa la potenza speculativa al talento letterario. Pur apprezzando i sentimenti di amicizia che animavano le parole di Croce, Prezzolini si dichiarò convinto della propria analisi e non disposto a cambiare parere.

In realtà, nel maggio del 1908, sempre in una lettera a Croce, avrebbe affermato a proposito di Gentile:

Lo ringrazi da parte del cenno fatto del libro mio (...) Non lo fo personalmente, per non sembrare che mi muovo a cortesie dopo che altri me ne fanno; in realtà col mutamento delle mie tendenze son venuto anche ad apprezzare, molto di più di quel che facessi in passato, il suo amico²¹.

Il libro a cui si riferiva Prezzolini è *Cattolismo rosso* che, come si vedrà, Gentile recensì sulla *Critica* nel 1908; invece, il «mutamento di tendenze» che aveva determinato una nuova e diversa valutazione della filosofia gentiliana è l'adesione al pensiero di Croce che, come è noto, Prezzolini maturò in quel periodo²².

Una delle prime testimonianze di come cambiò il suo giudizio su Gentile e di quanto questa trasformazione dipendesse dalla vicinanza a Croce è, ancora una volta, rintracciabile nel carteggio con il filosofo napoletano. Nel novembre del 1908 Prezzolini intervenne sul giornale modernista *Il Rinascimento* con un articolo sul problema della religione nel pensiero di Croce. Questi, che lesse il testo prima che venisse pubblicato, gli chiese di modificare la parte dell'articolo in cui Prezzolini commentava le conclusioni di Gentile sulla religione e ne approfittò per tornare ad invitarlo a leggere con maggiore elasticità e apertura le opere del suo collaboratore.

È vero che il Gentile muove dall'ortodossia hegeliana e io dall'antihegelmismo (herbartismo, ecc.). Ma è vero anche che il Gentile si è tenuto lontano dallo schematismo pedantesco della scuola hegeliana, (...) e ha sostenuto dell'Hegel solo ciò che ha profondamente rivissuto. In alcuni problemi, nei quali le nostre vedute differivano, io ho finito col dar ragione al Gentile; (...) Legga l'ultimo scritto del Gentile, o meglio l'ultimo pubblicato: la prolusione da lui

21. Lettera di G. Prezzolini a B. Croce del 22 maggio 1908, ivi, p. 104.

22. Oltre al carteggio Croce-Prezzolini, documenti essenziali per l'adesione di Prezzolini al pensiero crociano sono: G. Prezzolini, *Benedetto Croce, con bibliografia, ritratto e autografo*, Napoli, Ricciardi, 1909; Id., *La teoria sindacalista*, Napoli, Perrella, 1909; Id., *Io devo*, cit; Id., *Uomini 22 e città 3*, Firenze, Vallecchi, 1918; Id., *La coltura italiana*, Firenze, Soc. Anonima Editrice «La Voce», 1923; Id., *L'italiano inutile*, Milano, Rusconi, 1983, p. 170 e ss.; Id., *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1981, 3ª ed.

fatta a Palermo due anni fa. (...) Quella prolusione è stata molto discussa tra noi per lettera e a voce. Ebbene nel rifacimento della *Logica*, a cui attendo, vedrà che ho accettato la tesi dell'unità di filosofia e storia, quantunque con alcune correzioni di concetto che mi sembrano essenziali. Debbo al Gentile l'aver svegliata la mia mente in quella come in altre questioni. E ciò non fanno gli ortodossi e i ripetitivi. (...) Io (...) ho verso il Gentile una sincera gratitudine, e mi pare che sarei stato la metà di quello che sono se non mi fossi incontrato con lui²³.

Prezzolini modificò il brano su Gentile nell'articolo che uscì sul *Rinnovamento* e inserì una nota nel volume che scrisse su Croce, e che pubblicò nel 1909, in cui affermò:

Sia detto una volta per sempre, perché qui non faccio uno studio sul Gentile: in questi Croce ha trovato più che un collaboratore, e non si è valutata in pieno la sua influenza. Nel lavoro compiuto spesso in comune è giovato molto alla fama del Croce la sua maggior facilità e popolarità di scrittore. D'altra parte, a tutti è facile vedere un progresso in ampiezza di idee e scioltezza d'esposizione nel Gentile, dacché s'è avvicinato al Croce. Il pubblico dovrà correggere il suo giudizio sul Gentile, come son lieto d'aver l'occasione io di correggerne uno mio, fondato sopra un'insufficiente conoscenza di quest'anima profondamente religiosa di filosofo²⁴.

In effetti, le importanti riflessioni del filosofo napoletano chiarivano un aspetto fondamentale della filosofia dello spirito e quindi Prezzolini non poté non tenerne conto nel volume dedicato a Croce. D'altro canto, la maggiore disponibilità verso Gentile derivò proprio da quel «mutamento di tendenze», senza il quale le parole di Croce non avrebbero prodotto alcun cambiamento di giudizio, come era accaduto negli anni precedenti quando il filosofo napoletano aveva difeso l'amico dalle critiche che Prezzolini e Papini gli avevano rivolto.

Sulle origini del rapporto fra Gentile e Prezzolini non ci sarebbe altro da aggiungere e converrebbe, a questo punto, entrare direttamente nel merito dei loro scambi epistolari per seguire il dialogo che iniziò nell'agosto del 1908. Tuttavia, prima di analizzare il carteggio, occorre soffermarsi brevemente sulla natura dell'adesione di Prezzolini alla filosofia dello spirito di Croce perché è di fondamentale importanza per comprendere il successivo rapporto che egli ebbe con Gentile²⁵. Come

23. B. Croce a G. Prezzolini, Napoli 4 novembre 1908, in *Carteggio I*, cit. p. 135 e ss.

24. G. Prezzolini, *Benedetto Croce*, cit. p. 16.

25. Il ruolo del filosofo napoletano nella biografia intellettuale di Prezzolini è noto e costituisce un tema complesso che esula dagli intenti di questa ricerca. Sull'importanza

è noto, il giovane intellettuale fiorentino venne attirato dagli aspetti pratici del pensiero crociano. Nel filosofo, egli cercò, e fu convinto di trovare, non soltanto la fonte di insegnamenti filosofici, ma anche la risposta a interrogativi di carattere personale sul proprio ruolo di intellettuale che fino ad allora erano rimasti irrisolti. Come ha scritto Emilio Gentile: «Dalla filosofia di Croce Prezzolini ricevette la rivelazione di una fede laica nell'umanità e nella storia, vista come opera collettiva alla quale ciascun individuo collabora, con le sue capacità, con le gioie e i dolori, (...) in una perpetua ascensione dello spirito umano attraverso lotte, sacrifici e conquiste.»²⁶ In effetti, in un orizzonte teorico in cui la storia è l'epifania dello spirito, per cui ognuno vive nella realtà concreta del mondo degli uomini e con il suo lavoro offre il proprio contributo al progresso dell'umanità, Prezzolini pensò di aver trovato finalmente il senso della propria funzione nel mondo.

Prendendo spunto da questa linea interpretativa che evidenziava il carattere esistenziale dell'adesione di Prezzolini alla filosofia dello spirito, Niccolò Zapponi sostenne una tesi che, come egli stesso ammise, può apparire stravagante.

Ai nostri giorni, ai molti ammiratori o giudici severi di Croce, apparirebbe del tutto grottesco un suo accostamento a Freud. Nondimeno, quando si verificano le ragioni del travolgente successo delle teorie crociane, agli inizi del Novecento, ci si accorge che svariate conversioni alla «filosofia dello spirito» furono provocate dal fatto che questa, pur con procedure e apparati concettuali e terminologici diversissimi da quelli della coeva «scienza dei sogni», al pari di quella sembrava illuminare la giusta via dell'*equilibrio interiore* (...). Secondo molti crociani, la grandezza del maestro stava nel fatto che questi – per dirla proprio con Freud – predicava l'adesione a un *principio di realtà*, suggerendo di adeguare l'azione umana alla quieta consapevolezza dei suoi limiti²⁷.

del pensiero crociano nella biografia intellettuale di Prezzolini, cfr. E. Gentile, *Storia di Prezzolini*, in *Prezzolini 90*, Milano, Quaderni dell'Osservatore, n. 13, 1968, pp. 11-47; Id., «*La Voce*» e l'età giolittiana, Milano, Pan, 1972; P. Colonnello, *Croce e i vociani*, Genova, Studio editoriale di cultura, 1984; E. Giammattei, Introduzione a B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, cit.; E. Gentile, *Profilo critico di un uomo moderno: Giuseppe Prezzolini nella cultura italiana del Novecento*, in *Giuseppe Prezzolini, The American Years 1929-1962*, New York-Firenze, S. F. Vanni Publishers and Booksellers, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1994, p. 9 e ss.

26. E. Gentile, *Profilo critico di un uomo moderno: Giuseppe Prezzolini nella cultura italiana del Novecento*, in *Giuseppe Prezzolini*, cit., p. 15.

27. N. Zapponi, *Il tempo della «Voce»: l'antipartito della cultura e la cultura come «prepartito»*, in *Il partito politico nella Belle Époque*, a cura di G. Quagliariello, Milano, Giuffrè, 1990, p. 279 e ss.

A conferma della sua ipotesi, per cui Croce e Freud avrebbero risposto in modo non dissimile alla stessa esigenza di un confronto costruttivo e quindi positivo con la realtà, Zapponi citò l'articolo di Prezzolini che si è ricordato all'inizio di questa introduzione in cui egli dichiarava il debito intellettuale ed esistenziale che lo legava a Croce:

(...) devo al Croce l'ordine delle cose umane, la fede nel mondo storico, la conquista dell'umanità, di me stesso; la vita morale, il dovere dello sforzo, il bisogno d'una disciplina, la visione dell'umile giornata come missione, il senso dell'eroico quotidiano prosaico; l'equilibrio (sperato, desiderato, atteso che verrà – almeno nella morte); il trovarmi uomo fra gli uomini, partecipe di una sacra funzione, personaggio di una storia sacra (...), l'accettazione della realtà non criticabile, ma su cui costruire²⁸.

Secondo Zapponi «postulando il dominio della razionalità sulla storia, [Croce] riconsegnava l'universo umano all'etica, additando in questa una possibilità, oltre che di salvezza, di normalità (...) restituiva valore all'equilibrio e lo poneva come prima regola morale e intellettuale, alla portata di ogni uomo volenteroso»²⁹. È vero, del resto, che Freud teorizzò la superiorità dell'*Io realtà* sull'*Io piacere*, quando definì per la prima volta il *principio di realtà* come quello che, insieme al *principio di piacere*, regola il funzionamento della mente³⁰. «Con questa instaurazione del *principio di realtà* è stato compiuto un passo denso di conseguenze», aveva scritto Freud nel 1911, individuando fra queste «il pronunciamento dell'attività giudicante» dove «vero o falso significa se è in accordo o no con la realtà». L'accostamento della psicoanalisi alla filosofia dello spirito troverebbe più di un critico disposto a evidenziare le molteplici differenze che allontanano le due importanti teorie: da quelle più immediate ed evidenti a quelle più profonde e radicali. Le osservazioni di Zapponi, allora, potrebbero sembrare il frutto di una suggestione più che il risultato di un confronto reale fra lo scritto di Freud del 1911 e le opere coeve di Croce. In realtà, ci sembra che Zapponi abbia colto un aspetto essenziale della riflessione di Prezzolini sottolineando l'esigenza del giovane intellettuale fiorentino di instaurare un rapporto con la realtà in cui fosse possibile fare dei limiti esterni

28. G. Prezzolini, *Io devo*, cit., p. 756 e ss.

29. N. Zapponi, *Il tempo della «Voce»*, cit., p. 283.

30. La prima volta in cui Freud si esprime a proposito del principio di realtà è in *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* del 1911, ora in S. Freud, *Opere*, VI, Torino, Boringhieri, 1966, p. 453 e ss. Cfr. C. L. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1949.

all'individuo non un ostacolo al soddisfacimento personale, ma un dato positivo su cui progettare e costruire la propria esistenza nel mondo. In questo senso l'incontro con Croce rappresentò una svolta nella sua biografia intellettuale ed esistenziale, perché dalla filosofia dello spirito Prezzolini acquisì nuovi strumenti che non avrebbe abbandonato negli anni successivi quando si allontanò dal filosofo³¹.

Pochi mesi prima dell'inizio del carteggio, Prezzolini recensì assai positivamente il volume di Gentile *Scuola e filosofia*. Nell'articolo, pur ribadendo la distanza che lo separava dalla filosofia di matrice hegeliana, riconobbe l'importanza del contributo gentiliano agli studi pedagogici. Ciò che più lo colpì fu la definizione della pedagogia come scienza della formazione dello spirito e quindi come disciplina squisitamente filosofica. Verso la fine del suo scritto, affermò:

Sono bellissime, quasi mistiche, le pagine dove il Gentile dimostra questa comunione nella scienza che si compie dai due spiriti del discente e del discepolo³².

Come si vedrà, Prezzolini scoprì Gentile quando riconobbe il carattere religioso che animava la sua filosofia. La religione costituì, infatti, il tema centrale del loro carteggio e il loro dialogo fu principalmente un confronto su questo problema centrale nelle riflessioni di entrambi.

Il giudizio sul modernismo e l'inizio del carteggio.

Nel novembre del 1907 Gentile scrisse a Croce manifestandogli l'intenzione di recensire sulla *Critica* i due volumi di Prezzolini, *Cattolicesimo rosso* e *Cos'è il modernismo?*, per evidenziare i difetti principali

31. Sul rapporto fra Croce e Prezzolini, oltre ai contributi prima ricordati, cfr. anche A. Romanò, a cura di, *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. «La Voce» (1908-1914)*, Torino, Einaudi, 1960 per cui «l'ascendenza crociana fu un fatto di Prezzolini» che nella rivista agì come un «generico idealismo di fondo», p. 15. Secondo Asor Rosa l'adesione di Prezzolini alla filosofia dello spirito di Croce non sarebbe derivata «da un'assimilazione reale», ma da «un'ammirazione per la figura e per le opere» del filosofo napoletano. Cfr. A. Asor Rosa, *Il partito degli intellettuali in Storia d'Italia*, vol. IV, t. 2, Torino, Einaudi, 1975, p. 1262 e ss. Sulla scia delle precedenti, un'interpretazione che minimizza l'importanza di Croce nel pensiero di Prezzolini è in *Percorsi della «Voce»*, a cura di A. Mazzarella, Napoli, Liguori, 1989.

32. G. Prezzolini, *Giovanni Gentile, Scuola e filosofia, concetti fondamentali e saggi di pedagogia nella scuola media*, Palermo, Remo Sandron, 1908, in «Rivista di psicologia applicata», a. IV, n. 5, sett. ott. 1908, p. 453 e ss.

dei due testi³³. A Croce, che lo aveva invitato ad un giudizio meno duro³⁴, Gentile ribadì: «parlerò del Prezzolini senza severità. Anch'io avevo notato i pregi del suo libro. Ma nella sostanza è superficiale»³⁵.

In realtà Gentile, forse influenzato dalle parole di Croce, non scrisse una recensione del tutto negativa, e il 7 agosto del 1908 diede inizio al carteggio con Prezzolini inviandogli una lettera in cui gli spiegava le ragioni delle critiche che gli aveva rivolto. Prima di entrare nel merito dei giudizi che formulò, tuttavia, occorre soffermarsi brevemente sui due volumi recensiti.

L'interesse di Prezzolini per la religione era nato diversi anni prima della stesura dei volumi *Cattolicismo rosso* e *Cos'è il modernismo?*. A questo proposito, egli stesso ricordò la sua esperienza con la religione negli anni del *Leonardo*:

(...) ebbi occasione di rivolgermi a dei sacerdoti modernisti con curiosità avida di trovar forse nelle loro esperienze una strada per la quale potessi inserirmi in quella vita cattolica, alla quale ambivo partecipare. Ma in generale li trovai più intellettualistici di me. (...) Forse capilai male, forse ero mal disposto e mal preparato; ne venne fuori un libro, *Il Cattolicismo rosso*, terminato il quale mi trovai col pensiero al di là del cattolicismo come del cristianesimo e dentro la filosofia di Croce³⁶.

Dopo l'adesione al pensiero di Croce, Prezzolini inaugurò una nuova riflessione: quella sul rapporto fra la religione cattolica e la civiltà moderna. Non è un caso che decidesse di occuparsi del modernismo, ovvero di un movimento religioso che esprimeva la necessità di riformare il cattolicesimo e riconciliarsi col pensiero moderno.

Nel volume *Cattolicismo rosso*, egli distinse due tendenze all'interno del modernismo: una critica e razionalista, l'altra mistica e antirazionalista. A rappresentare la prima vi erano Loisy e coloro che criticavano la teologia scolastica attraverso un approccio storico-critico alle sacre scritture³⁷. Questi studiosi cercavano di ricostruire la storia del cristianesi-

33. Cfr. le lettere di Gentile a Croce del 21 novembre e del 27 novembre 1907 in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, volume terzo dal 1907 al 1909, Firenze, Sansoni, 1976, p. 139 e ss.

34. Cfr. la risposta di Croce del 22 novembre 1907, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 268.

35. Lettera di G. Gentile a B. Croce del 27 novembre 1907, in *Lettere a Benedetto Croce*, volume terzo, cit., p. 144.

36. G. Prezzolini, *L'italiano inutile*, cit., p. 117.

37. Cfr. G. Prezzolini, *Il Cattolicismo rosso*, cit., p. 221 e ss. Per un commento alle tesi di Prezzolini, cfr. il volume di J. Bourdeau, *Pragmatisme et modernisme*, Paris, Alcan,

mo sottolineando l'umanità fenomenica di Cristo e rimandando la questione della divinità all'ambito della fede.

L'altra tendenza all'interno del movimento modernista era rappresentata da quegli autori, come Newmann, che esprimevano l'esigenza di riformare il cattolicesimo e superare la teologia medievale attraverso riforme dottrinali. I mistici, così li definì Prezzolini, avevano contestato il concetto tradizionale di trascendenza e utilizzato la filosofia moderna per affermare l'idea dell'esperienza religiosa come fatto individuale della coscienza. In questi studiosi, il medesimo obiettivo, la riforma del cattolicesimo, era perseguito grazie ad una concezione soggettivistica della conoscenza³⁸.

Secondo Prezzolini, sia coloro che consideravano la religione come un prodotto della storia, sia coloro che, invece, la definivano come un'esperienza intima e individuale, erano portatori di istanze anticattoliche, accomunate dalla stessa volontà di contrastare il principio di autorità rappresentato dalla Chiesa romana³⁹. Anche Prezzolini, come Croce e Gentile, ritenne che la frattura fra il pensiero moderno e il cattolicesimo fosse insanabile e i modernisti, per usare la nota espressione di Croce, fossero in ritardo rispetto alle conquiste della filosofia moderna e per questo destinati alla sconfitta⁴⁰. Questa tesi fu espressa ancor più chiaramente nell'opuscolo *Cos'è il modernismo?* pubblicato nel 1908 dopo l'uscita dell'enciclica *Pascendi Dominici gregis*. Nel commentarla egli, analogamente a quanto avevano sostenuto Croce e Gentile, si schierò a favore del suo estensore sostenendo che si trattasse non dell'enciclica del Papa, «ma di quella di tutti i Papi»⁴¹. La religione cattolica, secondo

1909, p. 170, che definì *Cattolicesimo rosso* come «la migliore opera d'insieme» sul modernismo approfondendo gli aspetti filosofici della questione.

38. Ivi, p. 239 e ss. I legami con il pragmatismo, ad esempio, erano ben evidenti in chi, come Le Roy, vedeva nel dogma una prescrizione di ordine pratico e non una concezione intellettuale, e considerava la tradizione come un prodotto umano e non come un oggetto della metafisica. Cfr. J. Bourdeau, *Pragmatisme et modernisme*, cit., p. 39 e ss.

39. Sui rapporti fra Prezzolini e il modernismo cfr. l'importante studio di A. Botti, *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista*, in Centro studi per la storia del modernismo, Fonti e Documenti, I e II, Urbino 1981; F. Petrocchi, *Le avventure dell'anima, Il Leonardo e il modernismo*, Napoli, Loffredo, 1987; *Il modernismo italiano, le lettere di Buonaiuti e le obiezioni di Prezzolini*, a cura e con introduzione di D. Rolando, Genova, Name, 2000.

40. Cfr. B. Croce, *Insegnamenti cattolici di un non cattolico*, Benedetto Croce a Salvatore Minocchi, «Giornale d'Italia», 13 ottobre 1907.

41. G. Prezzolini, *Cos'è il modernismo?*, Milano, Fratelli Treves, 1908, p. 16.

Prezzolini, si fondava su di un principio collettivistico, ovvero su quelle esigenze di organizzazione sociale che avevano consentito al cristianesimo di diffondersi nei secoli. Al contrario, il cristianesimo, in quanto spirito religioso, manifestava un principio di carattere individualistico nella ricerca intima e personale della verità. In questa prospettiva, la battaglia che i modernisti avevano perso era nata da una ribellione contro lo spirito collettivistico della Chiesa cattolica⁴².

Alla fine dell'opuscolo, nella *Lettera aperta ai giovani modernisti*, Prezzolini pur ribadendo che lo scopo perseguito dai riformatori era «privo di ogni speranza di realizzazione», non risparmiò espressioni di stima nei loro confronti: ne riconosceva l'onestà intellettuale, il coraggio di affrontare il conflitto con «il più grande organismo sociale del mondo» e di subire le conseguenze della loro scelta. Per queste ragioni li invitò ad entrare nel mondo laico e a fondere lo spirito religioso di cui erano portatori con quello dell'umanità intera⁴³.

Nella lettera che inviò a Prezzolini, così come nella recensione che uscì sulla *Critica*, Gentile sostenne che il limite più evidente dei due volumi era nella assenza di una tesi forte che li sorreggesse⁴⁴. Pur apprezzando la ricostruzione storiografica del modernismo, gli sembrò che il giudizio storico e l'analisi filosofica presentate da Prezzolini non fossero altrettanto convincenti. L'interpretazione del movimento riformatore che emergeva, infatti, non era univoca e anzi mutava da un volume all'altro. Mentre in *Cattolicesimo rosso* Prezzolini aveva descritto i modernisti come «ritardatari», nell'opuscolo *Cos'è il modernismo?* li aveva definiti come «veri riformatori» e si era augurato che lo spirito religioso che esprimevano si sarebbe integrato con lo spirito del mondo⁴⁵.

Inoltre, l'ipotesi di un conflitto fra principio individuale cristiano ed esigenza organizzatrice della Chiesa cattolica gli sembrò superficiale

42. Ivi, p. 15 e ss.

43. Ivi, p. 68.

44. G. Gentile a B. Croce, Palermo 21 novembre 1907, in *Lettere a Benedetto Croce*, volume terzo, cit., p. 139 e ss. e B. Croce a G. Gentile, Napoli 22 novembre 1907, in *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 268.

45. Anche in anni più recenti vi è stato chi ha sottolineato una differenza nell'impostazione dei due volumi. Al contrario di quanto sostenuto da Gentile, tuttavia, alcuni studiosi hanno ritenuto che *Cos'è il modernismo?* esprimesse una posizione antimoder-nistica più netta e che il cambiamento fosse attribuibile alla sempre più chiara adesione alla filosofia di Croce. È in quei mesi infatti che Prezzolini intervenne a difesa di Croce attaccato dai modernisti sul «Rinnovamento» e su «Nova et Vetera». Cfr. A. Botti, *Prezzolini e il dibattito modernista*, cit., p. 244 e ss. e *Il modernismo italiano, le lettere di Buonaviti e le obiezioni di Prezzolini*, cit., p. 25 e ss.

e scorretta. Ciò che riteneva rilevante era il modo concreto, manifestatosi storicamente, in cui quel conflitto, volta per volta, si era mostrato e aveva trovato soluzione. «Così tutta la storia del cattolicesimo è una continua soluzione di tale antinomia», scrisse nella lettera. Del resto, nella recensione ai due volumi che uscì sulla *Critica* Gentile aveva affermato a proposito dei modernisti:

Questi giovani in realtà non hanno proprio nessuna importanza storica, e non possono offrire più nessun interesse allo studioso (...) se non siete cattolici, fateci il piacere di lasciare in pace il cattolicesimo, come fa da quattro secoli e più la filosofia moderna. Siete ridicoli, se credete che incominci ora la critica del cattolicesimo, che per la filosofia è morto da un pezzo⁴⁶.

Qualche mese dopo la prima lettera che scrisse a Prezzolini, Gentile pubblicò il volume *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, in cui confluirono gli articoli più importanti che aveva scritto sull'argomento nonché la recensione a *Cattolicesimo rosso e Cos'è il modernismo?*. Nel libro dichiarò che il limite principale di questo movimento riformatore risiedeva nelle contraddizioni filosofiche che ne erano alla base e che riguardavano sia gli storici sia i mistici, per restare alla distinzione di Prezzolini. Secondo Gentile, gli storici come Loisy erano stati accusati giustamente di agnosticismo dall'enciclica *Pascendi*. Essi, infatti, avrebbero voluto scrivere una storia del cristianesimo senza definire opzioni teoriche predeterminate, lasciando fuori dalla ricostruzione storiografica il problema della fede. Questo progetto, duramente criticato da Gentile, implicava l'idea di una storiografia senza concetti, che si presentava neutrale rispetto all'oggetto del suo esame⁴⁷.

Non meno grave gli sembrò l'errore di quei modernisti che si richiamavano esplicitamente alla filosofia moderna. Essi avevano criticato la teologia scolastica e mutuato dal pensiero moderno il metodo dell'immanenza; nello stesso tempo, tuttavia, immaginavano un «Dio intellettualista» che avrebbe dovuto trascendere il soggetto, «qualcosa più in là e più in su di cotesta ragione che si fa storia (...) e passa nel tempo eternamente»⁴⁸. Impostata e risolta in termini filosofici la questione del modernismo, Gentile non lasciò spazio né alle distinzioni

46. G. Gentile, *Studi italiani sul modernismo*, in *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909, ora in *Opere*, XXV, Firenze, Sansoni, 1962, 3^a ed., p. 85.

47. G. Gentile, *Il modernismo e l'Enciclica Pascendi*, in *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, cit., p. 41.

48. *Ivi*, p. 61

interne al movimento riformatore, né tantomeno al contributo che i modernisti avrebbero potuto portare nella cultura e nella società. In realtà, la critica che il filosofo rivolse al modernismo si inseriva in una riflessione più ampia sul problema della religione. Come è noto, infatti, e come si vedrà più avanti, *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia* è un testo fondamentale per la definizione della religione nella filosofia gentiliana e per l'interpretazione che Gentile volle dare del cattolicesimo.

Prezzolini, invece, pur condividendo l'impostazione dei filosofi neoidealisti, era stato attirato dall'esperienza dei modernisti e in loro aveva riconosciuto un sincero tentativo di rinnovamento della Chiesa cattolica. Per questo ne aveva ricostruito la storia non mancando, del resto, di esprimere il suo giudizio negativo sulle reali potenzialità di riforma del cattolicesimo.

Nella lettera di risposta a Gentile lo ringraziò dell'attenzione che gli aveva mostrata, ma non replicò alle critiche del filosofo: «vedo, gli scrisse, che già andiamo abbastanza d'accordo per potere capire, per lo meno, dove non andiamo»⁴⁹. In effetti, ciò che differenziava le loro interpretazioni del modernismo riguardava il giudizio sulla religione cattolica. Il contrasto sul cattolicesimo sarebbe stato al centro delle loro discussioni due anni dopo. Nell'agosto del 1910, infatti, affrontarono nuovamente l'argomento quando il loro rapporto era consolidato dalla stima reciproca e dalla consuetudine con cui fino ad allora si erano scritti.

Gentile e la Voce.

A giudicare dal numero degli articoli che Gentile scrisse sulla *Voce*, la sua influenza sulla rivista potrebbe sembrare limitata e certamente non maggiore o più significativa di quella di altri intellettuali che vi intervennero: tre articoli nel 1909, uno nel 1911, uno nel 1912, uno nel 1913 e, infine, uno nel 1914⁵⁰. In realtà, come notò Prezzolini in uno dei suoi appunti su *Gentile e la Voce*, il filosofo siciliano «penetr[ò] dall'interno, sconosciuto, inosservato, come un'acqua che passa attraverso le fessure, mentre Croce si trovava già nel salotto»⁵¹. Fuor di metafora, l'influenza che Gentile ebbe sulla *Voce* è nota ed è testimo-

49. Lettera di G. Prezzolini a G. Gentile n. 2, 15 agosto 1908.

50. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 20, p. 195.

51. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 2, p. 184.

niata, oltre che dalla sua presenza, anche da quella assidua dei suoi allievi più conosciuti: Giuseppe Lombardo Radice, Vito Fazio Allmayer, Ernesto Codignola, furono, infatti, fra i collaboratori più importanti della *Voce* dai primi anni fino alla fine della rivista.

Inoltre fu proprio riflettendo sulla filosofia gentiliana che Prezzolini elaborò l'idealismo militante e nel 1912 trasformò la rivista che, per utilizzare le sue parole, «incominciò crociana e in un certo senso finì gentiliana»⁵².

Il primo intervento di Gentile uscì il 18 febbraio 1909 e nacque da un errore tipografico⁵³. In un numero precedente era comparso un articolo redazionale in cui si affermava:

Il Gentile stesso va annoverato alla Chiesa degli hegeliani d'Italia, sebbene interpreti ed applichi con libertà sempre crescente il pensiero del maestro⁵⁴.

Nel comporlo la parola *schiera* era stata sostituita per sbaglio con la parola *chiesa* e Gentile nel leggerlo pensò di utilizzare l'errore come pretesto per raccontare ai lettori della *Voce* il suo rapporto con la filosofia di Hegel.

Mi sono sempre sentito dire che sono un hegeliano. Non ho mai risposto per non parlare di me e perché in fondo sapevo che chi mi accusava non era realmente interessato a sapere se io ero «per Hegel o pel diavolo».

Per rispondere bisognerebbe che l'interlocutore conoscesse bene Hegel e io mi permetto di credere che una tale cognizione sia cosa molto, ma molto difficile (...) ma ora mi mettete nella Chiesa e io devo rispondere.

No, chi andrà a cercarmi nella Chiesa, non so se troverà la Chiesa, certo non vi troverebbe me (...) la testimonianza di certi autori non è mai stata testimonianza giacché per loro mezzo io mi son messo faccia a faccia con la mia verità: anzi me la son sentita palpar dentro. (...) Ma un tale consenso è poi possibile? Ma se noi non possiamo consentire neanche con noi medesimi? Se il nostro vero di ieri, e di un'ora fa, non si può ripensare più da (...) noi stessi, se non corretto e risolto in una verità superiore? Questo è il mio Hegel, caro Prezzolini, questo è il mio domma a cui lavoro continuamente (come so e posso)⁵⁵.

52. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 2, p. 184.

53. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 8, 30 gennaio 1909. Nel gennaio del 1909, due mesi dopo l'uscita del primo numero della *Voce*, Prezzolini scrisse a Gentile illustrandogli il programma della rivista e chiedendogli la sua collaborazione. Da allora e fino al 1914, ripeté l'invito pressoché in ogni lettera che gli inviò.

54. *Bibliografie, La filosofia hegeliana in Italia*, «La Voce», a. I, n. 8, 4 febbraio 1909, p. 32

55. G. Gentile, *La Chiesa hegeliana*, «La Voce», a. I, n. 10, 18 febbraio 1909, p. 38.

Alle scuse di Prezzolini, che ringraziò Gentile dell'articolo⁵⁶, il filosofo rispose incoraggiando il giovane direttore della *Voce* e dichiarando la propria adesione al nuovo progetto editoriale.

Sono anch'io lieto dell'*errore di stampa*, venuto improvvisamente a suggerirmi il tema, che andavo cercando, per un articolo da mandare alla *Voce*. Ve ne manderò più spesso che potrò, perché il giornale mi piace assai, intendo con quante difficoltà vi toccherà di lottare, e sento perciò il dovere di schierarmi anch'io per quel pochissimo che posso, al vostro fianco⁵⁷.

Evidentemente, le parole di Gentile non furono dettate solo dalla cortesia nei confronti di chi inaugurava un'impresa difficile; dovettero essere reali e sentite per chi come lui credeva nella necessità di creare una nuova cultura nazionale e offriva il suo contributo in tal senso sia attraverso i suoi studi sia con l'attività che svolgeva sulla *Critica*. Inoltre, l'invito a collaborare alla *Voce* e a sostenere l'iniziativa di Prezzolini gli venne anche da chi nei primi anni della rivista ebbe l'influenza maggiore su di essa e sul suo direttore: fu Croce, infatti, che esortò spesso Gentile ad inviare articoli suoi o di suoi collaboratori.

Come è noto, Prezzolini e i vociani espressero l'esigenza di rinnovare la cultura e di contribuire al progresso del paese occupandosi anche degli aspetti pratici e concreti dello sviluppo culturale italiano⁵⁸. Una delle prime testimonianze del programma della *Voce* riguardò proprio Gentile. Croce pubblicò sulla rivista un brano del suo volume *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana* in cui aveva raccolto tre articoli: una lettera aperta che aveva scritto al ministro Rava a proposito di Gentile⁵⁹, la risposta del ministro e la propria replica. La vicenda è nota: nel 1906, a Palermo, Gentile aveva vinto il concorso per la cattedra di storia della filosofia, risultando primo in graduatoria davanti ad Aurelio Covotti che si era classificato secondo. L'anno dopo a Napoli, Alessandro Chiappelli, che insegnava la stessa disciplina, aveva lasciato la cattedra per ritirarsi in pensione e Gentile aveva chiesto alla facoltà di lettere di poterlo sostituire. La facoltà non aveva accolto la richiesta del filosofo e gli aveva preferito proprio Covotti⁶⁰. A questo

56. Lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 11, s.d.

57. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 12, 18 febbraio 1909.

58. Cfr. E. Gentile, «*La Voce*» e *l'età giolittiana*, cit., p. 51 e ss. e Id., *Storia di Prezzolini*, cit., pp. 11-47.

59. La lettera era stata pubblicata su «Nuovi Doveri», n. 37, 31 ottobre 1908.

60. Cfr. B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, «*La Voce*», a. I, n. 12, 4 marzo 1909, p. 45 e ss. cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile, Una biografia*,

punto Gentile aveva presentato ricorso chiedendo al ministro di bandire un concorso per il posto vacante a Napoli e di opporsi alla decisione della facoltà di lettere che aveva chiesto il trasferimento di Covotti da Torino. In realtà la denuncia di Croce era priva di reali appigli giuridici e fu per questo che il ministro Rava non invitò la facoltà di lettere a bandire il concorso e accolse la scelta di offrire la cattedra di storia della filosofia a Covotti. Croce presentò il problema come un'ingiustizia, emblematica dello stato di corruzione in cui versavano le università italiane, e la *Voce* si schierò a favore di Gentile affinché la superiorità della proposta culturale dei filosofi neoidealisti fosse riconosciuta anche nel mondo universitario, dominato da logiche clientelari.

È nell'ambito dello stesso progetto di rinnovamento della cultura italiana che la *Voce* si dedicò costantemente al tema della riforma della scuola. Il problema della creazione delle future classi dirigenti e quello della formazione culturale dei giovani vennero affrontati sia dando spazio alla pedagogia, sia occupandosi delle proposte politiche e delle iniziative istituzionali in materia di legislazione scolastica. Su questo importante argomento l'influenza di Gentile e dei gentiliani fu, da subito, ben evidente⁶¹.

Il filosofo, più volte sollecitato a collaborare, inviò a Prezzolini un articolo per il numero monografico del maggio 1909 dedicato alla scuola, in cui tratteggiava le linee generali della sua pedagogia. Cercando di spiegare ai lettori della *Voce* un concetto tanto difficile quanto centrale nella sua filosofia, criticò tutti coloro che accusavano la pedagogia filosofica di essere astratta. «Il fatto come dato oggettivo non esiste. Voi dite che esiste Tizio, Caio e non lo spirito. Ma Tizio è qualcosa per voi, se fosse un sogno il problema della educazione non sussisterebbe per voi. Il suo valore consiste nella spiritualità che l'investe o in quel tanto per così dire di pura spiritualità che in lui si realizza. (...) Il fatto è pensiero che va criticamente elaborato dal punto di vista del tutto, se non si vuole smarrire il fatto stesso»⁶².

Firenze, Giunti, p. 178.

61. Se non bastasse la lettura della rivista, varrebbe comunque il ricordo di Prezzolini che in uno dei suoi appunti intitolato «Gentile e i gentiliani nella *Voce*» stilò un elenco degli interventi del filosofo e di quelli, assai più numerosi, dei suoi allievi, in cui vi è una netta prevalenza di articoli sulla scuola e sulla pedagogia. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 31, p. 203.

62. G. Gentile, *Questioni pedagogiche*, «La Voce», a. I, n. 23, 20 maggio 1909, p. 89 e ss.

Prezzolini, d'altra parte, nel settembre del 1909, quando uscì il secondo numero monografico dedicato alla scuola, spiegò che l'intento della rivista era di

dare voce a chi ha la coscienza del problema educativo superiore a quella di nove decimi del nostro parlamento e di moltissimi ministri (...). L'idealismo è così raro in Italia che vederlo manifestarsi con una così bella espressione, con tante anime calde e convinte, con riviste e con libri così seriamente concepiti (...) non poteva trovarci silenziosi od ostili⁶³.

In effetti, ampio spazio venne dato alla pedagogia gentiliana con il lungo articolo di Salvatore Coppola che riassumeva il volume *Scuola e filosofia* di Gentile e si soffermava sul programma di riforma scolastica del filosofo⁶⁴. L'aspetto più originale del contributo gentiliano, scrisse l'autore, era nella tesi fondamentale del volume secondo cui la pedagogia non è né una scienza che offre soluzioni né un'arte che dà precetti per educare. Nel pensiero di Gentile la pedagogia coincide con la filosofia dello spirito e si occupa della sua formazione, o, in altri termini, è la scienza che studia lo svilupparsi dello spirito stesso. In questo senso, il fine ultimo della scuola non sarebbe quello di rispondere ad esigenze di natura pratica o organizzativa, quanto di affrontare l'unica reale necessità posta dalla pedagogia e cioè appunto la formazione dello spirito. Nel merito dei problemi della scuola italiana la soluzione ipotizzata da Gentile prevedeva una rigida separazione degli alunni delle scuole medie, l'impossibilità per chi frequentasse gli istituti tecnici di accedere all'Università, la valorizzazione della scuola classica attraverso il suo snellimento. Per rendere più competitivo e più efficiente il liceo classico, infatti, Gentile sosteneva la necessità di diminuire il numero degli allievi che potevano frequentarlo⁶⁵.

La vicinanza alla posizione del filosofo fu espressa anche nei numeri successivi quando la *Voce* dedicò diversi articoli al VII Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie che si era tenuto a

63. G. Prezzolini, *Per il congresso dei professori*, «La Voce», a. I, n. 41, 23 settembre 1909, nella nota in cui specificava a quali riviste e a quali libri si riferiva indicò «Nuovi Doveri», diretta dal gentiliano Lombardo Radice, e i volumi di Salvemini e di Gentile che aveva recensito.

64. Cfr. S. Coppola, *La riforma della scuola media nel pensiero di Giovanni Gentile*, «La Voce», a. I, n. 41, 23 settembre 1909, p. 165.

65. Lo stesso Gentile scrisse a Prezzolini ringraziandolo dell'articolo di Coppola che aveva sintetizzato efficacemente il suo pensiero e l'aveva presentato elogiandolo; cfr. la lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 27, Palermo 29 settembre 1909.

Firenze nel settembre del 1909. Nell'ottobre di quell'anno Gentile intervenne sulla *Voce* per commentare il congresso e polemizzò, per un verso con Calò che aveva presentato un progetto di scuola media parzialmente unificata, e per un altro con Salvemini che auspicava l'introduzione di un liceo moderno accanto a quello classico e alle scuole tecniche⁶⁶. Gentile si opponeva a forme intermedie di scuola superiore come il liceo moderno proposto da Salvemini, ritenendole soluzioni ibride, incapaci di fornire un'adeguata preparazione a chi volesse continuare gli studi e inadatte a chi volesse interromperli. Il problema reale della scuola media, a suo avviso, era costituito dall'affollamento. La «zavorra», sostenne, è una zavorra relativa. «Zavorra per una scuola, come la classica, liberale, di cultura umanistica, ma che non sarebbe più tale per una scuola pratica e in certo senso utilitaria»⁶⁷.

Dopo il 1909 Gentile non intervenne più sulla scuola; la sua pedagogia e il suo progetto di riforma scolastica, tuttavia, sarebbero stati interpretati e diffusi dai suoi allievi come Giuseppe Lombardo Radice a cui si dovettero gli interventi più rilevanti.

In realtà, la riflessione di Prezzolini sulla scuola fu più articolata di quanto appaia dalla rivista. Già nel 1908 nella recensione al volume di Gentile *Scuola e filosofia* aveva espresso le sue riserve sulla scelta delle lingue classiche da insegnare⁶⁸. Alla fine del 1909 tornò su questo argomento in una lettera che scrisse a Gentile.

Lei sa (...) che non son d'accordo con lei sull'idea che la scuola *classico* [sic] sia necessariamente di umanità *latina e greca*: classico può esser di umanità tedesca o inglese benissimo: anzi tedesca. Se no la scuola veramente classica o umana, come lei vorrebbe, dovrebbe essere anche sanscritista, anzi allargarsi alla letteratura ebraica, che ha, nella formazione dello spirito nostro, per via del cristianesimo, tanta importanza. In realtà, io credo, tutto ciò noi l'abbiam digerito, e quello che soprattutto abbiam digerito è il latino – tanto è vero che siamo *italiani!* Ossia siamo il risultato in carne e ossa di questa utile assimilazione. Essa avvenne nel medio evo, e colorì le nostre guancie soprattutto nel

66. Cfr. G. Gentile, *Dopo il Congresso*, «La Voce», a. I, n. 44, 14 ottobre 1909, p. 183 e ss.

67. Ivi, p. 184. L'articolo di Gentile provocò la reazione di Calò che intervenne sulla «Voce» per difendere la sua posizione e contestare che la scuola da lui proposta fosse paragonabile alla scuola unificata. Dalle lettere che si scambiarono Prezzolini e Gentile appare evidente che Prezzolini fosse d'accordo con il filosofo e che avesse ospitato l'intervento di Calò per dovere di cronaca. Cfr. la lettera n. 34 di G. Prezzolini a G. Gentile, 25 ottobre 1909, e quella di G. Gentile a Prezzolini, n. 36, 4 novembre 1909.

68. G. Prezzolini, *Giovanni Gentile, Scuola e filosofia*, cit., p. 453 e ss.

rinascimento, e se dopo diventammo di nuovo smorti, fu perché volemmo vivere a spese di quello che ci aveva dato tutto il vital nutrimento che poteva darci. Io, dunque, sarei, se mai, partigiano d'una scuola *con greco e con tedesco* – e in ogni modo almeno *con tedesco solo* più una lingua ausiliare⁶⁹.

Nella risposta di Gentile vi è una riflessione che il filosofo avrebbe ripreso più volte e che sarebbe stata al centro delle discussioni con Prezzolini:

(...) trovo ragionevole che dalla scuola media, che non dà la perfetta cultura umanistica, ma avvia a questa cultura, non si pretenda troppo; e una ragione importantissima per contentarsi dell'umanità greco-latina credo che sia il fatto storico della civiltà medievale e moderna, tutta fondata sulla tradizione greco-romana, senza traccia palese, fino al periodo romantico, di più remote tradizioni.

Così, la letteratura ebraica, in quanto ebraica, è estranea alla tradizione della civiltà moderna, in cui non penetrò se non la bibbia latina, alla quale, come sapete, io vorrei fatto posto nella scuola media.

Tutto quello che abbiamo digerito, secondo voi, non può essere più vital nutrimento. Io parto dal principio opposto: chi ha digerito non è l'individuo, quando viene al mondo, e non sa nulla di nulla, e deve andare a scuola. Chi ha digerito è l'umanità concreta, storicamente determinata; la quale è appunto, essa stessa, il solo nutrimento vitale per l'individuo che ne vuol respirar l'aria (...) ⁷⁰.

Come si vede, la differenza fra le due interpretazioni non risiedeva solo nella discorde valutazione della letteratura ebraica e della sua funzione nella cultura e nella civiltà moderne. L'aspetto più interessante della discussione è nella diversa prospettiva da cui i due autori prendevano in considerazione il problema della cultura classica. Prezzolini si interrogava sulle esigenze di un individuo storicamente determinato che vive nella civiltà moderna e la esprime, e quindi si soffermava su quello che gli appariva un problema concreto; Gentile, invece, individuava nell'umanità intera l'espressione della civiltà in quanto spirito e, quindi, in quanto filosofia. Le differenze fra i due autori sarebbero emerse con maggiore nettezza quando essi si confrontarono sul problema dell'educazione dei giovani e sulla religione cattolica.

Lo spunto della riflessione fu fornito da una lettera di Prezzolini, che, in attesa della nascita del suo primo figlio, si interrogava sull'opportunità di dargli un'educazione religiosa. A questo proposito, egli

69. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 30, s.d.

70. G. Gentile a G. Prezzolini, lettera n. 31, 11 ottobre 1909.

espose i propri dubbi a chi, come Gentile, da tempo era convinto della necessità di introdurre l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari⁷¹. Il dialogo cui diedero vita costituisce una delle parti più importanti dell'intero carteggio: le domande del direttore della *Voce* sono all'origine di ciò che egli, due anni dopo, avrebbe definito *idealismo militante* e di cui si sarebbe fatto sostenitore e le risposte di Gentile evidenziano la complessità della sua filosofia e le difficoltà che egli incontrava nell'analisi della religione.

Già dal 1907 il filosofo aveva criticato severamente i difensori della laicità della scuola. Era convinto, infatti, che il concetto di laicità implicasse un atteggiamento neutrale della scuola nei confronti di ciò che avrebbe dovuto essere il suo obiettivo primario, ovvero la formazione dello spirito. La scuola confessionale, che egli definì «anticivile e anti-spirituale», nonostante tutto aveva un pregio: trasmetteva ai suoi alunni una fede, rendendoli capaci di sentire l'importanza dell'assoluto come valore. I bambini non erano in grado di affrontare una riflessione filosofica e la religione avrebbe potuto svolgere le funzioni di una *philosophia inferior* e prepararli al successivo studio della filosofia⁷². Essendo, infatti, una forma di conoscenza dell'assoluto «primitiva» e «provvisoria», la religione si poneva al di là dell'analisi razionale e per questo, secondo Gentile, era adatta ai bambini delle scuole elementari. A questo proposito egli affermò:

Parlate al bambino di Dio; parlategli di un essere, di una persona che ha fatto il mondo e lui, (...) una persona che non si vede in nessun luogo ed è in tutti i luoghi; e il bambino capirà a modo suo, e crederà che c'è un principio a fondamento dell'essere e del dovere; un principio, che è al di là di tutte le cose visibili e di tutti gli ordini rispettabili. Questo senso dell'assoluto è la stessa natura essenziale dello spirito, che noi potremmo trascurare e disconoscere, ma non distruggere!⁷³

D'accordo con Gentile nel sostenere che «la mente dei fanciulli è naturalmente mitologica», e quindi non ancora pronta per l'analisi logico-razionale, Prezzolini gli chiese come mai la mitologia prescelta per l'educazione dei figli dovesse essere fornita proprio dalla religione cattolica, cioè da una religione che definiva «superata dallo spirito nella

71. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 49, 18 agosto 1910.

72. Cfr. G. Gentile, *Scuola e filosofia*, ora in *Educazione e scuola laica*, in Id., *Opere* XXXIX, 5^a ed. riveduta e corretta a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 2003.

73. *Relazione al VI Congresso FNISM*, in *Educazione e scuola laica*, cit., p. 118.

storia»; in che modo, si interrogava, genitori non cattolici avrebbero potuto dare ai propri figli un'educazione nella quale non credevano?

Nelle lettere che scrisse a Gentile, il direttore della *Voce* definì l'uomo moderno come colui che si è liberato da Dio ed emancipato dal cattolicesimo e ha il difficile compito di «lavorare a questa “mitologia” pregna di filosofia che permetta di operare sulle future generazioni, per educarle umane nel senso più alto e non più cattoliche e cristiane». In questa analisi la religione cattolica veniva presentata come un momento della vita dello spirito negato e superato dalla modernità. Nella civiltà moderna, infatti, la religione cattolica sarebbe stata sostituita da una nuova mitologia che Prezzolini definiva «una nuova religiosità, non cattolica, religiosità del dovere, della verità, dell'umanità, senza miti»⁷⁴.

Nel rispondergli Gentile esordì affermando che il problema doveva essere affrontato, innanzitutto, dal punto di vista pratico. Nella famiglia i bambini ricevono due tipi di educazione: una materna e una paterna. Alla madre, che, secondo Gentile, non aveva gli strumenti culturali e intellettuali del padre, spettava l'istruzione religiosa dei figli essendo lei ad avere con loro una comunicazione affettiva e un contatto immediato e quotidiano.

L'educazione religiosa de' miei figliuoli è la cattolica, poiché mia moglie è cattolica (nel modo per fortuna, più liberale possibile!) E come non ho scrupolo io di tessere ai miei bambini le favole mai più udite e più inverosimili per loro diletto, così non credo di offendere menomamente la verità parlando loro, quando occorra, di religione negli stessi termini di mia moglie. E quando cominceranno ad accorgersi della differenza che c'è tra la vita della madre e quella del padre, (...) non mi sarà difficile far loro intendere che anch'essi quando avranno gli anni miei, e gli studi miei, (...) potranno fare a meno di certe pratiche⁷⁵.

Premessa l'importanza del contesto familiare e del ruolo della madre nell'educazione religiosa dei figli, e ribadita la natura mitologica della religione, Gentile si dichiarò d'accordo con Prezzolini sull'impossibilità per genitori non cattolici di istruire i propri figli alla religione cattolica; nelle lettere che gli scrisse, tuttavia, contestò l'interpretazione che Prezzolini dava della religione cattolica e l'immagine che descriveva della civiltà moderna. Come accade a chi per lettera deve esporre un tema che meriterebbe ben altro spazio di quello che ha a disposizione,

74. Lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 49, 18 agosto 1910.

75. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 50, 29 agosto 1910.

più volte Gentile auspicò di poter parlare a voce di tutto ciò che scriveva; in realtà, proprio per la necessità di essere chiaro e sintetico, espresse il suo pensiero su questi argomenti in modo netto ed efficace.

Prima di entrare nel merito delle risposte che diede a Prezzolini, tuttavia, occorre soffermarsi sul concetto di religione nella filosofia gentiliana al quale più volte si è accennato in queste pagine, e che costituisce il presupposto teorico di ciò che Gentile scrisse al direttore della *Voce*. Fino al 1909, come si è visto, la riflessione del filosofo sulla religione è legata al problema del modernismo e a quello della scuola. Gentile la descrive come un mito, una *philosophia inferior* che può essere insegnata ai bambini, ma anche come un'espressione storica e, nel caso del cattolicesimo, come la «forma più perfetta» di religione. Da questa prospettiva, come si è accennato, erano nate le critiche di Gentile ai modernisti accusati di confondere le conquiste della filosofia moderna con le esigenze della religione, e ai sostenitori della scuola laica accusati di agnosticismo.

Dal 1909 il problema della religione divenne parte integrante dell'elaborazione filosofica e dello sforzo speculativo di Gentile, nel senso che egli la definì come una forma assoluta dello spirito. Nel volume sul modernismo, infatti, Gentile inserì il saggio inedito, *Le forme assolute dello spirito*⁷⁶ in cui presentò la sua interpretazione della religione che non modificò nel corso degli anni. Fino al 1943, infatti, quando pubblicò *La mia religione*, egli ribadì che questa è una forma trascendentale dello spirito, negata e risolta nella filosofia⁷⁷.

Il dialogo con Prezzolini è così scandito da questo passaggio e le critiche che Gentile gli rivolse, a proposito dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, si arricchirono delle nuove considerazioni che andava elaborando.

76. Si tratta dell'ultimo paragrafo, *Le forme assolute dello spirito*, aggiunto ai saggi scritti dal 1903 al 1909, in *Il modernismo*, cit. Su questo scritto di Gentile, cfr. M. L. Barbera Veracini, *Gentile e Croce di fronte al modernismo*, «Giornale critico della filosofia italiana», ottobre-dicembre 1969, p. 204; C. Vigna, *Religione e filosofia nel pensiero di Giovanni Gentile*, in *Giovanni Gentile, La vita e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, vol. XIII, Firenze, Sansoni, 1971, p. 169 e ss.

77. Cfr. G. Fichera, *La tematica religiosa nell'idealismo attuale*, Catania, Musumeci, 1969, che individua due fasi distinte nel pensiero di Gentile: la prima corrisponde agli anni che precedono la formulazione dell'attualismo e vede il filosofo su una posizione razionalistica e anticlericale; negli anni successivi, invece, Gentile avrebbe sostenuto la tesi della religione come «forma assoluta dello spirito» e quindi come aspetto fondamentale del suo attualismo.

Nel cercare il ruolo che la religione ha nella filosofia dello spirito, Gentile la definì come misticismo, cioè come quel rapporto fra l'uomo e Dio in cui il soggetto è consapevole dell'assoluta potenza di Dio di fronte al quale egli non può che annullarsi⁷⁸. Secondo questa prospettiva, il *Deus absconditus* di S. Paolo, che annienta l'individualità del soggetto, entrerebbe in relazione con l'individuo al quale non resta che percepire l'Assoluto come una realtà infinitamente potente, esterna a sé stesso e nella quale non può che perdersi celebrando l'immensità divina. Per questo Gentile afferma che l'essere di Dio è il nostro non essere e la nostra astrattezza. Nell'attraversare questo oggetto infinito e nel farsi concreto del pensiero, la filosofia, nella riflessione di Gentile, include e risolve le contraddizioni della religione e rende possibile al soggetto l'assunzione dell'assoluto in termini razionali; in questo senso la filosofia gentiliana sembra voler tradurre razionalmente le istanze della religione.

In realtà, come è stato sostenuto⁷⁹, lo statuto filosofico della religione nella filosofia di Gentile si presta a molteplici critiche. La più impegnativa per la coerenza dell'attualismo riguarda la possibilità per il soggetto di essere annullato in Dio, dimentico della propria individualità, ma anche e al contempo, in grado di constatare e quindi di essere presente alla celebrazione della potenza di Dio. Ha scritto in proposito Gennaro Sasso: «come potrebbe vivere il trionfo assoluto dell'oggetto un soggetto che si è smarrito (...) e perché e come dovrebbe fare posto ad un assoluto che non può essere assoluto se viene determinato, mosso dal soggetto stesso?».

Come che sia, cioè indipendentemente dalla consapevolezza che Gentile aveva delle difficoltà che incontrava nel porre la questione della religione in questi termini, resta comunque che nella sua prospettiva l'idea di un progresso nella storia che partendo dalla religione sarebbe giunto alla filosofia, come sostenne Prezzolini, era inaccettabile e alla luce di quanto affermato finora, se ne comprende il perché. Se la religione è una forma trascendentale dello spirito, è lo spirito che si sviluppa nella storia e non le sue forme separatamente intese. Dal punto di vista religioso, scriverà Gentile in *Teoria generale dello spirito come atto puro*,

78. G. Gentile, *Le forme assolute dello spirito*, cit., p. 261 e ss.

79. Le riflessioni più importanti sul tema della religione nel pensiero di Gentile sono nel volume di G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 187 e ss., che è l'ultimo lavoro dell'autore sul filosofo siciliano. Cfr. anche Id., *Filosofia e idealismo*, II, *Giovanni Gentile*, Napoli, Bibliopolis, 1995.

non è possibile aversi alcuna evoluzione, così come concepire una storia delle religioni significherebbe concepirle razionalisticamente e analizzarle come filosofie. «Quella che è superata oggi (da secoli!) non è la religione cattolica, ma la filosofia cattolica»⁸⁰. Così come l'enciclica *Pascendi* aveva giustamente condannato il modernismo, per le stesse ragioni Prezzolini sbagliava pensando ad una religione che si modifica nella storia e si trasforma in filosofia: anch'egli, come i modernisti, credeva che la religione cattolica fosse riformabile utilizzando le conquiste della modernità e confondeva la religione con la filosofia.

Partendo da queste premesse, Gentile contestò la definizione della modernità come emancipazione dal cattolicesimo e la ricerca della fede laica sostenuta da Prezzolini. Nel pensiero del filosofo, del resto, non esisteva alcun problema relativo ai valori caratterizzanti la civiltà moderna. Questa appare come il risultato del cammino senza sosta dello spirito nella storia ed è rappresentata dalla filosofia o, come avrebbe sostenuto negli anni successivi, dal suo attualismo.

D'altra parte, le obiezioni di Prezzolini appaiono comprensibili: egli si chiese perché educare ad un mito come la religione cattolica, che ha implicazioni di carattere etico tanto importanti, se l'uomo moderno è l'espressione di quella filosofia che da Cartesio in poi ha fatto dell'immanentismo il suo presupposto. Alle considerazioni di Prezzolini si può aggiungere che se la religione deve essere considerata come una cecità dello spirito che proietta sé fuori di sé e si prostra ad adorare un vuoto astratto, diventa realmente difficile distinguere fra le diverse forme di religione; in questo senso il giovane direttore della *Voce* non aveva torto nel chiedere al filosofo perché il mito prescelto per l'educazione dei bambini dovesse essere fornito dal cattolicesimo e non da una qualunque altra forma di misticismo. A questo proposito, nelle lettere che scrisse a Prezzolini, Gentile tornò a definire la religione cattolica come la forma più perfetta di religione. Come ha chiarito Gennaro Sasso la definizione di misticismo e l'interpretazione che Gentile diede del cattolicesimo non sono aspetti separabili nella riflessione gentiliana⁸¹. Non è casuale, infatti, che dalle pagine gentiliane non emerga mai alcuna considerazione positiva a proposito della riforma protestante. In effetti, se la religione è misticismo, come mai Gentile non mostrò simpatia o quantomeno curiosità per il protestantesimo che considerò sempre con estrema se-

80. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini n. 52, 12 settembre 1910.

81. Cfr. G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, cit., p. 191 e ss.

verità sposando, in buona sostanza, l'interpretazione che di questo diede Gioberti? Proprio perché nella riforma protestante riconobbe il tentativo di trasformare la religione in istanza filosofica. Nelle riflessioni di Gentile, la religione per esserci deve restare cattolica, deve cioè essere una Chiesa, una comunità organizzata gerarchicamente che si esprime in una pluralità di manifestazioni in analogia al poligono della nota tesi giobertiana.

La discussione sulla religione fra il filosofo e il direttore della *Voce* terminò nel 1910; certamente servì a Prezzolini per chiarire meglio il proprio pensiero sulla religione cattolica. Come scrisse ad Alessandro Casati: «Noi non possiamo più essere cattolici: qui è il fondo della questione. Io ho discusso a lungo con amici e con Gentile l'educazione del figlio mio, se verrà, e ho deciso di non dargli educazione religiosa. So che l'aspettan lotte e dolori»⁸².

Iniziava a configurarsi in lui la fisionomia neoromantica dell'idealista militante che avrebbe avuto con Gentile un rapporto contraddittorio.

L'idealismo militante: Prezzolini da Croce a Gentile.

La ricerca di una religione moderna implicava il delinarsi di un orizzonte teorico all'interno del quale l'individuo avrebbe potuto emanciparsi dal cattolicesimo ed esprimere concretamente la filosofia dell'umanesimo integrale, che per Prezzolini rappresentava la conquista più importante della civiltà moderna. Negli anni fra il 1911 e il 1914 il carteggio e la *Voce* testimoniano l'evoluzione di Prezzolini, che si allontanò dallo storicismo crociano e aderì alla filosofia di Gentile. Certo, egli non fu un filosofo e non si dedicò allo studio della filosofia in modo sistematico. Come è stato giustamente notato, per Prezzolini lo storicismo crociano aveva rappresentato un metodo che egli utilizzò come intellettuale impegnato nel rinnovamento della cultura del suo tempo⁸³. La filosofia gentiliana non avrebbe permesso lo stesso tipo di adesione e, come si vedrà, il rapporto di Prezzolini con l'attualismo sarebbe stato molto più problematico.

Dal novembre del 1910 egli si dedicò allo studio delle opere di Gen-

82. Lettera di G. Prezzolini a A. Casati, Firenze 9 ottobre 1910, in A. Casati-G. Prezzolini, *Carteggio*, a cura di D. Continati, prefazione di V. E. Alfieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, p. 203.

83. Cfr. E. Gentile, «*La Voce*» e l'età giolittiana, cit., p. 39 e ss.

tile in vista di un volume che avrebbe voluto scrivere sul filosofo siciliano e lo informò costantemente dell'andamento del lavoro. Purtroppo il progetto non fu portato a termine e, fra le carte prezzoliniane non vi è traccia del libro su Gentile. Al filosofo, Prezzolini spiegò che nel libro avrebbe approfondito quanto aveva sostenuto nell'articolo *Croce e Gentile* che uscì il 26 gennaio del 1911 sulla *Voce* e in cui scrisse⁸⁴:

Trovi nel Croce tutta la maestà, la finezza, la transigenza accorta e grande del cattolico; nel Gentile la severità inabile, l'inadattabilità dura, l'intransigenza del cristiano (...) c'è qualcosa del caso Schiller-Goethe (...).

C'è un'esaltazione amorosa più virginea e raffrenata, una castità più severa d'atteggiamento, una interiorità più riposta e velata, un impeto più giovanile d'entusiasmo che nel Croce. Sì, anche il Croce ha le sue pagine grandi e ispirate, ma quella sua meravigliosa pacatezza, quella sua insuperabile serenità, le riempiono di una certa freddezza superiore e talvolta persino sconfortante per noi, al paragone di quelle del Gentile, tormentate, mistiche meno perfette e però più umane (...).

Il realismo del Croce diventò, poi, per via, idealismo, filosofia dello spirito, anche, certamente, per lo scambio di idee con il Gentile; ma mutato il nome (...) restò molto di quel sugo e lo si sente sempre nella differente impressione che fanno i due filosofi: il primo dei quali termina il suo sistema offrendolo come uno strumento di lavoro, il secondo facendo apice fastigio e chiusura dello spirito la filosofia: il primo specchiando il proprio sistema in un circolo in moto, il secondo in una piramide fissa⁸⁵.

Lo stesso Prezzolini, molti anni dopo, ricordò che in quest'articolo per la prima volta venivano colte alcune differenze importanti fra il pensiero dei due filosofi. «È la prima distinzione fra i due amici che sembravano ai più identici. La distinzione appare esatta, nelle linee generali anche oggi. È scritta in un'atmosfera di pace e di alleanza, ma non più di combaciamento assoluto. Le distinzioni che sono notate, son in fondo quelle che porteranno alla scissione»⁸⁶.

Indipendentemente dalla correttezza della sua valutazione, l'impressione che si ricava leggendo l'articolo è che Prezzolini maturasse una preferenza per Gentile: nel riconoscere una tensione nelle sue pagine, che pure erano scritte con uno stile meno brillante di quello crociano e però erano «più umane», e nel diffondere quell'immagine «ari-

84. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 67, Firenze 25 gennaio 1911.

85. G. Prezzolini, *Croce e Gentile*, cit.

86. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 7, p. 187.

stocratica e olimpica» di Croce che avrebbe avuto molto successo fra i giovani della generazione di Prezzolini⁸⁷.

È probabile che alla base di questo giudizio ci fossero anche ragioni legate alla personalità dello stesso Prezzolini che fu un uomo afflitto dalla convinzione dell'esito mediocre ed effimero della sua opera⁸⁸. Proprio a causa dell'idealizzazione del ruolo dell'intellettuale e per il confronto che implacabilmente istituiva fra sé e altri studiosi, egli visse con angoscia i propri limiti di creatività. Il diario, del resto, documenta ampiamente che egli spesso soffriva di crisi depressive e che con il senso d'inferiorità e di inadeguatezza dovette convivere a lungo. In questo senso si spiegherebbe perché definì sconfortante la prosa crociana e perché sottolineò il carattere tormentato e perciò più umano delle pagine di Gentile.

In ogni caso, l'articolo inaugurò una nuova fase del rapporto fra Prezzolini e il filosofo, come risulta dalla lettera che Gentile scrisse al direttore della *Voce* per ringraziarlo.

Carissimo Prezzolini,

non ho parole per ringraziarvi dell'amore con cui vedo già da questo primo brano che avete studiato le cose mie, e cercato d'intendere il mio animo oltre che il mio pensiero. Se non mi paresse che m'avete elevato alquanto più in su del dovere, direi che mi riconosco perfettamente nel vostro ritratto. Certo, comincia già a vedersi che avete fatto uno studio finissimo che mi fa molto onore.

Soltanto mi permetto di notarvi che l'immagine della piramide non mi definisce esattamente: perché, se tutto finisce per me nella filosofia, tutto vi finisce *eternamente*, e la punta perciò della piramide non c'è mai⁸⁹.

In effetti, da allora i loro scambi epistolari si intensificarono e, come dimostra il carteggio, alla stima reciproca si aggiunse l'affetto che mostrarono l'uno all'altro in diverse occasioni. Dall'inizio del 1912 Prezzolini attraversò un periodo molto difficile della sua vita. Si abbandonò alla depressione che lo gettò nell'angoscia più cupa per diversi mesi

87. Cfr. il giudizio di A. Del Noce, in *Il suicidio della rivoluzione*, Milano, Rusconi, 1992, 2^a ed., p. 238 che a proposito dell'articolo *Croce e Gentile*, scrisse: «con questo articolo ... si può dire cominci la fortuna extraccademica di Gentile; per il cui pensiero si avverte la preferenza, anche se in qualche modo coperta dalla sottolineatura della diversità».

88. Per la descrizione della personalità di Prezzolini cfr. E. Gentile, *Profilo critico di un uomo moderno*, cit., p. 9 e ss.

89. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 68, Palermo 31 gennaio 1911.

durante i quali non riuscì a lavorare né alla rivista né ai suoi studi, lasciò la direzione della *Voce* e trascorse a Parigi buona parte del 1912⁹⁰. Fu allora che decise di interrompere la stesura del volume su Gentile⁹¹. Il filosofo gli scrisse manifestandogli la sua amicizia, cercando di incoraggiarlo a riprendere i suoi lavori e mostrandosi sinceramente preoccupato per le sue sofferenze psicologiche⁹². Nel settembre del 1912, quando già aveva ricominciato a lavorare con regolarità, Prezzolini ringraziò Gentile dell'affetto che gli mostrava.

Caro e illustre amico,

Com'è buono l'animo suo che mi ricorda e mi manda il suo augurio, e come mi giunge grato dopo un periodo lungo di sofferenza e di abbandono, che non si acquietavano che nel lavoro e nella distrazione! Ho ripreso ad aiutare gli amici, e a novembre ancor meglio cercherò di fare (...) ⁹³.

Il consolidarsi dell'amicizia fra Gentile e Prezzolini si sviluppò insieme con la sempre più chiara vicinanza di Prezzolini al pensiero del filosofo.

Come è noto, infatti, fu proprio in quel periodo che il direttore della *Voce* maturò quel cambiamento che lo avrebbe allontanato dallo storicismo crociano e portato su posizioni più vicine a quelle di Gentile.

Una delle testimonianze più importanti di questa trasformazione è nel numero unico che la *Voce* dedicò alla filosofia contemporanea in Italia⁹⁴. Ad indicare l'importanza del numero monografico sulla filosofia nell'ambito della storia della *Voce* fu lo stesso Prezzolini quando notò che il tema centrale del numero, ovvero l'insegnamento della filosofia, risentiva dell'influenza gentiliana.

Il numero è specialmente dedicato all'insegnamento della filosofia – proprio contro la filos «oggettiva» che non richiedeva convinzioni, entusiasmo, miglioramento del professore (...) e *confessione* del G. trovò che tutta la scuola era vuota. Sostituire i *testi* ai *manuali* ... a l'insegnam. son dedicati tre articoli che portan i nomi del Gentile stesso, del Carlini, di Felice Momigliano⁹⁵.

Vito Fazio Allmayer firmò l'articolo di apertura, intitolato *Il com-*

90. G. Prezzolini, *Diario*, cit., p. 124 e ss.

91. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 80, 2 marzo 1912.

92. Cfr. le lettere di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 81 e n. 82, del 5 marzo e del 2 settembre 1912.

93. Lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 83, Firenze, 5 settembre 1912.

94. Si tratta del numero de «La Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 959 e ss.

95. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 17, p. 192.

pito della filosofia italiana in cui auspicava che la cultura e la filosofia europee potessero proseguire nella direzione indicata da Bertrando Spaventa. Gentile scrisse il secondo articolo dedicato a *La filosofia che s'insegna*; Croce offrì un quadro generale del dibattito filosofico in Italia con *Circoli, congressi e discussioni filosofiche*; Armando Carlini si occupò del tema *Come insegno filosofia*; Giuseppe Natoli illustrò l'influenza del pensiero crociano sulla filosofia giuridica in *L'idealismo e la filosofia del diritto in Italia*; Luigi Salvatorelli scrisse un lungo articolo intitolato *Filosofia e Religione* in cui spiegava le differenze principali fra il pensiero di Croce e quello di Gentile su questo argomento; Giuseppe Lombardo Radice riassunse i temi più importanti della pedagogia gentiliana in *Verso una nuova pedagogia e una nuova educazione italiana*; infine, Giuseppe Saitta si occupò de *Il neotomismo in Italia* e Guido De Ruggiero degli *Echi platonici nella filosofia italiana contemporanea*.

Molti anni dopo Prezzolini notò che uno degli articoli più interessanti era quello di Salvatorelli; lo storico fu fra i primi a sottolineare le differenze che intercorrevano fra Croce e Gentile sul tema della religione: «Mentre per il Croce la religione sparisce (...) per opera della filosofia, per il Gentile essa permane sempre, pure essendo continuamente superata, giacché appunto perché atto eterno, il pensiero conquista eternamente l'oggetto vedendoselo sempre innanzi, come tuttavia da conquistare»⁹⁶. Prezzolini ricordò che l'articolo di Salvatorelli, e il suo *Croce e Gentile* del gennaio 1911, furono i primi due interventi sulle diversità fra il pensiero crociano e quello gentiliano⁹⁷.

Fra tutti i contributi, comunque, solo quello di Natoli non faceva riferimento alla filosofia gentiliana. Egli, infatti, aveva spiegato l'importanza del pensiero crociano negli studi filosofico-giuridici dalla nota memoria *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*, in cui Croce aveva negato autonomia alla filosofia del diritto e l'aveva inclusa nelle discipline pratiche come l'economia. Del resto, durante la preparazione del numero destinato a presentare un panorama della filosofia contemporanea in Italia, il direttore della *Voce* si era rivolto a Gentile – e non a Croce – domandando consigli e sollecitando gli interventi dei suoi allievi. Al filosofo napoletano, invece, aveva chiesto l'autorizzazione a ripubblicare l'intervento *Circoli, congressi e discussioni*

96. L. Salvatorelli, *Filosofia e religione*, «La Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 964 e ss.

97. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 7, p. 187.

filosofiche, che era già uscito sulla *Critica*⁹⁸. In uno degli appunti presi prima della conferenza del 1972, annotò a proposito del numero monografico «Croce non ha nulla da scrivere per il n.»⁹⁹

Il primo ad accorgersi della trasformazione della *Voce*, ben testimoniata dall'articolo *Croce e Gentile*, ma soprattutto dal numero dedicato alla filosofia contemporanea, fu Scipio Slataper che già nell'aprile del 1911 indicò i nuovi obiettivi della rivista.

La *Voce*, secondo me, ha una funzione di unificazione dello spirito, più che una funzione esclusivamente pratica. È nata, diciamo così, crociana, ma a poco a poco va verso Gentile. A poco a poco ci scopriamo uomini religiosi, uomini: più che uomini economici, artisti ecc. Io credo che dal nostro movimento non verrà nessuna persona più specialmente pratica o artistica, ma verrà fuori un uomo. Per questo credo che la nostra vera attività pratica sia di far amare le grandi civiltà, i popoli. Un'attività herderiana insomma. Riadoperiamo il timbro «Rivista di cultura italiana e straniera»¹⁰⁰.

È proprio dalla riflessione sul ruolo della religione nella civiltà moderna che Prezzolini elaborò il suo idealismo militante, ovvero quella forma di idealismo di cui si fece sostenitore negli ultimi anni della *Voce*, e che è stata definita come una «personale interpretazione marxistica delle filosofie di Croce e di Gentile, come filosofie che dovevano cambiare il mondo per realizzare la modernità dell'umanismo integrale»¹⁰¹.

Nel gennaio del 1912, sulle pagine del suo diario, annotò:

(...) lavoro dentro sul concetto del moderno, dell'uomo nuovo, senza religione e pur religioso. Ripenso a Croce. Voglio mutar tono. Non più polemiche, non più piccolezze. Ma educare, costruire, istruire, svegliare. Con un senso maggiore del limite delle forze e del programma nostro¹⁰².

Qualche mese dopo, per la prima volta Prezzolini accennò all'idealismo militante:

98. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a B. Croce del 5 settembre 1912, in *Carteggio II*, cit., p. 375

99. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 17, p. 192.

100. Cfr. S. Slataper a G. Prezzolini, Trieste, 21 aprile 1911, qui in appendice, documenti, n. 22, p. 197. La lettera è anche in G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., p. 397, e in Id., *La Voce, (1908-1913), Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, Milano, Rusconi, 1974, p. 147 e ss.

101. La definizione è di E. Gentile, «*La Voce*» e *l'età giolittiana*, cit., p. 203 poi ripresa in Id., *Giuseppe Prezzolini*, cit., p. 16.

102. G. Prezzolini, *Diario*, cit., p. 124.

Leggo in Marx «Ihr könnt die Philosophie nicht aufheben, ohne sie zu verwirklichen» e mi confermo nel mio idealismo militante; prima di sorpassare Croce e Gentile come fanno i borgesini, bisognerebbe farli diventare una realtà in Italia¹⁰³.

Fra il marzo e il settembre del 1913, pubblicò sulla *Voce* cinque articoli nella rubrica *Parole di un uomo moderno* dai quali emerge chiaramente la sua analisi della civiltà moderna e il suo progetto di trasformazione radicale della società. Fu allora che Prezzolini presentò il suo idealismo militante.

«Come da una parte la filosofia tedesca aboliva il trascendente, assorbendolo nell'immanente, così dall'altra la società moderna aboliva il divino, assorbendolo nell'umano. La filosofia e la società camminavano insieme: quella creava un sistema dell'immanenza, questa realizzava una civiltà dell'immanenza». In questo percorso, secondo Prezzolini, la civiltà moderna subiva la presenza di un vuoto profondo perché «mentre la filosofia ha superato il trascendente religioso, la civiltà moderna non è ancora riuscita a creare, salvo che in diritto, una credenza, una fede, un mito moderno»¹⁰⁴.

Descrivendo l'uomo moderno come colui che «vive senza la fede passata e senza una fede presente spesso senza neppure la fede in una fede futura (...) destinato a preparare una civiltà nuova» senza averne gli strumenti, individuò nell'idealismo l'unico esito possibile di una società che avrebbe dovuto accettare fino in fondo le conseguenze della sua scelta immanentista e dotarsi di una nuova religione che facesse dell'ateismo il proprio valore.

Come il vecchio Kant di fronte al soggettivismo inglese, che minacciava di far crollare tutto l'edificio del mondo, prese proprio quello per centro del mondo, (...) come Hegel, dubbioso della conoscenza umana (...), assunse proprio quella a sostegno immediato della sua indagine, quale il nuotatore che non imparerebbe mai a nuotare, se nell'acqua non si gettasse; così noi di questa disperazione moderna, di questa incertezza, di questo tormento dobbiamo fare l'eroicità dell'uomo moderno e fondare su quel filo di rasoio la più solida delle città; di quei contrasti la nostra vita; di quel sacrificio la nostra ragion d'essere; di quel deserto la nostra vita¹⁰⁵.

Dall'assunzione dell'identità di storia e filosofia come presupposto

103. Ivi, p. 127.

104. G. Prezzolini, *Parole di un uomo moderno*, I, *Religione*, «La Voce», a. V, n. 11, 13 marzo 1913, p. 1033, rist. in *La Voce, Cronaca*, cit., p. 395

105. Ivi, 397.

della sua riflessione, Prezolini descrisse la modernità come l'emancipazione dell'uomo dalla trascendenza e immaginando questo processo di secolarizzazione come una realtà irreversibile, vide nella religione dell'irreligiosità la fede della modernità. Così, riprendendo quanto aveva sostenuto nelle lettere scritte a Gentile nel 1910, lo nominò esplicitamente in uno dei suoi articoli definendolo, per la prima volta, maestro e, al contempo, spiegando la ragione di ciò che lo allontanava da lui.

Come si vede noi ci allontaniamo un poco da quanto ha insegnato uno dei nostri maestri, il Gentile, che venendo ad occuparsi di questioni pratiche, come quella dell'insegnamento religioso nelle scuole, ha ben visto che essa doveva ricondursi (...) ad una questione spirituale di grande importanza, e cioè a quella del posto che occupa la religione. Egli la costituisce in *momento*, in *atto eterno* dello spirito. La religione è il fiore e l'aspettazione della filosofia, come la filosofia è il frutto della religione. Non c'è filosofia dove non sia stata religione, e la filosofia può dirsi in certo modo una religione perfetta. (...) Come dice nel suo *Sommario di pedagogia* «se lo spirito non deve arrestarsi nella posizione religiosa, vi deve passare. Non passare nel momento religioso dello spirito, poiché questo momento è l'oggettività dello spirito, sarebbe come spendere la vita dello spirito (...).

Non pare che il Gentile si sia mai posto il problema (...) se alla storia ideale – per usare un termine vichiano – che fa seguire lo stato filosofico allo stato religioso, non debba corrispondere nella storia reale, sotto pena di falsità della dottrina, un tempo di filosofismo o di illuminazione razionale delle menti, per tutti, anche in un certo senso per il popolo e per i fanciulli. Si creeranno è vero, sempre, dei miti e delle credenze; (...) ma sarà un rivolgimento ben grave questo moderno, se pur non abbandonando quello stato che si vuol dire ancora religioso, lo vedremo oggettivarsi non più in questa o in quella religione, in questo o in quel trascendente, ma nella negazione stessa della religione e del trascendente. Invano il filosofo idealista ci obietterà che siamo rimasti allo stesso punto: v'è una differenza radicale tra il mutamento religioso moderno dalla religione all'irreligione, e tutti i mutamenti del passato da una religione ad un'altra religione (...).

L'esistenza di una attuata filosofia dell'immanenza, pone l'esigenza di una attuata civiltà dell'immanenza. Il Gentile sente questa esigenza, ma ne rimanda la soddisfazione all'infinito; e quando passa alla pratica, dimenticando quel «contrasto tra il contenuto sempre nuovo e la forma sempre vecchia delle pubbliche istituzioni» che aveva riconosciuto, ci consiglia ancora di ricorrere per le scuole e nelle famiglie all'educazione religiosa, anzi all'educazione cattolica (per i cattolici) e, da spirito logico e leale, all'educazione dei preti, gli unici che possano e sappiano darla efficacemente. Qui si rivela la vera differenza tra noi e lui.

(...) facciamoli carne nostra, questi tormenti e questo vuoto moderno, che son grandi come certe pienezze e certezze (retoriche) d'un tempo; ma osiamo

guardarlo senza paura, questo nulla al quale siamo appoggiati (...). Ai nostri figli noi dobbiamo dare il nostro ateismo e la nostra irreligiosità¹⁰⁶.

Nel lungo brano citato vi sono alcune novità, accanto alla conferma della critica prezzoliniana nei confronti del cattolicesimo. Con l'idealismo militante, infatti, Prezzolini sviluppò l'idea della filosofia come teoria politica, ne enfatizzò il ruolo pratico dandole un connotato attivistico e, soprattutto, considerandola come presupposto della politica. È in questo senso che sostenne il primato della filosofia quando affermò:

Le rivoluzioni spirituali precedono le politiche, e non c'è programma tecnico per serio e per completo che sia, che possa ricevere l'adesione dei giovani e delle nuove generazioni (...). Quanto ai politici, essi contano qui; essi vengono dopo; essi realizzano ed attuano, come le folle che li servono, le idee dei filosofi e l'entusiasmo dei religiosi e la lirica dei poeti. Tutti i grandi movimenti sono perciò stati movimenti idealistici¹⁰⁷.

Come si vede, in questa analisi di Prezzolini vi era anche un ripensamento del ruolo degli intellettuali. In effetti, rispetto all'organizzatore di cultura che offre il proprio contributo al progresso morale e civile del paese, l'intellettuale militante è una figura diversa che svolge un ruolo importante nella società in cui vive. Per Prezzolini, la militanza degli intellettuali si concretizzava nella capacità di determinare le scelte della politica e, quindi, di porsi a capo dei processi di trasformazione della società¹⁰⁸.

Nel materiale per la conferenza su *Gentile e la Voce* vi è un appunto che conferma quanto stiamo sostenendo. Si tratta di poche righe tratte dallo scritto di Gentile su Giordano Bruno del 1907 che avevano colpito particolarmente Prezzolini¹⁰⁹.

Il progresso dello spirito nei popoli civili verso la filosofia; quindi la ferma, per quanto spesso oscura, certezza che l'avvenire non è de' teologi, sì dei filosofi, per dirla con i termini del Bruno. Ma ... si tratta di una evoluzione infinita dello spirito religioso verso la filosofia; come a dire un infinito progredire nell'orientazione filosofica della vita pratica.

106. Ivi, p. 397.

107. Ivi, p. 400.

108. Sulla figura dell'«intellettuale politico», e le influenze dei vociani su Gobetti, cfr. il volume di M. Gervasoni, *L'intellettuale come eroe, Piero Gobetti e le culture del Novecento*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 53 e ss.

109. La citazione è tratta dal testo della conferenza su Giordano Bruno che Gentile tenne a Palermo il 20 marzo del 1907. Cfr. G. Gentile, *Il pensiero italiano del Rinascimento*, in *Opere* XIV, Firenze, Sansoni, 4^a ed. 1968, p. 264. Cfr. qui in appendice,

In *Parole di un uomo moderno*, in cui citò il lavoro di Gentile su Bruno, Prezzolini accusò il filosofo siciliano di non aver proseguito nella direzione indicata dal nolano, e di aver solo sfiorato il problema della costruzione pratica di una civiltà dell'immanenza. In realtà nello scritto su Bruno, Gentile aveva già espresso la convinzione che la civiltà dell'immanenza, per usare l'espressione di Prezzolini, era il prodotto di un processo infinito e inarrestabile.

Ma questa certezza – aveva scritto Gentile – nella scienza consapevole della natura dello spirito umano, non garantisce né promette una vittoria catastrofica, per cui tutte le religioni positive cederanno per sempre il luogo al senso filosofico, intimamente religioso, della divinità dell'uomo. Si tratta di una evoluzione infinita dello spirito religioso verso la filosofia (...) ¹¹⁰.

Gentile non rispose agli articoli di Prezzolini e nel carteggio non riprese la discussione. Si può ipotizzare che avrebbe ribadito quanto aveva già sostenuto quando si erano confrontati sul problema della religione cattolica nelle scuole. Del resto, l'attualismo come formalismo assoluto si sottrae alla determinazione di ciò che orienta eticamente e praticamente il mondo contemporaneo. Il rapporto fra la filosofia e la politica investiva un aspetto centrale della filosofia di Gentile, ma egli certamente non l'avrebbe affrontato individuando nella filosofia un'ideologia politica e non avrebbe mai accettato l'idea dell'ateismo come valore normativo della civiltà contemporanea.

Nell'archivio Prezzolini abbiamo ritrovato uno scritto del filosofo siciliano che, a quanto ci risulta, è inedito. Si tratta di un articolo intitolato *Il mio anticlericalismo* che il filosofo scrisse nel 1911. Nel carteggio, infatti, vi è una lettera del 14 febbraio di quell'anno in cui Prezzolini informava Gentile che «un certo avvocato Roberti» gli avrebbe scritto per chiedergli un suo contributo sul tema dell'anticlericalismo. In effetti, Roberto Roberti, direttore del periodico romano *La Conquista*, scrisse a Gentile il 2 febbraio del 1911 informandolo della pubblicazione di «un fascicolo unico che registri le opinioni sull'anticlericalismo» e domandandogli se avesse voluto inviargli un articolo ¹¹¹. Sulle pagine de *La Conquista* non uscirono né il numero unico a cui si riferiva Roberti,

documenti, n. 19, p. 194.

110. G. Gentile, *Il pensiero italiano del Rinascimento*, cit., p. 264.

111. Nell'Archivio della Fondazione Gentile, d'ora in poi AFG, fasc. Roberti, Roberto, vi sono due lettere a Gentile: la prima è datata Roma, 2 febbraio 1911; la seconda, con cui Roberti ringraziava Gentile dell'articolo ricevuto, è del 28 febbraio 1911.

né l'articolo di Gentile sull'anticlericalismo¹¹². Non sappiamo se lo scritto venne pubblicato in altre riviste o se egli lo utilizzò in qualche modo. Si trova nell'archivio di Prezzolini perché il filosofo glielo inviò spiegandogli che avrebbe preferito pubblicarlo sulla *Voce*, anziché sulla *Conquista*. In ogni caso, gli scritti di Gentile non fanno menzione di quanto afferma nel breve articolo del 1911 e probabilmente non l'avremmo notato se non riguardasse l'anticlericalismo e quindi un argomento particolarmente importante per il dialogo fra Gentile e Prezzolini.

Vi sono due tipi di anticlericalismo, scrisse Gentile: uno immediato, che consiste nella negazione di ciò che afferma il clericalismo, l'altro che «è anticlericalismo in quanto (si può dire) anti anti-clericalismo»¹¹³. È sul primo che si soffermò la sua analisi. Esistono tante forme di anticlericalismo, quanti sono i clericalismi. Infatti, per ogni verità che formi il credo di una Chiesa, ci sarà necessariamente una tesi contraria «di cui formerà un altro credo e l'arma più potente di offesa e di difesa». «I motivi molteplici dell'opposizione – aggiunse – corrispondono agli aspetti, ai momenti, alle forme molteplici dello stesso credo di un medesimo clericale, che porta perciò nell'anima sua e nella sua opera una folta schiera di clericali». L'obiettivo della sua analisi, come egli stesso dichiarò, è quello di «sforzarsi di scorgere quali segreti non inscindibili di legami di logica rigorosa facciano concorrere in una comune opposizione queste energie spirituali disperate: e si troverà sempre che tanti sono gli anticlericalismi, veri e propri, quanti i clericalismi».

Entrando nel merito della differenza fra clericali e anticlericali, Gentile sostenne che l'anticlericale puro considera clericale chiunque affermi o sostenga una data tesi. Così facendo l'anticlericale non si differenzerebbe dal clericale al quale sarebbe accomunato dal negare una verità «non restando a possedere se non un'altra verità, egualmente limitata, perché escludente da sé quella del clericale». In realtà allo spirito anticlericale come a quello clericale mancherebbe qualunque concretezza, sarebbero cioè espressioni astratte o meglio «più tendenze che stati d'animo». La vita concreta dello spirito, egli concluse, non può che accogliere tutte le verità dentro di sé e realizzare come volere una volontà infinita che non può mai essere determinata attraverso confini stabiliti una volta per tutte.

112. Sul problema dell'anticlericalismo uscì un secondo numero con l'articolo di Roberti; Cfr. R. Roberti, *L'anticlericalismo*, «La Conquista», a. I, fasc. 2, 20 gennaio 1912, p. 29 e ss.

113. Cfr. qui appendice, *Il mio anticlericalismo*, p. 173.

Come si vede ciò che interessò Gentile non riguardava le espressioni storiche dell'anticlericalismo, ma la logica che di quel concetto determinava la struttura. In questo senso, i molteplici aspetti del problema – il rapporto fra lo Stato e la Chiesa, il tema della laicità dello Stato, quello del ruolo dell'anticlericalismo nella cultura italiana – non coinvolgevano le sue riflessioni. Queste, invece, erano legate ad alcune questioni importanti connesse con l'elaborazione del suo attualismo: prima fra tutte la questione dell'astratto e del concreto che costituisce un nucleo problematico fondamentale della filosofia gentiliana. Proprio nel periodo in cui scrisse l'articolo per Roberti, Gentile si accingeva a compiere il suo sforzo speculativo più importante, quello che l'avrebbe portato alla formulazione dell'attualismo che, com'è noto, ebbe forma compiuta fra il 1911 e il 1917.

È anche vero, del resto, che Gentile si era espresso molto chiaramente a proposito della cultura laica, che aveva definito agnostica e contro cui aveva manifestato il suo dissenso più forte. Come si è visto, già dal 1907, in polemica con la parte più numerosa della federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie, il filosofo aveva criticato i sostenitori della laicità della scuola e della cultura, difendendo l'introduzione della religione cattolica nelle scuole elementari. Più tardi, nei *Discorsi di religione*, avrebbe ripreso molte delle affermazioni contenute in *Scuola e filosofia* e certamente il tema del rapporto fra lo Stato e la Chiesa non sarebbe stato assente dalle sue riflessioni e dai suoi scritti degli anni successivi. Resta, comunque, che di anticlericalismo non parlò esplicitamente che in questo breve scritto. Proprio sullo stesso tema, il direttore della *Voce* scrisse parole molto diverse che vale la pena di riportare:

L'anticlericalismo vero e moderno non può essere che *antireligioso*. Molti credono di essere molto abili, o molto raffinati, dicendo: io sono anticlericale, ma non sono contro le religioni, anche le religioni hanno del buono, e chi professa sinceramente ecc. ecc. Costoro non hanno alcuna idea del problema: da una parte lo sviluppo autentico del cattolicesimo (preso come religione tipica, modello perfetto d'ogni religione...) porta al clericalismo, cioè ad una prostrazione della personalità del credente, su campi che sempre più si allargano (...) di fronte a quella del prete e del prete tipico, il Pontefice; dall'altra lo sviluppo della vita moderna e della democrazia è direttamente irreligioso e non soltanto anticlericale, perché tende a togliere alla religione la sua massima e centrale ragion d'essere, quella di dare unità di fede alla vita individuale¹¹⁴.

114. G. Prezzolini, *Parole di un uomo moderno*, rist. in *La Voce*, (1908-1913), Cro-

Come si affermava, Gentile non rispose agli articoli di Prezzolini sull'idealismo militante. Al direttore della *Voce*, invece, replicarono Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Boine che intervennero per commentare le sue *Parole di un uomo moderno*. Le riflessioni del pedagogista gentiliano sono importanti perché, oltre ad essere uno dei più assidui collaboratori della rivista, Lombardo Radice fu uno dei più importanti allievi di Gentile. Come scrisse Prezzolini, «dell'idealismo vi sono stati in Italia banditori, sfruttatori, ripetitori, rivestitori, venditori: lui [Lombardo-Radice] è stato il soldato obbediente, attivo e convinto»¹¹⁵.

Nel suo lungo articolo, il noto pedagogista prese le mosse da un presupposto di chiara matrice gentiliana, e cioè dall'idea che la religione è un «veicolo dell'infinito» che «si trasvaluta nella filosofia». D'accordo con Prezzolini sulla necessità di individuare una religione dell'immanenza, egli lo invitò a considerare un passaggio filosofico che gli sembrò di chiara evidenza.

La filosofia è la nuova religione dell'umanità che si potrebbe – in quanto distrugge il mito – chiamare come tu ben dici *religione dell'immanenza*, contro la *religione della trascendenza* che è appunto il mito, pel quale il divino è fuori dell'umano, e viene all'uomo per «grazia»¹¹⁶.

Per Lombardo Radice la religione della modernità si identificava con la filosofia «dell'idealismo fondata da Kant» e «il suo culto con la propaganda della cultura». A questa religione era necessario educare le giovani generazioni e «concepire la scuola (...) come via alla religione». «Sempre, nella storia – scrisse a Prezzolini – la scuola nasce dal bisogno di accrescere proseliti alla verità». Il ragionamento avrebbe trovato d'accordo Prezzolini che aveva sostenuto l'impossibilità di educare alla religione cattolica i suoi figli, ma non aveva messo in discussione la centralità dell'educazione religiosa. Al contrario, le sue *Parole di un uomo moderno* erano nate dall'esigenza di individuare una religione laica che sostituisse quella cattolica. Come si vede, la tesi di Lombardo Radice era analoga a quella sostenuta da Gentile nel 1910: anch'egli nel definire la verità da diffondere attraverso la scuola individuò nella libertà dello spirito, intesa come «*autoctisi*, conquista di sé», la nuova

naca, cit., p. 396.

115. G. Prezzolini, *Amici*, Firenze, Vallecchi, 1922, p. 65.

116. G. Lombardo Radice, *Il concetto della vita e l'insegnamento religioso*, in *Parole di un uomo moderno*, «La Voce», a. V, n. 17, 1 maggio 1913, rist. in *La Voce, (1908-1913)*, *Cronaca*, cit., p. 401.

religione e, come Gentile, definì il cristianesimo la religione dei padri, la «forma religiosa più perfetta», quella che avrebbe consentito lo svilupparsi del senso dell'assoluto nei bambini. Nel merito del problema dell'insegnamento della religione cattolica, Lombardo Radice ricordò che nella nuova pedagogia, considerata come formazione dello spirito, non avrebbe potuto trovare spazio alcuna forma di catechismo «inteso come guida anticipata alla religione: così come è senza grammatica, guida anticipata al parlare; come è senza disegno lineare e geometrico, guida all'intuire graficamente; (...) Il catechismo, la regola grammaticale, la geometrizzazione delle forme del reale (...) *se li deve venir costruendo nel suo spirito il bambino, coll'aiuto dell'insegnante*».

Da presupposti molto diversi derivarono le critiche di Giovanni Boine a Prezzolini. Contestandone l'anticlericalismo e accusandolo di semplificare il problema del rapporto fra la filosofia e gli aspetti pratici dell'esistenza, Boine gli scrisse:

La tua irreligiosità è anarchia si possono opporre a te tutte le cose che si possono opporre all'anarchico a cui si dice che vuol l'utopia, che vuol l'astrattezza. (...) quando tu parli di una civiltà dell'immanenza non t'accorgi che qui immanenza è una immaginosa approssimazione.

Nella risposta che diede a Boine, Prezzolini fu chiarissimo nel definire l'idealismo militante.

Non bastava semplicemente idealismo? Certo che, in certo senso, bastava. Sarebbe bastato anche: di pensiero. Tutto è pensiero. Tutto torna al pensiero ma questo pensiero non è un pensiero che si contenta di essere e contemplarsi tale. Boine non ha capito: 1) che il pensiero per l'idealismo non è contemplazione cioè un pensiero che lascia fuori di sé il reale per guardarlo, ma un modo di essere del reale stesso, il che implica che si pensi solo quando si agisce, e il nostro vero pensiero è il nostro modo di comportarci nella realtà del mondo (...) 2) (...) ogni idealismo è militante, cioè non si contenta di sognare a braccia conserte; 3) che importando questa concezione la negazione dell'oggettivismo (dove il bene e il vero sono dati obbiettivamente realizzati) e del soggettivismo ideologico (dove bene e vero sono inesistenti e ridotti ad arbitrio e fantasia) l'idealista ha il dovere di combattere contro tutte quelle forme sociali che si basano sull'esistenza del bene in sé e contro tutti quei soggetti amorali e immorali che proclamano l'arbitrio e il capriccio. Inoltre, militante, non vuol dire soltanto «applicato» ma anche «polemico» (...) E militante qui significa precisamente in primo luogo aggressivo, penetrante, invadente, desideroso di conquista, pronto alla lotta¹¹⁷.

117. G. Prezzolini, *Io credo*, Torino, Pittavino e c. editori, 1923, p. 124. Prezzolini

Come si vede, e nonostante le critiche che aveva rivolto a Gentile, l'idealismo militante di Prezzolini era, in realtà, profondamente legato al pensiero del filosofo. Fu Prezzolini stesso a sostenerlo commentando l'articolo del gennaio 1911, *Croce e Gentile*, e il volume *Io credo* in cui raccolse gli articoli usciti su la *Voce* dedicati a questi argomenti.

È un articolo, però, che prelude a certi sviluppi della *Voce* e particolarmente del Prezzolini specialmente in una serie intitolata Parole di un uomo moderno. L'ispirazione non viene più dal Croce, ma dal Gentile. Il problema religioso ne è al centro. Si tratta della sostituzione di una religione interiore e laica che, riconoscendo il valore della religione, sia indipendente anzi opposta al cattolicesimo. Gli art. del Prezzolini verranno poi raccolti in un vol. che 7 anni di poi doveva esser pubblicato dal Gobetti – e non poté esserlo causa la proibizione fascista – ma uscì sotto la ditta Pittavino senza circolazione. Sette anni di poi ¹¹⁸.

In effetti, nel formulare l'idealismo militante, Prezzolini non ebbe dubbi e affermò il primato della filosofia come continua costruzione e trasformazione della realtà. Il suo progetto di dare vita ad una civiltà dell'immanenza in cui i filosofi avrebbero inciso profondamente sulla realtà e le obiezioni che Prezzolini rivolse al filosofo non nascevano, come si è visto, da una critica al pensiero di Gentile, quanto dall'esigenza che quella filosofia riuscisse realmente a trasformare la vita dell'uomo moderno. In questa prospettiva il debito più grande che aveva nei confronti di Gentile riguardò, come egli stesso riconobbe, il problema della religione. È dalla ricerca dello spirito assoluto nella modernità che prese le mosse la sua riflessione e dalla convinzione che il soggetto moderno, pur subendo il processo di secolarizzazione impostogli dalla storia, non avrebbe mai potuto fare a meno di una fede.

Lo spirito attivistico e religioso del suo idealismo militante comportò la necessità di scegliere, di schierarsi politicamente; abbandonando qualunque ipotesi di neutralità politica, intellettuale e morale. È, infatti, dall'idealismo militante che derivò il cambiamento della *Voce* nel 1912.

Questo passaggio non è stato interpretato dagli studiosi unanimemente, e anzi, molto diverse sono le ragioni individuate per spiegare la trasformazione della *Voce* dopo la guerra di Libia. Come si è cercato di

rispondeva all'intervento di Boine del 1 maggio 1913, rist. in *La Voce, (1908-1913)*, *Cronaca*, cit., p. 408 e ss.

118. Cfr. qui appendice, documenti, n. 8, p. 187, in cui Prezzolini scrive in terza persona.

dimostrare, il passaggio dall'idealismo crociano a quello militante di derivazione gentiliana provocò un diverso modo di intendere la politica come espressione di una teoria filosofica. Nei primi anni della *Voce* a determinare le scelte più importanti di Prezzolini e della rivista vi fu la convinzione dell'identità fra cultura e morale e l'idea che l'intellettuale svolge una funzione etica perché, nel diffondere cultura, contribuisce al progresso dell'umanità; dal 1912, come si è visto, ciò che cambiò nel pensiero di Prezzolini fu la riflessione sul rapporto fra filosofia e politica e, di conseguenza, sul ruolo degli intellettuali. Il diverso atteggiamento nei confronti di Giolitti «non più ministro della malavita», come l'aveva definito Salvemini, ma «ritmo del codice commerciale» derivò dalla necessità di capire e incidere concretamente sulla realtà del tempo e di assumersi le responsabilità che aveva verso la politica del suo paese in quanto intellettuale militante.

Fra i primi studiosi che sottolinearono il ruolo di Gentile nella *Voce* vi fu Augusto Del Noce. Nel volume *Il suicidio della rivoluzione*, egli sostenne il carattere paradigmatico della *Voce* che, a suo avviso, rappresentò l'emblema della storia contemporanea italiana. L'idealismo militante, infatti, fu la traduzione culturale della filosofia di Gentile, ovvero, secondo il filosofo cattolico, dell'espressione più radicale della filosofia contemporanea. Gentile, «il notaio del nichilismo», colui che «all'interno di un pensiero teologico, opera una devalorizzazione dei valori» causata «dalla necessità che la filosofia si faccia mondo» avrebbe accomunato Prezzolini, Gramsci, Gobetti e Mussolini, cioè coloro che, per Del Noce, costruirono la storia della cultura e della politica italiana del Novecento¹¹⁹.

Se, come si è cercato di evidenziare, i nessi fra l'idealismo militante e la filosofia di Gentile sono evidenti e molto importanti, l'interpretazione di Del Noce, tuttavia, non può essere condivisa fino in fondo. Considerando la storia contemporanea come l'espressione dell'immanentismo assoluto, il filosofo cattolico accentuò i legami teorici fra personaggi molto diversi, – Gramsci, Gobetti, Prezzolini e Mussolini – e risolse la complessità degli avvenimenti storici – il fascismo e l'antifascismo – in una tesi interpretativa, che avrebbe dovuto dimostrare prima di utilizzare come strumento di analisi. Il presupposto della riflessione di Del Noce, infatti, è la tesi secondo cui la filosofia gentiliana fu

119. Cfr. A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Milano, Rusconi, 1978, p. 7 e p. 72.

l'espressione più importante della storia contemporanea. Da queste premesse si comprende, e non si condivide, la mancanza di riferimenti al ruolo del pensiero crociano: sembrerebbe, infatti, che la *Voce* sia stata influenzata esclusivamente da Gentile e che Croce vi abbia avuto un ruolo secondario.

Da una prospettiva opposta a quella delnociana, Luisa Mangoni studiò Prezzolini e la *Voce*. Nel primo saggio che scrisse su questi argomenti, la Mangoni non considerava minimamente il ruolo che Gentile aveva avuto nella rivista¹²⁰. Successivamente nel suo volume *L'interventismo della cultura*, modificò questo giudizio. Secondo la storica, la crisi che nel 1911 determinò l'uscita di Salvemini dal gruppo vociano non fu solo emblematica dello scontro fra le diverse anime della rivista, ma rappresentò la fine di quell'esperienza. Individuando nel pensiero di Gentile il nuovo orizzonte teorico di Prezzolini e dei vociani, Luisa Mangoni lo considerò in termini negativi affermando:

(...) l'idealismo gentiliano si presta più della metodologia crociana al gusto per l'irrazionale, l'individuale, il mistico-religioso, aspetti e atteggiamenti mentali e psicologici che dovevano accompagnarsi a un malinteso senso della nazione e della patria. (...) Per Prezzolini il passaggio a Gentile assumeva il significato di un parziale recupero di quell'irrazionalismo bergsonianesimo nei cui confronti la filosofia di Croce avrebbe dovuto essere il superamento e il riconoscimento di una crisi che rendeva impossibili proprio quell'equilibrio, quell'ordine, quella razionalità¹²¹.

A nostro avviso, l'idealismo militante di Prezzolini e la sua ricerca di una fede laica non possono essere definiti come un'espressione di irrazionalismo. Al contrario, la nuova religione dell'irreligione fece parte di un progetto più ampio di costruzione della civiltà dell'immanenza e, come si è cercato di evidenziare, di trasformazione concreta della realtà. In questo senso ci sembra che l'idealismo militante non rappresentò un «arretramento» di Prezzolini rispetto a ciò che aveva appreso dal pensiero crociano: Prezzolini non si avvicinò a Gentile perché riconobbe «l'impossibilità dell'equilibrio, dell'ordine e della razionalità»,

120. Cfr. L. Mangoni, *Giuseppe Prezzolini (1908-1914)*, «Belfagor», a. XXIV, n. 5, 31 maggio 1969, p. 324 e ss. Il rapporto con Gentile viene ignorato in L. Mangoni, *Le riviste italiane del Novecento in Letteratura Italiana. Il letterato e le istituzioni*. Vol. I, Torino, Einaudi, 1982, p. 948 e ss.

121. Cfr. Id., *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002, n. ed., p. 22. Una tesi analoga a questa è quella di P. Colonnello, *Croce e i vociani*, cit. in cui l'autore sostenne la «deriva irrazionalistica» della rivista dopo il 1912.

come sostiene Luisa Mangoni. L'incontro con Croce, da questo punto di vista, aveva rappresentato una svolta irreversibile e Prezzolini non solo non volle «arretrare», ma considerò l'adesione alla filosofia di Gentile come il compimento di quell'esperienza.

All'inizio di questa introduzione si ricordava che nell'articolo del 1912¹²² in cui riconosceva i suoi debiti filosofici più importanti, Prezzolini non menzionò Gentile e nel 1972, pur meravigliandosi della omissione, non ne spiegò i motivi. Nell'articolo egli riconobbe come suoi maestri Papini e Bergson, ma è a Croce, come si notava, che dedicò la parte più importante del suo contributo. In effetti, sorprende che proprio nel 1912, quando Prezzolini si allontanò dallo storicismo crociano per approdare all'idealismo militante, non riconoscesse il debito intellettuale che aveva nei confronti di Gentile e presentasse Croce come il filosofo a cui doveva la svolta più importante della sua biografia intellettuale. A questo si aggiunga che nell'elaborazione dell'idealismo militante Prezzolini aveva cercato un confronto con Croce senza, peraltro, trovare in lui un interlocutore. In una lettera al filosofo napoletano dell'ottobre 1911 gli scrisse:

Ho pensato tante volte alle conclusioni da trarre dal suo sistema per la vita della nostra generazione: e c'è forse di più di quel «programma» cui lei accenna nella *Critica*. C'è l'uomo *moderno* da creare, addirittura: quella fede nell'umanità e nello spirito, che deve tenere il posto della cattolica, e far *senza miti*. Difficilissimo: e pure se non si scioglie questo problema che cosa faremmo noi che non sappiamo più credere, che proprio non credemmo mai alla religione, e cui la filosofia non ha dato ancora quella pienezza di vita che può sostenere?¹²³

Croce non rispose agli interrogativi di Prezzolini; così come, due anni dopo, non commentò le parole del direttore della *Voce* che gli annunciò il nuovo programma della rivista¹²⁴.

Due appaiono le ragioni della ricostruzione di Prezzolini: in primo luogo, come si è affermato più volte, l'incontro con Croce aveva significato per lui l'inizio di una nuova esistenza. In questo senso il rapporto con Gentile nacque solo in un secondo tempo e si inserì in una fase della vita di Prezzolini in cui egli aveva già compiuto la sua scelta principale, quella cioè di «partecipare al mondo degli uomini»¹²⁵. La seconda ra-

122. G. Prezzolini, *Io devo*, cit.

123. G. Prezzolini a B. Croce, Firenze, 4 ottobre 1911, in *Carteggio II*, cit., p. 338 e ss.

124. G. Prezzolini a B. Croce, Firenze, 4 novembre 1913, ivi, p. 411.

125. L'espressione è di Prezzolini in *Io devo*, cit.

gione riguarda proprio l'idealismo militante. È probabile che all'inizio del 1912 quando uscì *Io devo*, Prezzolini non avesse ancora chiaro, come invece ebbe successivamente, quanto fosse profondo il distacco che andava maturando da Croce. In questo senso è importante la definizione di Emilio Gentile sull'idealismo militante come personale interpretazione delle filosofie di Croce e di Gentile. Sembrerebbe, infatti, che Prezzolini avesse cercato di tenere insieme i diversi aspetti del pensiero dei due autori che ben conosceva: da una parte cercò una religione laica per l'uomo moderno, dall'altra non accettò la risoluzione gentiliana di ogni conflitto nella filosofia; le obiezioni che rivolse al filosofo siciliano devono molto allo storicismo che lo riportava alla necessità di non eliminare il valore storico e concreto dell'esperienza umana. In un articolo del 1913, *Educazione idealista*, appare evidente la sua interpretazione della filosofia di Croce e di quella di Gentile e come immaginasse di tenerle insieme.

Inscindibile il maestro dall'uomo, il poeta dal filosofo, il guerriero dal padre, (...) un solo palpito con mille accenti (...) saper vedere lo spirito dovunque: questo è l'insegnamento dell'idealismo; non restringersi, non catalogare, non chiudere nessuna via, serbarsi elastici per tutte le impronte e mantenere l'epidermide sensibile al bacio d'un petalo o alla carezza d'una foglia. (...) Con l'idea di libertà, si giunge al vero centro dell'idealismo. Libertà nell'individuo, libertà nell'umanità. Concepire il progresso come una rivelazione di libertà (...) e la storia umana, non più come una decadenza dall'Eden primitivo, non più come bisognosa d'un sacrificio per essere purificata, bensì come il cammino (...) verso il raggiungimento della libertà irraggiungibile sempre e pur sempre raggiunto (...).

Lo scetticismo non è spesso che una paura, una pigrizia e una stanchezza. Lo scetticismo è un idealismo abortito, un idealismo che ha cominciato ad essere tale quando ha abbandonato la terra ferma del luogo comune, ma che la paura del viaggio in alto mare trattiene coccolato presso la riva delle onde più calme, civettando con l'idea di tornare e con quella di avanzare, ma ben deciso in fondo a non decidersi né per quella né per questa ¹²⁶.

Non sembra casuale, dopo quanto si è cercato di evidenziare, che nel 1913 quando sulla *Voce* uscì la nota polemica fra Croce e Gentile Prezzolini non si schierò né con l'uno né con l'altro. A Croce che gli aveva inviato il testo dell'articolo, scrisse:

126. G. Prezzolini, *Educazione idealista*, «La Voce», a. V, n. 35, 28 agosto 1913, p. 1145.

Che bella lotta, che momento interessante del pensiero italiano! Io sono come uno spettatore che si rammarica di non essersi preparato per poter partecipare all'azione; e poi sente l'irragionevolezza del rammarico. Mi è premio sufficiente del poco che ho fatto esser vicino ad uomini come loro e poterne penetrare il pensiero¹²⁷.

Nel programma della *Voce*, ormai rinnovata dall'idealismo militante, Prezzolini aveva attribuito ad entrambi i filosofi la paternità delle proprie riflessioni, non mancando di sottolineare, tuttavia, l'originalità di ciò che affermava. Croce e Gentile erano stati i suoi maestri perché avevano «iniziato in Italia quel movimento di idee al quale noi pretendiamo riallacciarci (...), ma ognuno ha interpretato l'idealismo come ha voluto. (...) Il che, aggiunse, farà piacere prima di tutti a Croce e a Gentile che han lavorato per educare persone che sentissero e vedessero, pensassero con la propria costituzione, con i propri occhi (...) Non è stata una moda quella di noi giovani italiani degli ultimi anni. Né impedisce di capire e di partecipare alla vita del mondo moderno anzi veramente prepara una nuova civiltà se per civiltà si intenda una visione del mondo capace di organizzare la vita degli uomini e non soltanto progresso di congegni meccanici. A sviluppare cotesto carattere vitale, etico, civile dell'idealismo sarà rivolta la nostra attenzione piuttosto che le indagini teoriche, senza che mai l'uno possa scompagnarsi dalle altre per quella unità dello spirito che così bene Croce e Gentile ci hanno insegnata»¹²⁸.

La Grande Guerra.

Negli anni fra il 1914 e il 1921 Prezzolini e Gentile si scrissero con minore frequenza rispetto al passato. Nel 1914 il carteggio si compone di ventidue lettere; nel 1915, quando Prezzolini trascorse buona parte dell'anno al fronte, di sole quattro lettere; non risultano scambi epistolari nel 1916, e fra il 1917 e il 1921 vi sono ventinove lettere. In parte ciò è dovuto alle vicende belliche che videro Prezzolini partecipare in prima persona al conflitto e che possono aver ostacolato i contatti epistolari che teneva regolarmente. Non si può escludere, del resto, che alcune delle lettere che ricevette siano andate perdute. Dal 1917, inol-

127. G. Prezzolini a B. Croce, Firenze 21 ottobre 1913, in *Carteggio II*, cit., p. 409.

128. G. Prezzolini, *Riconoscimenti*, rist. in *Io Credo*, cit., p. 117.

tre, il suo trasferimento a Roma presso l'Ufficio Storiografico della Mobilitazione gli consentì di frequentare Gentile che dallo stesso anno insegnava storia della filosofia nella facoltà di lettere della capitale. La maggiore vicinanza fisica dei due corrispondenti potrebbe costituire una delle ragioni del diradarsi degli scambi epistolari. In ogni caso, a parte il dato quantitativo, ciò che emerge dal carteggio è il perdurare del loro rapporto di amicizia anche quando assunsero posizioni politiche molto diverse. La guerra, infatti, avrebbe determinato due riflessioni opposte: per Prezzolini sarebbe stata un fallimento esistenziale e avrebbe segnato la fine dell'idealismo militante; per Gentile avrebbe rappresentato l'inizio di una nuova epoca e la possibilità di realizzare finalmente quella riforma morale degli italiani in cui anche Prezzolini aveva creduto.

Come è noto, allo scoppio della guerra e per tutti gli anni del conflitto Gentile e Prezzolini sostennero la causa dell'interventismo. Entrambi riconobbero nella guerra l'occasione che il paese attendeva da tempo per dimostrare di essere una nazione e per affrontare quella prova morale che avrebbe attestato il carattere degli italiani.

Come scrisse Renzo De Felice, l'idealismo militante è determinante per comprendere l'atteggiamento di Prezzolini di fronte alla prima guerra mondiale. Con essa, infatti, egli sperò che si realizzasse la sua aspirazione alla trasformazione umana, morale e civile degli italiani¹²⁹. «L'Italia è fatta – scrisse Prezzolini nell'agosto 1914 – ma non è compiuta. (...) Si tratta di passare il *nostro esame*. Fummo, finora, una nazione aspirante al grado di grande. Oggi non si tratta neppure di questo ma di ben altro: si tratta di sapere se siamo una nazione»¹³⁰. Gentile, da parte sua, due mesi dopo, nella conferenza *La filosofia della guerra*, aveva definito il conflitto bellico negli stessi termini utilizzati da Prezzolini, come un *esame nazionale*¹³¹. In quella sede si era espresso, per la prima volta, a favore della guerra affermando che anche «il filosofo è un belligerante». Egli aveva distinto tre accezioni del concetto di guerra – metafisica, empirica e storica – e dopo aver definito quella empirica priva di senso, aveva affermato l'identità fra principio metafisico e atto

129. Cfr. R. De Felice, *Prezzolini, la guerra e il fascismo*, «Storia Contemporanea», a. XIII, n. 3, giugno 1982, p. 361 e ss.

130. G. Prezzolini, *Facciamo la guerra*, «La Voce», a. VI, n. 16, 28 agosto 1914, p. 397 e ss. e cfr. anche G. Papini e G. Prezzolini, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914.

131. G. Gentile, *La filosofia della guerra*, in Id., *Guerra e fede*, in Id., *Opere*, XLIII, cit., p. 84.

storico. La guerra, scrisse Gentile, è un principio strutturale della realtà, come aveva compreso Eraclito, che tuttavia, si era fermato ad un'analisi superficiale, non cogliendo che la conflittualità appartiene all'individuo e alla sua interiorità, prima che alla realtà esterna.

Il testo della conferenza sarebbe confluito insieme con altri articoli, scritti fra il 1914 e il 1919 in *Guerra e Fede* che costituisce, insieme a *Dopo la vittoria*, il volume più importante per comprendere la posizione di Gentile sulla prima guerra mondiale e sulla politica di quegli anni. È in quel periodo, infatti, che maturò in lui la consapevolezza del ruolo che come filosofo e intellettuale avrebbe avuto per la trasformazione del paese. Egli, infatti, non solo definì la guerra in termini positivi, quando scrisse «Benedetta la guerra, con tutti i suoi dolori, se potrà segnare, come segnerà certamente, l'inizio di una nuova storia», ma si interrogò su come questa poteva accelerare la costruzione della coscienza morale del paese. Coerentemente con quanto aveva scritto sulla necessità di schierarsi nella battaglia per la creazione di una identità nazionale, negli anni del conflitto e in quelli successivi Gentile rinnovò il suo impegno per la riforma della scuola. Convinto che il momento fosse favorevole alla ripresa della discussione, nel febbraio 1918 il filosofo sostenne che «il problema nazionale» era sostanzialmente «un problema di cultura, di elevazione intellettuale e morale, di riforma interiore», e nell'ottobre dello stesso anno definì «il rinnovamento radicale della scuola» come il «maggior dovere nazionale»¹³².

L'Italia – affermò – non ha trovato il centro nella sua vita morale: non ha chiara la coscienza di un principio che possa comporre in ordinata e potente disciplina tutte le sue forze. L'Italia ancora non è fatta: e noi educatori dobbiamo sentire più di tutti questo arduo compito¹³³.

Una delle testimonianze più importanti dell'impegno di Gentile in tal senso fu la costituzione del Fascio di Educazione Nazionale nel gennaio del 1920, a cui aderì anche Prezzolini. L'iniziativa era nata da Ernesto Codignola e Giuseppe Lombardo Radice che sulla rivista *Educazione Nazionale* avevano rivolto un appello a tutti coloro «che aspirano seriamente ad un intimo rinnovamento dell'anima italiana»¹³⁴ per la realizzazione della tanto auspicata riforma scolastica. Nell'articolo di Co-

132. G. Gentile, *Per la futura scuola del popolo*, in Id. *Guerra e fede*, cit., p. 269.

133. Id., *L'educazione Nazionale*, ivi, p. 268.

134. Cfr. *Appello per un «Fascio di Educazione Nazionale»*, «L'Educazione Nazionale», a. II, gennaio 1920, p. 1.

dignola e Lombardo Radice veniva contestata ai rappresentanti politici e alle organizzazioni degli insegnanti la capacità di imporre quella riforma radicale indispensabile per la rinascita della nazione. I due pedagogisti gentiliani avrebbero voluto creare per mezzo di «un'intensa e ininterrotta propaganda» il clima spirituale favorevole al loro programma riformatore. Se Codignola e Lombardo Radice erano i principali animatori del Fascio di Educazione Nazionale, il padre spirituale del nuovo movimento era Gentile come risulta dagli obiettivi dichiarati nell'appello pubblicato su *Educazione Nazionale*. Ad aderire al gruppo di pressione degli idealisti, che è stato definito «l'iniziativa più importante prima della riforma Gentile»¹³⁵, vi furono anche molti intellettuali di diversa provenienza: Giovanni Amendola, Piero Calamandrei, Balbino Giuliano e, fra i membri del comitato fondatore, Prezzolini e Piero Gobetti.

L'adesione di Prezzolini al Fascio di Educazione Nazionale è emblematica del suo interesse per la riforma della scuola che rimase uno dei temi più importanti delle sue riflessioni. Egli, infatti, continuò a credere nel progetto di Gentile anche dopo la guerra, quando constatò il fallimento dell'idealismo militante e di ciò per cui aveva lavorato negli anni della *Voce*.

Come si ricordava, Prezzolini accolse l'inizio del conflitto con ottimismo. Tuttavia, l'esperienza personale al fronte e la valutazione che dovette dare delle vicende belliche lo trasformarono profondamente. *Codice della Vita italiana, Dopo Caporetto e Vittorio Veneto* sono i testi che scrisse fra il 1917 e il 1919 e che documentano l'evoluzione dall'idealismo militante allo scetticismo che caratterizzerà le sue riflessioni degli anni successivi. Del resto, anche le pagine del suo diario offrono gli elementi per valutare l'incidenza che la guerra ebbe sulla sua posizione di intellettuale militante e le ragioni del distacco dalla politica che ne derivò. Lo spunto della sua riflessione fu provocato dalla tragedia di Caporetto. Essa, infatti, assumeva i contorni di una metafora nazionale per cui le cause della disfatta non andavano cercate in errori militari, che pure vi erano stati, ma nel tessuto morale del paese e nella sua classe dirigente. Così intesa la vicenda bellica, l'episodio di Caporetto doveva essere valutato positivamente perché aveva mostrato la realtà del paese e aveva posto gli italiani di fronte ai loro limiti¹³⁶.

135. L. Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Firenze, Vallecchi, 1980, p. 27.

136. Cfr. G. Prezzolini, *Dopo Caporetto*, Roma, Soc. An. Editrice La Voce, 1919, p. 25.

Il 14 novembre 1917, Prezzolini annotò sul diario: «La catastrofe di Caporetto non è un vero peggioramento, ma la rivelazione di come stavano le cose. Se esso conducesse a un serio lavoro di rieducazione nazionale, facendosi aiutare dagli stranieri, non sarebbe stato una cattiva cosa»¹³⁷.

Tuttavia, è nel volume *Vittorio Veneto*, scritto nel 1919 e pubblicato nel 1920, che si percepisce ancor più chiaramente il peso di un fallimento esistenziale e culturale. La valutazione che egli diede dimostra quanto ormai l'idealismo militante franasse di fronte al dramma della guerra. Prezzolini descrisse la vittoria come un falso mito, pericoloso perché su di esso la classe dirigente del paese avrebbe potuto costruire il futuro dell'Italia. In realtà si era trattato di una ritirata del nemico e, a differenza di Caporetto, che aveva rappresentato un momento di consapevolezza della propria inconsistenza morale, Vittorio Veneto rischiava di suscitare false speranze, progetti artificiosi, dichiarazioni retoriche e vuote. Difendendosi dall'accusa di antinazionalismo, si dichiarò orgoglioso di non esprimere un sentimento nazionale. «Io non ragiono da italiano, scrisse, ragiono da uomo». È in quel periodo che maturò in lui la sensazione di una profonda crisi.

Ma la crisi meno appariscente è più profonda. È quella dei principi stessi della nostra vita sociale. La Chiesa è morta nelle coscienze, lo Stato laico nulla ha saputo sostituire se non per piccole minoranze. Il socialismo è una fede ma ancora troppo materialmente foggata sopra idealità di benessere borghese (...) le ideologie sono insufficienti a contenere il movimento delle forze sprigionate dalla civiltà del secolo passato e scoppiate nella guerra mondiale¹³⁸.

Oltre alla crisi sociale e politica del tempo, nel volume *Vittorio Veneto* Prezzolini denunciò il dramma del proprio fallimento: quello di aver sperato nel rinnovamento del carattere degli italiani, di aver creduto nell'educazione civile e morale del paese pensando che fosse possibile creare una coscienza morale e, infine, di aver avuto fiducia nella possibilità che gli intellettuali potessero trasformare il mondo:

Ogni programma appare oggi inferiore alla realtà (...) Non c'è altra saggezza che quella di seguire i movimenti reali, e le forze ottuse che si palesano (...) In questo momento istinti, interessi, passioni, formidabilmente operose, sconvolgono tutto il mondo (...) ¹³⁹.

137. Id., *Diario*, cit., p. 272.

138. G. Prezzolini, *Vittorio Veneto*, Roma, Quaderni della Voce, 1920, p. X.

139. Ivi, p. 310.

Con un lessico non diverso da quello di autori che negli stessi anni guardavano alla realtà politica con il senso della crisi irreversibile di un'epoca, egli non potè far altro che registrare il peso della sconfitta e così decise di sottrarsi ad ogni forma di militanza politica.

L'unica opera che si presenti come possibile e relativamente assennata sarebbe quella paziente e umile di seguire e sublimare quanto è possibile, sbarbarizzando, intellettualizzando, rendendo conscia e raffinata questa esplosione necessaria di una barbarie chiamata forse a risalire alla superficie per risanarci di troppa civiltà.

L'umanità, insomma, mi ispira assai più fiducia che non gli uomini. Il movimento mi sembra consigliare piuttosto un atteggiamento d'osservazione passiva che di attiva direzione¹⁴⁰.

Come si notava, in quegli anni il carteggio non offre grandi spunti di riflessione. Dal luglio del 1914 fino alla fine dello stesso anno, Prezzolini e Gentile si scambiarono opinioni su una nuova rivista che Gentile avrebbe voluto dirigere¹⁴¹. Il filosofo, d'accordo con Alessandro Casati, pensò ad un periodico di storia della religione e chiese a Prezzolini se avesse voluto farsene editore. La guerra fermò la preparazione dell'*Archivio Storico della filosofia italiana*, che venne rimandata alla fine del conflitto; in realtà, com'è noto, dopo la guerra Gentile avrebbe fondato il *Giornale storico della filosofia italiana*. Negli stessi mesi in cui progettava con Casati la nuova rivista, il filosofo diede a Prezzolini il testo *L'esperienza pura e la storia*, che venne pubblicato per l'edizioni della Libreria della Voce nel 1914 e che aveva letto come prolusione dell'anno accademico presso l'Università di Pisa, dove insegnava al posto dell'antico maestro Donato Jaja.

I contatti fra Gentile e Prezzolini, per quello che risulta dal carteggio, ripresero regolarmente nel 1917 quando, come si accennava, entrambi vivevano a Roma. Il primo come docente di storia della filosofia alla Sapienza, il secondo come capo della sezione politico-sociale dell'Ufficio Storiografico per la Mobilitazione¹⁴². Non si scrissero frequentemente, ma dai loro scambi epistolari risulta evidente che si incontrarono spesso.

140. *Ibidem*.

141. Cfr. la lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 114, 13 luglio 1914.

142. A proposito dell'attività di Prezzolini presso l'Ufficio Storiografico cfr. B. Bracco, *Storici italiani e politica estera tra Salvemini e Volpe, 1917-1925*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 76.

Nel gennaio 1918 Prezzolini annotò sul suo diario:

Gentile è come un motore pesante che talvolta affonda nel terreno sul quale dovrebbe tirare gli altri. Ma quando non scivola o affonda, che potenza di trazione!¹⁴³

Il 6 novembre 1920 in un articolo su Gentile, pur definendolo come «il più competente storico della filosofia che abbiamo ed uno dei maggiori centri di luce spirituale per i giovani delle nuove generazioni», sostenne la stessa tesi, sebbene non la potesse esprimere con le parole che aveva utilizzato nel proprio diario.

Il Gentile è (...) il filosofo più filosofico di tutti i filosofi finora filosofanti, perché ha spinto il concetto di ciò che è filosofia al più estremo e al più largo dei concetti. Tutto infatti egli ha ridotto a filosofia, e dell'uomo ha fatto, in fondo, un essere filosofico che vive soltanto in quanto egli pensa, e pensa filosoficamente. Queste progressive riduzioni di ogni realtà e di ogni attività, alla vita attuale dell'attimo in cui si pensa, sono vertiginose, ed un libro vertiginoso è la sua teoria dell'*Atto puro*¹⁴⁴.

Nel descrivere Gentile, Prezzolini riconobbe la forza speculativa del filosofo, ma non nascose le sue perplessità rispetto ad un pensiero che così riassuntivo e così stringente, riduce (...) l'uomo ad una contemplazione attiva dell'esistenza e fa del filosofo un celebratore di mistero. Poiché nel Gentile, che è un acerrimo combattente per la chiarezza e per la luce filosofica, è curioso come si finisca per sentire una sorta di impeto religioso e di turbamento mistico.

Dopo la pubblicazione dell'articolo gli scrisse chiedendogli se gli fosse spiaciuto. In effetti, restavano la stima e l'affetto per chi ormai conosceva da molti anni e con cui aveva un rapporto d'amicizia consolidato nel tempo. Nel maggio 1921 Prezzolini riportò nel diario un incontro con il filosofo ed espresse il sentimento d'affetto che lo legava a lui.

Visita a Gentile con Gavino Gabriel, che vuol fargli sentire il fonografo e interessarlo al suo uso scolastico. L'abbiam trovato che andava a cena, una cena spartana, insalata con un uovo sodo, e per i ragazzi una ciotola di latte. Niente vino in tavola. Ho pensato a questa forte pianta di uomo, questo grande filosofo, che anima tanta parte e migliore d'Italia, e lavorando tutto il giorno riesce appena a dare da mangiare ai suoi nel modo più modesto. Intanto Bor-

143. G. Prezzolini, *Diario*, cit., p. 280.

144. Cantachiario, *Giovanni Gentile*, «Epoca», a. IV, n. 266, 6 novembre 1920, p. 2. Cfr qui in appendice, articoli, n. 1, p. 213.

gese dalla sua casa da parvenu col biliardo e il servitore alla porta in livrea e guanti bianchi, invidiava a Gentile qualche commissione e supponeva che Croce, ministro, gli desse chi sa quanto da guadagnare (...) ¹⁴⁵.

E, del resto, queste parole non contraddicono le affermazioni precedenti sull'assenza di concretezza o sul timore che da quel grande sforzo speculativo non derivasse una reale trasformazione del paese. I dubbi sulla possibilità che la filosofia gentiliana non fosse in grado di determinare il cambiamento profondo di cui l'Italia aveva bisogno non erano sorti, come si è visto, con la guerra mondiale. Tuttavia, la percezione del proprio fallimento determinò uno scetticismo profondo che caratterizzò il pensiero di Prezzolini negli anni successivi; è con questo senso di sfiducia nella politica che egli guardava Gentile con cui aveva condiviso una parte importante del suo percorso intellettuale, ma anche auspicando, come si vedrà, che il filosofo riuscisse a riformare la scuola italiana e che la cultura potesse arrivare dove la politica aveva fallito.

Il fascismo.

Anche se dal carteggio non emergono le loro scelte politiche, è noto che Prezzolini e Gentile diedero interpretazioni molto diverse del fascismo.

All'origine della adesione di Gentile al fascismo, formalizzata dalla nomina a ministro nell'ottobre del 1922 e nel maggio del 1923 dall'iscrizione al PNF, vi fu sicuramente il desiderio di realizzare, dopo anni di lavoro, la riforma della scuola e con essa porre le basi per la riforma morale degli italiani. D'altra parte, però, la scelta di Gentile non ebbe soltanto un carattere strumentale; significò anche l'esordio di un ruolo di egemonia nell'ideologia fascista che il filosofo mantenne fino a quando fu riconosciuto, come «il più importante teorico della concezione religiosa e totalitaria della politica e dello Stato»¹⁴⁶. L'esperienza di Gentile, infatti, non fu quella di un intellettuale occasionalmente coinvolto nella politica, ma di un filosofo che volle dare al nuovo regime un'ideologia compiuta e che si impegnò concretamente in tal senso, dirigendo, come è noto, alcune delle più importanti istituzioni culturali

145. G. Prezzolini, *Diario*, cit., p. 344

146. L'espressione è di E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1996, n. ed., p. 425.

italiane e usufruendo per oltre un decennio, di un potere che non venne riconosciuto a nessun altro intellettuale¹⁴⁷.

Al contrario, Prezzolini dalla fine della guerra constatò il fallimento di ciò in cui aveva creduto e, negli anni fra il 1922 e il 1928 accettò il fascismo «con repulsione» maturando la consapevolezza di non poter vivere sotto il regime¹⁴⁸.

Anche nelle pagine del suo diario egli descrisse il senso di estraneità che provava rispetto alla vita politica del paese.

Mi son messo a scrivere un libro sulla Cultura Italiana contemporanea sotto forma di finite lettere di uno straniero in Italia. Penso a Ferlow, ma lo straniero son io¹⁴⁹.

Il volume a cui si riferiva è *La coltura italiana* che uscì nel 1923. Nello scritto dedicò una parte importante a Croce e a Gentile che è interessante non solo per i giudizi che formulò sui due autori, ma anche perché aiuta a chiarire la sua posizione di fronte alla politica italiana di quegli anni.

A proposito del filosofo siciliano Prezzolini sottolineò due elementi che gli sembrarono fondamentali: da un lato ribadì che la caratteristica principale della filosofia di Gentile risiedeva nella sua religiosità, e descrisse il filosofo come «una grande potenza naturale. Tutti sentono in [lui] uno spirito religioso. (...) ha capito Mazzini meglio di Croce perché ha un fondo mistico»¹⁵⁰. Dall'altro si soffermò sull'attività politica che Gentile svolgeva in quegli anni e riconobbe l'importanza del suo contributo come riformatore della scuola. Una buona parte del volume, infatti, fu dedicata alla riforma scolastica e al problema della formazione delle classi dirigenti, che era stato accantonato durante la guerra e che vide Gentile in una posizione di primo piano all'indomani del conflitto. Confermando le sue idee in materia di legislazione scolastica, Prezzolini

147. Fra gli studi recenti, l'analisi più interessante del rapporto fra il pensiero di Gentile e l'adesione del filosofo al fascismo è quella pubblicata pochi anni fa da Gennaro Sasso nel volume *Le due Italie di Giovanni Gentile*, che si è più volte citato in questa sede. L'autore sostiene una tesi importante che nega ogni possibile legame teorico fra l'attualismo e il fascismo, ma che qui non è possibile commentare perché esula dagli intenti di questa ricerca. Mi sia consentito perciò rinviare a A. Tarquini, *The Anti-Gentilians during the Fascist Regime*, «Journal of Contemporary History», n. 4, vol. 40, october 2005, pp. 637-662.

148. Cfr. E. Gentile, *Prezzolini e l'America negli anni del fascismo*, in *Prezzolini e il suo tempo*, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 233 e ss.

149. G. Prezzolini, *Diario*, 7 giugno 1921, cit., p. 344.

150. G. Prezzolini, *La coltura italiana*, Firenze, Soc. An. Editrice «La Voce», 1923, p. 88.

ricordò il merito di chi, prima di altri, aveva compreso la priorità dell'educazione ed espresse uno degli obiettivi principali del programma del Fascio di Educazione Nazionale al quale, come si accennava, aveva aderito: «Gli idealisti sostengono che lo Stato è un ente di natura etica, e che ad esso spetta la funzione di educatore della gioventù. Tuttavia, per ragioni pratiche, le scuole di grado medio create dallo Stato sono troppo numerose rispetto ai suoi mezzi economici, e perciò non possono raggiungere lo scopo che essi propongono»¹⁵¹. L'esigenza di snellire il carico delle scuole pubbliche, secondo Prezzolini, non contraddiceva il primato dello Stato che, in quanto ente morale, avrebbe avuto il monopolio dell'educazione.

Nel soffermarsi su Croce egli descrisse il filosofo napoletano come un grande rinnovatore della cultura e del costume nazionali, ma non mancò di esprimere la distanza che ormai lo separava da lui.

Tutti gli insegnamenti del Croce han questa modestia un po' ironica, che lo han fatto sempre detestare dai «poeti» e anche da coloro che credono che la natura umana, e in specie quella italiana, si faccia meglio muovere con un pizzico di entusiasmo, che con un barile di mortificazione (...) Antisentimentale, classico per educazione, portato alla stima degli eroismi silenziosi, il Croce ha avversato tutta la poesia nuova, venuta in fondo dal Pascoli, fondata sulla sensibilità e sull'impressionismo (...).

Come mai un uomo come Croce ha potuto credere che alle passioni di questi anni sarebbe stato possibile restare estranei¹⁵²?

L'impossibilità di restare estranei alle «passioni» di quegli anni è testimoniata anche dal giudizio che Prezzolini diede delle opere di Sofici e di Jahier. Fuori dalla retorica di guerra essi rappresentavano l'espressione migliore della cultura del paese, e insieme con Tilgher, Ferrero e Buonaiuti, che avevano descritto le conseguenze del conflitto delineando scenari apocalittici e immaginando il crollo irreversibile della civiltà moderna, esprimevano un contributo fondamentale che non poteva essere ignorato.

Adriano Tilgher in *Crisi mondiale* aveva prefigurato la fine della civiltà capitalistica e, analogamente a quanto avrebbe di lì a poco affermato Oswald Spengler, aveva sostenuto che la civiltà moderna, da lui definita «faustiana», stava concludendo il suo ciclo vitale¹⁵³. In realtà,

151. Ivi, p. 271.

152. Ivi, p. 84 e ss.

153. Cfr. A. Tarquini, *Adriano Tilgher e la crisi della civiltà*, «La Cultura», a. XXXVIII, n. 3, dicembre 2000, pp. 425-450.

dalle considerazioni di Prezzolini su Tilgher che diagnosticava il crollo della modernità, risulta chiaro che egli non fece sua quella visione apocalittica. Dopo aver riassunto il volume di Tilgher, infatti, Prezzolini affermò

Tutte queste filosofie nascono dal pessimismo della guerra, ma (...) io credo alla religiosità (...) più che a questo, io credo alla religione o religiosità che la guerra ha scoperto¹⁵⁴.

Nel novembre del 1922 in un articolo dedicato a Gentile, appena nominato ministro della istruzione, appare evidente quanto per Prezzolini fosse ancora importante la ricerca di quella religione laica che aveva dato origine all'idealismo militante. Il fallimento del suo progetto, infatti, non fece venir meno l'esigenza che lo aveva animato.

Egli esordì descrivendo l'iniziale sodalizio del filosofo con Croce e la comune battaglia contro il positivismo e sottolineò che «nei primi anni di abbattimento e di dissodamento della coltura filosofica in Italia, Croce ebbe la parte preponderante, [mentre] Gentile apparve sempre al pubblico in seconda linea, in una posizione quasi dipendente, certamente più oscura, e più scolastica, meno originale del Croce»¹⁵⁵. Dopo aver premesso il legame che Gentile aveva con il filosofo napoletano e aver spiegato le differenze principali fra i due autori, si soffermò sul ministro dell'istruzione che presentò in termini entusiastici. Prezzolini non aveva dubbi nell'affermare che Gentile «aveva inventato la filosofia italiana». Seguendo Spaventa, il filosofo aveva individuato la nascita della filosofia moderna nel pensiero italiano del Rinascimento e aveva spiegato i nessi fra i grandi filosofi italiani del Cinquecento e l'idealismo tedesco. Inoltre, condannando lo herbartismo e identificando la pedagogia con la filosofia, Gentile aveva innovato profondamente gli studi pedagogici elaborando una nuova concezione della pedagogia come scienza della formazione dello spirito. Tuttavia, secondo Prezzolini, il merito maggiore di Gentile era di aver «riconosciuto il grande valore che ha nello spirito una concezione religiosa della vita. Il suo sistema, per questo lato, potrebbe essere detto un "ateismo mistico". Gesù per Gentile è un filosofo le cui verità hanno acquistato un maggior valore dall'idealismo moderno». Vale la pena di citare per esteso le parole di Prezzolini che definì l'attualismo come un grande viaggio.

154. G. Prezzolini, *La Coltura italiana*, cit., p. 355.

155. Id., *Il ministro della Pubblica Istruzione*, «Il Mezzogiorno», 12 novembre 1922, p. 1. Cfr., qui in appendice, articoli, n. 2, p. 214.

La filosofia del Gentile sarebbe forse un viaggio col ritorno al punto di partenza? Mi pare di sì; se non che, ciò non significa che, non vi sia progresso, perché anche chi ritorna al luogo dond'era partito, dopo un lungo viaggio, sembra che non si sia mosso, non pare avere progredito, ma in realtà egli non è più quello di prima, è qualche cosa di più perché il viaggio gli ha servito a vedere, a conoscere, a confrontare e nel suo luogo di partenza egli può oramai guardare intorno con altri occhi.

Dall'articolo non emerge solo la descrizione del pensiero di Gentile, presentato come il filosofo più importante d'Italia. Prezzolini sottolineò anche la capacità del filosofo siciliano di creare una scuola intorno a sé, di diventare per le giovani generazioni di studiosi un «direttore spirituale» che da anni lavorava alla riforma scolastica e che, finalmente, veniva messo nella condizione di realizzarla.

Queste considerazioni sul filosofo non contraddicono il senso di estraneità che Prezzolini avvertì nel fascismo e il suo profondo scetticismo rispetto alla politica italiana. Così si spiegano la nota lettera a Piero Gobetti per la costituzione di una «Società degli Apoti» e gli interventi sul *Resto del Carlino* poi ripubblicati nel volume uscito in Francia *Sul fascismo*.

Sia nel suo intervento su *Rivoluzione Liberale*, sia nei suoi giudizi sul fascismo, vi è un dato comune: l'idea che l'intellettuale debba sottrarsi alle dinamiche del conflitto politico.

A ognuno il suo lavoro. Vi è già tanta gente che parteggia! Non è niente male per la società se un piccolo gruppo si apparta, per guardare e giudicare (...) A fare diversamente non mi pare (...) che siamo capaci. La vita della politica attiva, alla quale il momento tragico ci chiamerebbe, ci costringerebbe per forza all'abbandono di tutte quelle cautele dello spirito (...) Perciò i nostri sforzi devono esser diretti a educare pur nel tumulto. I problemi della cultura e della scuola e dell'educazione in genere (...) devono diventare i nostri problemi ¹⁵⁶.

Come si vede nell'abbandonare il progetto di militanza intellettuale e politica che aveva fatto suo prima della guerra mondiale, Prezzolini continuò a credere nel ruolo della cultura e della educazione dell'uomo come aspetto essenziale della trasformazione della società. Fu proprio a proposito di Gentile che si confrontò criticamente con Piero Gobetti. Nella risposta a Prezzolini e al suo progetto di una Società per gli Apoti, l'intellettuale torinese contestò la scelta neutralista del suo amico ed espresse la propria critica severa nei confronti di Gentile.

156. G. Prezzolini, *Per una società degli Apoti*, «Rivoluzione Liberale», a. I, n. 28, 21 settembre 1922, ora in Id., *Gobetti e la Voce*, Sansoni, Firenze, 1971, p. 58.

Quando ci si incomincia a chiedere: che fare? Bisogna proprio convincersi che si è in quella posizione di disoccupati, astratta, frammentaria, immorale, umanistica che definisce l'intellettuale in Italia e presto o tardi bisognerà andarsi a ritrovare in qualche garibaldinismo, o legionarismo, o fascismo. Io temo, da qualche tempo, che nel gentilismo (non in Gentile uomo che è così simpatico, rude cattolico, intransigente, settario; ma nel Gentile dei Discorsi di Religione e di Guerra e fede e di Dopo la vittoria che è poi una sola cosa col Gentile nazionalista) ci siano tutte le premesse per il perfetto dannunzianesimo.

(...) Siamo rivoluzionari in quanto creiamo le condizioni obbiettive che incontrandosi con l'ascesa delle classi proletarie, indicateci dalla storia, genereranno la civiltà nuova, il nuovo Stato¹⁵⁷.

È stato giustamente notato che Gobetti faceva proprio «uno dei *topoi* della critica contro gli intellettuali, diffusosi a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, soprattutto presso pensatori, giornalisti e uomini politici conservatori: l'intellettuale (...) era considerato incapace di integrarsi nella società, si trovava disoccupato, cadeva nella classe degli spostati, e da lì si apriva ad avventure di sovversione e di sobillazione sociale». In questo senso «non del tutto a torto, Gobetti individuò la base sociale del dannunzianesimo e del fascismo in questi sradicati, in gruppi intellettuali piccoli e medi travolti dalla guerra e ritrovatisi senza radici e senza appoggi morali tra il 1919 e il 1920. Per costruire una figura di pedagogo delle classi dirigenti, occorre lasciare da parte la vecchia figura dell'intellettuale universalista e sostituirla con quella di un *intellettuale concreto*»¹⁵⁸.

In realtà, se da un lato Gobetti coglieva un limite nell'attività degli intellettuali vociani, o quantomeno ne sottolineava un aspetto importante, dall'altro non vide che l'apotismo di Prezzolini non derivava dal carattere prepolitico della sua attività di intellettuale che aveva caratterizzato i primi anni della *Voce*.

Nella replica al suo amico torinese, *Lo storicismo di un mistico*, Prezzolini fu molto chiaro a questo proposito. Il giudizio sul fascismo, la difesa di Gentile che aveva accettato l'incarico di ministro dell'istruzione e legato le sue sorti al fascismo, e l'accento alle responsabilità che la *Voce* aveva avuto nella storia della cultura italiana dall'inizio del secolo mostrano la natura del suo apotismo.

157. P. Gobetti, *Difendere la rivoluzione*, «Rivoluzione Liberale», a. I, n. 31, 25 ottobre 1922, ora in G. Prezzolini, *Gobetti e la Voce*, cit., p. 72.

158. Cfr. M. Gervasoni, *L'intellettuale come eroe*, cit., p. 90 e ss.

O siamo storici, ed essere storici significa capire le ragioni di tutte le parti; o siamo politici, ed esser politici significa sostenere le ragioni della propria parte. Siamo storici? E allora addio antifascismo netto. (...) Ciò che è, è razionale; e se vogliamo capire la razionalità è necessario non portarcene fuori col desiderio, col sogno, con l'imprecazione (...). Il dilemma è chiaro: o rinunciare a capire, o rinunciare alla politica. (...) Il governo fascista è una necessità storica. Esso risponde a un movimento generale europeo (...) è il sintomo del bisogno delle società occidentali di salvarsi dal confusionismo, dal nihilismo (...).

E non vedo (...) perché mai devo cambiare d'opinione rispetto al Gentile. Il Gentile è quello che era. Andato al Ministero fascista sostiene un programma che ho sempre desiderato per l'apertura delle vie del futuro: l'esame di Stato. Egli sale al Ministero per realizzarlo. Non a idealisti ed a storici si deve insegnare che oggi soltanto per mezzo del fascismo l'esame di Stato può diventare realtà. Non ho affatto protestato contro l'alleanza di Croce con il Partito Popolare, non so perché dovrei protestare contro l'alleanza di Gentile con il Partito Fascista¹⁵⁹.

Nel difendere Gentile e nell'affermare la necessità di comprendere le ragioni che avevano portato il fascismo al potere egli non nascose il suo giudizio critico sulla nuova realtà politica. Come scrisse nel 1922 sul *Resto del Carlino*, il fascismo mostrava «l'immaturità del popolo italiano»¹⁶⁰ era un movimento politico composito, privo di apparato ideologico, fondato su «derivazioni» sentimentali, che però non era responsabile del crollo della democrazia italiana.

Renzo De Felice individuò le ragioni di questo giudizio di Prezzolini in cinque fattori: lo storicismo assoluto che non gli consentiva di considerare il fascismo come un fenomeno antistorico ed effimero; il giudizio severo, maturato negli anni della *Voce*, sulla classe dirigente liberale; la difficoltà di rinnegare le critiche che aveva rivolto alla democrazia italiana; il concepire la funzione dell'intellettuale in senso universalistico e non ideologico, per cui già durante la guerra egli giudicò imparzialmente e con spirito critico il comportamento delle classi dirigenti e degli intellettuali; e, infine, il ruolo che attribuiva alla guerra come fattore principale per la nascita del fascismo. In effetti, consapevole del ruolo che l'interventismo aveva avuto nell'avvento del fascismo, Prezzolini non poté dichiararsi estraneo a quella cultura che in parte l'aveva provocato. «Soltanto chi fu contrario alla guerra ha oggi il diritto

159. G. Prezzolini, *Lo storicismo di un mistico*, «Rivoluzione Liberale», a. I, n. 36, 7 dicembre 1922, ora in G. Prezzolini, *Gobetti e la Voce*, cit., p. 78.

160. Id., *Sul fascismo*, Milano, Pan editrice, 1976, p., 42.

morale di porsi contro il fascismo; mentre chi l'ha voluta, o deve accettarlo, cercando di attuare per mezzo di esso il maggior numero di idee utili alla patria, o pure ha il dovere di trarsi in disparte dalla lotta politica, contribuire soltanto là dove, senza responsabilità politica, può esercitare un compito utile»¹⁶¹.

Come si notava, il carteggio con Gentile non ci offre le loro interpretazioni e i loro giudizi sul fascismo. In quel periodo le poche lettere presenti riguardano due episodi interessanti che raccontano l'evoluzione del loro rapporto in quegli anni. Il primo è legato a Piero Gobetti, il secondo ad Adriano Tilgher.

Nel febbraio del 1923 Gobetti venne arrestato perché, a quanto sostenne Prezzolini, la Questura di Torino credeva che fosse fra i redattori de l'*Ordine Nuovo*. Il 10 Prezzolini si rivolse a Gentile perché intervenisse a difesa dell'amico accusato ingiustamente di essere comunista. Non abbiamo la risposta di Gentile a Prezzolini, ma dalla lettera della madre di Gobetti al filosofo e da quanto scrisse lo stesso Gobetti a Gentile ringraziandolo per i suoi interventi, non sembra esserci dubbio sull'effettivo interessamento di Gentile per farlo uscire di prigione¹⁶².

L'altro episodio cui si faceva riferimento è legato alla rivista «Leonardo» che Prezzolini diresse dal dicembre 1924 alla fine dell'anno successivo quando si trasferì a Parigi come capo dell'ufficio stampa dell'Istituto per la cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni. L'incarico al «Leonardo» gli era stato conferito da Gentile nel dicembre del 1924 come risulta dalla lettera di nomina¹⁶³. In una lettera a Gobetti, lo stesso Prezzolini spiegò le ragioni che, a suo parere, avevano portato Gentile a nominarlo e quelle che avevano spinto lui ad accettare l'incarico.

In realtà la rivista «Leonardo» mi è stata affidata con un mandato di fiducia, e fu Gentile a offrirmene la direzione, dopo che non avevano trovato chi potesse o volesse prenderla (così credo). Io esaminai la cosa, posi le mie

161. L'articolo di Prezzolini pubblicato sul «Resto del Carlino», 26 maggio 1925, è ora in Id., *Sul fascismo*, cit. p. 74 e ss. e R. De Felice, *Prezzolini, la guerra e il fascismo*, cit., p. 390.

162. Cfr. AFG, Angela Gobetti a Giovanni Gentile, Torino 15 febbraio 1923, che ringraziava il filosofo «per l'interessamento per mio figlio. Da Roma ci scrivono molti amici con quale animo Ella abbia assunto la cura»; Piero Gobetti a Giovanni Gentile, 15 [2. 1923] non ringraziava il filosofo, ma in un biglietto scrisse: «Scusi tutte le noie che i miei e gli amici le hanno voluto procurare durante la mia assenza carceraria».

163. Cfr. la lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, Roma 27 gennaio 1925, n. 173.

condizioni, accettai perché mi pareva che rientrasse in quel compito di «informazione» al quale mi sono dato dopo la guerra, che ritengo solo adatto alle mie capacità e alla mia posizione fra gli italiani. Ciò sia detto soltanto per tua personale, *esclusivamente personale*, informazione¹⁶⁴.

In realtà, Prezzolini restò alla direzione della rivista meno di un anno e la decisione di lasciare il paese per trasferirsi a Parigi fu autonoma e non dipese da ciò che accadde nel dicembre del 1925 quando aveva già accettato il nuovo incarico presso l'Istituto della cooperazione intellettuale e si trovò a discutere con Gentile.

Il filosofo, visto l'articolo firmato da Fausto Maria Martini, decise di eliminarlo dal numero in stampa perché conteneva un riferimento positivo ad Adriano Tilgher¹⁶⁵. In quell'anno era uscito il volume *Lo spaccio del bestione trionfante* in cui il critico teatrale aveva attaccato duramente il filosofo confondendo le ragioni personali della polemica con quelle di carattere filosofico¹⁶⁶. In realtà nell'articolo, da quanto affermò Prezzolini scrivendo a Gentile, Martini si limitava a notare che Tilgher aveva promosso le opere di Pirandello quando questi era ancora sconosciuto. Nella lettera che inviò al filosofo non nascose il suo stupore e il disappunto per una decisione che Gentile aveva preso senza consultarlo e che l'aveva esposto alle comprensibili rimostranze di Martini¹⁶⁷. Il filosofo non si scusò e gli spiegò che il suo intervento era stato provocato dall'impossibilità di comunicare con lui che in quei mesi si trovava a Parigi. Nel periodo in cui Prezzolini rimase a Parigi, e cioè fino al 1929, si scrissero sporadicamente, ma sempre con affetto e con amicizia. Gentile nel 1927 chiese a Prezzolini di non lasciare solo il figlio Federico che era in Francia per ragioni di studio. Dalle lettere che si inviarono risulta che Prezzolini fu molto vicino al figlio di Gentile e che con piacere si dimostrò disponibile verso di lui.

Negli anni Trenta, quando Prezzolini si trasferì a New York come direttore della Casa Italiana presso la Columbia University, il carteggio racconta la presenza di scambi cortesi, peraltro molto sporadici, ma non ci offre spunti di riflessione importanti sul loro rapporto.

Il 17 aprile del 1944 Prezzolini commentò così l'uccisione del filosofo:

164. G. Prezzolini a P. Gobetti, 20 febbraio 1925, in *Gobetti e la Voce*, cit., p. 142.

165. Cfr. la lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 178, Roma 21 dicembre 1925.

166. A proposito delle polemiche tra Tilgher e Gentile cfr. Introduzione a *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di A. Tarquini, Bologna, Il Mulino, 2004.

167. Cfr. la lettera di G. Prezzolini a G. Gentile, n. 179, 28 dicembre 1925.

Annunzio dell'assassinio del Gentile. È una morte che gli darà un'aureola. Ammiravo l'uomo, la mente, il carattere. Molto simile al Farinata di Dante. E c'era da aspettarsi qualche cosa di simile. Non poteva ignorare di essersi messo in una posizione di lotta che poteva portarlo al trionfo o alla vendetta. Morendo per mano di sicari ha evitato le noie e l'umiliazione di un processo. Mi dicono che Mussolini è molto ammalato, e spero che non muoia con il rosario in mano. Gentile, almeno, non è morto così¹⁶⁸.

Il distacco che traspare dalle sue parole ci sorprende: il riferimento al ruolo che Gentile svolse nella Repubblica Sociale e la considerazione sul tipo di morte che gli toccò subire non fanno certo pensare al dispiacere di Prezzolini per la perdita di chi, senza dubbio, era stato uno dei suoi maestri.

Ciò che scrisse negli anni successivi su Gentile, e gli stessi appunti presi prima della Conferenza del 1972 non bastano a modificare questa immagine di Prezzolini, che nel 1944 commenta così freddamente la tragica morte del filosofo.

Dovettero passare quasi trent'anni perché trovasse l'occasione per parlare pubblicamente di Gentile e perché ricostruisse il percorso che li aveva visti vicini. Anche allora, però, si concentrò sugli anni Dieci che sono quelli in cui maturò il loro rapporto. Il resto non riguarda l'amicizia che li legò, quanto, piuttosto, il modo diverso in cui affrontarono gli anni tra le due guerre mondiali.

168. G. Prezzolini, *Diario, 1942-1968*, Milano, Rusconi, 1981, 2^a ed., p. 57.

NOTA DEL CURATORE

Il carteggio fra Giovanni Gentile e Giuseppe Prezzolini si compone di duecentoquattordici documenti – lettere, cartoline, telegrammi e biglietti – scritti fra il 1908 e il 1940.

Le lettere di Giuseppe Prezzolini a Giovanni Gentile sono centosedici e sono conservate presso l'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile di Roma. Quelle di Gentile a Prezzolini sono novantotto e si trovano in parte nell'Archivio Prezzolini presso la Biblioteca Cantonale di Lugano, in parte nel Fondo Vallecchi presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Tutte le lettere sono inedite, ad eccezione della n. 52 e della n. 68, scritte da Prezzolini e pubblicate in *Il tempo della Voce*, e della n. 1, scritta da Gentile e pubblicata in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, a cura di Ottavio Besomi e Augusta Lopez Bernasocchi.

La grafia di Prezzolini e quella di Gentile non hanno presentato particolari problemi di decifrazione.

Il luogo di partenza e la data mancanti nell'originale sono stati indicati entro parentesi quadre quando desunti dal timbro postale; quando sono congetturali, sia nelle cartoline, sia nelle lettere, sono stati indicati fra parentesi tonde accompagnate da una nota che giustifica la congettura. I puntini di sospensione tra parentesi quadre segnalano lacune non integrabili per cattiva conservazione del documento. Tre asterischi tra parentesi quadre sostituiscono una parola indecifrabile. Il corsivo riproduce un sintagma che nell'originale è sottolineato.

Per ragioni di omogeneità della collana di cui questo carteggio fa parte, la data è stata indicata sempre in alto a destra e per esteso, anche quando nell'originale l'autore scrive il mese con il corrispettivo numero romano. Sono state uniformate anche le firme, indicandole sempre in basso a destra. Per la descrizione dei documenti, preceduta da un numero progressivo relativo alla successione delle lettere, si sono seguiti i criteri editoriali della collana fornendo una breve descrizione del singolo documento e segnalando l'eventuale precedente pubblicazione. Nel caso delle lettere di Prezzolini, conservate presso l'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze, è stata indicata la provenienza

per distinguerle da quelle custodite presso l'Archivio Cantonale di Lugano.

Il testo è presentato nella sua versione originale, senza correggere sviste o lapsus che sono stati evidenziati con il [sic].

In appendice vengono pubblicati diversi documenti inediti, commentati nell'introduzione a questo carteggio: un articolo di Gentile dal titolo *L'anticlericalismo* che, a quanto ci risulta e quindi salvo errore, non è mai stato pubblicato e gli appunti che Prezzolini scrisse prima di partecipare al convegno su *Gentile e la Voce* svoltosi a Roma nel febbraio del 1972. Purtroppo non è stato possibile rintracciare né il testo della conferenza né la registrazione dell'intervento di Prezzolini, ma dai suoi appunti non è difficile desumere che cosa disse a proposito di Gentile in quella sede e, soprattutto, quale fosse il giudizio che aveva maturato nel corso degli anni. Si è cercato di sciogliere le numerose abbreviazioni presenti negli appunti e di indicare per esteso gli articoli a cui Prezzolini si riferiva appuntando solo gli estremi bibliografici.

Infine nell'appendice documentaria si pubblicano diversi articoli di Prezzolini su Giovanni Gentile. Alcuni di essi sono conservati nell'Archivio di Prezzolini, altri, invece, sono citati nel carteggio.

Nel licenziare il carteggio la mia gratitudine più profonda va a Emilio Gentile per la disponibilità con cui ha seguito questo lavoro. I suoi scritti su Prezzolini e la *Voce*, peraltro, costituiscono il punto di riferimento più importante per chiunque voglia studiare Prezzolini e la storia di una delle riviste più significative del Novecento.

Devo ringraziare, inoltre, Gennaro Sasso, al quale mi sono rivolta spesso per avere chiarimenti sulla religione nella filosofia di Gentile e per la lettura dell'inedito gentiliano.

Un ringraziamento va anche ad Alfonso Botti, che mi ha fornito diverso materiale e preziose indicazioni sul modernismo, e ad Alessandra Staderini, che ha seguito questo lavoro dall'inizio, e che ha accompagnato, con il suo sostegno e il suo incoraggiamento, l'evolversi di questa ricerca. Sono particolarmente grata ai primi lettori dell'introduzione: Milva Maria Cappellini e Marco Gervasoni. Spero di aver saputo mettere a frutto i loro consigli, anche se – come è ovvio – la responsabilità di quanto ho scritto è solo mia.

Sono riconoscente a Gloria Manghetti dell'Archivio Contemporaneo Bonsanti di Firenze, a Marcello Mustè della Fondazione Giovanni Gentile e a Diana Rüesch dell'Archivio Prezzolini di Lugano per la loro disponibilità e il loro imprescindibile aiuto.

Agli amici Luca La Rovere, Gianni Perazzoli, Roberta Suzzi Valli e Maurizio Tarantino va, infine, il mio ringraziamento per i loro consigli affettuosi e intelligenti.

Il saggio introduttivo è dedicato a mia nonna Adele.

1908-1940

1908

1

Palermo, 7 agosto 1908

Gentilissimo sig. Prezzolini,

L'amico Croce mi comunica una Sua lettera¹ relativa al breve cenno da me inserito nell'ultimo fascicolo della *Critica* de' suoi lavori sul modernismo². E come io già le ero in debito per ciò che Ella scrisse di me in *Nova et vetera*³, a proposito dei giudizi di questa rivista sul nostro Croce, mi affretto a risponderle, per ringraziarla prima di tutto dell'accurata difesa fatta dell'atteggiamento della *Critica* verso il modernismo, e chiarire quindi alcuni punti della mia recensione che non le son piaciuti. Una lettera però può giovare poco a metterci d'accordo. Come dimostrarle in fatti in poche parole che io trovo il Prezzolini, che stimo ed ammiro, non nella conclusione del *Cattolicesimo rosso*⁴, non nella *Lettera aperta ai modernisti*⁵, ma nella passione pei documenti, nella rappresentazione psicologica, nell'analisi, nell'interpretazione degli stati d'animo più riposti e delle personalità intime de' modernisti? Ella mi oppone la sua esperienza psicologica col fatto dell'origine di quelle due

1. Lettera. Il luogo e la data sono indicati alla fine della lettera, in basso a sinistra. Lettera pubblicata integralmente in O. Besomi-A. Lopez Bernasocchi, *Le lettere di Croce a Prezzolini*, Bellinzona, Archivio Storico Ticinese, 1981, pp. 203 e ss.

1. La lettera inviata da Prezzolini a Croce e da questi a Gentile non è presente nell'Archivio della Fondazione Gentile. Nel volume B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, I, cit., dalla lettera in questione, n. 147, p. 120, inviata da Prezzolini a Croce nel luglio 1908, è stata eliminata la prima parte.

2. Cfr. G. Gentile, *Studi italiani sul modernismo*, in Id., *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909, la recensione era stata pubblicata in «La Critica», a. VI, maggio 1908, p. 300 e ss.

3. Cfr. G. Prezzolini, *Benedetto Croce e il modernismo*, «Nova et Vetera», a. I, n. 11, 1908, pp. 382-387.

4. G. Prezzolini, *Il Cattolicesimo rosso: studio sul presente movimento di riforma nel cattolicesimo*, Napoli, Ricciardi, 1908.

5. G. Prezzolini, *Cos'è il modernismo? In appendice il testo dell'Enciclica dell'8 settembre 1907 contro il modernismo*, Milano, Treves, 1908.

parti de' suoi libri, che sono state scritte prima del resto, e più spontaneamente e con piacere. Ma per quanto Ella diffidi della mia «logica» (che in questo caso veramente c'è entrata per troppo poco!), è troppo arguto studioso e intenditore di psicologia di scrittori, per potere insistere su quest'argomento della sua esperienza contro il mio giudizio o, se vuole, la mia impressione. Prima o dopo che abbia scritto quelle parti, a me non paiono le meglio riuscite. E se Lei non avesse pubblicato altro che quelle, senza tutto il resto, io avrei discusso, trovato a ridire, confutato (a mio modo s'intende): e avrei concluso: ecco due scritti sbagliati, non degni della penna del Prezzolini. Essendomi trovato, invece, a giudicare di quelle due parti insieme con tutto il resto, io ho sentito che fermarmi su di esse sarebbe stato un voler pedanteggiare poiché il nucleo delle due pubblicazioni era ben altro. Mi sarebbe parso come un arrestarmi alla buccia.

Ma ho pur cominciato dichiarando che ne' suoi scritti non mancano «acute osservazioni intorno all'origine e allo sviluppo del mod.[ernismo] e apprezzamenti profondi del suo valore storico e ideale». Soltanto non mi son parse sufficienti a fare dei due volumi lavori storici e critici di quello stesso valore, che essi certamente hanno come espressione artistica della Sua disposizione spirituale verso modernismo e modernisti.

Quello che Lei ha scritto dell'opposizione tra la tendenza organizzatrice della chiesa e la tendenza individualistica della religione è vero e non è vero. L'opposizione c'è, ma è opposizione profonda, immanente alla stessa essenza dello spirito, in tutte le sue manifestazioni, ma c'è anche la conciliazione delle tendenze opposte. Senza di che non sarebbe possibile vita spirituale. E questo, i modernisti, i quali insistono sempre sulle loro differenze irriducibili dai protestanti lo sanno benissimo (v. anche Loisy). L'argomento insomma prova troppo, e, peccando d'astutezza, non stringe da vicino il cattolicesimo e il modernismo. In fondo l'opposizione consiste, dentro a ogni spirito individuale, tra il momento universale e necessario e il momento dell'effettività concreta, che è soggettività individuale. Nell'assetto sociale non si riflette se non quest'antinomia costitutiva dello spirito in generale. E vi trova sempre una soluzione, storica, determinata, perché è nella natura dello spirito di trovarla sempre. Così tutta la storia del cattolicesimo è una *continua* soluzione di tale antinomia, rinascente sempre appunto perché la soluzione deve sempre tornare a realizzarsi. – Per questo rispetto il modernismo, dunque, non mi sembrerebbe un principio dissolutore del cattolicesimo, il quale (dicono bene i modernisti) lo ha sempre contenuto

dentro di sé come il lievito del suo sviluppo. Per altri rispetti, invece, il modernismo è negazione radicale non solo del cattolicesimo, ma di ogni religione, non solo in quanto chiesa, ma in quanto affermazione di un Dio ignoto (che è per me la definizione della religione). E allora come sforzo di riforma religiosa è un'ingenuità.

Ella crede che l'importanza di esso non sia piccola dal punto di vista della sua possibile efficacia sociale. E né anche in questo io posso consentire. Così nella democrazia sociale, come nella scienza, i modernisti possono fare qualche cosa non in quanto modernisti in forza d'una pretesa loro fede religiosa – che non hanno; ma in quanto perfettamente laici: e questa è evidentemente la posizione del Murri. E in quanto laici anche per la democrazia sociale essi logicamente devono confondersi nella corrente. Il fatto Perroni-Quadrotta⁶ è naturalissimo. La loro azione sociale sarebbe specificamente notevole e credo anch'io che sarebbe importante, se essi mettessero una intuizione religiosa a fondamento delle loro dottrine? [sic] sociali. Ma è appunto il contenuto religioso che fa difetto in tutto il modernismo. – Questa almeno è la convinzione che io mi sono formata. Di quanti modernisti conosco, attraverso gli scritti, di persona, il solo Blondel ha veramente una fede religiosa (nel senso specifico); ma Ella vede che il grosso dei modernisti, appunto perciò, ha voltate le spalle al Blondel. Il maestro è Loisy.

Mi scusi del disordine di queste poche osservazioni, che potrebbero esser riprese e continuate se a Lei piacesse proseguire con me questa discussione.

Spero Le sia giunto un mio volume (*Scuola e filosofia*) che io le feci mandare dall'editore Sandron, perché vi è compreso lo scritto sulla scuola laica, che Ella mi fece chiedere dal Croce⁷.

Gradisca molti cordiali saluti e mi creda

aff.mo suo
G. Gentile

6. Guglielmo Quadrotta (1888-1975), giornalista, vicino a Romolo Murri nel movimento democratico cristiano, fu con Felice Perroni uno dei principali collaboratori della rivista modernista «Nova et Vetera». Entrambi esponenti della *Lega democratica nazionale*, si batterono affinché il modernismo italiano si avvicinasse al partito socialista.

7. G. Gentile, *Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media*, Palermo, Sandron, 1908.

2

la Consuma, 15 agosto 1908

Egregio Signor Professore,

Lei mi invita a proseguire per lettera la discussione da noi iniziata sul cenno intorno ai miei libri; ma io so quanto Lei abbia da fare, e con quanta coscienza lavori, e non posso pensare un momento a rubarle del tempo per una causa troppo personale. Soltanto sulla questione più larga dell'opposizione fra cattolicesimo e cristianesimo, o d'universalità e soggettività mi piacerebbe parlare a lungo con lei, giacché vedo che già andiamo abbastanza d'accordo per potere capire, per lo meno, dove non andiamo... E vedrà che ho ripreso questa discussione (ma prima che la sua lettera mi giungesse) in una recensione del volume suo *Scuola e filosofia* che aspetto di vedere stampata nella *Riv. di Psicologia* del Ferrari¹, e in un saggio sul Bergson che farà parte del volume che scrivo sul *Sindacalismo*². In questo, parlando a lungo del Sorel, e per conseguenza del Bergson, mi trovo più d'accordo con lei che con Croce nella valutazione del critico marxista. Sono troppi i punti per i quali avrei bisogno di chiarimento o sui quali vorrei discutere per affidarli a una corrispondenza: spero che non mi mancherà l'occasione di parlarle con comodo, e intanto la prego di scusarmi se dopo averla quasi spinta a una polemica, mi ritiro; ma sento troppo che per così poco non valeva la pena di disturbarla. A Firenze, nella *Biblioteca Filosofica* che ora si va ricostituendo seriamente e ripulendo di tutta la scorie teosofica sotto la direzione di un discepolo di Jaja, il Ferrando³, speriamo di fondare un centro attivo di studi e di propaganda filosofica. Tutti li, contiamo sulla sua parola nel caso che Lei passi da Firenze o sia vicino e possa senza scomodo venire a trattarsi con noi qualche oretta. In ottobre uscirà il nuovo catalogo, e dalle nuove compere, vedrà le intenzioni.

2. Lettera.

1. Cfr. G. Prezzolini, Giovanni Gentile, *Scuola e filosofia, Concetti fondamentali e saggi di pedagogia nella scuola media*, Palermo, Sandron, 1908, «Rivista di psicologia applicata», a. IV, n. 5, settembre-ottobre 1908, p. 453 e ss.

2. Si tratta del saggio *La filosofia di Enrico Bergson*, «La Rassegna contemporanea», a. I, novembre 1908, fasc. II, pp. 287 e ss., poi ripubblicato in G. Prezzolini, *La teoria sindacalista*, Napoli, Perrella, 1909.

3. Guido Ferrando, studioso di psicologia e di filosofia, dal 1908, fu direttore del «Bollettino filosofico della Biblioteca Filosofica di Firenze» fino al 1909 quando venne sostituito da Giovanni Amendola.

Colgo l'occasione di ringraziarla per aver accettato di fare il volume su Jacopone nella nostra Collezione «Poetae Ph. e Ph. P. [sic]»⁴. Tutti l'aspettiamo con impazienza e sarà anche un servizio reso al pubblico letterario, che finora trova molto difficile leggere in edizione possibile le poesie del mistico di Todi.

Mi creda sempre suo aff.

Giuseppe Prezzolini

3

Firenze, 15 dicembre 1908

Egregio Professore,

Grazie per gli auguri alla «Voce» e per quella bella prolusione già ammirata tanto da spingermi a rubarla all'amico Vailati¹, al quale ora la restituirò non intatta da segni d'approvazione. – Io spero che Lei, oltre gli auguri, vorrà contribuire a che la nostra Voce sia forte: e appena il tempo glie lo permetterà scriverà per noi un buon articolo. Vi son tante cose che l'Italia aspetta che sian pronunziate! Io seguo con interesse e con accordo le loro campagne scolastiche. Di queste alcuni aspetti interesserebbero anche il pubblico della Voce, forse più largo del loro. Farò un accenno, anzi, alla campagna antimassonica. Bene!

E mi creda sempre suo dev.mo

Giuseppe Prezzolini

4. Si tratta della Collana «Poetae Philosophi et Philosophi Minores», che avrebbe dovuto raccogliere le opere di pensatori mistici poco conosciuti. Cfr. B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio I*, cit., lettera di Prezzolini a Croce n. 32, 30 marzo 1905, p. 28. Dopo il primo volume, *Libretto della vita perfetta, d'ignoto tedesco del secolo XIV*, traduzione e introduzione di G. Prezzolini, Napoli, Perrella, 1908, la collana non ebbe seguito.

3. Cartolina postale.

1. Giovanni Vailati (1863-1909), matematico e filosofo della scienza. Prezzolini si riferisce a G. Gentile, *Il concetto della storia della filosofia*, prolusione letta il 10 gennaio 1907 all'Università di Palermo e pubblicata in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina, Principato, 1913.

1909

4

[Palermo], 2 gennaio [1909]

Carissimo Prezzolini,

Le rispondo anche per cartolina perché di telegrammi ce ne sono tanti in questi giorni, che li spediscono per pacco postale!

I nostri Lombardo¹ e Salvemini² sono sfuggiti alla catastrofe³; e il primo è a Catania (via Vitt. Emanuele, 316), presso la famiglia. Del Salvemini pur troppo non ho ancora notizie dirette. Ha perduto la famiglia, tutta! E non sappiamo ora dove sia. Resisterà a questo gran colpo? Povero amico! Un abbraccio

Dal suo

Gentile

5

[Palermo, 6 gennaio 1909]

Lombardo Salvemini scampati ma secondo ignorasi finora dove sia

Gentile

4. Cartolina postale.

1. Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938), docente di pedagogia all'Università di Catania dal 1911 al 1922, fu uno dei più noti allievi di Gentile; nel 1923 divenne capo della Direzione Generale dell'istruzione elementare presso il Ministero dell'Istruzione, e dal 1924 insegnò pedagogia presso l'Istituto Superiore di Magistero di Roma.

2. Gaetano Salvemini (1873-1957), collaborò alla «Voce» fino al dicembre 1911 quando fondò «L'Unità».

3. Gentile si riferisce al terremoto che colpì la città di Messina la notte fra il 28 e il 29 dicembre 1908. Cfr. G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, volume terzo dal 1907 al 1909, cit., p. 321 e ss.

5. Telegramma.

6

[Palermo, 9 gennaio 1909]

C.A. – Il Salvemini è a Firenze, via Dogali, 3; o vi sarà quanto prima, secondo informazioni datemi da lui stesso, da Messina il giorno 5. Se Lei va a trovarlo, lo abbracci anche per me. Il colpo tremendo da lui sofferto avrebbe fiaccato qualunque altro uomo; egli ha avuto la forza d'un eroe, e ha dimostrato questa volta veramente tutta la grandezza dell'animo suo. Dal primo momento della catastrofe, per dieci giorni, sotto le intemperie, tra l'orrore delle macerie e dei cadaveri, stette, vincendo la fame, la sete, la stanchezza e il suo stesso dolore, frugando fra le rovine della sua casa, scavando e poi seppellendo i suoi figliuolletti. Invano un cognato tentò indurlo a partire. E nelle poche righe che m'ha scritte, non una parola di lamento per sé, mentre mi dà notizia della distruzione de' suoi: ma solo un desiderio di notizie dell'amico Lombardo Radice¹. – Povero nostro Gaetano: sento l'angoscia del suo cuore, ma devo, dobbiamo esser felici che un uomo come lui ci sia stato conservato.

Grazie della *Voce*. Mi tenga tra gli abbonati. L'abbraccio suo

Gio. Gentile

7

[Firenze, 13 gennaio 1909]

Carissimo Professore,

quando venne qui il Salvemini fece annunziare – per non essere disturbato dai molti conoscenti che ha – che sarebbe ripartito la mattina dopo; e quando mi giunse la Sua cartolina, corsi a casa di lui, ma era già partito dopo essersi fermato due giorni. Ora è a Lecco (fermo posta). Mi è dispiaciuto non averlo rivisto, e gli ho scritto. Però ha avuto qui la

6. Cartolina postale.

1. Cfr. Lettera di Salvemini a Gentile, Messina 5 gennaio 1909, n. 221, in G. Salvemini, *Opere*, IX, *Carteggi*, vol. I, 1895-1911, a cura di E. Gencarelli, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 395.

7. Cartolina postale.

compagnia del fido Galletti¹, e ora credo, ha quella del Volpe. Dicono che fosse come stordito! Ma una forza come la sua non è stata salvata per nulla e riprenderà la sua azione nel mondo. – Grazie del telegramma e delle cartoline e delle parole gentili. Quando l'avremo fra i nostri collaboratori? Io vorrei che fosse prestissimo. La *Voce* deve radunare tutta l'Italia che pensa e che studia: e non deve certo mancare lei. Mi creda affett.

Giuseppe Prezzolini

8

Firenze, 30 gennaio 1909

Caro Professore,

torno a pregarla per la simpatia che ha mostrato alla *Voce* e a me, di mandare qualcosa di suo. Io ho intrapreso quest'opera sperando che vi partecipassero tutte le correnti del pensiero e della vita italiana, e con una grande fiducia nell'efficacia del pensiero per il risorgimento del carattere italiano. Mi spiacerebbe che mancassero loro, che tanto per questo hanno fatto. In questo numero ho un articolo di Croce¹, perché nel prossimo non potrei averne uno suo? Sulla scuola e sul maestro lei ha scritto pagine così belle! Sulla storia pagine così religiose!

Dunque mi accontenti e faccia che io abbia una ragione di più per volerle bene e per riverirla.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

1. Alfredo Galletti (1872-1962) storico della letteratura italiana e docente nell'Università di Bologna; autore con Salvemini del volume *La riforma della scuola media* pubblicato nel 1908 ora in G. Salvemini, *Opere*, V, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, Milano, Feltrinelli, 1966.

8. Cartolina postale.

1. Cfr. B. Croce, *I laureati al bivio*, «La Voce», a. I, n. 8, 4 febbraio 1909, p. 29.

9

Caro Prezolini,

Cercavo un argomento adatto alla *Voce*, quando siete venuto voi coll'ultimo numero a fornirmelo¹. Vedete se si può stampare per ora l'acchiusa lettera². Poi cercherò, presto, di mandarvi qualche cosa di più concludente.

Grazie e saluti affettuosi dal vostro aff.mo

G. Gentile

10

Caro Gentile,

sono lieto che un mio errore di stampa le abbia dato occasione di darci quel suo scritto, importante sotto tanti riguardi. Ma si trattava proprio di un errore di stampa. Io so che non scrissi nel ms. *chiesa* – e chi corresse le bozze trovò che il senso correva lo stesso, come avviene talvolta quando il compositore fa un *errore scusato*. Sia dunque benedetto quell'errore! Il suo articolo escirà nel numero prossimo cioè nel 10, perché il 9 si sta stampando. Ma che non sia l'ultimo.

E mi creda sempre suo aff.

Giuseppe Prezolini

9. Fondo Vallecchi. Lettera senza data. Dal contenuto si deduce che è stata scritta prima della lettera n. 10.

1. Cfr. *Bibliografie. La filosofia hegeliana in Italia*, «La Voce», a. I, n. 8, 4 febbraio 1909, p. 32, in cui Prezolini affermò: «Il Gentile stesso va annoverato alla Chiesa degli hegeliani d'Italia, sebbene applichi con libertà sempre crescente il pensiero del maestro».

2. Si tratta dell'articolo di Gentile, *La Chiesa hegeliana*, «La Voce», a. I, n. 10, 18 febbraio 1909, p. 38. Alla fine dell'intervento, Prezolini aveva aggiunto una postilla in cui si scusava per l'errore tipografico del compositore che aveva sostituito la parola *schiera* con il termine *chiesa*.

10. Lettera senza data.

11

Palermo, 18 febbraio 1909

Carissimo Prezzolini,

Sono anch'io lieto dell'*errore di stampa*, venuto improvvisamente a suggerirmi il tema, che andavo cercando, per un articolo da mandare alla *Voce*. Ve ne manderò più spesso che potrò, perché il giornale mi piace assai, intendo con quante difficoltà vi toccherà di lottare, e sento perciò il dovere di schierarmi anch'io per quel pochissimo che posso, al vostro fianco.

Plaudo all'altra vostra bella impresa dei «Contemporanei d'Italia», di cui ricevo oggi dal Ricciardi il primo volumetto, bene auspicante e potete immaginare quanto a me caro¹. Vi ringrazio di cuore delle parole gentili che ci avete messe per me, e mi congratulo con voi della penetrazione simpatica con cui avete saputo entrare nello spirito del nostro amico. Il vostro ritratto mi sembra somigliantissimo e vivo. – Pel capitolo sullo svolgimento spirituale vi sarebbe giovata la cognizione di alcuni articoli di carattere filosofico scritti dal Croce sulla *Rassegna pugliese* intorno al 1885 (non ricordati nella *Bibliografia*); i quali illuminano di viva luce il carattere morale di lui negli anni giovanili, vissuti presso S. Spaventa. – Un po' più, credo, bisognava insistere sui rapporti col Labriola, e sugli elementi herbartiani che lungamente agirono sulla mente del C., e che sono sempre il punto di partenza per chi voglia intendere le origini della riforma radicale, che egli vuol fare dell'hegemonismo. – Vorrei anche osservare che non è adeguatamente apprezzata l'opera di B. Spaventa, che è assai più originale di quanto io stesso non l'abbia rappresentata nell'Introd. agli *Scritti filosofici*². E lo mostrerò nella monografia, che pubblicherò nella Collezione, che prepara il Sandron, dei Grandi filosofi³. – Intanto, è certo che, senza Spaventa, tutti i lumi oggi in Europa, cioè nel mondo, sarebbero spenti.

Augurii, dunque, alla nuova collezione, e a voi un'affettuosa stretta di mano

Dal vostro

G. Gentile

11. Lettera.

1. Si tratta del volume di G. Prezzolini, *Benedetto Croce*, Napoli, Ricciardi, 1909.

2. Cfr. B. Spaventa, *Scritti filosofici*, a cura di G. Gentile, Napoli, Morano, 1900.

3. La monografia a cui si riferisce è G. Gentile, *Bertrando Spaventa*, Firenze, Vallecchi, s.d. (ma 1924) rist. del testo premesso all'edizione degli *Scritti filosofici* di Spaventa.

12

Caro Gentile,

Ricevetti la sua lettera e delle sue indicazioni e dei suoi consigli la ringrazio e le prometto di tenerne conto appena potrò tornare agli studi. Per ora, che vuole?, debbo fare da amministratore, tipografo, speditore ecc. ecc. e non mi resta tempo neppur di scrivere come vorrei per la *Voce*, che mi vergogno di quel che ci metto. Ho bisogno che gli altri, e soprattutto quelli che valgono più di me, mi aiutino: come lei per esempio. Collabori spesso: la lettera che pubblicai piacque a tutti quelli cui ne parlai, tanto era il color religioso e solenne che aveva.

E mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

13

Caro Gentile,

Lei avrà saputo di una mia questione col *Carroccio*¹. Io credo di aver fatto bene e di aver dato un buon esempio rifiutando di risolvere con mezzi così detti cavallereschi una questione che è del dominio della ragione. Però vorrei che in questa delicata decisione fossero d'accordo tutti gli amici della *Voce*, altrimenti ne abbandonerei la direzione.

Io la prego di una breve ma pronta risposta, perché possa segnare il suo nome fra quelli che sono d'accordo con me.

Aff.mo suo

Giuseppe Prezzolini

12. Lettera senza data. Dal contenuto si deduce che è stata scritta dopo la lettera n. 11.

13. Lettera senza data. Dal contenuto si deduce che è stata scritta dopo il 25 febbraio 1909.

1. «Il Carroccio» era un periodico nazionalista che Prezzolini aveva duramente attaccato sulla «Voce», a. I, n. 11, 25 febbraio 1909, *Nazionalismo a tanto la riga*, p. 44. Nel numero del 25 marzo 1909 Prezzolini dette la notizia della sfida a duello che aveva rifiutato, *A proposito di un rifiuto di sfida*, p. 60, e chiese a tutti i collaboratori della rivista di prendere una posizione su quanto accaduto. Cfr. anche B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, I, cit., p. 159.

14

Firenze, 30 aprile 1909

Caro Professore,

Son qui a ricordarle la sua promessa di collaborazione. Non bisogna lasciar passare l'occasione. Noi stiamo preparando un numero unico sulla *Riforma della Scuola*, e vi pubblicheremo integralmente la bella e lucida conferenza qui tenuta dal Salvemini sulla *Scuola media*¹. Lei dovrebbe per questo numero, che escirà dopo la metà di maggio, mandar mi una sua pagina, calda come Lei sa scrivere quando è infervorato dal suo pensiero che mi par religioso. Una pagina su quel che vuole: sull'ufficio del Maestro per esempio. Tutti le saremo grati d'averla tra noi in quell'occasione.

Mi creda sempre suo aff.

Giuseppe Prezzolini

15

Palermo, 11 maggio 1909

Carissimo Prezzolini,

Eccovi un articolo pel vostro numero unico; che non ho potuto mandarvi prima perché sono stato poco bene varii giorni. Non so se sia intonato al resto del numero¹. Se non fosse, lasciatelo pure da parte, e mandatelo, vi prego, al Lombardo Radice.

Scusatemi se scrivo poco per la *Voce*. Per ora sono troppo occupato in altre faccende. Mi rifarò in avvenire.

Un abbraccio

Dal vostro

G. Gentile

14. Lettera.

1. Si tratta di G. Salvemini, *La riforma della scuola media*, «La Voce», a. I, n. 24, 27 maggio 1909, p. 93 e ss.

15. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Gentile, *Questioni pedagogiche*, che fu pubblicato in «La Voce», a. I, n. 23, 20 maggio 1909, p. 89 e ss. e non nel numero unico dedicato alla scuola, come Prezzolini spiegherà al filosofo nella lettera n. 19.

16

Firenze, 12 maggio 1909

Caro Professore,

Mi permetto di insistere ancora con Lei perché mi mandi un articolo per il Numero Unico che prepariamo su La Riforma della Scuola e dove pubblicheremo una conferenza del Salvemini sulla Riforma della Scuola Media. Qualunque suo scritto – sull'Ufficio del Maestro, come su questioni pedagogiche particolari – sarà accolto da noi con grande piacere.

Suo aff.

Giuseppe Prezolini

17

Firenze, 14 maggio 1909

Caro Gentile,

Grazie dello scritto. Va bene. Se per il n. unico paresse troppo stuonante, lo pubblicherò lo stesso nella *Voce*. Ma non credo, sebbene il n.u. abbia proprio una tendenza un po' pratica. Del resto credo che la contraddizione e l'urto giovi. Noi dobbiamo svegliare delle voci e non delle eco. Non è vero? Grazie di nuovo. Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezolini

18

Palermo, 16 maggio 1909

Carissimo Prezolini, – Io vi ho mandato, benché tardi, un artico-

16. Lettera.

17. Cartolina postale.

18. Fondo Vallecchi. Cartolina intestata: «La Critica». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

laccio per il numero unico. Spero che intanto vi sia giunto e sembrato non troppo disadatto al caso.

Affettuosi saluti

Dall'amico

Gio. Gentile

19

Firenze, 17 maggio 1909

Caro Gentile,

non si meravigli se vede in questo numero e non in quello unico il suo scritto. Pensi che mi sono trovato poco bene di salute, con la notizia della morte di Vailati e a preparare il numero: ed ho pensato di adoperare il suo articolo che avevo pronto, per la 1° pagina. Spero non se ne avrà a male. Mi scusi. Forse non è male essendo il n. u. un po' di tendenze tecniche.

Saluti affettuosi dal suo

Giuseppe Prezzolini

P.S. Le scrissi una cart. per darle notizia che avevo ricevuto l'art. e forse sarebbe stato stampato prima. Mi accorgo, rileggendo la sua, che non deve averla ricevuta.

20

Palermo, 4 giugno 1909

Mio caro Amico,

sono dolentissimo del caso Corradini¹, soprattutto perché mi pare di vedere nella *Voce* giuntami oggi che l'incidente abbia lasciato una

19. Lettera.

20. Lettera danneggiata dall'acqua.

1. Enrico Corradini aveva aggredito Prezzolini perché questi aveva scritto contro «Il Marzocco». Cfr. G. Prezzolini, *Caccia all'uomo*, «La Voce», a. I, n. 25, 3 giugno 1909, p. 101. Cfr. anche B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, I, cit., p. 177.

certa apprensione nell'animo vostro. E vi scrivo principalmente per esortarvi – se me ne date licenza – a procurar di riacquistare la tranquillità d'animo, che vi è assolutamente necessaria per l'opera a cui dovete attendere mi pare [...] bene che egli non meritasse. Lo scoppio improvviso, in cui egli ha dato, di matta bestialità, è stato veramente un accesso da matto, che farà ridere alle sue spalle quanti non sono stati tanto pietosi da sentirne compassione. Ma di matti così ce n'è pochi: e voi potete viver sicuro, che le minacce, giuntevi da altre parti, non sono di quelle che annunziano un serio proposito. Non sono i vostri, i nostri avversarii, che ricorrono ai mezzi usati chi sa per quale disperazione dal Corradini. Vi pare?

Anche questi mezzi richiedono una certa robustezza e vigor d'animo che non è dei vili, che noi [...] la soddisfazione che voi potreste procacciar loro è questa del prender atto delle loro minacce.

Spero sentire quest'altro venerdì una Voce tutta allegra e squillante, e niente più accenni a zuffe corradinesche. Gli articoli sul Marzocco erano ottimi, e van subito continuati e condotti a termine. Poi bisognerebbe passare in rassegna gli altri periodici del genere.

Affettuosi saluti

Dal vostro

Gentile

21

Firenze, 9 giugno 1909

Caro Gentile,

fra tutte carissima mi è stata la sua lettera. Lei sa quanto stimi il suo carattere e quanto mi sia caro il suo affetto. Dunque, grazie.

Ma non tema. Non sono affatto sconfortato, anzi più che mai deciso e saldo. Ho voluto nel mio articolo proporre piuttosto un caso generale che il mio particolare: e fare riflettere.

Mi serbi sempre la sua amicizia e mi aiuti con la sua collaborazione da tutti attesa con simpatia.

Affettuosamente suo aff.

Giuseppe Prezzolini

21. Lettera.

22

Palermo, 27 giugno 1909

Carissimo Prezzolini,

Credo abbiate il volume del Sabatier sui *Modernisti*¹. Potreste mandarmelo qualche giorno in prestito? Io pubblicherò fra qualche settimana un volumetto dove ho raccolto tutti i miei saggi sul modernismo e i rapporti tra religione e filosofia, con qualche scritto nuovo².

Affettuosi saluti

Dal vostro

G. Gentile

23

Bulciano, 3 luglio 1909

Caro Gentile,

La sua mi arriva con molto ritardo in campagna. Non possiedo più il libro del S.¹ perché in generale non avendo modo di tener molti libri passo alla Bibl. Filos. i più importanti. Scrivo però a questa perché le spediscono a nome mio il vol. e spero di fare in tempo. Sarò fra giorni a Firenze e la prego che si ricordi della *Voce*.

Suo aff.

Giuseppe Prezzolini

22. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «La Critica».

1. Paul Sabatier (1858-1928) teologo e storico della Chiesa, fu uno degli esponenti più importanti del modernismo francese. Il testo a cui fa riferimento Gentile potrebbe essere, *Les Modernistes, notes d'histoire religieuse contemporaine*, Paris, Librairie Fisch Bacher, 1909.

2. Cfr. G. Gentile, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, cit. Il capitolo inedito a cui si riferiva è *Le forme assolute dello spirito*.

23. Cartolina postale.

1. Si riferisce al volume di Paul Sabatier. Cfr. lett. precedente.

24

[Palermo, 15 luglio 1909]

Caro Prezolini,

Non riesco a pescare l'indirizzo della Biblioteca filosofica; e però mi permetto di rinviare a voi il volumetto del Sabatier, pregandovi anche di ringraziare per me il direttore del cortesissimo invio.

Queste conferenze del Sabatier mi son parse cosa molto scipita. Non ho tenuto conto nel mio volumetto, che vi farò mandare fra pochi giorni dal Laterza.

In queste vacanze spero aver occasioni frequenti di rifarmi vivo nella *Voce*.

Vostro

G. Gentile

25

Palermo, 21 luglio 1909

Caro Prezolini,

Io avrei fatto già il volumetto jaconponiano, se il Novati¹ non avesse annunciato una sua monografia dove con una larga esplorazione di tutti i manoscritti promette di determinare esattamente il patrimonio autentico del poeta. Per intanto la conferenza da lui già pubblicata conferma pienamente l'immagine che ne ho disegnato io nella mia Storia (la quale, spero, sarà messa in vendita a parte, quando nel prossimo inverno, sarà terminata). Ma ora mi pare prudente aspettare un altro poco per vedere se questa monografia vien fuori. E credo che anche voi sarete di questa opinione. Io poi più in là vorrei darvi un volumetto su Eraclito, in parte pronto. Cordiali saluti dal vostro

G. Gentile

24. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «La Critica».

25. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «La Critica».

1. Fra le opere del noto filologo, e fondatore del «Giornale storico della letteratura italiana», non risulta edita la monografia a cui si riferisce Gentile.

26

Firenze, 2 agosto 1909

Caro Gentile,

qualunque sia il volume che mi darete, sarà ben accolto da me e farà bene alla collezione. Temo però le promesse del Novati. Anche il Tenneroni¹ promette da anni. E credo che verrà prima l'e².

Caro Gentile, pensate a me un poco questo agosto. Son qui solo al lavoro e la *Voce* va bene e sarebbe peccato che il pubblico perdesse l'interesse che dimostra: ma ciò avverrà se io son lasciato solo, perché non posso far nulla di buono.

Scusatemi e credetemi vostro aff.

Giuseppe Prezzolini

P.S. Anche un brano del vostro lavoro su Spaventa mi sarebbe gradito³.

27

[Palermo, 29 settembre 1909]

Mio caro Prezzolini,

Grazie infinite dell'onore fattomi nell'ultimo numero¹. Ma temo abbiate sciupato troppo spazio. L'articolo del Tentori mi darebbe appiglio a un articoletto sul tema «scuola laica»². Ma, se non su questo, su

26. Lettera.

1. Annibale Tenneroni (1855-1928), amico personale di Gabriele D'Annunzio, letterato e bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

2. Non si tratta di un taglio, ma di un'omissione di Prezzolini che non continuò la frase.

3. Cfr. B. Spaventa, *Scritti filosofici*, a cura di G. Gentile, cit.

27. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

1. Si riferisce a S. Coppola, *La riforma della scuola media nel pensiero di Giovanni Gentile*, «La Voce», a. I, n. 41, 23 settembre 1909, p. 165 e ss. in cui veniva riassunto il volume di Gentile, *Scuola e filosofia*, cit.

2. Cfr. T. Tentori, *Nove anni di azione federale*, «La Voce», a. I, n. 41, 23 settembre 1909, p. 168 e ss.

qualche altro argomento scolastico fondamentale a proposito del Congresso vi manderò nei prossimi giorni un po' de' miei paradossi. Se pure il Ministero non mi richiamerà troppo presto a Roma: dove ho accettato di far parte d'una commissione per un concorso di filosofia, tanto per conoscer *de visu* molti filosofi italiani. Affettuosamente

Vostro

G. Gentile

28

Firenze, 1 ottobre 1909

Caro Gentile,

Mandi pure un suo scritto, da molto tempo lo si desidera. Se va a Roma, perché non fa una scappata di due giorni a Firenze? Ci sono alcuni giovani, come Cecchi¹, [***] che parlerebbero con lei tanto volentieri.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

29

Palermo, 7 ottobre 1909

Caro Prezzolini,

Eccovi una mia lucubrazione sul Congresso¹. Non ve l'avrei mandata senza il vostro incoraggiamento, perché vedo da me che la *Voce* s'appesantisce troppo con queste questioni.

28. Cartolina postale intestata: «La Voce». Rassegna settimanale di coltura italiana e straniera. Firenze, via dei Robbia 42.

1. Emilio Cecchi (1884-1966), assiduo collaboratore de «Il Leonardo» scriveva anche su «La Voce».

29. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Gentile, *Dopo il Congresso*, «La Voce», a. I, n. 44, 14 ottobre 1909, p. 183.

Ma, se l'articolo vi paresse troppo noioso, rimandatemi lo senza complimenti (a Roma, Fermo Posta); perché io lo posso anche pubblicare altrove.

Se potessi venire qualche giorno a Firenze, certo ne sarei contento per conoscer voi soprattutto, e anche gli altri giovani, che mi nominate. Ma potrò?

Un abbraccio dal vostro

G. Gentile

P.S. Pel resto di ottobre, anzi fino a nuovo arrivo vi premo mandarmi a Roma la *Voce*.

30

Caro Gentile,

Molto volentieri pubblicherò l'articolo. Lei sa, come da una recensione che feci del volume suo e di quel del Salvemini, che non son d'accordo con lei sull'idea che la scuola *classico* [sic] sia necessariamente di umanità *latina e greca*: classico può esser di umanità tedesca o inglese benissimo: anzi tedesca¹. Se no la scuola veramente classica o umana, come lei vorrebbe, dovrebbe essere anche sanscritista, anzi allargarsi alla letteratura ebraica, che ha, nella formazione dello spirito nostro, per via del cristianesimo, tanta importanza. In realtà, io credo, tutto ciò noi l'abbiam *digerito*, e quello che soprattutto abbiam digerito è il latino – tanto è vero che siamo *italiani!* ossia siamo il risultato in carne e ossa di questa utile assimilazione. Essa avvenne nel medio evo, e colorì le nostre guance soprattutto nel rinascimento, e se dopo diventammo di nuovo smorti, fu perché volemmo vivere a spese di quello che ci aveva dato tutto il vital nutrimento che poteva darci. Io, dunque, sarei, se mai, partigiano d'una scuola *con greco e con tedesco* – e in ogni modo almeno *con tedesco solo* più una lingua ausiliare. Forse scriverò

30. Lettera. Senza data. Dal contenuto sembrerebbe scritta prima della lettera n. 31.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Giovanni Gentile, Scuola e filosofia*, cit., e Id., A. Galletti e G. Salvemini, *La Riforma della Scuola media. Notizie, Osservazioni, Proposte*, con prefaz. di G. Vitelli, Palermo, Sandron, 1908, «Rivista di psicologia applicata», a. IV, n. 5, settembre-ottobre 1908, p. 458 e ss.

qualche cosa di ciò: forse, perché ho tanto da fare, e mi pare che quel poco che penso valga pochissimo per le occupazioni diverse della mente. Aff.mo suo

Giuseppe Prezzolini

PS. La prego di dirmi, subito appena avuta questa, se posso stampare, occorrendo, senza che lei abbia le bozze.

31

Roma (F.P.), 11 ottobre 1909

Caro Prezzolini,

Potete correggere voi stesso le bozze del mio articolo; ma vi prego di confrontare il manoscritto.

Non ho mai veduta la vostra recensione del mio volume *Scuola e filosofia*; e vi prego di farmi sapere dove l'avete pubblicata; perché desidero vederla e vedere svolte le idee che mi accennate.

La difficoltà, che, secondo il mio concetto, la scuola classica dovrebbe comprendere il sanscrito, io dissi altra volta che non è per me una difficoltà; perché accetto ben volentieri la conseguenza, come l'ha accettata la Filologia moderna. Soltanto trovo ragionevole che dalla scuola media, che non dà la perfetta cultura umanistica, ma avvia a questa cultura, non si pretenda troppo; e una ragione importantissima per contentarsi dell'umanità greco-latina credo che sia il fatto storico della civiltà medievale e moderna, tutta fondata sulla tradizione greco-romana, senza traccia palese, fino al periodo romantico, di più remote tradizioni.

Così, la letteratura ebraica, in quanto ebraica, è estranea alla tradizione della civiltà moderna, in cui non penetrò se non la bibbia latina, alla quale, come sapete, io vorrei fatto posto nella scuola media.

Tutto quello che abbiamo digerito, secondo voi, non può essere più vital nutrimento. Io parto dal principio opposto: chi ha digerito non è l'individuo, quando viene al mondo, e non sa nulla di nulla, e deve andare a scuola. Chi ha digerito è l'umanità concreta, storicamente de-

31. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Gentile, *L'insegnamento della filosofia nei licei. Saggio pedagogico*, Palermo, Sandron, 1900.

terminata; la quale è appunto, essa stessa, il solo nutrimento vitale per l'individuo che ne vuol respirare l'aria. Quindi il criterio rigidamente storico, su cui batto da 10 anni, da quando scrissi il volumetto sull'insegnamento della filosofia nei licei¹.

Affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

P.S. In questi giorni avrò a Roma il Croce

32

Firenze, 17 ottobre 1909

Caro Gentile,

Lo spazio mi mancò e forse mancherà ancora per quella discussione. Vedo che andiamo più d'accordo di quel che non credessi. Però c'è ancora il tedesco, al quale do una grande importanza, e lo credo lingua classica, come la greca. Spero però una volta o l'altra di spiegar tutto ciò. Ho chiesto a Bologna (Riv. di Psicol. del Ferrari) una copia della mia recens. che non possiedo. Ve la spedirò. Conosce Lei V. Fazio Allmayer¹ di Palermo? Mi propone uno scritto su Palermo. Posso fidarmi? Saluti Croce, gli ho scritto a Napoli.

33

[Roma, 21 ottobre 1909]

Carissimo Amico,

Grazie della *Rivista di psicologia*, in cui soltanto ora leggo la vostra gentile recensione; della quale mi rincresce di non avervi potuto prima ringraziare.

32. Cartolina postale intestata: «La Voce».

1. Vito Fazio Allmayer (1885-1958), fu fra i primi discepoli palermitani di Gentile, si laureò in filosofia nel 1910. Dal 1920 divenne condirettore del «Giornale critico della filosofia italiana», la rivista fondata da Gentile.

33. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

Ho avuto anche le copie della *Voce* contenente il mio articolo – dove sono ricorsi due non piccoli errori di stampa, che non lasciano intendere il senso di due periodi¹. Ma, poco male!

Potete fidarvi del Fazio Allmayer, che è mio scolaro, giovane colto, intelligente e molto serio; e credo conosca bene Palermo.

Aff. saluti dal vostro

G. Gentile

34

Firenze, 25 ottobre 1909

Caro Gentile,

mi arriva in questo momento una rettifica del Calò¹ al vostro articolo. La pubblico e lascio naturalmente a voi tutto lo spazio per rispondere nel prossimo numero. Non mi pare che la rettifica sia fondata sugli errori imputabili alla mia disattenzione (scusatemi! io lessi due volte in bozze e una terza un amico in pagina). Se mai son pronto a farne testimonianza e ammenda. In attesa della vostra risposta aff.

Giuseppe Prezolini

Presto parlerò del volume sul Modernismo. Non sono d'accordo con voi per il nuovo capitolo².

1. Cfr. G. Gentile, *Dopo il Congresso*, cit.

34. Cartolina postale intestata: «La Voce».

1. Giovanni Calò (1882-1970), filosofo e pedagogista, insegnò pedagogia nell'Università di Firenze dal 1911 fino al 1952. Cfr. G. Calò, *Dopo il Congresso*, «La Voce», a. I, n. 46, 28 ottobre 1909, p. 194.

2. Cfr. G. Gentile, *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, cit. e l'ultimo capitolo, *Le forme assolute dello spirito*.

35

[Roma, 4 novembre 1909]

Mio caro Prezzolini,

Trovo oggi alla Posta la vostra cartolina (sono stato una settimana a Palermo). Avete fatto bene a stampare la rettifica del Calò, benché non mi pare che rettifichi nulla. Non replico, perché non credo metta conto, e perché non mi piace polemizzare con quel signore.

Gradirò assai le vostre critiche sui miei saggi sul modernismo. Capisco benissimo quante difficoltà possa far nascere il cap. sulle forme assolute dello spirito, in quella forma schematica che gli ho data. Ma gli ho dato questa forma a posta per avere le obiezioni, che potranno giovarmi molto per lo svolgimento che di queste idee farò presto. Credo che voi mi direte presso a poco quello che mi ha detto Benedetto. Ma avrò piacere che voi me lo diciate pubblicamente.

Ho visto che il Bodrero ha fatto per Eraclito il lavoro che io vi avevo offerto, e che avevo quasi pronto¹. Vedrò come l'ha fatto. Aff. saluti

G. Gentile

36

Firenze, 4 novembre 1909

Caro Gentile,

la Biblioteca Filosofica di qui terrà una serie di conferenze filosofiche. Perché non prendereste l'occasione per conoscere i nuovi amici di Firenze? Potreste fare una gita nel dicembre o alla fine del novembre. Non conosco precisamente le condizioni finanziarie, ma credo che le spese di viaggio e di permanenza almeno vi sarebbero rifatte. Pensateci, ve ne prego caldamente. E non badate al titolo di conferenza, fate una lezione.

Vostro aff.

Giuseppe Prezzolini

35. Cartolina postale.

1. Emilio Bodrero (1874-1949), storico della filosofia e uomo politico fascista. Durante il ventennio, fu uno dei critici più severi di Gentile. Il filosofo si riferiva a E. Bodrero, *Eraclito, testimonianze e frammenti*, Torino, Bocca, 1910.

36. Cartolina postale intestata: «La Voce».

37

[Roma, 8 novembre 1909]

Caro Amico,

Grazie del pensiero gentile. Ma ora sono così oppresso dalla fatica di restringere in pochi giorni tutto il lavoro ingrato e lungo occorrente per la classificazione a norma di regolamento e insieme di coscienza del merito di questi concorrenti che non ho agio di pensare a un argomento di conferenza, che possa essere non privo d'interesse. Se per il 2° concorso sarò costretto a ritornare a Roma – che sarebbe allora in gennaio – verrei molto volentieri a Firenze. Ditemi dunque se in tal caso la conferenza potrebbe farsi anche in quel tempo.

Aff. saluti dal vostro

G. Gentile

1910

38

Roma, 5 febbraio 1910

Carissimo Prezzolini,

Vi trasmetto una lettera del Croce, che interessa anche voi, con preghiera di restituirmela poi (a Palermo)¹. L'Enriques² ieri venne a trovare anche me, a darmi le stesse assicurazioni fatte al Croce.

Cordialmente vostro

G. Gentile

39

Firenze, 9 febbraio 1911

Caro Gentile,

Le rimando la lettera del Croce. A me, francamente, pare che si sia ottenuto troppo poco. Oltre gli scienziati stranieri, ci sono gli scienziati italiani (per es. Volterra)¹, che non avrebbero diritto di parola. Né so

38. Fondo Vallecchi. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

1. Cfr. lettera n. 491 del 3 febbraio 1910 in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit. p. 368. Prezzolini dichiarò che non avrebbe partecipato al Congresso in polemica con la società filosofica italiana che lo organizzava. Cfr. G. Prezzolini, *La Società filosofica italiana*, «La Voce», a. I, n. 34, 5 agosto 1909, p. 140. La posizione di Croce e di Gentile fu più sfumata e il primo partecipò al convegno. Cfr. B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, I, cit., lettere di Croce a Prezzolini n. 279 e n. 280 del 3 e 6 febbraio 1910, p. 232 e ss.

2. Federico Enriques (1871-1946), il noto matematico e filosofo della scienza, era all'epoca il presidente della società filosofica italiana.

39. Lettera. Dal contenuto si deduce che per un errore Prezzolini scrisse 1911, anziché 1910.

1. Vito Volterra (1860-1940), matematico; nel 1905 era stato nominato senatore e

capire come sia giusto che un Ferri² e un Loria³ siano nel Comitato. E poi le relazioni abbandonate all'arbitrio di gente o incompetente o, se competente, spesso debole d'animo e che deve la propria nomina all'Enriques, che relazioni mai saranno? Io faccio tutte queste osservazioni, come se accettassi l'ipotesi del Congresso; ma quanto a me ho da molto tempo deciso di non andarci, perché non credo alla possibilità di un congresso filosofico e serio.

Mi dispiace che Lei non possa venire a Firenze come speravamo. Proprio non può lasciare Roma per tre giorni? Che peccato!

Ha ricevuto l'opuscolo-storia del Santini⁴? Gliene scriva qualche parola. Io gli ho detto tutto il male che ne penso, è stata una vera delusione, dopo l'articolo che era così buono. Ma forse anche qualche parola di critica gli farà bene.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

*E per la Voce? Si faccia vivo!*⁵

40

Firenze, 29 marzo 1910

Caro Gentile,

vorrei, come lei sa, fare un numero unico dedicato alla Filosofia in Italia, e non lo farò se manca un suo articolo. Mi dica quale argomento più le piacerebbe trattare, ma non mi dica di no, perché dovrei rinunciare a fare il numero e mi spiacerebbe e sarebbe male per i lettori della

nel 1923 divenne Presidente dell'Accademia dei Lincei.

2. Enrico Ferri (1856-1929), uomo politico e docente di diritto penale, fu fra i principali esponenti della scuola positiva ed è considerato il fondatore della sociologia criminale.

3. Achille Loria (1857-1943), economista, Socio nazionale della Accademia dei Lincei e docente di economia nell'Università di Torino.

4. Guido Santini, studioso di pedagogia, fu autore di numerosi testi per le scuole elementari. L'opera a cui si riferisce Prezolini potrebbe essere G. Santini, *Cognizione sommaria della Storia per i fanciulli*, Revere, Tip. Arduino Carreri, 1909.

5. L'espressione è sottolineata due volte ed è scritta all'inizio della lettera sotto la data.

40. Cartolina postale.

Voce. Mi dia, insieme, consigli e indicazioni: persone da far collaborare e argomenti da trattare.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

41

Firenze, 9 aprile 1910

Caro Gentile,

le sue proposte mi paiono eccellenti. Io aggiungerei un articolo sulle Società, Circoli e Biblioteche di Filosofia. Peccato non ci sia una rivista che dia notizia dei corsi universitari. Alcuni dei temi da lei proposti li avevo pensati anche io, e volevo che Amendola¹ studiasse la Filosofia in rapporto con la Politica, ma Amendola non vuole più scrivere articoli. Avevo pensato anche alla Filosofia del Diritto che il Tilgher² poteva trattar così bene, ma pare che egli abbia difficoltà a parlar del Petrone³ che fu già suo maestro. Il numero vorrei farlo verso il giugno o, passata l'estate, nell'ottobre. Non prima, perché prima dovrebbe uscire quello sulla Questione Meridionale.

Grazie dunque. E mi dica quando potrebbe fare il suo.

Mi creda aff.

Giuseppe Prezzolini

41. Lettera.

1. Giovanni Amendola (1882-1926), in quel periodo collaborava alla rivista modernista «Il Rinnovamento».

2. Adriano Tilgher (1887-1941), studioso di filosofia, allievo di Croce, dopo la prima guerra mondiale si affermò come critico teatrale. La proposta di Prezzolini a Tilgher e il successivo rifiuto sono documentati in *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di A. Tarquini, Bologna, Il Mulino, 2004, lettera di Croce del 24 agosto 1909, p. 30 e ss.

3. Igino Petrone (1870-1913), filosofo del diritto, allora insegnava filosofia morale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli.

42

[Palermo, 11 aprile 1910]

Carissimo Prezolini,

Resta dunque inteso che il numero unico filosofico si farà in autunno. Al mio articolo potrò dunque pensare in estate, quando avrò meno pensieri pel capo. Anzi vi prego di ricordarmelo un mese prima del tempo per il quale vi potrà occorrere. – Si potrebbe anche dare un indice dei corsi, chiedendone notizia ai rispettivi insegnanti.

Affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

43

Palermo, 26 aprile 1910

Carissimo Prezolini,

La *Voce* che pubblicò l'anno scorso l'articolo del Croce sul «Caso Gentile»¹, e invano invitò i professori di Napoli a giustificarsi, potrebbe ora opportunamente pubblicare o riassumere le considerazioni fatte sull'argomento dalla R. Commissione d'inchiesta sulla P.I. in una sua recentissima relazione, e delle quali vi acchiudo un estratto, per suggerimento dello stesso Croce. Sarebbe una conferma ufficiale dell'articolo che pubblicò la *Voce* e una buona occasione di notare l'effetto sortito dall'invito che allora la *Voce* fece ai camorristi della facoltà napoletana.

Vedete voi se vi pare che convenga occuparvene.

Una stretta di mano dal vostro

G. Gentile

42. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

43. Lettera. Il luogo e la data sono indicati alla fine della lettera, in basso a sinistra.

1. Cfr. B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, «La Voce», a. I, n. 12, 4 marzo 1909, p. 45.

44

Firenze, 28 aprile 1910

Caro Gentile,

Vi ringrazio dell'estratto interessante. Sarà pubblicato nel prossimo numero con un mio cappello¹. Peccato che la Commissione non abbia *approfondito*. E allora perché era stata nominata?

A suo tempo vi richiederò l'articolo per il numero sulla filos. contemp. in Italia.

Aff. vostro

Giuseppe Prezzolini

45

Carissimo Prezzolini,

Il mio amico sig. Giuseppe Longo¹ abbonato della Voce fin dall'anno passato, in regola, per conto suo, con l'amministrazione fin dal gennaio di questo anno per il 1910, mi dice di non aver ricevuto il giornale dai primi di marzo in poi, di avervene scritto, e di essere stato invitato a presentare un reclamo alla posta; di aver fatto questo inutilmente; di avervi riscritto ripetutamente con niun altro effetto che di avere alcuni numeri arretrati, e poi più nulla: al punto che s'è rassegnato a comprarsi il giornale qui volta per volta.

Vi prego d'interessarvi voi stesso della cosa, e di far rendere giustizia a questo lettore assiduo della *Voce*.

Affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

44. Cartolina postale.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Rifiuto di approfondire. A proposito del caso Gentile*, «La Voce», a. II, n. 21, 5 maggio 1910, p. 315; si tratta di un brano estratto dalla Relazione della Commissione d'inchiesta, nominata dal Ministero dell'Istruzione, per indagare su quanto accaduto nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli. Cfr. qui introd. p. XXIII.

45. Lettera senza data, dal contenuto si deduce che è stata scritta prima della lettera n. 46.

1. Potrebbe trattarsi di Giuseppe Longo (1881-1942), studioso siciliano, poeta e latinista. Dagli anni Venti iniziò a pubblicare numerosi testi di letteratura latina ad uso delle scuole medie.

46

Firenze, 26 giugno 1910

Caro Gentile,

Il caso Longo è veramente disperante. Io ho fatto tutte le indagini e sono sicuro che il giornale viene regolarmente impostato. Che cosa avvenga poi alla posta, non so. Farò un reclamo e penserò a rimandar gli arretrati. Creda che non è colpa nostra. – Si rammenti il suo lavoro per il settembre (numero *Filosofia Italiana*).

Suo aff. mo

Giuseppe Prezolini

47

Firenze, 7 agosto 1910

Caro Gentile,

Se lei credesse opportuno rispondere alle insolenze del Bodrero¹, la prego di ricordarsi che la *Voce* è a sua disposizione sempre. Io avrei cessato di collaborare alle *Cronache latine* dopo quello stupido e volgare articolo, se non pensassi che, se mai, è meglio farmi cacciare. Ho cominciato intanto, scrivendo sul *Croce*, a fare un accenno a lei e alle recensioni della *Critica* e ho già impegnato il direttore per un mio articolo su lei. Mi valgo così della mia collaborazione, per obbligare i lettori delle *Cronache* a sentire un'altra campana, e per questo non smetto di collaborare, finché... non mi manderanno via. Ma non credo che ne abbian coraggio. Sotto quell'affare Bodrero mi par di vedere la vigliaccheria del meschino Barzellotti², il quale cerca d'aizzare di qua e di là

46. Cartolina postale.

47. Lettera.

1. Prezolini si riferiva a E. Bodrero, *Eraclito, G. G. e la Grammatica Greca*, «Le Cronache letterarie», a. I, n. 15, 31 luglio 1910, p. 1.

2. Giacomo Barzellotti (1844-1917), dal 1896 docente di storia della filosofia nell'Università di Roma. Aderì al neocriticismo. Cfr. quanto scrisse su di lui Gentile in *Giacomo Barzellotti e la filosofia non filosofica*, nel volume *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, I, *I platonici*, in Id., *Opere*, XXXI, Firenze, Sansoni, 1957, p. 341 e ss.

gente che faccia quel che lui non osa fare. Anche a me, scrisse, quando la *Voce* iniziò le pubblicazioni!

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

P.S. Si ricordi del nostro numero unico sulla Filosofia in Italia. Voglio fare un trafiletto sulla vigliaccheria accademica. Casati³ mi ha scritto una lettera dove mi parla dell'articolo Bodrero: «quelle ingiurie – dice – le ho sentite come se fossero rivolte a me». Casati è un'anima nobile veramente.

48

Palermo, 10 agosto 1910

Carissimo Prezzolini,

Vi sono gratissimo; e un pochino grato dovrei essere anche verso il sig. Bodrero, che mi ha procurato molte dimostrazioni di stima. Quanto al rispondere, se si fosse trattato di dimostrare che anche di greco ne so un po' più del sig. B., avrei sdegnato di farlo. Ma quell'articolo è prova insigne di malafede, e però ho scritto una rispostina che verrà nella prossima *Critica* per far toccare con mano le menzogne sfacciate su cui si fonda quell'attacco¹. Giacché io sono vivamente persuaso che non l'ignoranza ma l'immoralità è la prima radice della infinita mediocrità dei nostri studi; e quando posso addurre le prove, lo scriverne mi s'impone alla coscienza come un dovere. Perciò, come vi dico, ho scritto.

Che tutte quelle accuse, in quella forma, possano, lasciate a sé, e magari raccomandate dal Barzellotti o dal Romagnoli² (che pare abbia anche lui qualcosa da smaltire con la *Critica*) aver qualche effetto ne

3. Alessandro Casati (1881-1955), aveva fondato nel 1907 la rivista modernista «Il Rinnovamento» con Tommaso Gallarati Scotti e Antonio Aiace Alfieri.

48. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Gentile, *La Mala fede di un dilettante di filologia*, «La Critica», a. VIII, settembre 1910, p. 397.

2. Ettore Romagnoli (1871-1938), classicista e poeta, docente di lingua e letteratura greca.

dubito assai. E ci voleva il cervello del Bodrero a presumere di far credere che non so il greco, sostenendo che non so niente e non m'intendo di niente.

A ogni modo vi son grato dell'intenzione di scrivere di me nelle stesse *Cronache letterarie*. Solo vi prego di non polemizzare col Bodrero, che avrebbe ragione d'insuperbire della doppia risposta, e potrebbe sperare di aver turbato i miei sonni. – I quali purtroppo sono turbati, ma dalle malattie dei miei figliuoli!

Quanto al Barzellotti, lo considero per un uomo morto, benché faccia riprodurre la sua grinta di fatuo bilioso su tutte le riviste.

Non ho dimenticato il numero unico sulla Filosofia in Italia, a cui ho promesso collaborare. Soltanto aspetto che mi diciate quando dovrà esser pronto.

Una stretta di mano affettuosa dal Vostro

Gentile

49

La Verna, 18 agosto 1910

Caro Gentile,

Raccomandandomi di non parlare dell'attacco del B.¹ non ha fatto che incontrar le mie intenzioni. Io vorrei infatti tracciare un semplice itinerario del suo lavoro e un disegno del suo spirito. Non so come riescirò. Ora sto studiando, in quel poco di tempo che le occupazioni pratiche mi lasciano.

Mi spiace saperla preoccupata per i suoi figli. Ora sono anche io preoccupato per un figlio nascituro: ma è preoccupazione d'ordine spirituale. Io ho letto quel che lei ha scritto sulla necessità d'una educazione religiosa ai bambini. Ma mi pare, o che io ho male inteso, o che non sono capace di darla. A me pare, per mia profonda esperienza (ebbi un genitore poco o punto credente, ma che volle che io facessi la comunione, e con ciò mi disgustò) che i genitori abbian bisogno assoluto di non perder la confidenza dei figli, e che questo non posson raggiungere se

49. Lettera.

1. Emilio Bodrero.

la loro vita è differente dalle loro parole, o le parole d'un giorno da quelle d'un altro (senza ragione aperta). La norma della verità deve reggere sempre le relazioni fra padre e figlio. Ora come potrei io, senza offender me e mio figlio, dare a lui nozioni comunque religiose? Giacché religiose non vorrà dire di quella religiosità vaga, che è equivoco, ma d'una determinata e precisa religione, che da noi non può esser se non la cattolica. Dare a un prete il figliolo mi repugna; e io non mi sento di parlargli di religione. Come gli parlerò? Se la mente del fanciullo è *naturalmente mitologica*, come le teorie filosofiche sue sostengono giustamente, non ci sarà bisogno, mi pare, che lo sia io: tutto quel che gli dirò assumerà colore mitologico, e gli stessi principii d'una filosofia razionale (l'ideale è nel reale – lo spirito è creazione – e altrettali) assumeranno naturalmente in lui una forma di mito, anche quando io (come del resto vorrei fare) non aiuti questa tendenza esponendogli le idee più importanti alla condotta dell'uomo in forma più poetica che potrò, facendogli veder nella *storia* qualche cosa di continuo, d'eterno, di sacro. Lei ricorda il tentativo di quel maestro Santini², che a me è parso tanto importante, ancorché fallito. Egli ha capito che oggi il dilemma sta qui: o tornare alla religione (e come fare?) o sostituire alla religione una forza filosofica per gli uomini razionali, filosofico-poetica per i ragazzi. Sarà una filosofia immatura e velata: ma essa acquisterà con gli anni e con il lavoro della mente, man mano che gli occhi spirituali saranno capaci di fissarsi sopra certi problemi e districarli dal viluppo mistico in cui essi saranno nascosti. Questa è la mia persuasione e credo che sia uno dei compiti dell'uomo moderno di lavorare a questa «mitologia» pregna di filosofia che permetta di operare sulle future generazioni, per educarle umane nel senso più alto e non più cattoliche e cristiane. Se questo non fosse, la mia coscienza nuova fallirebbe. Io sento – e con me sono vari giovani, per es. lo Slataper³ che intorno a questo problema si affaticano – che bisogna risolvere assolutamente questo punto. Mi dia qualche consiglio. Si tratta di un grave momento della mia vita e la sua dottrina e esperienza mi gioveranno.

Con affetto suo dev.

Giuseppe Prezzolini

2. Cfr. G. Santini, *La storia nella scuola elementare*, «La Voce», a. I, n. 52, 9 dicembre 1909, p. 219 e ss. e Id., *Cognizione sommaria della Storia per i fanciulli*, cit.

3. Scipio Slataper (1888-1915), all'epoca era uno studente universitario che collaborava alla «Voce».

Palermo, 29 agosto 1910

Carissimo Prezolini,

Non vi ho potuto rispondere subito perché sono stato questa volta io stesso poco bene; ma il vostro invito a dirvi il mio pensiero sulla possibile educazione religiosa de' nostri figliuoli, mi è giunto graditissimo. E vi dico subito, che, per me, il problema non si risolve in astratto, come del resto, nessun problema. Bisogna determinare i dati del problema. All'educazione religiosa collaborano il padre e la madre; questa anche più efficacemente di quello, in quanto con la maggiore consuetudine e col più intimo contatto spirituale s'affiata di più coi figli. La prima norma, di fatto, appunto perciò è lo spirito materno, del quale bisogna fare grandissimo conto, quando la madre fa la madre, e sta costantemente al centro morale della famiglia. Ora, per risolvere il problema della educazione religiosa dei figli, bisogna prima conoscere la religiosità concreta della madre, come la base su cui si può edificare. Qualunque sia la forma determinata della religione materna, se ce n'è una (e bisogna che il marito, quando può, la rinfreschi e rinvigorisca sempre), essa dev'essere la base. Dev'essere perché è naturalmente, e non può non essere: perché essa è virtualmente la religione della casa, del primo ambiente, in cui si umanizza lo spirito infantile.

Ho detto, qualunque sia non perché io metta sullo stesso livello tutte le forme positive di religione; ma perché tutte le religioni, diverse moralmente e intellettualisticamente, religiosamente sono identiche. E quel che ha valore come principio di formazione spirituale è la religiosità per se stessa, quale che sia perciò la forma concreta che essa riveste. Chi sente la verità del rapporto religioso dello spirito, non può rifiutare come *falso* un determinato sistema di credenze e di culto, in cui quel rapporto si può presentare. Il marito che ha il senso di questa immanente verità, anche se abbia superato quella certa religiosità, le può fare buon viso sinceramente, *quanto occorra a mantenere l'efficacia della domestica religiosità sull'animo dei ragazzi*, senza temere di violare quella norma di verità che deve reggere le sue relazioni con la famiglia. La verità religiosa è atteggiamento spirituale ed è vita viva dello spirito: non è un determinato gruppo di idee e di abiti pratici. Le idee determinate, una volta per sempre, fisse, non esistono. Quello che c'è, quando

c'è, è lo spirito con le sue attitudini operose. Ed è questo quello che deve preoccupare il padre filosofo: questo esso deve coltivare nei figliuoli. Il resto (la forma) resterà se non ci sarà di meglio da sostituirvi (il che non è più problema di educazione religiosa); cederà via via il luogo a una comprensione più ideale e più libera della vita, se, oltre l'educazione religiosa, i nostri figliuoli sapranno o potranno appropriarsi [sic] una elevata educazione filosofica.

Certo, la libertà della filosofia non può sostituirsi senz'altro alla mitologia religiosa. Una mitologia speculativa è una contraddizione in termini. Se voi non dite ai vostri bambini o non lasciate dire da altri, annuendo voi e sanzionando con l'autorità vostra, che Dio padre è in cielo, al di là del cielo visibile, o sotterra magari, o dove altro creda alloggarlo chi è già in possesso dell'anima dei vostri bambini, i vostri figli non riconosceranno mai [sic] divino.

Perciò l'educazione religiosa de' miei figliuoli è la cattolica, poiché mia moglie è cattolica (nel modo per fortuna, più liberale possibile)! E come non ho scrupolo io di tessere ai miei bambini le favole mai più udite e più inverosimili per loro diletto, così non credo di offendere menomamente la verità parlando loro, quando occorra, di religione negli stessi termini di mia moglie. E quando cominceranno ad accorgersi della differenza che c'è tra la vita della madre e quella del padre, e noteranno un confronto tra quello che anch'io voglio che essi facciano e quello che faccio io, non mi sarà difficile far loro intendere che anch'essi quando avranno gli anni miei, e gli studi miei, e il senso mio (ai miei figliuoli si può parlare così) anch'essi potranno fare a meno di certe pratiche ecc. (Una relazione dello stesso genere bisogna pure stabilire con la moglie, se questa non ha la vostra filosofia ed ha invece una religione, che voi non potete disprezzare come errore). Il mio non è errore; è germe di verità, e come tale degno di tutto il più sacro rispetto.

E se la madre non ha una religiosità positiva? – Questa è la maggiore difficoltà presente dell'educazione religiosa. Allora l'atteggiamento della madre deve essere come quello che ho richiesto dal padre. Ma chi infonderà allora nell'animo infantile quell'ardore, quella pienezza, quella immediatezza di sentimento, che nasce dalla fede nella forma stessa del contenuto? Perché una forma mitica è anche in tal caso indispensabile; e in tal caso da togliersi dall'ambiente sociale in cui il bambino, appena fuori dalla famiglia verrà a trovarsi.

Inventare un catechismo apposta, più o meno filosofico, è inutile e ridicolo. Perché tutti quelli che ci sono, e che hanno per loro, secondo i tempi e i luoghi la forza d'una tradizione sociale sono *veri*, per lo meno,

quanto quelli che potremmo far noi; dico pei nostri bambini, che non ne pigliano se non un nocciolino, che è quella vita dello spirito che dicevo.

– Ma affidare mio figlio a un prete mi ripugna – dite voi. Ed avete ragione. Ma, pur troppo, nessuno di noi può farne a meno. Se preti sono i direttori e formatori spirituali di professione, tutti i maestri son preti: e tutti, in grandissima parte, *corruptio optimi pessima*. Coi preti in tonaca, data l'educazione religiosa che ricevono in famiglia, lascerò baz-zicare i miei figliuoli il meno possibile; ma... con quelli senza tonaca? Quando penso al numero di maestri che in tutte le scuole avranno i miei figliuoli, arrivati già al numero di sei, e calcolo quanti ce ne potranno esser degni, mi vengono i brividi. Ma il vero è che il maestro ciascuno l'ha in sé; e questo maestro interiore si forma, per la massima parte, nella famiglia, al primo avviamento, al fuoco dell'amore che non fallisce dei genitori. Il primo spettacolo della vita sia, dentro la casa, pregno di costante religiosità.

Basta, ne dovremmo discorrere a lungo. Per oggi finisco, pregandovi di scrivermi tutte le vostre difficoltà. E augurii pel prossimo vostro nascituro. Aff.mo vostro

G. Gentile

51

Firenze, 8 settembre 1910

Caro Gentile,

In quello che lei dice sulla educazione religiosa, mi pare trascuri alcuni elementi importanti. Oggi cominciano a esistere nel mondo famiglie diverse da quelle di prima, famiglie in cui l'ambiente è irreligioso: padre e madre han superato la forma religiosa. Di qui nasce una nuova religiosità, non cattolica, religiosità del dovere, della verità, dell'umanità, senza miti. È possibile che queste famiglie educino alla cattolica i figli? No: essi tradirebbero la propria coscienza, e farebbero tornare indietro lo spirito, il quale per migliaia d'anni s'è affaticato, con morte e sacrificio di vite e di pensieri, a produrre questo nuovo stato. Sarebbe come dire ai cristiani di educare alla pagana.

Né basta. Anche se sinceramente uno o tutti e due i genitori pensassero utile questa educazione cattolica, il farlo sarebbe perdere la fiducia dei figli. Lei non ignora la logica e il senso di verità che hanno i bambini. Insegnar loro pratiche religiose che non fossero seguite dai genitori, sarebbe far pensare loro che i genitori sono ipocriti e falsi. Per conto mio uno dei più tristi e terribili momenti della vita, fu quando mio padre, che vedevo benissimo incredulo e non praticante, mi obbligo [sic] a prendere istruzione religiosa da un prete. Io, che prima avevo nel babbo una grande fiducia, la persi e ebbi per lui del disprezzo e dell'ira.

Praticamente poi la cosa è impossibile. In casa mia si parla, frequentano amici non religiosi, e un bambino fa presto ad afferrare anche il senso di quel che dicono. E allora, una delle due: o il bambino è un mistico, e allora avrà orrore dei genitori increduli; o non lo è e si abituerà alla menzogna.

No, caro Gentile, il mondo è mutato. Non siamo cattolici, e lo spirito non ha passato per nulla dei secoli. Perché dobbiamo privare i nostri figli del cammino già fatto dallo spirito? Cresce oggi il *nuovo uomo*, senza Dio. Crescano così anche i figli. Vi saranno delle crisi e delle cadute, è ben naturale, come vi sarebbero lo stesso. Ma queste crisi e cadute sian benedette, perché sono il segno di un nuovo uomo (ripeto) liberato dalla concezione cattolica.

Religiosità, sì; e al bambino c'è modo d'insegnarla, educandolo alla *verità*. La verità e la logica sono le due più importanti basi dell'educazione dei bambini. Io so per mia esperienza che su quelle mio padre, senza religione, avrebbe potuto fondare qualunque cosa: e fece, invece, con la religione, uno scettico. Perché nessun bambino potrà capire il calcolo assai complicato d'un padre che insegna cose che non crede, al bambino, perché le reputa più adatte.

C'è anche un altro lato grave. Lei mi parla dei maestri-preti. Ma il maestro rappresenta la ragione, e io genitore posso rappresentarla anche io benissimo col mio bambino. Opporrò la ragione alla ragione, scienza a scienza. Né con ciò il bambino perderà fiducia in me, o nel maestro, o nella ragione. Ma se il maestro è *prete*, ossia investito di una verità sacra, io genitore laico sarò per il bambino un *essere inferiore*, alle cui ragioni non si crede. Il prete è un padrone di coscienze, non un maestro, e mettere i figli in mano al prete, significa abdicare alla parte di educatore. Ciò è naturale e logico per un cattolico, ma per chi non è cattolico?

Ostacoli pratici e ostacoli spirituali si oppongono all'educazione religiosa. Io vedo con essa introdursi nella famiglia l'abitudine della falsità e della separazione tra le anime, e quel che è più grave, vedo

ostacolato il cammino dello spirito, che ha diritto di non ripetersi, che vuole andare avanti e creare nuovi uomini.

Le scrivo questo non solo per l'interesse personale che le spiegai, ma anche per chiarire prima a lei certe critiche che mi sembra di dover fare al suo pensiero, lieto, se mai, di vederle confuse prima che io le pubblichi.

Mi creda con affetto suo

Giuseppe Prezzolini

52

Palermo, 12 settembre 1910

Mio caro Prezzolini,

Vi scrissi già che non si può risolvere, a parer mio il problema della educazione religiosa senza porlo in termini molto concreti, guardando prima di tutto alla forma di religiosità dei genitori. Ed esemplificando credevo di aver chiarito il mio pensiero in modo da escludere l'educazione cattolica dalle famiglie, in cui verso il cattolicesimo domina un sentimento di ripugnanza. In ciò siamo perfettamente d'accordo. Genitori irreligiosi, i quali con la loro vita e con le loro parole non possono dimostrare se non cotesto sentimento di ripugnanza, guasterebbero l'anima dei figli imponendo loro, come utile per loro, il cattolicesimo o una qualsiasi altra forma religiosa positiva.

Ma non siamo d'accordo poi in alcuni concetti teorici e storici, che sono il presupposto delle conclusioni generali che voi formulate.

1°. Voi richiamate la mia attenzione, – per cominciare dal fatto storico, – sulle *nuove* famiglie, sull'*uomo nuovo* senza Dio, senza miti, liberato dalla concezione cattolica. – È una questione storica che si complica con una grave questione teorica. Storicamente, se non guardate all'apparenza esteriore, e se per cattolicesimo volete intendere la fede corpulenta nel mito, nell'autorità, l'adesione interiore alla chiesa organizzazione mistica, questo cattolicesimo *non c'è stato mai*, come *vita* delle universalità dei cattolici.

Prima se ne poteva parlare diversamente, quando se ne parlava

52. Lettera pubblicata integralmente in G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., pp. 329 e ss.

(ufficialmente); ma, quanto a vita spirituale, si stava come si sta ora. – Teoricamente, la cosa, è chiaro, non poteva andare altrimenti: perché la vostra concezione storica implica un progresso di religiosità, che è impensabile: perché la religiosità, io dico, è un momento ideale della realtà, che è pensiero, cioè filosofia: e il progresso come non c'è nell'arte, non c'è nella religione, ma c'è nel momento filosofico in cui lo spirito artistico e religioso si concretano, ma da cui, parlando d'arte o di religione, si deve prescindere. Sicché quella che è superata oggi (da secoli!) non è la religione cattolica, ma la filosofia cattolica; come per la sua filosofia il cristianesimo superava il paganesimo, essendo, religiosamente, identico.

2°. – Voi distinguete religione e religiosità, tra religione dei miti, e religione della verità, dell'umanità, del dovere. – La distinzione non regge, io credo. O voi intendete religione nel senso puro – facendo astrazione dalla filosofia con cui essa è sempre fusa, e avete il momento mitico puro; il momento della verità oggettiva, estrinseca allo spirito. O voi intendete religione nel senso concreto, nella pienezza dello spirito che riassorbisce in sé la verità e ne supera la estrinsecità; e il momento mitico, non viene distrutto, ma resta immanente nell'attualità dello spirito. *Religiosità* senza miti non ce n'è: se ci fosse lo spirito attingerebbe la sua meta finale, e, scevro di ogni interna contraddizione, resterebbe inerte eternamente, ossia cascherebbe nella contraddizione massima di non essere più se stesso. Il mito si trasforma, perché lo spirito (pensiero) si viene trasformando (e progredendo); ma il mito non muore come non muore nulla. E la vostra verità, il vostro dovere, la vostra umanità (dico *vostra* e voglio dire: così astrattamente concepita e fissata, come pur è inevitabile che si faccia) sono appunto miti.

3°. Posto che il contenuto religioso sia il mito, l'oggetto non soggetto, l'irrazionato (lasciatemi dire così), posto che questa miticità sia, com'è, momento essenziale dello spirito, la cultura di questa religiosità, necessarissima all'educazione spirituale, non può pei bambini consistere in altro che nel fornir loro una mitologia fantastica, miti che colpiscono la fantasia, in quanto investiti di determinazioni sensibili.

Il vostro linguaggio di adulto non ha significato per loro, e quindi lo pasce di vento. Dovete dargli un Dio immaginabile, a cui egli può pervenire con mezzi, per vie, che siano evidenti al suo conoscere fantastico. E questo Dio nella vostra casa, quando l'avete scelto, (il meno incomodo per la vostra famiglia, data la sua temperie spirituale) dev'essere Dio per davvero: altrimenti, si sa, i bambini non vi credono più, cioè non vedono più chiaro, non intendono. Guai se dovessero venire gli amici a canzonarlo. *Maxima debetur puero reverentia*. E canzonarlo

perché? Tutti gli dei sono dio, sono la verità, il dovere, di cui non si dice mai male e non si ride!

In conclusione, ripeto, una mitologia qualunque, ma una mitologia ben soda: la quale poi sarà superata a poco a poco e trasformata, anche per opera vostra, mercè la filosofia. Se io posso scegliere il cattolicesimo, questo non è certo un cattolicesimo perfetto, finito, con tutte le pratiche ecc. ecc. E tra la mia vita e la mia professione di fede agli occhi dei miei bambini in questi primi anni, in cui soltanto a me può premere che si radichi in loro un sentimento religioso, non ci può essere contraddizione per la semplice ragione che essi non sanno e non possono sapere quale sia il cattolicesimo del papa. Si tratta, insomma, di un cattolicesimo ridotto, di cui il papa, in quanto è interpretato da me, sono io. Come accade del resto in ogni famiglia ingenuamente cattolica.

Ma chi non si sente e non può prendere questa via, e vuol prendersi la fatica di procurar lui la sua tollerabile mitologia *ad usum puerorum*, lo faccia. Faccia un catechismo: con un dio che ha fatto tutto, e ci regge, e ci aspetta, e ci dà i comandamenti. Ma si faccia capire, e capire dal cuore, con tutta l'anima: credere. Questo il *porro unum*.

Mi sarò spiegato abbastanza? Il discorso vorrebbe essere troppo lungo per una lettera. E se ne dovrebbe discorrere a voce, per eliminare malintesi ed equivoci facilissimi in questa materia. Mettiamo, dunque, la questione all'ordine del giorno pel nostro primo incontro, che mi auguro non lontano.

Che se tornerete a scrivermene precisando le obiezioni, che ora mi saranno sfuggite, mi farete sempre piacere grande.

aff.mo vostro

Gentile

Caro Gentile,

Interruppi la discussione perché ero giunto a quanto volevo. Lei dunque ammette che genitori irreligiosi non educino religiosamente i

figli (tanto più, aggiungo, che varie confessioni, p. es. protestanti, mettono nel battesimo una formula per la quale il padre *giura* di educare nella religione il figlio o di esser credente, per es. la cattolica). Ora la difficoltà nasce oggi nel trovare, come lei dice, il catechismo meno imbarazzante che sia possibile. Quel povero maestro Santini, del quale stampai un articolo sulla *Storia nella scuola elementare* mi pare abbia toccato il nodo della questione. Oggi ci vorrebbe una nuova Bibbia. L'età nostra si trova nella tragica situazione di non poter più credere a quella vecchia e di non averne un'altra. Ci vorrebbe la storia universale fatta da un grande poeta, e il Santini falli nel suo intento. Di tutte queste questioni parlerò nel saggio che sto scrivendo, che vien molto lungo e che stamperò in una rivista che dirigerà Ambrosini¹ a Torino.

Desidererei aver da lei quel *curriculum vitae* che lei preparò per il suo concorso a Palermo. Il Croce, assente da Napoli, non può mandarmelo che il 25 e vorrei vederlo prima. Sarebbe stata mia ambizione dare una bibliografia se non completa, assai larga dei suoi scritti sparsi, ma mi è impossibile. Qui a Firenze la B. Naz. è priva persino di opere importanti. Il diritto di stampa è un'illusione. Il Croce mi dà pure notizia d'un pasticcio fatto dal Formiggini per l'edizione Telesio². Egli avrebbe ricevuto due sussidi di 10.000 lire l'uno, dal Municipio di Cosenza e dal M. della P.I. È vero? Possibile, in Italia, è certo. Mi dia informazioni precise. Io me ne servirò per fare indagini per conto mio.

Cerchi di venire alla Bibl. Filos. a tenere quelle conferenze. Basta all'andata per il Congresso di Bologna anticipare qualche giorno. Gliene faccio la più viva preghiera. Farebbe un gran bene a tutti. E questa istituzione merita d'essere sempre più migliorata come è intenzione di chi la dirige. Son così rare in Italia!

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

1. Luigi Ambrosini (1883-1929) giornalista, collaboratore assiduo della «Voce». La rivista a cui fa riferimento Prezzolini, «Neoteri», non sarebbe nata. Cfr. in R. Serra, *Epistolario*, a cura di L. Ambrosini, G. DeRobertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953, 2 ed., p. 346, la lettera di Serra a Croce del 1 novembre 1910 in cui lo informava che la rivista non sarebbe uscita.

2. Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), editore di B. Telesius, *De rerum natura*, a cura di V. Spampinato, I-II, Genova-Modena, Formiggini, 1910-1913. Croce aveva informato Prezzolini di una possibile truffa a proposito della ristampa delle opere di Telesio, e l'aveva invitato a chiedere a Gentile notizie ulteriori. Cfr. B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, I, cit., p. 288.

54

Palermo, 24 ottobre 1910

Carissimo Prezolini,

Vi spedi subito il *Curriculum*, che desideravate. Perché ne possiate giustificare il tono, vi avverto che fu scritto come «comparsa» avvocatessa in previsione di una seconda bocciatura, che mi attendevo dal Tocco¹ in servizio del Masci².

Riprenderemo a Firenze dove ho già scritto al Ferrando che verrò per le lezioni sulla scolastica, la conversazione intorno all'insegnamento religioso.

Ho avuto altre notizie da Cosenza per l'affare telesiano. Mi si assicura che il Formigini non prende più di L.35 per foglio; e che la quantità della spesa dipende dalla estensione che si vuol dare alla edizione. Ristampano anche la prima redazione dei primi due libri del *De rer. natura*. Lo Spampanato³ che se ne occupa, calcola che ci vorranno 5 voll. Staremo a vedere. Io in dicembre dovrò essere a Cosenza per la Commemorazione che farò del Telesio; e allora accerterò la cosa.

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

55

Firenze, 26 ottobre 1910

Caro Gentile,

sono proprio felice di sapere sicura la sua venuta quaggiù per le conferenze alla B.F. Ebbi il *Cenno*¹ – punto apologetico! – e che come

54. Lettera.

1. Felice Tocco (1845-1911), filosofo neokantiano, all'epoca era docente di storia della filosofia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

2. Filippo Masci (1884-1922), filosofo neokantiano, insegnava filosofia teoretica presso l'Università di Napoli.

3. Vincenzo Spampanato fu il curatore delle opere di Telesio e di quelle di Bruno.

55. Cartolina postale.

1. Cfr. lettera precedente.

tutto quello che fa lei e il Croce, mi produce sempre l'effetto di avvilitarmi, pensando a tutto quello che fan loro (lei poi così giovane) solido, serio, per sempre. Oggi o domani finirò il mio saggio. Sarà quel che sarà. Lei lo prenda per un atto di buona volontà, che sarà pagato se aprirà la strada ad altri e invoglierà a leggere i suoi scritti².

Grazie di nuovo Suo aff.

Giuseppe Prezzolini

PS. La prego di mandarmi un brano del suo discorso su Telesio che possa essere un articolo. Posso ricompensarla con una piccola somma (L.25) Scusi l'accenno! Ma era mio dovere farlo!

56

[Palermo, 5 novembre 1910]

Mio caro Prezzolini, – Grazie di cuore, fin d'ora, della fatica durata per amor mio, e della quale non credevo davvero d'esser degno. Ma pubblicherete il vostro scritto nelle *Cronache letterarie*? Quel giornale è qualcosa di ridicolo, e preferirei leggere altrove il vostro articolo.

Ancora non ho scritto il mio discorso sul Telesio; e non so che cosa verrà fuori. Ad ogni modo, vi prometto di mandarvene un brano per la *Voce*. Ma non parliamo di compensi. Siete già così ricco?

Affettuosamente vostro

G. Gentile

P.S. Io vi devo anche ringraziare dell'ospitalità data all'avv. Di Leo.

2. L'articolo di Prezzolini verrà pubblicato su «La Voce», a. III, n. 4, 26 gennaio 1911, p. 492 e ss. Cfr. qui in introd. p. XXXIV e ss.

57

Firenze, 9 novembre 1910

Caro Gentile,

Non pubblicherò nelle *Cronache*, (un vero giornalaccio, sempre peggiore), perché troppo lungo il saggio. Cena¹ me lo avrebbe accettato per la *N. Antol.* Ma ora gli è capitata una disgrazia sentimentale ed ha la testa, credo, rivolta a tutt'altre cose. Ma appena l'ho copiato glie lo spedisco.

Per il Telesio abbia la bontà di avvertirmi qualche giorno prima dell'arrivo. Posso ricompensare perché un amico generoso ha messo a disposizione della *Voce* una somma a questo scopo. Ed è giusto che anche lei ne partecipi quando lavora per noi.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

P.S. Se lei viene in Toscana, mi avverta. C'è qui un redattore del *Logos* che vorrebbe fondare un *Logos* italiano e bisognerebbe lei ci parlasse.

58

Pisa, 14 novembre 1910

Caro Prezzolini,

Mi vien respinta oggi qui la vostra lettera. Ma è troppo tardi perché mi possa più incontrare col redattore del *Logos*. Oggi stesso a mezzogiorno riparto per Palermo – Mi sono fermato qui tre giorni soli; ma credevo di sbrigarmi anche più presto. Vi manderò in dicembre il brano telesiano. Affettuosamente Vostro

G. Gentile

57. Lettera.

1. Giovanni Cena (1870-1917), saggista e romanziere, era capo redattore della «Nuova Antologia».

58. Cartolina illustrata da Pisa.



1. Giovanni Gentile nell'ottobre del 1907



2. Giuseppe Prezzolini ufficiale, 1917-1918



3. Giovanni Gentile nel 1922 con un gruppo di allievi della scuola romana di filosofia. Da sinistra a destra: Vincenzo La Via, Ugo Spirito, Giovanni Gentile, Arnaldo Volpicelli, Valeria Benetti Brunelli e Carmelo Licitra



4. Da sinistra, Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Attilio Vallecchi, Giuseppe Prezzolini e Enrico Vallecchi al Caffè Aurora di Fiesole il 2 giugno 1928



5. Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione nel 1923



6. Giovanni Gentile a Genova, il 22 giugno del 1934, in visita alla tomba di Mazzini per l'inaugurazione dell'Istituto Mazziniano



7. Giovanni Papini e Giuseppe Prezolini a Bulciano nel 1935

(foto Zannoni, Massa)

1908
7 ago

X

Cap e
memoria
nota (1)

Gentilissimo sig. Prezzolini,

L' amico Croce mi comunica una
sua lettera relativa al breve anno
da me interato nell'ultimo fascicolo
della Critica de' miei lavori sul
modernismo. E come io già le ero
mi debito per ciò che Ella scrive
di me in Nova et vetera, a
proposito dei giudizi di questa
rivista sul nostro Croce, mi affretto
a risponderle, per ringraziarla
prima di tutto dell' accurata
difesa fatta dell' atteggiamento
della Critica verso il modernismo,
e chiarire quindi alcuni punti
della mia recensione che non
le son piaciuti. Una lettera
però può giovare poco a metterci
d'accordo. Come dimostrarle in

Caro Gentile, Firenze 8.IX.1910

25/a

In quello che lei dice sulla educazione religiosa, mi pare trapassò alcuni elementi importanti: oggi cominciano a esistere nel mondo famiglie diverse da quelle di prima, famiglie in cui l'ambiente è religioso: padre e madre han superato la forma religiosa. Di qui nasce una nuova religione, non cattolica, religione del dovere, della verità, dell'umanità, senza miti. È possibile che queste famiglie educino ~~rispazzando~~ alla cattolica i figli? No: essi tradirebbero la propria coscienza, e farebbero tornare indietro lo spirito, il quale per migliaia d'anni s'è affaticato, con morte e sacrifici di vite e di sentimenti, a produrre questo nuovo stato. Farebbe come due cristiani di cedere alla pagana.

Non basta. Anche se sinceramente uno o tutti e due i genitori pensassero utile questa educazione cattolica, il farlo mette perdere la fiducia dei figli. Lei non ignora la legge e il senso di verità che hanno i

Giovanni Gentile

IL MIO ANTICLERICALISMO

Vi sono molte specie di anticlericali, come vi sono molte specie di clericali: ma dei primi ce n'è una di più che dei secondi. Perché come Aristotile diceva che una è la scienza del vero e del falso, per ogni verità che formi il credo di una Chiesa, ci sarà necessariamente una tesi contraria, falsa per quella Chiesa, e vera per i suoi avversari, di cui formerà un altro credo e l'arma più potente di offesa e di difesa. E non è vero che, per es. un solo clericale cattolico abbia contro di sé le più varianti forme di anticlericalismo, derivanti dai motivi molteplici di opposizione al credo cattolico. Non è vero, perché i motivi molteplici dell'opposizione corrispondono agli **aspetti**, ai momenti, alle forme molteplici dello stesso credo di un medesimo clericale, che porta perciò nell'anima sua e nella sua opera una folta schiera di clericali. Se il credo di una società spirituale o chiesa fosse un che di puntualmente e assolutamente semplice e unico (ciò che è imponibile), il clericale, che della fede data al suo credo una volta per sempre fa norma della sua condotta e lume della propria ragione, distruggendo in sé la libertà

Gentile e la Voce
schema della relazione

- Pringrad. per avermi chiesto il ricordo di un uomo ...
- Impresare con lo sbaglio dello scia all'apparsi del Renardo
- Leonardo e critica degli scritti del ritorno all'idealismo in Italia
(ma anche in Germania)
- Difficoltà fra i due movimenti: mistico e rivoluzionario, mazzinista
Rivoluzione idealista e marxista e l'altro, nessuna mistica.
Opina Brancati, Kama, Kant, e l'altro Masel o talmente
con Kant hegeliano
- Attenzione nei due gruppi - tendenza polemica (note del Croce
in loc. voce
Raccont. Gentile
del Cat. 1900)
- Gentile ignoto nella Voce fino al 1911
- Art. Prezzolini in C. e G.
Lettera dal gentile
- Adazione e partecipazione. se i gentile non in padagogia
La collab. di Lombardo Radice, Augusto Scotti, Castagna
nella Tabori - e poi nel N. di Ruffino
Fazio Almagor - analizzava: loro contributi
- G. art. sul gentile ^{approvato da S. Labate} ^{infamata}
- Annotat. sul gentile ^{approvato da S. Labate} ^{infamata}
- Il N. è amico nella scuola e la Riforma gentile del 1912
- La polemica Croce - gentile 1913 fine della Voce in comune
to credo.
- La Voce idealismo nihilista. ^{to credo.} (e fare brani)
- L'ideologia in nell'impugnamento religioso (e fare brani)
(cancare in ordine Ant. da Cantalica se fu comunista)
- La guerra e la partecipazione. sul gentile
- Fine della Voce
- Ancora da studiare l'influenza del G. nello sviluppo
dei lavori collaboratori della Voce

59

Palermo, 20 novembre [1910]

Mio caro Prezzolini,

Benedetto mi ha detto del vostro desiderio di ristampare in uno dei quaderni della *Voce* qualcuno degli scritti del mio amico Maturi¹; ma insieme ci siamo accordati sulla opportunità che la ristampa sia curata da me, perché non abbia a patire delle remore, cui le abitudini del Maturi forse lo condannerebbero. Ho chiesto perciò licenza al Maturi di riprodurre con le piccole mutazioni che avrei ritenute convenienti e con una mia breve prefazione i suoi *Principi di filosofia* (che si potranno intitolare *Introd. alla filosofia*). Egli me l'ha dato volentieri. A lui, naturalmente andrebbero le 200 lire da voi offerte. Occorrerebbe un numero doppio. Se voi consentite a questa duplicazione, si potrà cominciare subito la stampa, e io vi manderò senza indugio la copia riveduta. Racoglierei tutte le note in fondo al volumetto.

Affettuosamente Vostro

Gentile

P.S. Mi congratulo con voi dell'eccellente articolo sul Ferrero².

60

Firenze, 26 novembre 1910

Caro Gentile,

Il quaderno del Maturi non potrebbe escire subito, ma soltanto nell'estate, avendo ora numerosi e urgenti impegni. La ringrazio in anticipazione del lavoro che Lei si è assunto, ma mi parrebbe giusto che delle 200 lire una parte fosse data a Lei appunto per questo lavoro.

59. Cartolina postale.

1. Sebastiano Maturi (1843-1917), filosofo hegeliano, allievo di Bertrando Spaventa. Il suo volume, *Introduzione alla filosofia*, con prefazione di Giovanni Gentile, non verrà pubblicato da Prezzolini, ma da Laterza nel 1913.

2. Cfr. G. Prezzolini, *Per la cattedra a G. Ferrero*, «La Voce», a. II, n. 49, 17 novembre 1910, p. 435 e ss.

60. Lettera.

Ho dovuto interrompere la copia del mio articolo, per finire il Gozzi che urgeva¹. Voglio mandarla a lei, perché se ci sono fra noi divergenze appianabili, si appianino, e non restino che le essenziali.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

P.S. Le sciocchezze del Bodrero, che scorgo ora, non valgon la pena d'una sua risposta². Ma se volesse rimbeccar subito la *Voce* è sempre qui pronta.

61

Palermo, 29 novembre 1910

Carissimo Prezolini,

Avete ricevuto la mia cartolina, dove vi parlavo della ristampa dello scritto del Maturi? Mi preme sapere se la credete o no possibile. Scusate, ed abbiatevi molti saluti dal vostro

Giov. Gentile

62

Palermo, 2 dicembre 1910

Mio caro Prezolini,

Allora mi fareste voi il piacere di avvertirmi quando sarà venuto il turno per il libretto del Maturi. Quanto al compenso, non è davvero il caso di parlarne per me, date le mie relazioni con l'autore.

1. Cfr. C. Gozzi, *Memorie inutili*, a cura di G. Prezolini, Bari, Laterza, 1910.

2. Cfr. E. Bodrero, *Epistola eraclitea a Giovanni Gentile*, «Le Cronache letterarie», a. I, n. 32, 27 novembre 1910, p. 3 e ss.

61. Cartolina postale. Il luogo e la data sono indicati alla fine della cartolina, in basso a sinistra.

62. Lettera.

Grazie della nuova offerta di ospitalità per rispondere a quel cattivo soggetto del Bodrero. Forse non risponderò punto; o risponderò unicamente per rilevare un'altra volta le sue menzogne, nella *Critica*.

Quanto all'articolo che avete avuto la pazienza di scrivere sulle cose mie, se desiderate proprio che io lo legga prima che si stampi, lo leggerò quando a voi piacerà. Ma, per conto mio, vi confesso che preferirei vederlo già stampato, per non influire in nessun modo sui giudizi, a cui sarete certamente pervenuto con tutta la ponderazione desiderabile. Mi piace assai più vederli, quali son nati spontaneamente in voi secondo i vostri studi e le vostre tendenze. Si sa che essere d'accordo in tutto non è possibile né giova. E l'accordo anche negli uomini di buona volontà se cresce sempre, ha bisogno di tempo e pazienza.

Del resto, ripeto, farò come vi piace di più. Affettuosamente Vostro

Gentile

63

[Firenze, dicembre 1910]

Caro Gentile,

ho consegnato oggi al Cena il ms. dell'articolo. Avrò risposta, spero, tra qualche giorno, e non sarà contraria, spero, se i collab. filos. della N. Ant. non si opporranno. Si figuri che vi sono persino scrupoli perché fin ora nella N. A. non si è parlato di Croce e pensano possa aversene per male! Come si trattasse di un Barz. o di un Chiapp.¹

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

63. Cartolina postale. Il giorno non è leggibile dal timbro postale.

1. Barz. potrebbe essere Giacomo Barzellotti e Chiapp. potrebbe essere Alessandro Chiappelli (1857-1931), storico della filosofia, allievo di Felice Tocco e docente presso l'Università di Napoli.

1911

64

Palermo, 8 gennaio 1911

Caro Prezzolini, – Buon anno a voi e alla *Voce*. Riordinando la annata testé compiuta, ho trovato che mi manca il n. 52. Se ne avete una copia disponibile e vorrete favorirmela, mi farete un regalo.

Che vi ha risposto poi il Cena per l'articolo pericoloso? M'immagino che non ne abbia voluto sapere; ma spero, anzi son certo, che in tal caso voi non avrete insistito.

Mi rincresce che vi troviate impelagato col sig. Quattrini¹, che mi ha l'aria imbrogliata, di certi librai napoletani. E vi auguro di potervene presto liberare.

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

65

Firenze, 12 gennaio 1911

Caro Gentile,

L'art. l'avrebbero accettato, ma volevan dei tagli ai quali non potevo acconsentire, sotto pretesto di lunghezza. Ho risolto di farne un quaderno. Mi occorrerebbe però qualche dato per potere completare quel cenno della sua carriera scient. nell'insegnamento, che pubblicherai in fondo alle mie pagine, più parlante di quelle stesse. Può fornir-

64. Cartolina postale.

1. Attilio Quattrini, editore della «Casa Editrice Italiana», delle «Cronache letterarie» e dei «Quaderni della Voce».

65. Cartolina postale.

melo? Basterebbe anche l'indicaz. delle principali riviste dove ha collaborato, oltre la Cr. Le ho mandato la parodia che abbiamo fatto delle C. L.¹. Spero le sarà servita a darle un momento di buon umore.

Aff. suo

Giuseppe Prezolini

66

Palermo, 17 gennaio 1911

Carissimo Prezolini,

Son lieto di sapere che m'avete sottratto alla giurisdizione del Cena e dei suoi consiglieri filosofici e non filosofici. Vi acchiudo un elenco dei periodici principali in cui ho scritto, e oggi stesso v'invio qualcuno de' miei scritti che forse voi non avete.

Lessi con gran gusto le *Croniche letterate*, indovinatissime. Sono l'unica forma di polemica adatta contro quel giornale. Se ci sarà un secondo numero, vi raccomando quel piagnucolamento del Marchesini¹, stampato nelle Cron. e ristampato nella *Riv. di filosofia*; perché nella *Critica* o altrove dopo il feroce giudizio mio, che ci ha provocato, io non posso rispondere. E veramente non saprei che rispondere, non volendo scherzare.

Grazie di tutto, e aff. saluti dal vostro

Gentile

1. Si trattava di un numero della «Voce» intitolato *Croniche letterate* in cui si derideva la rivista «Cronache Letterarie», imitandone il formato e il carattere tipografico. Cfr. «La Voce», a. III, supplemento al n. 2, 12 gennaio 1911.

66. Lettera.

1. Giovanni Marchesini (1868-1931), allievo di Roberto Ardigò, insegnò filosofia morale e pedagogia nell'Università di Padova e fu direttore della «Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini».

67

Firenze, 25 gennaio 1911

Caro Gentile,

La ringrazio infinitamente per le molte pubblicazioni da lei speditemi. Varie, le più importanti, già le conoscevo ed apprezzavo. Ma anche le altre mi gioveranno a dipingere il suo carattere di studioso. Io non intendo, perché ogni giorno più la filosofia mi sembra cosa lontana e l'attività esterna mi pare più adatta alle mie qualità, dare una discussione profonda del suo pensiero, ma eccitare i giovani ad avvicinarvisi e a vederne l'importanza.

Le rimando le sue pubblicazioni? O devo tenerle come dono? In questo caso mi permetterei di offrire alla Bibl. filos. di qui quelle che mancano, e son parecchie.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

P.S. Nella *Voce* vedrà un brano del mio lavoro¹. Penso di ritoccare. Ma non mi scosterò da quella direttiva. Non ne apprezzi che la sincerità con la quale ho cercato di rendere la mia impressione, lo sforzo per capire e sintetizzare l'opera sua.

Ho tardato a scriverle, perché mi è nato il primo bimbo, un maschio, sano e forte².

68

Palermo, 31 gennaio 1911

Carissimo Prezzolini,

non ho parole per ringraziarvi dell'amore con cui vedo già da que-

67. Lettera.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Croce e Gentile*, cit.

2. Alessandro Prezzolini nacque il 16 gennaio del 1911. Cfr. G. Prezzolini, *Diario*, cit., p. 103.

68. Lettera su carta intestata: «R. Università di Palermo. Biblioteca di Lettere e Filosofia». Pubblicata integralmente in G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., p. 385 e ss.

sto primo brano che avete studiato le cose mie, e cercato d'intendere il mio animo oltre che il mio pensiero. Se non mi paresse che m'avete elevato alquanto più in su del dovere, direi che mi riconosco perfettamente nel vostro ritratto. Certo, comincia già a vedersi che avete fatto uno studio finissimo che mi fa molto onore.

Soltanto mi permetto di notarvi che l'immagine della piramide non mi definisce esattamente: perché, se tutto finisce per me nella filosofia, tutto vi finisce *eternamente*, e la punta perciò della piramide non c'è mai.

Ma forse io credo di avere scritto quello che conoscono soltanto i miei scolari per le lezioni; e voi può darsi che mi rappresentiate bene per ciò che ho stampato.

Degli opuscoli che vi mandai in regalo siete naturalmente padrone di fare l'uso che vi piace.

Un abbraccio e, di nuovo, grazie dal vostro

G. Gentile

P.S. Rallegramenti e augurii pel vostro primo figliuolo. Così la vita diventa più seria e più bella!

69

Firenze, 3 febbraio 1911

Mio caro Gentile,

Ma no, non c'era nulla di profondo in quel mio scritto e chi vorrà studiare sul serio il suo lavoro dovrà avere altre attitudini. Io sono uno spirito «colto» e posso indicare a molti che lì c'è da studiare e da vedere, e alcune differenze sostanziali. Nulla di più. È un ufficio che cerco sempre di render migliore scrivendo non tanto per *farmi* piacere, quanto per essere utile a chi legge.

Regalerò alla Bibl. fil. quelle opere.

Vostro aff.

Giuseppe Prezolini

P.S. Ci sarebbe qualche suo scolaro disposto a lavorare per l'Archivio filosofico, preparando i materiali per il Dizionario italiano di filosofia? Mi metta in comunicazione con lui. E il suo discorso su Telesio a quando?

70

[Firenze, 14 febbraio 1911]

Caro Gentile,

Un avv. Roberti¹ da Roma le avrà chiesto qualche sua pagina su l'Anticlericalismo. Sarebbe bene Ella rispondesse. Sono in trattative per fare di quella che non è una inchiesta, ma una reazione del sano anticlericalismo a quello di piazza, un numero unico della *Voce*. Quando avrò il suo scritto su Telesio? o un altro articolo?

Aff. suo

Giuseppe Prezzolini

71

Palermo, 21 febbraio 1911

Carissimo Prezzolini,

Soltanto oggi ho potuto rispondere alla richiesta del Roberti. E sarò più contento se il mio e gli altri scritti vedano la luce nella *Voce*. Il discorso sul Telesio è pronto da un pezzo. Ma non è stato ancora letto, perché la commemorazione che si doveva tenere a Cosenza negli ultimi di dicembre, si dovette rimandare a causa del colera scoppiato in quei giorni nella vicina Catanzaro. Si farà in aprile. E il discorso con una bibliografia telesiana che si desiderava costituirà un volumetto, che for-

70. Cartolina postale.

1. Roberto Roberti, avvocato e pubblicista, dal 1912 dirigeva il periodico romano «La Conquista». Cfr. qui introd. p. XLII.

71. Fondo Vallecchi. Lettera.

se mi risolverò a stampare (senza pubblicarlo) prima della commemorazione. Nel qual caso vi manderei i fogli, perché ne sceglieste voi stesso, in occasione della commemorazione, il brano che vi paresse più opportuno per la *Voce*.

Alla quale mi vergogno di non aver mandato più nulla da tanto tempo. Ma spero mettermi presto in regola verso di essa.

E cos'è quest'*Anima* ora del Papini e dell'Amendola?¹ Quella lettera al Troilo!² Il Papini, invece di salire, cogli anni, vuol dunque discendere? Non vedo che gusto ci possa essere.

Un abbraccio dal vostro

G. Gentile

P.S. Dimenticavo di rispondervi per la collaborazione al vocabolario filosofico che volete fare. Tra gli scolari miei c'è forse qualcuno capace di questo lavoro. Ma bisognerebbe prima stabilire un programma ben determinato.

72

Firenze, 24 febbraio 1911

Caro Gentile,

Sto preparando il numero sulla Filosofia contemporanea in Italia per il Congresso di Bologna¹. Le ricordo la promessa dell'articolo su l'Insegnamento della filosofia nei licei e nella università. Vorrei averlo per metà marzo circa. Posso contarci? Mi sono attenuto al suo disegno, con qualche variante nei nomi, per es. ho pensato a Cecchi invece che a Gargiulo² per Filosofia e Letteratura. Io farò forse l'articolo sui prin-

1. Si tratta della rivista «L'Anima» fondata nel 1911 da Papini e Amendola. Uscì per un solo anno.

2. G. Papini, *Seconda lettera a un positivista*, «L'Anima», a. I, n. 2, febb. 1911, p. 55 e ss.

72. Lettera.

1. Il numero unico sulla filosofia italiana venne rimandato al dicembre 1912. Sul congresso internazionale di filosofia che si tenne a Bologna nel febbraio 1911, cfr. G. F. [Guido Ferrando], *Il Congresso di Bologna*, «La Voce», a. III, n. 16, 20 aprile 1911, p. 555 e ss.

2. Alfredo Gargiulo (1876-1949), critico letterario. Era stato fra i primi collabora-

cipali indirizzi, (informativo). Aggiungerei delle note su le istituzioni filosofiche, come circoli e biblioteche, e un articolo sulla Soc. Filos. italiana. Sulle riviste filosofiche avevo pensato al Levi³ di Venezia, che è perito di bibliografia, e potrebbe tratteggiarne esattamente i limiti empirici – giacché gli indirizzi sarebbero valutati e indicati nell'articolo mio. Non le pare?

Quanto al dizionario l'intento mio è di preparare puri e semplici *materiali storici*, che possono poi servire nel futuro alla costituzione d'un dizionario. Basta che un giovane di buona volontà si prenda un filosofo scritto in italiano, lo legga e prenda note sulle *definizioni* esplicitate (il che è facile) ed implicite (il che è meno facile) dei termini più importanti del filosofo, segnandone il luogo e il tempo – perché abbia esaurito il suo compito.

Raccolto, un ampio materiale, si potrà più facilmente collaborare ad un'opera di insieme. Terrò conto anche delle traduzioni.

Mi dica che ne pensa

Suo aff.

Giuseppe Prezzolini

Sta bene allora per il Telesio

73

Palermo, 18 marzo (1911)

Carissimo Prezzolini,

Apprendo soltanto oggi la vergognosa gesta compiuta dalla mafia militare a danno vostro, leggendo dell'interrogazione Ciccotti al ministro della guerra¹. Spero che avrete dato subito querela, perché le inter-

tori della «Critica» di Croce e, nel 1907, aveva pubblicato la traduzione della *Critica del giudizio* per la collana «Classici della filosofia moderna» dell'editore Laterza.

3. Alessandro Levi (1881-1953), storico e docente di filosofia del diritto nelle Università di Padova e Ferrara.

73. Lettera. L'anno è stato dedotto dal contenuto della lettera.

1. Si riferisce all'aggressione subita da Prezzolini da parte di alcuni ufficiali di cavalleria, i quali ritenevano che avesse offeso l'arma con l'articolo *Italia mia*, «La Voce», a. III, n. 10, 9 marzo 1911, p. 521. Gentile lesse il resoconto dell'accaduto che ne fece

rogazioni parlamentari lasciano sempre il tempo che trovano, ed è bene invece che il fattaccio abbia un seguito positivo. E vi prego intanto di darmi vostre notizie.

Non ho più risposto alla vostra ultima lettera perché ho avuto ed ho gravi angustie domestiche, per la salute di una mia sorella. Ma sono pronto a mandarvi il mio articolo per il numero unico sulla filosofia italiana. Soltanto mi pare che l'occasione più propizia per questa pubblicazione non sia il Congresso di Bologna. E non credete anche voi che a dir male, come si dovrà, e al solito senza misericordia, delle cose nostre, non sia il momento più opportuno questo in cui avremo in casa nostra gli stranieri, che ci sogliono disprezzare? Io per lo meno degl'insegnamenti italiani di filosofia dovrei dire cose, che non mi par bello ostentare quasi agli stranieri, che non so poi quanto valgano più di noi. Perciò vi prego di riflettere se non convenga pubblicare questo numero *dopo* il Congresso.

Della preparazione del vocabolario filosofico parleremo a voce o quando verrete voi a Palermo per la vostra conferenza (a quando?), o quando verrò io (credo in aprile) a Firenze.

Una stretta di mano dal vostro

G. Gentile

P.S. Mi giunge in questo momento la *Voce*, e vi leggo la narrazione di particolari indegnissimi. Sono dolente assai dell'accaduto. Sono venuti ad attestare la verità perfetta del vostro giudizio sulla loro condizione morale.

74

Firenze, 4 aprile 1911

Caro Gentile,

Il numero è rimandato, quindi appena può mi farà e manderà l'articolo.

Prezzolini, *Seconda e non ultima caccia all'uomo*, «La Voce», a. III, n. 11, 16 marzo 1911, p. 536.

74. Cartolina postale.

Grazie vive della simpatia che mi dimostrò per il triste incidente, il risultato vero è che gli amici mi han voluto più bene e che io lavorerò di più¹.

A Palermo non verrò. Non possa ora più muovermi perché non posso perdere tempo. Sono anche stato ammalato.

Aff. suo

Giuseppe Prezzolini

75

Palermo, 22 aprile 1911

Mio caro Prezzolini – Vi mando in plico raccomandato un brano della mia commemorazione Telesiana¹, che leggerò il 26 a Cosenza. Pensavo di mandare alla Voce la parte relativa alla filosofia del T., ma il copista oggi – e fra poche ore devo partire per Napoli – non mi aveva fatto ancora che questo brano e un altro sulla vita del T. che mando al Missiroli² pel *Resto del Carlino*³, e non è certo adatto alla Voce. Appena tornato da Cosenza manderò l'art. pel numero unico. – Vi raccomando la correzione tipografica. –

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

1. Sull'episodio cfr. anche B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, II, cit., p. 317.

75. Cartolina postale.

1. Cfr. G. Gentile, *Umanesimo e rinascenza*, «La Voce», a. III, n. 18, 4 maggio 1911, p. 563. Cfr. G. Gentile, *Bernardino Telesio*, con appendice bibliografica, Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1911.

2. Mario Missiroli (1886-1974), giornalista e scrittore. All'epoca era redattore de «Il Resto del Carlino» di cui divenne direttore nel 1919. Per i rapporti con Prezzolini, cfr. il loro *Carteggio. 1906-1974*, a cura di A. Botti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992.

3. Cfr. G. Gentile, *Bernardino Telesio*, «Il Resto del Carlino», 28 aprile 1911, p. 1.

76

Palermo, 1 maggio 1911

Carissimo Prezolini,

Eccovi il mio articoletto pel numero unico¹. Di esso vorrei rivedere le bozze. Il che non sarebbe difficile per voi, se la stampa cadesse nell'ultima settimana di maggio, che io passerò a Firenze per le lezioni alla Biblioteca Filosofica.

Vi mandai un brano del discorso telesiano? L'avete ricevuto?
aff.mo Vostro

Gentile

77

Firenze, 24 maggio 1911

Caro Gentile,

Mi scusi se mancai Martedì alla sua seconda lezione¹. Ho sentito che fu così bella e calda! Quanto piacere mi ha fatto sentirla parlare e conoscere quanto ardore vivo sappia ella dare alle sue parole così ricche di religiosità. Ma io questa settimana ho la testa chi sa dove! Cioè: devo preparare il processo, cercare testimoni, farli parlare, dimostrar loro la necessità di parlar di fronte ai giudici, convincerli che non si attireranno dispiaceri eccetera. Poi il giornale. Mia moglie fuori di Firenze. Insomma tutto questo mi rende un altro. Se sapesse quante volte ho contato sulla sua presenza, per potere chiarire a voce tante dubbiezze e inquietudini. Sarà per domenica.

Arrivederla, caro Gentile e non s'abbia per male della mia assenza.
Suo

Giuseppe Prezolini

76. Lettera. La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

1. Cfr. G. Gentile, *La filosofia che s'insegna*, «La Voce», a. III, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 959 e ss.

77. Lettera.

1. Gentile aveva tenuto una serie di lezioni alla Biblioteca filosofica di Firenze come risulta anche dalla lettera a Croce del 27 maggio 1911, in G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, volume quarto, dal 1910 al 1914, Firenze, Sansoni, 1980, p. 118.

78

Palermo, 22 ottobre 1911

Carissimo Prezzolini,

Congratulazioni e augurii per la bella impresa della Libreria¹. Io non mi son fatto vivo perché ho avuto un'estate di noie e di guai. Ditemi, vi prego, se sono ancora in tempo per prendere una cinquantina di lire di azioni, tanto per darvi anche il mio nome.

E poi vi prego di farmi sapere se ne dobbiamo fare più nulla del volumetto del Maturi, che io avevo preparato già l'anno scorso.

Aff. saluti dal vostro

Gio. Gentile

79

Firenze, 24 ottobre 1911

Caro Gentile,

Saremo onorati (non è una frase) di averla socio della nostra impresa. Lei è sempre a tempo fino al 1 novembre. Intanto la segno per 2 azioni, come lei desidera.

Quanto al Maturi mi dispiace, ma Quattrini è vicino a fare la fine che si merita, e non mi stamperà tutti i quaderni. Come impegnarmi?

Non sarà possibile trovare un altro editore? Per quest'anno *La Voce* non potrà. È una vera disgrazia, di cui la colpa non è tutta mia, anzi...

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

78. Fondo Vallecchi. Cartolina postale. La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

1. Nell'ottobre del 1911 nacque la casa editrice: «Libreria della Voce».

79. Cartolina postale.

1912

80

2 marzo 1912

Caro Gentile,

soltanto ieri ho ritrovato nella mia posta i due opuscoli tanto gentilmente inviati. I miei amici di libreria si eran scordati di darmeli. La ringrazio della buona memoria che ha di me, e vorrei meritarmela. Purtroppo non solo la filosofia, ma ogni genere di attività è quasi spento in me da vari mesi, e non dà che brevi fosforescenze. La *Voce* va avanti per opera di amici e per la forza di tradizione, senza che io vi faccia quasi nulla. Anche il lavoretto che avevo cominciato su lei, è rimasto nella sua custodia di carta rossa, e tutte le note bibliografiche, con le quali intendevo compiere quel lavoretto fatto dal Croce per il suo concorso a Palermo, non hanno più avuto continuazione¹. Ne scrissi al Saitta², il quale prepara un lavoretto su lei, ed aveva degli scrupoli per il mio, poveretto! Gli ho detto che faccia, faccia, e farà sempre meglio e prima di me. Giace anche il suo articolo sulla filosofia, ma ora intendo pubblicarlo, anche se per quel numero unico avrò pochi articoli. Me ne sto occupando. Vorrei riprodurre nella *Voce* le belle parole da lei pronunziate per l'apertura della Bibl. Filos. di Palermo³. Potrò, senza ostacolo dell'editore? Sono così calde, e faranno bene.

Mi conservi il suo affetto e mi creda aff.

Giuseppe Prezzolini

80. Lettera.

1. Si riferisce all'opuscolo di Croce, *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, Bari, Laterza, 1909.

2. Giuseppe Saitta (1881-1965), studioso di filosofia e allievo di Gentile a Palermo. Fra le sue molteplici opere non risulta edita la monografia su Gentile a cui fa riferimento Prezzolini.

3. Cfr. G. Gentile, *L'atto del pensare come atto puro*, «Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo», n. 1, 1912, poi rist. in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina, Principato, 1913.

81

Palermo, 5 marzo 1912

Carissimo Prezzolini,

Mi dispiace molto che scemi in voi l'interesse per la filosofia. Ma spero che, avviata bene la Libreria e riacquistata la vostra libertà, voi torniate a sentire i bisogni spirituali di prima.

Per ristampare le parole da me dette quest'anno alla Biblioteca filosofica e premesse come programma al volume dell'*Annuario* che è in corso di stampa, vi prego di aspettare la pubblicazione del volume che uscirà certamente in aprile e pel quale potrà la ristampa servire allora come di annunzio nella *Voce*. Grazie fin d'ora.

Se vi risolvete a stampare il mio articolo sull'insegnamento della filosofia, vi prego che me ne lasciate vedere le bozze. Perché da tanto che lo scrissi, non ricordo più bene che cosa vi sostenevo; e potrei desiderare eventualmente di arrearvi qualche ritocco.

Abbatevi, caro Prezzolini, una cordiale stretta di mano dal vostro

Gentile

82

Palermo, 2 settembre 1912

Caro Prezzolini,

Mi compiaccio vivamente di vedervi ritornato col solito vigore ed ardore al lavoro della *Voce*: me ne compiaccio per la *Voce*, e per voi, che spero abbiate riacquistato interamente la vostra sanità.

Un abbraccio dal vostro

G. Gentile

81. Lettera.

82. Fondo Vallecchi. Cartolina postale. La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

83

Firenze, 5 settembre 1912

Caro ed illustre amico,

Com'è buono l'animo suo che mi ricorda e mi manda il suo augurio, e come mi giunge grato dopo un periodo lungo di sofferenza e di abbandono, che non si acquietavano che nel lavoro e nella distrazione! Ho ripreso ad aiutare gli amici, e a novembre ancor meglio cercherò di fare. Nel settembre o ai primi d'ottobre uscirà il numero sulla Filosofia italiana: avrà le bozze dell'articolo. Il suo discepolo Saitta non potrebbe mandarci una nota sul neo-tomismo in Italia? Vorrebbe dirmi dove si trova e se posso scrivergli in questo senso? Non tutti i temi che lei mi indicò si potranno trattare: son mancati i collaboratori. Ma sarà una cosa interessante, anche se non completa.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

P.S. A Parigi mi legai molto col Preziosi¹ (ora all'Ambasciata) per l'affetto che mostrava per lei: e discorrendo di lei passammo alcune buone ore e diventammo amici.

84

[Palermo, 26 settembre 1912]

Carissimo Prezzolini,

Il Saitta (tornato ora a Cagliari, via XX settembre, 20) può farle certamente un buon articolo sui neotomisti. Mi scusi se non Le ho risposto prima: sono stato dentro a scrivere un libro, che dovevo consegnare al Laterza in questi giorni, e ho trascurato tante cose!

83. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce – Firenze».

1. Gabriele Preziosi (1884-1952), diplomatico, nel 1911 era segretario di legazione a Parigi; fra il 1933 e il 1936 fu ambasciatore italiano a Vienna.

84. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

Le ho fatto mandare l'Annuario di questa Biblioteca Filosofica. Mi piacerebbe averla fra gli aderenti
 Cordialmente aff.mo

Gio. Gentile

Ricevo in questo momento le bozze del mio articolo per la *Voce*. Le correggo e rimando allo Stab. Aldino; ma la prego di badare che non siano lasciati spropositi.

P.S. Pel recapito del Preziosi basta mettere: «Ambasciata d'Italia»? E si chiama Gabriele Preziosi? Io confondo sempre!

85

Firenze, 28 settembre 1912

Carissimo Gentile,

Ho scritto al Saitta.

Debbo iscrivermi fra gli aderenti della B. F.¹ di Palermo? Ma se sono ormai così fuori d'ogni studio filosofico, se per questo ho dato anche le dimissioni dal Circolo di qui, dove non andavo mai? Mi parrebbe poco sincero. Non che non stimi, non ami la filosofia, ma appunto per rispetto che ne ho, vorrei mostrarle meno familiarità che fosse possibile. Sono ormai un uomo pratico!

Gabriele Preziosi, Ambasciatore d'Italia (rue de Varennes, mi pare). Sta bene.

Ossequi ed affettuosi saluti dal suo

Giuseppe Prezolini

85. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Biblioteca Filosofica.

86

Palermo, 29 settembre 1912

Carissimo Amico – Ho bisogno di un suo favore. Cedendo alle insistenze del Laterza e del Croce mi sono indotto a scrivere un Sommario di pedagogia per una collezione scolastica, per dare alla scuola e agli studiosi una trattazione sistematica delle idee che io e gli amici miei veniamo da parecchi anni propugnando in questa materia¹. Il libro ormai è in corso di stampa; ma per le scuole quest'anno forse è troppo tardi. Desidero che almeno si sappia al più presto possibile che è d'imminente pubblicazione. Potrebbe Ella perciò metter nella prossima *Voce* la prefazione del libro, della quale le invio oggi stesso le bozze? Mi par che s'adatti bene all'indole della *Voce* anche per l'intonazione: e però oso chiederle questo amichevole servizio: dandole facoltà di tagliare se crede, ciò che potrebbe non avere interesse pel giornale.

Affettuosamente

Suo G. Gentile

87

[Firenze], 1 ottobre 1912

Caro Gentile,

nel numero che esce giovedì non è stato possibile a Papini far entrare la sua prefazione, perché stasera se ne correggono le bozze in pagina – ma nel prossimo andrà di certo e curerò io la correzione! Grazie del ricordo che lei ha di noi e gradisca i miei più aff. saluti.

Giuseppe Prezzolini

86. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

1. Cfr. G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica. I Pedagogia generale*, Bari, Laterza, 1913.

87. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

88

Palermo, 5 ottobre 1912

Carissimo Prezolini,

grazie dell'inserzione del mio articolo – prefazione e della cura che Ella si prenderà per la correzione delle bozze¹. Io Le sarei grato dell'adesione al nostro sodalizio; pel quale basta che Ella veda con simpatia l'opera nostra e non creda inutile alla cultura italiana quanto verremo pubblicando. Vorrei anzi pregarla di fare aderire quanti più amici abbiamo a Firenze, che vogliano incoraggiare questo tentativo di organizzazione *concreta* di amici degli studi filosofici. Noi pubblicheremo d'ora innanzi a fascicolo l'*Annuario*; e gli aderenti che paghino solo 50 lire in 10 anni, lo avranno sempre gratis

Affettuosamente suo

Gentile

89

Palermo, 27 ottobre 1912

Carissimo Prezolini,

Se può servire a qualcosa, dico a voi che consento pienamente nel nuovo programma della *Voce* e della Libreria annunciato nell'ultima circolare; e non occorre davvero aggiungere che mi dispiacerebbe troppo che voi lasciate il giornale.

Debbo interpretare il vostro silenzio, dopo le mie ultime spiegazioni, come proposito di non aderire a questa Biblioteca filosofica? Non intendo insistere; ma mi rincrescerebbe fraintendere.

Affettuosamente Vostro

Gentile

88. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

1. Cfr. G. Gentile, *Prefazione ad un «Sommario di pedagogia»*, «La Voce», a. IV, n. 41, 10 ottobre 1912, p. 909 e ss.

89. Fondo Vallecchi. Cartolina intestata: «Biblioteca filosofica Palermo». Il luogo e la data sono indicati in basso a sinistra.

90

Palermo, 12 novembre 1912

Caro Prezzolini,

Vi prego di rappresentarmi voi stesso, o se voi non potete, d'incaricarne il Jahier, all'Assemblea straordinaria. Il mio voto è per la lista dei consiglieri candidati: voi, Bacchelli, Jahier, Nencioni¹, Soffici e Slataper.

Grazie dell'adesione a questa Biblioteca.

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

90. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «Biblioteca filosofica Palermo». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

1. Potrebbe trattarsi di Guido Nencioni, avvocato e cassiere della «Libreria della Voce», nominato da Alessandro Casati in una lettera a Prezzolini del 15 agosto 1911. Cfr. A. Casati-G. Prezzolini, *Carteggio*, cit., p. 295.

1913

91

[Palermo, 22 marzo 1913]

Carissimo Prezzolini,

cordiali ringraziamenti del suo Pecchio¹, che ho letto con molto gusto, sì la prefazione, erudita e arguta, e sì il testo che non conoscevo ed è di assai piacevole lettura, malgrado la *tesi* e la *maniera*. Conoscevo e possiedo l'opuscolo pseudofilosofico; e trovo ben assestati (naturalmente!) i colpi all'Orano.

Ha fatto bene a raccogliere gli studi sui mistici, alcuni dei quali non avevo mai letti, e sono i migliori.

Aspetto la fine de' suoi articoli sulla religione, dove ha toccato di me. Forse le risponderò, perché c'è un punto da chiarire².

Io non risposi alla Sua lettera concernente il Nallino³. Ma me ne occupai. Il N. era a Roma, e gli scrissi. Intanto tornava, e la lettera gli giunse poi qui con ritardo. E io aspettavo la risposta! Poi sarebbe stato troppo tardi. E il N. non era disposto a scrivere contro, come avrebbe dovuto e fortemente: [***] che gli ostacoli alla riforma per ora sono insuperabili.

Affettuosamente Suo

G. Gentile

91. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «Biblioteca filosofica Palermo».

1. G. Pecchio, *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra*, con introduzione di Giuseppe Prezzolini, Lanciano, Carabba, 1913. Nell'introduzione Prezzolini aveva criticato Paolo Orano perché questi aveva definito Pecchio «precursore di Marx».

2. Si riferisce a G. Prezzolini, *Religione*, nella rubrica *Parole di un uomo moderno*, «La Voce», a. V, n. 11, 13 marzo 1913, p. 1033 e ss. Cfr. qui introd. p. XXXIII e ss.

3. Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), islamista, docente nell'Università di Palermo dal 1902 al 1913. Nel 1921 fondò a Roma l'Istituto per l'Oriente.

92

Firenze, 29 marzo 1913

Carissimo Gentile,

son contento che lei abbia trovato lodevole il mio volumetto del Pecchio. Rappresenta quindici giorni di lavoro e soprattutto il desiderio che avrei di poter lavorare davvero per conto mio a cose di storia. Null'altro. Gli studi sui mistici li raccolsi per ragioni molto empiriche: l'editore stava per fallire, io avevo obbligo contrattuale di consegnargli manoscritti e non volevo sacrificargli scritti di miei amici. Altrimenti mai li avrei radunati¹.

Gli articoli che seguiranno a quello sulla religione (dove ho ripreso quella nostra discussione epistolare di due anni or sono) non avranno con quello che un legame ideale. Se lei volesse scrivere qualche cosa per chiarire e discutere, perciò, sarebbe bene venisse subito. A me farebbe molto piacere: e in genere tutta la sua collaborazione.

In questi ultimi tempi quanto progresso ha fatto fra i giovani italiani la sua figura spirituale! Credo che anche lei lo avrà sentito. È giusto e bene.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

93

[Firenze], 11 luglio 1913

Caro Gentile,

Perché non mi manda qualche suo bello scritto per la *Voce*?

Vorrei vedere anche quest'anno il suo nome fra i nostri e sentire il ritmo grave e religioso della sua prosa fra le nostre scampanellate di ragazzi.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

92. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Cfr. G. Prezolini, *Studi e capricci sui mistici tedeschi*, Firenze, Quattrini, 1912.

93. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

Gavinana, 27 agosto 1913

Caro ed illustre amico,

L'anno prossimo ci faremo editori d'una rivista di studii religiosi. Fatta, diretta da italiani e con spirito italiano, non vuol essere né una arida compilazione tedesca, né un minestrone inglese, né una brillante divulgazione francese. Dirigeremmo il Casati, il Pestalozza¹, il Soragna² di Milano. Darà un'attiva collaborazione il Della Torre³, per la storia religiosa d'Italia, da Firenze. Noi vorremmo anzitutto contare sulla sua collaborazione, perché non escluderemo dal programma la filosofia nei suoi rapporti con la religione; e poi da lei consigli, e indicazioni di nomi di possibili collaboratori. Primo fra tutti, abbiamo già invitato e ottenuto, l'Omodeo.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

Mandi qualche suo scritto alla Voce!

Palermo, 6 settembre 1913

Caro Prezzolini,

Grazie dell'invito a collaborare alla rivista di studi religiosi che

94. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce». Sotto la data: «nel settembre a Firenze».

1. Uberto Pestalozza (1872-1966), studioso di storia delle religioni, fu tra i principali collaboratori della rivista modernista «Il Rinascimento».

2. Antonio Meli Lupi di Soragna (1885-1971), letterato, studioso di storia delle religioni, collaborò al «Rinascimento» e a «La Voce». Tradusse e commentò *Profezie di Isaia, figlio di Amoz*, Bari, Laterza, 1916. Dopo la prima guerra mondiale seguì la carriera diplomatica.

3. Arnaldo Della Torre (1876-1915), storico, studioso di storia delle religioni, nel 1912 tradusse la *Storia generale delle religioni* di R. Salomon, per l'editore Sandron.

95. Lettera.

farete, e alla quale auguro ogni fortuna. Non mancherò di darvi qualche cosa.

Alla *Voce* non ho mandato più nulla da un pezzo, perché quest'anno sono stato sempre occupatissimo, e anche perché, debbo pur dirvelo, mi è parso che la *Voce* in questi ultimi numeri non sia stata più quella d'una volta, e abbia risentito un po' la vicinanza dell'Acerba [sic]. Ma di ciò capisco che si dovrebbe discorrere un po' a lungo, e vi prego di considerare quel che vi dico come la semplice espressione amichevole d'un mio stato d'animo.

Ma, come avete accolto nell'ultimo Bollettino bibliografico l'articolo del Miranda¹ sull'opuscolo del Maggiore?² Quel Miranda è uno scimunito; e prima faceva il *patito* di Hegel e perseguitava il Croce come traditore di Hegel; e ora fa il *patito* di Croce e vorrebbe mettersi a perseguitare me non so se come traditore di Croce. E come prima non capiva niente di Croce, ora non capisce niente non solo di me, ma né anche di Croce. Se non lo conoscevate altrimenti, avrebbe pur dovuto mettervi sull'avviso quel suo sorriso malizioso innanzi a un lavoro pubblicato da me nell'Annuario di questa Bibl. Filosofica. Si tratta, infatti d'una questione seriissima, trattata con rigore filosofico dal Maggiore, che è giovane di solida cultura e di fine ingegno.

Ho ricevuto oggi dall'Aja un libro commesso alla Libreria della Voce pochi giorni fa. Mi rallegra della gran sollecitudine. Mi fate il piacere di dire che mi mandino ora la fattura del mio debito?

Cordialissimi saluti dal vostro

G. Gentile

1. Luigi Miranda, filosofo del diritto, studioso di Croce, aveva scritto una recensione a G. Maggiore, *Pazzia ed errore*, Estratto dell'Annuario della Biblioteca Filosofica di Palermo, a. III, fasc. I, in *Bollettino Bibliografico*, «La Voce», a. IV, n. 36, 4 settembre 1913, p. 1153.

2. Giuseppe Maggiore (1882-1954), filosofo del diritto, aderì al neoidealismo e fu allievo di Gentile.

Palermo, 17 settembre 1913

Carissimo Prezzolini,

Vi acchiudo due paginette del Maggiore, e vi prego di pubblicarle nel prossimo numero Bollettino bibliografico¹. Ho detto al Maggiore del vostro gentile invito a scrivere nella *Voce*; e credo che qualche cosa vi manderà.

Quanto ai rapporti della *Voce* col futurismo, ne trovo una conferma nuova nella vostra lettera, caro Prezzolini: sopra tutto nella necessità che sentite, mi pare, di assumere una posizione verso questo movimento, che come vero movimento spirituale non è futurismo, e come futurismo non è movimento spirituale, ma pagliacciata. Io non capisco, in generale, un programma artistico. Facciano, e saranno stimati per quel che faranno. Ma il futurismo mi pare che si esaurisca tutto nel proprio programma; e occuparsene mi pare incoraggiarlo: ossia incoraggiare una esibizione di povertà e vanità spirituale contenta di sé. Il contrario di ciò per cui è nata la *Voce*, e per cui certamente vuol vivere.

Vi parlo con questa franchezza per la grande affezione che ho per voi e per l'opera vostra. Ma non intendo certamente giudicare l'indirizzo del vostro giornale; che quest'anno non ho potuto sempre seguire; bensì dichiararvi soltanto un mio sentimento.

Ho avuto la fattura dell'ultimo libro da me ricevuto dalla Libreria della *Voce*; ma non devo anche pagare degli altri?

Vi prego di chiederne, e farmene sapere qualche cosa, perché desidero mettermi in regola.

Con i più affettuosi saluti Vostro

G. Gentile

96. Lettera. La data e il luogo sono indicati alla fine della lettera in basso a sinistra.

1. Cfr. la risposta di G. Maggiore, *Rettifica*, in *Bollettino bibliografico*, «La Voce», a. V, n. 39, 25 settembre 1913, p. 1168.

20 settembre 1913

Caro Gentile,

le parole del M.¹ saranno pubblicate nel prossimo bollettino. Sarà, purtroppo, inevitabile, una replica del Miranda, a meno che non intenda ragione, come cercherò. [sic]

Quanto al movimento futurista è certo che io sento il bisogno di prendere di fronte ad esso un atteggiamento, perché se il nome è nulla, il gruppo di persone che ha raccolto è qualche cosa e forse più di qualche cosa. Vi sono tra i futuristi non soltanto giovani di ingegno ma alcuni fra i pochi, sia pur piccoli, poeti della Italia di oggi. E quanto all'arte, pittura ecc., sono l'unico gruppo all'incirca che sappia quel che si fa dove l'arte moderna esiste davvero. Non mi avete insegnato voi stessi a rispettare tutto ciò che si manifesta nel mondo e a scorgere in tutti i movimenti un motivo di vero? Quel che per il passato si è fatto rispetto alla Sofistica o per i Briganti (che erano spesso più giusti dei loro giustizieri e perciò si riproducevano) perché non dobbiamo farlo per i nostri contemporanei? Io mi rammarico ora di non averlo fatto più spesso. Le assicuro che i giovani d'ingegno non comune (anche il Cecchi, per esempio) pur dissentendo da loro ne comprendono l'importanza artistica. Lei non capisce i programmi artistici: sta bene. Ma come spiega allora che tutti gli artisti ne abbiano avuto bisogno? Classici, romantici, carducciani, D'Annunzio, ecc. tutti hanno costruito delle teorie fallaci certamente ma che li aiutavano nella loro creazione. Gli artisti sono gli unici arbitri della loro vita e intelligenza. Se no si finirà per dire come i positivisti che Poe avrebbe scritto delle poesie più belle se non si fosse ubriacato!

Ho cara la sua franchezza e sento che lei parla per l'interesse e l'affetto che mi porta. E nelle mie risposte non legga, la prego, se non altrettanto affetto e molta reverenza.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

97. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Giuseppe Maggiore. Cfr. la lettera precedente.

Palermo, 24 settembre 1913

Caro Prezzolini,

Lasciamo i futuristi e il futurismo, la cui immagine se ha alienato un po' il mio animo dalla *Voce*, non m'impedirà certamente di scrivervi, quando possa e mi si presenti l'occasione. – Quanto però al Maggiore e alla sua rispostina, vi prego di non pubblicare nello stesso numero questa risposta e la replica del Miranda, se ci sarà. Se a voi paresse necessario accompagnare l'una con l'altra, vi dovrei piuttosto pregare di non pubblicare né l'una né l'altra; perché il Miranda nella replica continuerebbe a fare quel che fece nel suo primo articoletto, cioè canzonare senza capire. E di questa specie di canzonature, almeno per un giornale serio come la *Voce*, ne basta una alla volta, ed è già d'avanzo. Mi affido alla vostra discrezione.

Affettuosi saluti dal Vostro

Gentile

P.S. mi è dispiaciuto moltissimo l'incidente Pico¹-Comandini². Non ci voleva proprio al primo annuncio di questa *Nuova Scuola*.

[Firenze], 27 settembre 1913

Caro Gentile,

Come avrò già veduto la rettifica del M. è stata pubblicata senza quella del Miranda, che non so se farà o no, non avendomi ancora scritto nulla e

98. Lettera.

1. L'articolo di Gian Cesare Pico, *I maestri a congresso*, «La Voce», a. V, n. 37, 11 settembre 1913, suscitò diverse polemiche. L'autore aveva criticato l'Unione Magistrale Italiana di cui Ubaldo Comandini fu direttore dal 1907 al 1913. Prezzolini difese Pico e lo definì ingenuo e in buona fede in G. Prezzolini, *Lavatura di panni*, «La Voce», a. V, n. 38, 18 settembre 1913 p. 1162.

2. Ubaldo Comandini (1869-1925), uomo politico, dirigente del partito repubblicano. Nel 1900 venne eletto deputato.

99. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

guardandomi io bene dallo stuzzicarlo. – Veda di aiutar con consigli quei giovani della N. S.¹ che hanno per lei molto e naturale rispetto; e magari con scritti. La cosa del P.² fu spiacevole, ma sarà cancellata.

Aff.mo

Giuseppe Prezolini

100

Palermo, 29 settembre 1913

Carissimo Prezolini,

Aiuterò certamente, in quel che posso, la *Nuova Scuola*; tanto più che pare venga meno la rivista del Lombardo.

Ora vorrei farvi una domanda. Il nostro Omodeo è attorno a un lavoro di critica delle fonti per la storia del cristianesimo nell'età apostolica, che gli occorrerebbe di avere stampato tutto nei primi di dicembre¹. E saranno un centinaio di pagine.

Sarebbe possibile pubblicarlo nella rivista di studi religiosi che m'avete annunciata, distribuendolo in due, e magari in tre puntate, ma componendolo tutto fin da principio, in modo che egli ne avesse alcuni pochi estratti nei primi giorni del dicembre?

Sarà certamente un lavoro di polso; e la difficoltà potrebbe derivare soltanto da questo bisogno che egli ha di questi estratti anticipati, che egli per altro non pubblicherebbe, poiché gli occorrono, come avrete capito, per un concorso, e anche cinque copie gli basterebbero.

Devo pure avvertirvi che egli intenderebbe conservare la proprietà in modo da poter riprodurre lo scritto a capo di un secondo volume che, tra non molto, pubblicherebbe nella collezione mia presso il Principato.

Vi prego di favorirmi una sollecita risposta.

Cordiali saluti dal vostro

G. Gentile

1. La rivista «La Nostra Scuola».

2. Gian Cesare Pico. Cfr. la lettera precedente.

100. Lettera.

1. Si tratta di A. Omodeo, *Gesù e le origini del cristianesimo*, Messina, 1913, che sarebbe stato pubblicato dall'editore Principato.

101

Palermo, 4 ottobre 1913

Carissimo Prezzolini – Quando sarà pubblicato lo scritto del Croce che mi riguarda¹, La prego di farmi spedire 10 copie del giornale; facendomele mettere in conto presso la Libreria.

S'intende che io dovrò rispondere. Ma non ho gran fretta. Potrò fare assegnamento su tutto lo spazio che mi occorrerà?

Affettuosi saluti dal suo

Gio. Gentile

102

[Firenze], 6 novembre 1913

Caro Gentile,

lei avrà certamente le 10 copie ma senza fattura, diamine!

E sarò più grato ancora al Croce d'avermi dato quello scritto se ciò la spingerà a darmene uno lei di risposta, *usando di tutto lo spazio che giudicherà opportuno*.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

101. Cartolina postale intestata: «Biblioteca filosofica di Palermo».

1. Si riferiva al noto articolo di Croce che uscì sulle pagine della *Voce*, e che inaugurò la polemica con Gentile, cfr. B. Croce, *Intorno all'idealismo attuale*, «La Voce», a. V, n. 46, 13 novembre 1913, p. 1195 e ss.

102. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

103

Palermo, 16 novembre 1913

Mio caro Prezolini,

Ho scritto la risposta al Croce, ma temo che mi sia venuta troppo lunga, quantunque non abbia detto tutto ciò che forse era necessario¹. Calcolo che potrà occupare 12 colonne della *Voce*. L'accettate?

Vi prego pure di avvertire che io avrò bisogno di rivedere le bozze, e di avere di queste una seconda copia pel Croce, al quale anzi, per fare più presto, potreste farla mandare direttamente dalla tipografia, appena pronta.

Per la pubblicazione io non ho fretta. E spero che non sia grave disturbo per la tipografia se le bozze ritarderanno alcuni giorni ad essere licenziate. Io non potrei far leggere la mia risposta al Croce prima di pubblicarla com'egli ha fatto pel suo articolo.

Ve la manderò in settimana, desiderando ritoccarne qualche punto. Affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

104

[Firenze], 18 novembre 1913

Caro Gentile,

Le confermo quanto Le scrissi che qualunque fosse la lunghezza della sua risposta ci sarà sempre spazio. Se mai mi permetterò di comporla più fitta di quella del Croce. Si intende che le farò due copie delle bozze, una per Croce e una per Lei. Appena Lei mi darà il benestare, se non ho altri impegni urgenti, pubblicherò.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

103. Lettera.

1. Cfr. G. Gentile, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni*, «La Voce», a. V, n. 50, 11 dicembre 1913, p. 1213 e ss.

104. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

105

Palermo, 22 novembre 1913

Caro Prezzolini – Credo di averle scritto che il mio indirizzo tra il 25 corr. e il 15 nov. – per l’invio delle bozze – sarebbe stato Napoli Fermo Posta. L’avverto perciò che, a causa della grave malattia di una mia sorella, sono costretto a rimandare questa mia andata a Napoli. Le bozze perciò [sic] mandarmele qui a Palermo. Saluti affettuosi dal suo

G. Gentile

106

Palermo, 28 novembre 1913

Carissimo Prezzolini,

Eccovi l’articolo annunziato. Non occorre vi dica che desidererei, ove ciò fosse possibile, averlo tutto in un numero della *Voce*. Ma se lo doveste spezzare in due parti, sarebbe necessario mandarmene le bozze tutte in una volta.

Affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

107

[Palermo, 2 dicembre 1913]

Carissimo Prezzolini,

Vi stavo scrivendo, quando ho ricevuto le bozze dell’articolo, che oggi vi rimando col mio benestare per la stampa. Benedetto ha già letto l’articolo; e non intende, almeno per ora, replicare.

105. Cartolina postale intestata: «Biblioteca filosofica di Palermo». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

106. Fondo Vallecchi. Lettera.

107. Cartolina postale.

Vi prego di fare in modo che questo scritto entri tutto in un numero, poiché mi pare che possa; e di mandarmene poi un certo numero di copie, poiché qui la *Voce* non si trova più in vendita, non so perché; mentre vi son molti che desidererebbero vederla.

Il Fazio mi parla della vostra idea d'una nuova rivista. Di che si tratta?

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

P.S. Vi prego di farmi mandare dalla Libreria delle cartoline per commissioni di libri.

108

[Firenze], 3 dicembre 1913

Caro Gentile,

Occorre che Lei mi faccia avere subito le bozze del suo scritto, perché deve escire nel prossimo numero cioè l'11 dicembre. Mi basta averle sabato prossimo. Ci conto. Suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

109

Palermo, 3 dicembre 1913

Carissimo Prezolini,

Vi acchiudo una corrispondenza comparsa nel *Giornale di Sicilia* del 1-2 dicembre corr., concernente quel vergognoso pasticcio della università di Messina. Mi pare che meriti di essere riprodotto sulla *Voce*.

Cordialmente Vostro

G. Gentile

108. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

109. Lettera.

1914

110

8 gennaio 1914

Caro Gentile,

le mando un ms. giuntomi anonimo che può interessarla.

Ho avuto lo scritto del Longo¹ e ora lo ringrazierò. Però per quanto riguarda le recensioni io mi trovo impegnato con coloro che hanno assunto le varie rubriche e come non farei passare una riga di recensione filosofica senza il benestare di V. Fazio Allmayer non posso per la critica lasciar passare quella del Longo senza il consenso del de Robertis². La critica del L. mi pare seria, ingegnosa e segno di indiscutibile capacità – ma un po' troppo astratta, sempre nel campo dei principii e non nella applicazione. Deciderà il de Robertis.

L'Omodeo mi scrive pregandomi di pubblicare una lettera dove chiede al Borgese³ di giustificare un suo giudizio dato come commissario per una borsa di studio. Gli ho risposto che avrei pubblicato volentieri ma che prima chiedesse anche a lei se era opportuno trasportare in pubblico una questione di concorsi. Non so se la cosa sia, come dire? regolare, e non faccia più male che bene, creando un'abitudine di polemica fra giudicati e giudici.

Spero che quest'anno Lei mi manderà qualche scritto.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

110. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Giuseppe Longo scrisse una recensione a Sem Benelli, *Saggio critico di Fernando Palazzi*, Ancona G. Puccini, «La Voce», a. VI, n. 8, 28 aprile 1914, p. 30 e ss.

2. Giuseppe De Robertis (1888-1963). Il noto critico letterario collaborava alla «Voce» dal 1912 e dal dicembre 1914 ne divenne direttore.

3. Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), direttore di «Hermes» dal 1904 al 1906, fu critico e saggista, collaboratore del «Regno» e del «Leonardo». Docente di letteratura tedesca nell'Università di Torino e dal 1910 in quella di Roma, dal 1912 fu redattore del «Corriere della Sera».

111

Palermo, 30 gennaio 1914

presenta all'amico Prezzolini il sig. Giuseppe Longo, giovane assai colto e valente, che solo ha bisogno di essere incoraggiato.

112

Palermo, 12 febbraio 1914

Carissimo Prezzolini – Io certamente scriverò quest'anno nella *Voce*, perché già mi tocca rispondere alla replica del Croce. Soltanto desidero lasciar passare un po' di tempo in mezzo. Ma perché non pubblicate lo scritto dell'anonimo che mi avete mandato? Perché anonimo? Trattandosi di idee, mi pare che l'anonimo si possa lasciar passare. Se credete di pubblicarlo, ve lo mando.

Sapevo che l'Omodeo vi aveva mandato quella lett. di protesta pel giudizio sommario del Borgese ma non avevo visto e non ho visto la lettera. Io la credo inutile perché le relazioni ufficiali non sono lette e non hanno nessunissima autorità, ma credo che si possano discutere, dal momento che vengono pubblicate. – Mi è piaciuto molto il vostro articolo sul Papini nel 2° numero della *Voce*¹.

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

111. Fondo Vallecchi. Biglietto da visita: Prof. Giovanni Gentile.

112. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Un anno di Lacerba*, «La Voce», a. VI, n. 2, 28 gennaio 1914, p. 3 e ss.

113

5 aprile 1914

Caro Gentile,

sono stati qui alcune ore Colombo¹ e Pico della *Nostra Scuola*. Ho cercato, incoraggiandoli, di spingerli sempre più sulla strada della concretezza e del lavoro preciso, abbandonando un po' di quel misticismo vago, di quella predica generica e ipnotizzante nella quale si disperdono, mi pare, le loro energie. La *Nostra Scuola* è certo la migliore delle riviste magistrali: scarso elogio! ma potrebbe esser fatta anche meglio. Essi hanno, giustamente, molta stima e riverenza per lei. Se quanto più spesso il suo lavoro permette rivolgesse a questi giovani consigli ed eccitamenti, farebbe assai bene. Essi vorrebbero ora iniziare una serie di studi sulla storia, e aspettano da lei qualche pagina del terzo volume del Corso. Insieme lei potrebbe scriver loro per dire che cosa pensa della *N. Scuola* e indicar i difetti che ci vede e i punti da trattare più necessari. Il loro sforzo merita di essere incoraggiato, la loro azione può diventare efficace.

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

P.S. Ho sentito che probabilmente un altro anno l'avremo più vicino, forse vicinissimo, a Roma o a Pisa. Me ne rallegro per lei e ne son contento per noi.

114

Palermo, 13 luglio 1914

Carissimo Prezzolini,

Vi prego d'inserire nella *Voce* questa mia letterina contro un'inde-

113. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Angelo Colombo (1885-1966), pedagogista cattolico, autore di libri per bambini, fu uno studioso di didattica. Nel 1913 fondò la rivista «La Nostra Scuola», edita da Prezzolini.

114. Fondo Vallecchi. Lettera. La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

gnità del Chiappelli¹. Spero che non vi avrete difficoltà e vi esprimo il desiderio di rivederne la prova di stampa.

A novembre passerò a Pisa al posto del mio rimpianto Jaja; e lì spero che potremo vederci spesso. Il Casati mi ha scritto d'avervi proposto una nostra idea per un *Archivio storico della filosofia italiana*; e che voi siete ben disposto a farvene editore. Credete che convenga cominciare a scambiarsi qualche idea in proposito, o aspettare piuttosto a parlarne in novembre, quando se ne potrà discorrere a voce?

Molti affettuosi saluti dal vostro

G. Gentile

115

18 luglio 1914

Caro Gentile,

di ritorno a Firenze da una gita leggo soltanto oggi la sua. Pubblicherò nel prossimo numero (28 lu.). Non conoscevo la delicata posizione del Chiappelli. Ma già la sua nota mi aveva colpito per la meschinità di spirito che rivelava. Tutto il senso del libro dell'Omodeo gli sfugge: e non ricorda che l'offesa fatta alla sua vanità. È l'uomo più vanitoso d'Italia.

Stavo facendo una nota sulla ingiustizia e intolleranza dei rifiuti di Roma e Torino ad averla in facoltà. Creda che quando si vedon certe cose del mondo accademico si guardano i tagliaborse della strada con una certa cordialità perché almeno questi hanno la scusa del bisogno e corrono il rischio della prigione. Ho domandato informazioni al De Lollis¹ e al Farinelli² ma ancora non mi hanno risposto.

1. Cfr. G. Gentile, *Vendette professorali*, «La Voce», a. VI, n. 14, 28 luglio 1914, p. 43. Gentile rispose ad un articolo di Chiappelli, *A. Omodeo, Gesù e le origini del cristianesimo*, «Bollettino di letteratura critico religiosa», a. I, luglio 1914, fasc. I, p. 5 e ss.

115. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

1. Cesare De Lollis (1863-1928), studioso di filologia romanza, aveva lasciato la direzione de «La Cultura» da un anno; la rivista, chiusa nel 1915, risorse nel 1921 sotto la sua direzione.

2. Arturo Farinelli (1867-1948), germanista, era docente di lingua e letteratura tedesca nell'Università di Torino dal 1907.

A parte questo, son contento che Lei venga a Pisa. Così potrò spesso godere della sua conversazione. E la rivista potrà venire anche meglio per la vicinanza. Io non vedo perché non se ne dovrebbe parlare fin da ora. Mi esponga pure il suo progetto, io Le dirò le mie previsioni amministrative. La Libreria (ne ho già parlato in Consiglio) è lietissima di assumere questa impresa.

Suo affezionatissimo

Giuseppe Prezzolini

116

Palemo, 31 luglio 1914

Mio caro Prezzolini,

Grazie dell'ospitalità data alla mia letterina. Tornato qui, trovo il manoscritto che vi acchiudo d'una risposta dell'Omodeo, che bisognerebbe pubblicare presto¹. Nella *Critica* non c'è posto; perché Benedetto compone sempre in precedenza un paio di fascicoli. Vedete, vi prego, se può entrare nella *Voce*.

Quanto ai raggiri e alle vigliaccherie delle Facoltà di Roma e di Torino a danno mio, non credo metta conto occuparsene. È già una meraviglia che io abbia raccolti nell'una e nell'altra la maggioranza dei voti (essendome mancata un solo, in entrambe, ai due terzi dei votanti, richiesti dal regolamento). Quindi non è questione di Facoltà, ma di alcune persone determinate, che bisognerebbe colpire individualmente. E questo non mi pare facile. Del resto, non mancheranno occasioni.

Quanto poi alla rivista vi scrissi che avrei preferito parlarne a voce in autunno, perché vi confesso che non ho ben chiaro l'organismo della Libreria della *Voce*, né posso quindi formarmi per ora un'idea degli inconvenienti a cui potrei andare incontro se, per una ragione qualsiasi, voi cessaste di esserne a capo! Posso tuttavia cominciare ad accennarvi qualcuna delle mie idee preliminari.

La rivista, come vi avrà detto il Casati, si occuperebbe di storia della filosofia e della religione, e vorrei intitolarla *Archivio storico della filo-*

116. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. A. Omodeo, *Risposta a un recensore*, «La Voce», a. VI, n. 15, 13 agosto 1914, p. 17 e ss.

sofia italiana perché la filosofia italiana dovrebbe essere il centro, verso il quale dovrebbero convergere tutti gli studi, anche se relativi a filosofi stranieri e ad argomenti di storia del cristianesimo. Pubblicherei memorie, testi e documenti, bibliografie e molte recensioni ed annunci analitici. Farei ogni anno 4 fascicoli trimestrali di 120 pagine l'uno. L'interesse maggiore, per la diffusione, nascerebbe naturalmente dalle recensioni.

Per tre anni mi scrisse il Casati voi impegnereste la Libreria della Voce a sostenere la rivista. E io credo che tre anni basteranno ad assicurarne la vita. Ma non credo che voi possiate dare di più che le spese di stampa. E io sono convinto che un buon periodico non è possibile senza un compenso, per quanto tenue, agli scrittori. Di ciò si toccò col Casati, ed egli mi accennò una sua idea di un comitato sostenitore, che si sarebbe potuto impegnare per un paio d'anni o tre a fornire una piccola somma per compenso dei collaboratori. – Ma questa è materia che io non saprei trattare. E vorrei sentire che ne pensate voi.

Essendo io a Pisa, sarebbe mio desiderio che la rivista si stampasse a Pisa, dove sono eccellenti tipografie: p. e. quella Nistri, che stampa assai bene gli *Annali della Scuola Normale*. E, quando la cosa vi parrà fattibile, vorrei appunto prepararvi di sentire dai Nistri se vi farebbero prezzi convenienti.

Io non so ancora se andrò a Pisa alla fine di ottobre o alla fine di novembre. Ciò dipende dalla via che deve percorrere il decreto di trasferimento: ciò che saprò tra una quindicina di giorni. In ogni caso potremmo cominciare a gennaio.

Vi prego di darmi presto una risposta per quest'articolo dell'Omodeo, e di gradire un abbraccio dal vostro

Gentile

117

Palermo, 9 agosto 1914

Carissimo Prezzolini,

Va bene. Siamo dunque d'accordo in massima. E il resto si potrà definire a novembre, quando potremo essere qualche giorno insieme.

Mi permetto soltanto d'insistere per la tipografia Nistri (o altra buona tipografia pisana), salvo che, a conti fatti, ciò non importasse un aumento notevole di spese. Quando la *Critica* non era stata assunta dal Laterza e io mi occupavo dell'amministrazione, la spedizione agli abbonati e ai librai la faceva lo stesso tipografo di Trani; e non nascevano inconvenienti. A me piacerebbe aver vicina la tipografia perché sto da due anni passando un'infinità di guai con una tipografia di Catania, che mi stampa gli *studi filosofici*, e in massima parte appunto a causa della lontananza.

Vero è che Firenze non è Catania, ma le tipografie han bisogno di essere sempre vigilate e sollecitate; e quel che si può fare a voce, non si può fare per lettera.

Speriamo che a novembre la guerra sia finita e che allora ci sia dato di rivederci contenti della sorte toccata all'Italia. Ora è un'angoscia.

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

118

[Firenze], 18 agosto 1914

Caro Gentile,

avrà veduta la lettera del Farina¹, che mi arrivò troppo tardi perché potessi avvertirla. Se crede di dover aggiungere qualche cosa alla mia nota, faccia pure, ma mandi subito.

Mi creda sempre suo aff.

Giuseppe Prezzolini

118. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce»

1. Giulio Farina (1889-1947), egittologo, era redattore e segretario del «Bollettino di letteratura critico religiosa». La sua replica all'articolo di Gentile *Vendette professionali*, cit., uscì in «La Voce», a. VI, n. 15, 13 agosto 1914, p. 33 e ss., sotto forma di lettera a Prezzolini.

119

Palermo, 24 agosto 1914

Carissimo Amico,

Voi avete risposto benissimo; e non vedo che ci sia altro da aggiungere; almeno per ora. Quel grullo non poteva servirmi meglio! Grazie poi dell'articoletto dedicato ai miei Barzellotti e Vidari¹. Realmente i filologi italiani valgono molto di più dei *filosofi*. Infatti i primi sono stati, per lo più, gente che ha lavorato assai; laddove i secondi non han fatto che chiacchierare sempre e intrigare, senza pigliar mai nulla sul serio.

Se siete ancora a Firenze, vi prego di dire al Nencini² che gli manderò in questi giorni il saldo della fattura che mi ha comunicato. Affettuosamente Vostro

G. Gentile

120

[Firenze], 21 ottobre 1914

Caro Gentile,

vedo dalla sua cartolina che già si trova a Pisa. Bene per me, che potrò più facilmente stare con lei.

E la nostra rivista? Potremmo ora intavolare le trattative. Se crede, verrei anche a Pisa qualche ora. A giorni dovrebbe passar di qui l'amico Casati, in viaggio di nozze. Devo aspettare di averci parlato?

Vorrei da Lei un'altra prova, dopo le tante, della sua amicizia. Sto preparando per la fine d'anno un'antologia di scritti degli autori che hanno partecipato alla *Voce*, alle nostre edizioni, una specie di *ricordo* dopo 6 anni di lavoro. Ci sarà gente variissima, che io stimo e apprezzo,

119. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

1. Giovanni Vidari (1871-1934), divenne nel 1909 docente di pedagogia nell'Università di Torino e aderì al neocriticismo. L'articolo a cui si riferisce è G. Prezolini, *Tolleranza e intolleranza*, «La Voce», a. VI, n. 15, 13 agosto 1914, p. 47 e ss.

2. Alessandro Nencini (1891-1958) era l'amministratore della «Libreria della Voce». Nel 1921 divenne Segretario dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

120. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

tutti i miei amici che mi hanno aiutato. Vuol mandare anche Lei qualche pagina sua inedita, e il suo ritratto? Mi farebbe piacere.

Ancora un'idea. Molti lettori vorrebbero riunita in volume la sua polemica col Croce. Che ne pensa? I numeri della *Voce* sono esauriti. Ne farei volentieri un volumetto. A quali condizioni?

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

121

[Firenze], 23 ottobre 1914

Caro Gentile,

sta bene, combinerò con Casati appena di passaggio. Le telegraferò se verremo insieme a Pisa.

Interrogherò il Croce per il volume.

Per la sua prolusione ben volentieri ci faremo editori. Però vorrei che per 2 anni non fosse ripubblicata in volume¹. Darei una percentuale sulla vendita. Mi dica se così ci si accorderebbe.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

122

[Firenze], 23 ottobre 1914

Caro Gentile,

volevo aggiungere che se altri editori avessero l'uso di farle condi-

121. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

1. Si riferiva alla prolusione letta il 14 novembre 1914 all'Università di Pisa e poi pubblicata da Prezzolini. Cfr. G. Gentile, *L'esperienza pura e la realtà storica*, Firenze, Quaderni della Libreria della Voce, 1914.

122. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

zioni migliori, credo che potrei farle anche io (sentendo i miei amici del Consiglio, cioè dopo tre o quattro giorni).

Mi creda sempre suo aff.

Giuseppe Prezolini

123

[Firenze], 27 ottobre 1914

Caro Gentile,

mi faccia allora sapere il titolo della Prolusione e quante pagine all'incirca può venire del formato medio della Critica. Credo che non passerà le 32 pagine. E subito le darò risposta decisiva e, certamente, favorevole. Noi teniamo molto ad averla fra i nostri autori. Di Casati nessuna nuova, ma non potrà tardare.

Aff.mo

Giuseppe Prezolini

124

Pisa, 2 novembre 1914

Mio Caro Prezolini,

È stato qui il Casati; e siamo stati d'accordo nel ritenere estremamente arrischiato iniziare un periodico nel corso della crisi, in cui già si reggono con tanta difficoltà e per la parte editoriale e per la parte letteraria quelli già esistenti. Crederemmo pertanto opportuno rimandare *l'Archivio* a dopo la guerra.

La mia prolusione avrà, probabilmente, il titolo: *L'esperienza pura e la storia*. Dico probabilmente perché la sto scrivendo ora e durante la stesura mi si potrebbe modificare il primo disegno. Sarà di appunto un

123. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

124. Lettera.

paio di fogli del formato della *Critica*. Ma preferirei che l'opuscolo fosse d'un formato più piccolo, nel quale potesse esser seguito da altri *saggi* staccati di filosofia miei o di amici in modo da formar quasi una collezione, ma senza annunziarla fin da principio. Che gliene pare? In Italia non abbiamo più una rivista decente di filosofia dove si possa pubblicare un breve scritto dottrinale.

E forse la pubblicazione in opuscoli sarebbe la più adatta. Che ne dice Lei? – Si potrebbe scegliere un formato simile a quello del mio *Sommario di Pedagogia*.

Coi più cordiali saluti aff.mo Suo

Gio. Gentile

Via S. Sisto, 2, p. 2°

125

[Firenze], 4 novembre 1914

Caro Gentile,

mi spiacque non poter venire l'altro giorno con Casati, ma la mia presenza non era necessaria, visto che l'Archivio non escirà, come mi pare probabile. In ogni modo vorrei avere da Lei notizia della decisione che avete preso, e anche il titolo della prolusione e la lunghezza approssimativa per fare i miei calcoli sulla stampa.

Cordialmente suo aff.

Giuseppe Prezzolini

Aspetto anche qualche sua pagina o pensiero per l'*Almanacco*¹

125. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

1. Si riferiva a *Almanacco della Voce*. 1915, Firenze, Libreria della Voce, 1915.

126

[Firenze], 6 novembre 1914

Caro Gentile,

credo anche io ragionevole la vostra decisione. Aspettiamo ad anno nuovo e, intanto, prepariamo il terreno per questa serie di opuscoli. Martedì, dopo il Consiglio, prenderò l'impegno formale. Intanto credo che Lei potrà contentarsi di 100. – lire per questa prolusione, dato il momento che tutte le case editrici attraversano, assai difficile. Si potrebbe avere il manoscritto in tempo per poterlo fare escire il giorno dopo che la prolusione sarà tenuta? Naturalmente lei avrebbe le bozze da correggere. Quante copie vorrebbe per sé? Noi diamo in generale agli autori 10 copie.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezolini

P.S. Sarebbe bene che la serie degli opuscoli fosse annunciata come tale sulla copertina. Un opuscolo aiuterebbe l'altro.

127

Pisa, 8 novembre 1914

Caro Prezolini,

Mi contento di 100 lire, ma per questo opuscolo, data la sua speciale natura, dieci copie non mi bastano. Me ne dovrete dare una ventina. Degli altri che verranno anche cinque copie per solite mi saranno sufficienti.

Non è possibile che l'opuscolo venga fuori il giorno dopo che terrò la prolusione. Perché questa avrà luogo molto probabilmente sabato, 14 corrente. E il ms. non è ancora pronto. Ma le manderò il manoscritto sabato stesso. La prego d'informarmi preventivamente.

1) dei caratteri, della carta, del testo (che vorrei poi mantenuto costantemente per tutta la collezione),

126. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

127. Lettera.

2) dei termini in cui Le piace di annunciare la collezione.
Coi più affettuosi saluti Suo

G. Gentile

128

9 novembre 1914

Caro Gentile,

Il Consiglio ha approvato la stampa dell'opuscolo e il compenso. Va bene per le 20 copie come lei desidera.

Per annunciare la serie vorrei sapere prima se questi opuscoli saranno tutti suoi o di altri. Perché se suoi prenderei l'impegno altrimenti no. Basterebbe che altri opuscoli seguiranno.

Aspetto il suo ms. per il 15 corr. come Lei mi dice. Spero di venire una volta o l'altra a Pisa. E Lei a Firenze, quando?

Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

P.S. Un mio amico triestino, che ha laurea regolare di tedesco in Italia dall'Ist. di S. Sup. in Firenze, è scappato ora da l'esercito austriaco e cerca un posto, una supplenza qualche cosa da vivere fino a quando ci sarà la guerra. Se lei ha qualche cosa in vista me lo dica. Si tratta di un bravo giovane.

129

Pisa, 12 novembre 1914

Mio caro Prezzolini – La prolusione è pronta; ma non ho voglia di ricopiarla; e perciò gliela manderò, appena l'avrò letta, sabato. Lei non mi ha risposto nulla circa il testo, i caratteri ecc. Nel silenzio, intendo

128. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

129. Cartolina postale.

che abbia accolto il mio desiderio d'un formato eguale a quello della collezione scolastica Laterza, che mi pare elegante, e per scritti brevi anche comodo. – Quanto alla collezione può bastare l'impegno generico che mi accenna.

Del resto si potrà discorrere meglio a voce; spero, presto.

Ad ogni modo nel frontespizio non vorrei nessun titolo di serie. Si può dire nella 4° pag. della copertina che questo è il primo di una serie di *Opuscoli di filosofia*, che verranno pubblicati nello stesso formato ecc. senza dire se li scriverò tutti io o no; poiché la seconda cosa non piace a Lei, e la prima suonerebbe un pochino ridicola al mio orecchio. D'altronde, Lei non escluderà a priori che ci potranno essere opuscoli d'altri autori, che Le piacciono più dei miei.

Pel suo amico triestino, mi faccia sapere se la qualifica di disertore osterebbe sulla sua assunzione in un servizio da parte del nostro governo. Io scriverei ben volentieri al Ministero perché gli si desse una sup-
pienza.

Affettuosamente Suo

G. Gentile

130

[Firenze], 14 novembre 1914

Caro Gentile,

aspetto dunque il ms. per il 16. Sul formato credo che potrò accontentarla se non vi sono difficoltà tipografiche (deficienza di carta o altro). E va benissimo la formula per l'annuncio degli altri opuscoli.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezolini

131

15 novembre 1914

Caro Gentile,

un'aggiunta alla mia di ieri. Volevo ricordarle il mio Almanacco. Mi bastano un paio di pagine, un pensiero, estratti magari da qualche lavoro in preparazione, tanto perché non manchi il nome suo.

Aff.mo

Giuseppe Prezzolini

Ricevo ora il ms. Il gerente spedisce quanto deve. Presto le bozze

1915

132

Palermo, 15 febbraio 1915

Carissimo Prezzolini,

Vi prego di farmi sapere se la Libreria della *Voce* potrebbe in marzo pubblicare uno di quegli opuscoli di filosofia di cui si parlò in novembre; o se convenga rinunciare affatto al disegno fino alla fine della guerra.

Io ebbi il vostro *Discorso sul Papini*, che lessi con gran piacere, consentendo quasi in tutto. Mi è piaciuto anche quel che avete detto della polemica Croce-Papini¹.

Che notizie mi date di voi?

Affettuosamente Vostro

G. Gentile

P.S. L'opuscolo che vorrei pubblicare sarebbe *mio*; e consisterebbe in una risposta (non polemica) alle critiche mosse finora all'idealismo attuale.

133

18 febbraio 1915

Caro Gentile,

ricevo di rimbalzo a Roma, e per di più malato, la sua lettera, che mi reca grande contentezza. L'approvazione d'un uomo come lei mi rende più tranquillo. L'argomento era così delicato!

Per l'opuscolo occorre vedere un po' come è andato l'altro e le

132. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Discorso su Giovanni Papini*, Firenze, Libreria della Voce, 1915.

133. Lettera su carta intestata: «Libreria della Voce».

condizioni della Libreria. Io sarò dal 25 al 28 del corrente mese a Firenze, e le risponderò subito. Può aspettare una diecina di giorni?

Io sto meglio e le scrivo levato. Ma le ho detto del mio male per spiegarle il ritardo.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

via Aurora, 43
Roma

134

[Novara], 14 dicembre 1915

Caro professore,

son venuto via con il rammarico di non essermi potuto avvicinare un poco più intimamente a lei. E sprecai anche quelle due mezz'ore che il Capo mi aveva regalato, così male! così vanamente in piccoli discorsi! Speriamo, ossia, spero di incontrarla ancora. Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezzolini

Pza Garibaldi, 2, Novara

Ossequi alla Signora ed auguri per i bimbi che sian sani ora che le feste sono vicine!

135

Pisa, 18 dicembre 1915

Carissimo Prezzolini,

Grazie dell'affettuoso saluto. Anche a me è dispiaciuto molto che

134. Cartolina postale.

135. Fondo Vallecchi. Cartolina postale intestata: «Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e [***]». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

così poco e così frettolosamente abbia potuto godere qui della vostra compagnia.

Il Croce, credendo che voi foste tuttavia a Pisa, mi incaricava di salutarvi e pregarvi che gli scriviate quando avete un po' di tempo.

Datemi di quando in quando vostre notizie, e credetemi sempre aff.mo vostro

G. Gentile

1917

136

7 febbraio 1916

Caro Gentile,

ho saputo per caso della sua approvazione al mio articolo dell'Unità¹. È una cosa che mi ha dato una grande soddisfazione, ma proprio grande, e quale da tanto tempo non mi aspettavo. Da ciò capisce quanto la stimi e le voglia bene il suo aff.

Giuseppe Prezzolini

137

Caro Gentile,

si sta costituendo a Roma un Ufficio Storiografico che deve raccogliere ed esporre in una serie di monografie i materiali, colti sul vivo, sulla storia della nostra mobilitazione, non soltanto per quello che rappresenta già lo sforzo d'uomini e di industrie, di lavoro e di capitale, ma anche per ciò che significa la partecipazione e la responsabilità delle classi sociali, dei partiti politici, delle provvidenze legislative del governo.

Un nucleo di collaboratori qui a Roma per organizzare. Uno stuolo di collaboratori nell'esercito e sul fronte, nelle fabbriche e nel paese, per raccogliere, indagare, vedere, rispondere.

Tre parti: una statistica ed economica intesa assai largamente sotto

136. Cartolina postale. Il timbro postale indica Firenze, 8 febbraio 1917.

1. Cfr. G. Prezzolini, *La Germania giudicata dall'ideale germanico in Italia*, «L'Unità», a. VI, n. 4, 26 gennaio 1917, p. 29.

137. Lettera senza data, su carta intestata: «Ministero della Guerra. Sottosegretario Armi e Munizioni». Senza data. Dal contenuto si deduce che è stata scritta prima della lettera n. 138.

la direzione del prof. Gini¹, una tecnica il cui capo è ancora da trovare, una sociale politica che debbo organizzare io. L'idea è merito di Giovanni Borelli² che l'ha avuta e fatta accettare, ed ormai sostenuta dalla altissima volontà di Cadorna, di Porro³, del Re stesso.

Le mando uno schema dei principali argomenti che vorrei fossero trattati dai miei collaboratori o fatti soggetto di inchiesta. Veda lei, e con il senso storico, l'affetto per l'Italia, la conoscenza degli uomini che ha, voglia consigliarmi. Trova lacune? Indichi. Metodi da seguire? Consigli. Soprattutto nomi di collaboratori che si vogliono tutti soggetti al vincolo militare. Oltre il nome gradirei molto l'indirizzo di questi, giovani o ignoti non importa, purché conosciuti e raccomandati da lei.

Colgo l'occasione per riaffermarle la mia amicizia profonda e mi dico suo aff.

Ten. Giuseppe Prezzolini

Ufficio storiografico
Min. della Guerra.

138

Pisa, 8 aprile 1917

Caro Prezzolini,

non ho ancora avuto il prospetto annunziatomi, e in base al quale potrò suggerirvi qualche nome.

Oltre l'Omodeo, che certamente vi potrà essere molto utile, penso di consigliarvi il Codignola¹, militare anche lui, ma tanto colto e

1. Corrado Gini (1884-1965), statistico, dal 1926 fu presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.

2. Giovanni Borelli (1867-1932), giornalista e uomo politico liberale. Nel 1901 fondò il partito liberale giovanile a Firenze. Fu volontario in guerra e nel 1917 divenne capitano. Dal 1918 fu direttore dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione presso il Ministero della Guerra.

3. Carlo Porro, conte di Santa Maria della Bicocca (1854-1939), generale.

138. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Ernesto Codignola (1885-1965), pedagogista. Si laureò nel 1909 a Pisa in filosofia. Con Giuseppe Lombardo Radice sarà il principale collaboratore di Gentile quando questi divenne ministro della Pubblica Istruzione.

intelligente e moralmente alto, quanto inetto alle fatiche e rinviato quindi a ogni po' in licenza. Ma egli, a cui l'ho accennato, propone piuttosto un suo fratello che dice esser noto a voi, Arturo Codignola, laureando in lettere, tenente nel 90° Fanteria. Per le indagini potrebbe aiutarvi anche lui.

Coi più cordiali saluti Vostro

Gentile

139

11 aprile 1917

Caro Gentile,

assente per vari giorni, soltanto oggi posso mandarle il programma della mia sezione, rifatto.

Grazie dell'indicazione dell'ottimo Codignola, che ho conosciuto e stimo. Vorrei l'indirizzo preciso dell'Omodeo, del De Ruggiero¹; e di altri che lei crede capaci.

Mi abbia suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

Le unisco il questionario che riguarda le Università. Spero che risponderà per ciò che riguarda Pisa. Le notizie resteranno a nostra disposizione ma non ne useremo pubblicamente senza suo permesso.

139. Lettera su carta intestata: «Ministero della Guerra. Sottosegretariato Armì e Munizioni. Ufficio Storiografico della Mobilitazione».

1. Guido De Ruggiero (1888-1948), filosofo e storico della filosofia. Nel 1917 aveva già pubblicato alcune delle sue opere più importanti.

140

Roma, 5 giugno 1917

Caro Prezolini,

Sono stato a Roma alcuni giorni, ma tanto affaccendato da non aver avuto mai il tempo di cercarvi. Ci tornerò sabato p. v. per restare sei o sette giorni pei lavori del Consiglio Superiore. Vi prego di darmi in quei giorni un appuntamento (possibilmente tra le ore 19 e le 21) perché desidero vedervi.

Affettuosamente Vostro

Gentile

141

Roma, 15 giugno 1917

Caro Prezolini,

Mi dispiace di ripartire senz'avervi potuto vedere. Nei giorni passati le grosse discussioni del Consiglio mi han fatto sempre sbrigare troppo tardi per poter venire a trovarvi. Stamane avevo un po' di tempo e son venuto al vostro ufficio, ma era troppo presto. Tra le cose che desideravo dirvi non voglio tralasciare di scrivervene una che mi interessa molto: esprimendovi il desiderio che fosse chiamato al vostro ufficio un mio scolaro valentissimo, che forse conosceste a Firenze: *Mario Casotti* (ora sottotenente 62° fanteria, 2° compagnia)¹: il quale in trincea prese una grave malattia, e fu mandato quindi in licenza per sei mesi. Ma in settembre dovrebbe tornare in servizio; e nelle precarie condizioni di salute in cui si trova non so quanto potrà essere utile: certo sarà esposto a troppo grave rischio. Con voi potrebbe invece lavorare molto

140. Fondo Vallecchi. Lettera su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

141. Fondo Vallecchi. Biglietto su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore».

1. Mario Casotti (1896-1975), pedagoga; aveva aderito al neoidealismo di Gentile con cui si laureò a Pisa. Successivamente si avvicinò alla filosofia neoscolastica.

bene. Vi prego di farmi sapere a Pisa (dove domani sarò) se potete accogliere questo mio desiderio. Vostro

Gentile

142

[Roma], 17 giugno 1917

Caro professore,

sarà molto difficile che si possa far venire qui il Casotti, avendo già presentato la lista del personale occorrente all'Ufficio centrale, ristrettissima. Ma fuori di Roma e per altri lavori dovrò impiegare altre e numerose energie, se mi vengono, come spero, concesse. E allora conterò del C. del quale vorrei da lei sapere qualche particolare sulla sua coltura, occorrendoci persone non ignare di studi sociali e storici contemporanei.

Mi creda con affetto suo

Giuseppe Prezzolini

Ebbe un nostro questionario dell'Università? Le sarei grato di una risposta alle domande cui può rispondere.

143

Roma, 3 ottobre 1917

Caro Gentile,

desidererei sapere quando Lei verrà a Roma. Gli amici della *Nostra Scuola* vorrebbero che si parlasse insieme per la costituzione d'un nuovo

142. Cartolina postale intestata: «Ministero della Guerra. Sottosegretariato Armi e Munizioni. Ufficio Storiografico della Mobilitazione».

143. Cartolina postale intestata: «Ministero per le Armi e Munizioni. Ufficio Storiografico della Mobilitazione».

periodico pedagogico in senso largo. Che cosa ne pensa? Io vedo molte difficoltà ora; non dico per dopo la guerra, ma ora.

Mi creda suo aff.

Giuseppe Prezolini

Potrei avere dal suo editore il libro che Lei ha di recente pubblicato? Proverei a farne una recensione in qualche rivista¹.

144

[Pisa, 6 ottobre 1917]

Caro Prezolini,

dal 10 al 20 di questo mese sarò a Roma al Consiglio Superiore. Telefonatemi lì qualche mattina, e prenderemo un appuntamento.

Pare anche a me che non sia questo il momento opportuno per una nuova rivista; ma ci si può pensare pel dopo-guerra.

Del 1° volume della mia *Logica* fu tirato un numero piuttosto piccolo di copie; e l'editore non ne dà più volentieri per recensioni. Ma presto uscirà la 2° edizione della *Teoria generale dello Spirito*, pubblicata l'anno scorso¹; e credo non l'abbiate vista e potrà interessarvi di più. Sono quasi alla fine della stampa; e ve ne manderò io una copia. Per la *Logica* lo dirò allo Spierri.

Arrivederci presto Vostro

Gentile

1. Si tratta di G. Gentile, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, Pisa, E. Spierri, 1917.

144. Fondo Vallecchi. Cartolina postale.

1. Cfr. Giovanni Gentile, *Teoria generale dello Spirito come atto puro*, 2ª ed. rivodata e corretta, Pisa, E. Spierri, 1918.

145

[Firenze], 7 ottobre 1917

Caro Gentile,

sta bene, le telefonerò o la cercherò. Grazie per la promessa del libro.

L'Anile¹ sarà qui a fine ottobre. Sarebbe un buon elemento per una rivista educativa come penso sarebbe necessaria nel dopoguerra, largamente mirante alla nazione ed all'umanità.

Se potessimo incontrarci insieme sarebbe bene.

Suo aff.

Giuseppe Prezzolini

Scrivi a De Negri perché ordini che Benedetto sia iscritto alla scuola vicino al liceo dove avrebbe un ottimo maestro, mentre qui ve ne è uno che non sa tenere neppure la disciplina. E Benedetto di maestri inetti ne ha avuti parecchi. Fortunato riavrà la sua maestra ma ora l'aula è piena di riso!²

146

Roma, 10 ottobre 1917

Carissimo Prezzolini,

Sono a Roma, ma non è ancora aperto il Consiglio Superiore. Vi prego perciò di darmi un appuntamento (scrivendo a casa) o per le ore

145. Cartolina postale intestata: «Libreria della Voce».

1. Antonino Anile (1869-1943), aveva aderito al «Fascio di educazione nazionale» di Lombardo Radice e al Gruppo di azione per la scuola nazionale. Fu eletto nel 1919 deputato per il collegio di Catanzaro e fu ministro della pubblica istruzione dal febbraio 1922 al 1° agosto dello stesso anno.

2. L'ultimo periodo è scritto con grafia diversa. L'autrice è Erminia Nudi, la moglie di Gentile, che, ricevuta la cartolina a Pisa dove era stata inviata da Prezzolini, cancellò l'indirizzo pisano e inviò la cartolina al marito che si trovava a Roma. Cfr. anche corrispondenza Gentile Erminia-Gentile Giovanni in AFG.

146. Fondo Vallecchi. Lettera su carta intestata «Senato del Regno. Biblioteca». Sotto la data è indicato l'indirizzo: via Vicenza 56.

intorno a mezzogiorno, o per la sera. Al Consiglio mi troverò poi sempre dal 15 in poi.

Vi prego pure di far sapere all'Anzillotti¹ [sic] che io sono qui; e che avrei piacere di vederlo. Vostro

Gentile

1. Antonio Anzilotti (1885-1924), storico, formatosi alla scuola del Volpe e del Villari, fu un assiduo collaboratore de «La Voce».

1918

147

Roma, 20 gennaio 1918

Caro Prezzolini,

Ebbi la vostra lettera ieri sera tardi. Se avvisato prima, avrei procurato d'intervenire alla riunione: la cui ora coincide con miei precedenti impegni. Sicché vi prego di scusarmi per questa volta. Ma plaudo all'opportunistissima iniziativa, e aderisco in massima, con la speranza, o almeno col desiderio di prendere parte attiva ai vostri lavori.

Vi prego d'un favore. Se c'è nell'Ufficio Storiografico il prof. Falco¹, abbiate la bontà di dirgli che avrei bisogno di parlargli; e che desidererei perciò da lui un appuntamento, se non preferisse venirmi a trovare qualche sera (alle ore 21) a casa: via Palestro, 56

Saluti affettuosi dal Vostro

Gentile

148

14 giugno 1918

Carissimo Prezzolini,

Ricevo dalla posta le bozze della vostra prefazione¹ – giacché, quan-

147. Fondo Vallecchi. Lettera.

1. Giorgio Falco (1888-1966), storico medievista, fino al 1919 lavorò con Prezzolini all'Ufficio Storiografico. Dal 1930 fu docente di storia medievale all'Università di Torino.

148. Fondo Vallecchi. Lettera. La data e il luogo son indicati alla fine della lettera.

1. Potrebbe trattarsi di G. Prezzolini, *Tutta la guerra, Antologia del popolo italiano sul fronte e nel paese*, Firenze, R. Bemporad, 1918.

In effetti, la prefazione al volume non è firmata e si conclude con «Dicembre 1917, dopo Caporetto». Usiamo il condizionale perché nel secondo capoverso, a pag. V, non

tunque non firmata, mi par bene che non possa non essere vostra; – e la leggo subito col più vivo interesse e piacere, con perfetto consenso in tutte le cose che dite e con grande desiderio di veder presto il libro, certamente opportunissimo e utilissimo.

Soltanto vorrei pregarvi, se giungo in tempo, a togliere a pag. 5 il secondo capoverso: «È semplicemente ridicolo...» Quel confronto di statistiche di morti fatto dal nostro Salvemini non regge storicamente, né mi pare moralmente bello. Storicamente, per l'Italia, i pochi morti della Germania valgono più dei molti, moltissimi di questa guerra: alla quale l'Italia ha potuto partecipare perché esiste; e la spedizione di Crimea è un anello necessario nella catena degli avvenimenti, che fecero l'Italia. Moralmente non mi pare né anche approvabile quel paragone, con quel tono, perché ogni fatto del nostro Risorgimento va guardato nello spirito che animò tutto quel periodo: uno spirito, che ci apparirà sempre d'una grandezza morale eroica, anche confrontato con l'idea animatrice di questa guerra.

E un'altra impressione mi permetto di esprimervi. In fine, dalla data toglierei «dopo Caporetto». Non basta l'allusione che vi si fa nel corso della prefazione?

Scusate la libertà; e ascrivetela alla stima e all'affetto del vostro

G. Gentile

149

15 giugno 1918

Caro Gentile,

mi dispiace, la prefazione era già partita e non avrei avuto il tempo di correggerla, anche se avessi voluto. Ma non avrei corretto: avrei tenuto vero conto delle sue osservazioni.

c'è quel «è ridicolo» a cui si riferiva Gentile, invece Prezzolini nella lettera successiva gli comunicò che non avrebbe cambiato il testo.

Inoltre, «il confronto tra i morti» non è nella prefazione letta da Gentile, ma a pag. 369 del volume: si tratta del brano di Salvemini *Le guerre del Risorgimento*. È probabile che Prezzolini abbia modificato il testo successivamente.

149. Lettera.

Come sempre Ella ha una visione altissima: ma forse appunto per ciò, certi affetti che è necessario raggiungere, sfuggono alla sua visione. Quella cifra non è così materiale come sembra: è l'indice d'una capacità di sacrificio, che non si può paragonare, tanto oggi è superiore. Visto storicamente, ciò forse dilegua. Ma non visto attivamente. E mi spiego: io ho coscienza netta, precisa, che bisogna fare sentire ai giovani che vivono una vita *nuova*, che inaugurano qualche cosa nel mondo, che sono una primavera. Se no, non fanno nulla, guardare indietro fa male. Essi devono sentire che il loro mondo è più grande di quelli passati. Ed è poi così. Questo stato di coscienza non storico è in fondo più vero, più vivo, di quello storico. Perché realmente quest'epoca è più grande. – È un dilemma: se guardiamo tutto nella storia, ci fermiamo; tutto è giusto, tutto è bene ecc. – se vogliamo fare, bisogna rovesciare, negare e trovare importante soltanto quello che noi facciamo.

Nessun momento come questo si presta a questa apologia del presente. Gli anelli sono anelli. Lasciamo stare quelli che ci sono, e pensiamo a quelli che stiamo ora chiudendo.

Vorrei tanto discutere di questo e d'altro con lei. Ma parto domani mattina e quando tornerò resterò poco. Farò di tutto, però, per vederla. Temo tanto che Ella si annoi e non si curi di quello che posso pensare!

Mi creda sempre con profonda amicizia suo dev.mo

G. Prezzolini

150

[Castelfranco Treviso], 19 settembre 1918

Caro Gentile,

Le mando un saluto e le comunico il mio indirizzo

Comando Corpo d'Armata d'Assalto

z. d. g¹.

Sono felicissimo! Mi ricordi e mi voglia bene Suo aff.

G. Prezzolini

150. Cartolina postale intestata: «Ministero per le Armi e Munizioni. Ufficio Storico della Mobilitazione».

1. Zona di guerra.

151

[Roma, 24 settembre 1918]

Caro Prezolini, Sono lietissimo di ricevere il Suo saluto, che Le ricambio di cuore; e La prego di fare assegnamento su me, se ha lasciato a Roma la sua famiglia.

Il povero Lombardo ha perduto un fratello al fronte; ed è dovuto accorrere a Catania al letto d'un altro fratello moribondo. Affettuosamente Suo

Gentile

152

Roma, 24 novembre 1918

Caro Prezolini,

Vi sono grato del ricordo affettuoso, da me cordialmente ricambiato.

Ieri sera ebbi anche la vostra *Antologia*, di cui parlerò in qualche parte¹. Peccato che non abbiate potuto inquadrare tutta la guerra nella magnifica conclusione che essa ha avuto, e alla cui luce dovrà essere guardata dalle generazioni venturose! Ma il libro potrà presto integrarsi in una seconda edizione. Vi prego di farmi avere subito – se lo conoscete – il recapito di casa, qui a Roma della famiglia Falco.

Affettuosamente Vostro

Gentile

151. Cartolina postale.

152. Lettera su carta intestata: «R. Università degli Studi di Roma. Facoltà di Filosofia e Lettere».

1. Cfr. G. Prezolini, *Tutta la guerra*, cit.

1919

153

Roma, 26 marzo 1919

Caro Prezzolini,

Apprendo dal Mieli che la Libreria della Voce sta per liquidare, e voi quindi fondate a Roma una nuova casa editrice, che ne deve continuare e allargare il programma.

Vi prego di andar pensando se vi possa convenire di assumere una rivista filosofica e una collezione di monografie e ricerche di filosofia: non molti volumi, ma di filosofia fatta sul serio.

Se ne potrebbe parlare a voce con agio, se voi foste disposto ad accogliere in massima l'idea.

Affettuosamente Vostro

Gentile

154

Roma, 31 marzo 1919

Caro Gentile,

volevo venirla a trovare, cogliendo occasione dalla sua carissima ma visto che son molto legato per non farle pensar male di me, Le scrivo, come se invece che in via Palestro fosse in capo al mondo.

Lei sa che altre volte ho sognato di essere il suo editore. Purtroppo le vicende dei tempi hanno impedito che l'idea si facesse realtà. Si cominciò e non si continuò e Lei è sempre randagio da editore a editore, da Bari a Pisa e da Pisa a Napoli.

153. Lettera. La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

154. Lettera su carta intestata: «Istituto Bibliografico Italiano».

La ringrazio perciò dell'offerta che Lei mi fa. Ma non posso accettarla *subito*. Ho bisogno di qualche mese di esperimento qui a Roma per potere assumere un impegno forte come quello che Lei mi indica. Ho già un paio di riviste sulle spalle. Come pensare a una terza prima di aver assicurato le altre? Del resto la filosofia non è cosa che non possa aspettare. Vediamo se verso la fine di quest'anno io mi sento in grado di poter sostenere un impegno del genere. Come vede non le chiedo molto tempo: pochi mesi. Intanto si potrebbe maturare bene la cosa.

Intanto sarei lieto di avere qualche suo libro d'attualità, del tipo di quelli che ha dato al Ricciardi.

Spero anche che vorrà collaborare ai *Nuovi Doveri* che, con lo stesso o con altro nome, riprendo a pubblicare sotto la direzione di Lombardo-Radice.

Mi creda sempre suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

155

Roma, 21 aprile 1919

Caro Gentile,

Le faccio spedire una copia del primo volume col quale inauguro la mia attività editoriale in Roma. È di un bravo funzionario dello Stato, di idee e mentalità *liberali*, e dedicato al problema della Burocrazia. Forse le potrà servire di spunto ad uno dei suoi vivi e seri articoli¹. Spero di venire a salutarla presto. Mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezolini

155. Lettera su carta intestata: «Ministero per le Armi e Munizioni. Ufficio Storico-grafico della Mobilitazione».

1. Cfr. E. Lolini, *La riforma della burocrazia*, Roma, La Voce, 1919.

156

Roma, 12 settembre 1919

La Soc. An. Ed. La Voce Le comunica che accetta il suo manoscritto raccolta di articoli dal titolo *Dopo la Vittoria*¹, alle seguenti condizioni: il volume non oltrepasserà le 225 pagine formato Quaderni della Voce nella cui serie verrà pubblicato, e in caso contrario Ella si obbliga a togliere qualche articolo, né costerà più di lire cinque. Sul prezzo di copertina Ella percepirà il 20% alla fine di ciascun semestre per le copie effettivamente vendute e secondo il resoconto che la Soc. An. Ed. la Voce Le presenterà. Intanto le bozze corrette la Soc. An. Ed. la Voce Le pagherà in acconto di tale percentuale lire cinquecento. La tiratura della prima edizione sarà di copie millecinquecento. Nel caso che questa si esaurisse resta stabilito fin da ora che la Soc. An. Ed. la Voce potrà farne una seconda, alle stesse condizioni della prima.

In attesa di una sua conferma mi dico
per la Soc. An. Ed. La Voce
il Consigliere Delegato

Giuseppe Prezzolini

157

21 settembre 1919

Caro Gentile,

Le ho scritto e telegrafato a Trieste per l'articolo su Oriani¹. – e le ho spedito i volumi lassù.

Se può, siamo ancora a tempo, fino alla fine del mese.
Mi creda suo aff.

G. Prezzolini

156. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «La Voce – Soc. An. Editrice – Trinità dei Monti 18 – Roma».

1. Cfr. G. Gentile, *Dopo la vittoria*, Nuovi frammenti politici, Roma, Soc. An. Ed. La Voce, 1920.

157. Lettera su carta intestata: «La Voce – Soc. An. Editrice – Roma».

1. Si tratta di G. Gentile, *Il giudizio di Oriani su Giambattista Vico*, in *Alfredo Oriani*, Numero unico nel X anniversario della sua morte, Roma, Soc. An. Ed. La Voce, 1919, pp. 5-6.

158

3 ottobre 1919

Caro Gentile,

fino al 10 attendo il suo scritto su Oriani. Me lo mandi per favore. Mi spiacerebbe mancasse il suo nome. (Anche una cosa breve).

Suo aff.mo

G. Prezolini

159

Roma, 25 ottobre 1919

Caro Prezolini,

Se quel volumetto *Dopo la Vittoria* dovesse tardare ancora molto, mi permetterei di pregarvi che quell'anticipo di 500 lire, che credo si sia stabilito, sulle mie future percentuali, me lo deste senz'altro; perché sono questi i mesi, in cui qualche introito straordinario, anche piccolo, mi fa comodo.

Temo, d'altra parte, che quella robetta possa invecchiare troppo aspettando.

Ricordatevi di non far cominciare la composizione senz'aver fatto prima il calcolo delle pagine: perché sarà bene far da principio tutti i tagli che potranno essere consigliati dalla necessità della mole. E allora io potrò fare anche qualche opportunissima sostituzione, mettendo p. e. in luogo di quello scritto finale *teorico* qualche cosa di più adatto e attuale, che pubblico in questi giorni in una rivista.

Non ho scritto più dello Stuparich, perché mi son guastato col Missiroli – il cui giornale mi pare s'incanaglisca. E per ora non scrivo più in giornali.

Perché non mi mandate la *Napoli* del Fucini?¹ La vorrei leggere.

Affettuosamente Vostro

Gentile

158. Lettera su carta intestata: «La Voce – Soc. An. Editrice – Roma».

159. Lettera.

1. Cfr. R. Fucini, *Napoli a occhio nudo. Lettere ad un amico*, Roma, Soc. Ed. La Voce, 1919.

160

Roma, 15 novembre 1919

Caro Prezolini, – Vi prego caldamente di vedere se voi poteste procurare un'occupazione a questo bravo giovane sig. Guerrande De Vigny¹.

Affettuosamente Vostro

Gentile

160. Fondo Vallecchi. Biglietto da visita: Prof. Giovanni Gentile.

1. Guerrando Bianchi di Vigny, nacque nel 1895, fu scrittore e drammaturgo; dopo aver collaborato a «Il Resto del Carlino» e alla «Gazzetta del Popolo», fu direttore della rivista «Bazar alta classe» edita a Torino.

1920

161

24 gennaio 1920

Caro Gentile,

mi sono accorto, con rammarico, di non averle mandato il compenso per la Sua collaborazione al N. Unico di Oriani. Qui accluso troverà un assegno per lire settantacinque sul Credito Italiano. Mi dispiace non potere fare di più e non intendo davvero con ciò esaurire la mia gratitudine per il suo consenso a collaborare.

Mi permetto di ricordarle la promessa di collaborare all'Educaz. Nazionale. Mi pare un periodico che dovrebbe piacerle ed essere da Lei incoraggiato. Invece finora non abbiamo veduto segno del suo interessamento. Se così abbandonano l'opera i maestri, che cosa dovranno fare i discepoli? Ella dovrebbe essere fra i maggiori sostenitori della Educaz. Nazionale.

Come va la raccolta delle firme per il fascio di Educazione Nazionale?¹ Io desidererei parlarne con lei. E anche di altri progetti. Ho visto con piacere che è prossimo a escire il primo fascicolo della sua Rivista di filosofia².

mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

161. Lettera su carta intestata: «Istituto Bibliografico Italiano – Roma».

1. L'appello per la creazione di un «Fascio di Educazione Nazionale» venne pubblicato sulla rivista «L'Educazione Nazionale» nel gennaio del 1920 da Giuseppe Lombardo Radice e Ernesto Codignola. Cfr. qui in introd. p. XLVII.

2. Si trattava del «Giornale critico della filosofia italiana».

162

22 novembre 1920

Caro Gentile,

per consiglio di Lombardo, il prof. Marin¹, che Le presentai a Roma quando era timoroso nel dare l'esame di laurea, concorre al posto di direttore del suo Istituto in Gorizia. Può Ella fare qualche cosa per lui? Il concorso scade il 24.

Colgo l'occasione per ricordarle quel volumetto di programmi da pubblicare in *Scuola e Vita*.

Una mia nota nell'*Epoca* collo pseudonimo Cantachiaro, spero non le sarà spiaciuta².

Mi creda suo aff.mo

G. Prezolini

162. Lettera su carta intestata: «Soc. An. Ed. La Voce – Roma».

1. Biagio Marin (1891-1985), poeta, si laureò in filosofia a Roma dopo la prima guerra mondiale.

2. Cfr. Cantachiaro, *Giovanni Gentile*, «L'Epoca», a. IV, n. 266, 6 novembre 1920, p. 2. Cfr. qui in appendice, articoli, n. 1, p. 213.

1921

163

[Roma], 17 ottobre 1921

Caro Gentile,

non so se Lei riceva ancora la sera a casa. Se mai, verrei giovedì 20 alle 21 1/2 con il prof. Parker¹ dell'Un. di Chicago che da anni insegna l'estetica crociana, e venuto qui ha imparato a conoscer, per mio consiglio, alcuni suoi scritti e desidera conoscer personalmente l'autore. Se non potesse a casa, mi dica dove potremmo trovarla.

Saluti aff. dal suo

G. Prezzolini

164

20 ottobre 1921

Carissimo Prezzolini,

Molto meglio per Lei e pel prof. Parker se vengono a trovarmi qui al Museo Pedagogico (via Dogana Vecchia, Palazzo Giustiniani), dove sono più libero.

Per esser sicuro di trovarmi – benché io ci sia quasi sempre, nel pomeriggio, fino alle ore 19 – Ella potrà preannunziarmi la sua visita col telefono. Il mio numero è 97-21.

Cordialmente Suo

Gentile

163. Cartolina postale intestata: «Foreign Press Service. Corrispondente per l'Italia Giuseppe Prezzolini. 29, via Brescia – Roma».

1. Henry Parker De Witt (1885-1949), studioso di filosofia, era un profondo conoscitore del pensiero di Benedetto Croce; pubblicò *The principles of aesthetics*, Boston, Silver, Burdett and Company, 1920.

164. Fondo Vallecchi. Lettera su carta intestata: «Giornale Critico della Filosofia Italiana».

1922

165

20 giugno 1922

Caro Gentile,

questa rassegna di libri che la nostra Agenzia fa, è pubblicata in 4 grandi quotidiani degli Stati Uniti.

Spero di poter ottenere un certo interessamento di editori, e La prego di autorizzarmi a trattare per la traduzione dei Discorsi di religione. Da molto tempo insistevo per altre sue opere ma non mi han dato ascolto che quando Spingarn¹ ha cominciato a raccomandare il Sommario ad Harcourt.

Con affettuosi saluti mi creda dev.mo

G. Prezzolini

166

6 settembre 1922

Caro Gentile,

il mio corrispondente da N. York mi avverte che ha serie speranze

165. Lettera su carta intestata: «Foreign Press Service. Corrispondente per l'Italia Giuseppe Prezzolini. 29, via Brescia Roma». Cfr. qui in appendice, lettere, n. 3, p. 177.

1. Joel Elias Spingarn (1875-1939), pedagogo e critico letterario. Cfr. J. E. Spingarn, *La critica letteraria nel Rinascimento*, saggio sulle origini dello spirito classico nella letteratura moderna, trad. di A. Fusco con prefaz. di B. Croce, Bari, Laterza, 1905. Cfr. *Carteggio Croce-Spingarn*, a cura di E. Cutinelli-Rèndina, Bologna, Il Mulino, 2001. Nel 1922 Bigongiani avrebbe tradotto *La riforma dell'educazione* per l'editore Harcourt. Cfr. *The Reform of the Educaion*, tradotto da D. Bigongiani, con introduzione di B. Croce, New York, Harcourt, Brace and company, 1922. Cfr. lettera n. 209.

166. Lettera su carta intestata: «The Foreign Press Service New York. Corrispondente per l'Italia Giuseppe Prezzolini».

di collocare in una rivista, intanto, i Discorsi di religione. Se fosse necessario qualche taglio, ci darebbe il consenso?

Desidererei sapere dove posso trovare due sue fotografie. Mi dia l'indirizzo del fotografo, con il permesso di farle riprodurre. Sono assolutamente necessarie per l'America, dove ad ogni articolo si usa aggiungere la fotografia de l'autore.

Confermandole la mia amicizia mi dico suo aff.

G. Prezolini

167

13 novembre 1922

Caro Prezolini – Leggo il suo bellissimo articolo nel *Mezzogiorno* di Napoli (bellissimo, s'intende, non pel bene che dice di me, ma per le cose che dice e pel calore di passione e la chiarezza con cui le dice)¹; e mi affretto a ringraziarla del sentimento di affetto e di simpatia che ci sento dentro.

Con una forte stretta di mano aff.mo

Gentile

167. Fondo Vallecchi. Biglietto da visita: Giovanni Gentile Ministro della Pubblica Istruzione.

1. G. Prezolini, *Il ministro della Pubblica Istruzione*, «Il Mezzogiorno», 12 novembre 1922, p. 1. Cfr. qui in appendice, articoli, n. 2, p. 214.

1923

168

8 gennaio 1923

Caro Gentile,

fin da Natale avrei dovuto consegnarle questo lavoretto della sign. Battistelli¹, ma mi mancò il tempo di esaminarlo prima, come essa desiderava. E perciò in ritardo glielo mando, per mezzo di Federico², di cui ogni giorno di più apprezzo le doti di insegnante e di giovane colto, e a cui debbo molta riconoscenza per la pazienza che dimostra con il mio ragazzo. Il lavoro della sign. Battistelli potrà essere pubblicato dall'educazione nazionale, se continua, o da qualche altra rivista, mi pare.

Mi creda suo aff.mo

G. Prezzolini

169

10 febbraio 1923

Caro Gentile,

Gobetti, che credevo rilasciato dopo l'arresto, è invece trattenuto in carcere. Io credo che si tratti di un errore della questura, la quale avendolo nell'elenco dei redattori de l'Ordine nuovo, lo crede comunista. Mi pare che non convenga al Governo portare il peso di questo

168. Lettera su carta intestata: «Giuseppe Prezzolini Corrispondente del Foreign Press Service. 29, via Brescia – Tel. 31487 Roma».

1. Cfr. V. Battistelli, *Nel regno del bambino*, «L'educazione Nazionale», a. V, III, n. 3, marzo 1923, p. 14 e ss.

2. Federico Gentile.

169. Lettera.

errore, di questa ignoranza scusabile nel Questore di Torino, non nel Governo di Roma. E son certo che Lei avrà di già scordato qualche leggerezza di parola di Gobetti, verso di Lei, per ricordare il meglio di lui, che è puro. E interverrà, se non altro per chiarire e informare¹.

Con affetto mi creda suo

G. Prezolini

170

Roma, 1 giugno 1923

Illustre Signore,

mi consta che Ella si recherà nell'America del Nord per un giro di conferenze su la cultura italiana; poiché Ella ha sempre studiato con interesse i problemi dell'educazione, sarebbe assai utile per il Ministero della Pubblica Istruzione se nel suo viaggio si proponesse altresì di far oggetto di studio quei tentativi di riforma didattica che Le riuscisse di osservare nelle scuole di qualche grande centro americano.

Gradirei dalla S. V. una parola di cortese assicurazione.

Il Ministro
Gentile

1. Come risulta dalla lettera di Piero Gobetti a Gentile, in AFG, del 15 [2. 1923] e da quella di Angela Gobetti del 15 febbraio 1923, in AFG, il filosofo intervenne per aiutare il giovane studioso. Cfr. qui in introd. p. LXIII e p. LXVI.

170. Fondo Vallecchi. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione Il ministro». All'Ill.mo Sig. Giuseppe Prezolini via Brescia, 29 Roma.

1924

171

Roma, 21 ottobre 1924

Caro Gentile,

un gruppo di giovani, che ho conosciuto a New York, ha fondato là una simpatica scuola d'arte intitolata a Leonardo, e pubblicherà una Strenna, per la quale chiede un suo pensiero. Vuol essere così gentile da mandarmelo? Mi creda cordialmente suo

G. Prezzolini

1925

172

Roma, 27 gennaio 1925

Ill. Sig. Giuseppe Prezzolini,

Il Consiglio Direttivo della FONDAZIONE LEONARDO PER LA CULTURA ITALIANA, avendo deciso di pubblicare una rivista mensile, dedicata alla cultura italiana ed in forma prevalentemente bibliografica, nella Seduta del 30 dicembre 1924 ha deliberato di invitarla ad assumerne la direzione alle seguenti condizioni:

1° La rivista avrà un indirizzo culturale indipendente da direttive politiche o da determinate scuole o tendenze e cercherà di rendere conto il più largamente possibile della produzione libraria italiana.

2° Ella avrà libera scelta di collaboratori e di un segretario.

3° Il suo stipendio sarà di L. 1000 (mille) mensili a partire dal 15 dicembre 1924, e quello del suo segretario di L. 500 (cinquecento) mensili pure a partire dal 15 dicembre 1924.

4° Ella sarà assunto secondo le norme del contratto giornalistico, oggi in vigore, che qui si acclude e si intende esonerato dal periodo di prova di mesi sei, previsto dal contratto stesso.

5° Per i collaboratori della rivista è fissato un compenso di L. 1000 (mille) per un numero di 24 (ventiquattro) pagine, da distribuirsi in misura della loro collaborazione.

6° Le sarà concessa gratuitamente una sala dell'Istituto per l'Europa Orientale in via Nazionale 89, prossima a quelle da Lei occupate per il suo ufficio, e con mobili necessario per costituirvi una sala di redazione.

7° Per qualunque divergenza su questo contratto le due parti si accordano di rimettersi ai Proviviri della Associazione della Stampa.

La prego di favorirmi un cortese cenno di riscontro e di accettazione della comunicazione.

172. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Fondazione Leonardo». La data e il luogo sono indicati in basso a sinistra.

Con viva stima

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
f.to Giovanni Gentile

173

Roma, 17 aprile 1925

Caro Gentile,

scrivo subito al dr. Harms, ma nel contempo sento anche un altro mio corrispondente, traduttore di Croce in Germania, per vedere quali dei due offrono migliori condizioni.

Per la Spagna, scrissi all'editore che già ha preso due Sue opere se voleva anche l'opera richiesta dalla Revista de Pedagogia. Siccome egli ha detto che ci lasciava liberi, ho scritto alla Revista de P. Vedremo che cosa risponderà.

Allo studente di Tokio ho risposto che Lei era lusingato ecc. ecc. e chiedendo se non era possibile avere un compenso purchessia, sia pure in linea morale dato che egli certamente ne ricaverà profitto. Anche questo vedremo che cosa dirà.

Coi più cordiali saluti.

G. Prezolini

174

Giuseppe Prezolini
Société des Nations
Institut International de Cooperation Intellectuel
Palais Royal 2, rue de Montpensier Paris 1er.

173. Lettera dattiloscritta su carta intestata: Prezolini.

174. Biglietto da visita. Senza data, ma probabilmente successivo al 30 luglio 1925 quando Prezolini ricevette la lettera che lo nominava Capo sezione stampa dell'Istituto per la cooperazione intellettuale, presso la Società delle Nazioni. Cfr. G. Prezolini, *Diario*, cit., p. 395.

175

Roma, 27 agosto 1925

Caro Gentile,

mi permetto di ricordarle quel che Le chiesi altra volta, cioè il Suo intervento presso il R. Commissario di Roma On. Cremonesi¹, affin che sia concesso ai Giovani Esploratori nazionali un locale del R. Liceo Mamiani, alla concessione del quale il Preside non ha nulla in contrario.

Ella può fare ciò con una lettera di presentazione per me, o una al R. Commissario stesso.

Suo aff.mo

G. Prezzolini

176

[Roma], 21 ottobre 1925

Caro Prezzolini,

Le invio la lettera di presentazione per l'on. Cremonesi e spero che il Suo giusto desiderio possa essere appagato.

Cordiali saluti Suo

Gentile

177

Parigi, 12 dicembre 1925

Caro Gentile,

la prego di scusarmi se vengo a disturbarla in mezzo alle molte sue

175. Lettera dattiloscritta su carta intestata: Prezzolini.

1. Filippo Cremonesi (1872-1942), uomo politico, dal giugno del 1922 fu sindaco di Roma e dal marzo 1923 commissario della Capitale, fino all'ottobre 1925.

176. Lettera su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione. Il Ministro».

177. Lettera dattiloscritta.

cure per un fatto che non avrebbe in sé molta importanza, se non vi si mescolasse una questione di correttezza e di chiarimento di responsabilità. Ella conosce l'ammirazione e l'affetto che nutro per lei, e può immaginarsi che soltanto perché mosso da un sentimento fortissimo di dignità personale, le rivolgo questa mia lettera.

Soltanto ieri mi giunse, inviandomi da un amico, il numero del Leonardo del mese di novembre, da me lasciato a Roma già impaginato e corretto, prima della mia partenza. Sono stato molto meravigliato di trovare che mancava l'articolo di fondo, di Fausto Maria Martini¹. Tale articolo era stato tolto, senza che io venissi interrogato, e la persona che l'aveva tolto, l'aveva fatto con tanta fretta e con tanta mediocre abilità da lasciare che in fondo alla rivista figurasse nel novero dei nuovi collaboratori il Martini stesso.

Io non so, né mi curo di sapere chi ha tolto l'articolo. Ma mi sembra indubbio questo: che io non ero più direttore del Leonardo nel numero di novembre. Altrimenti è evidente che si sarebbe mancato al più semplice criterio di onestà, attribuendomi un numero differentemente composto da quello che io avevo concepito e voluto.

Dato questo, la prego di far sì che nel numero prossimo di dicembre appaia ben chiaramente che la compilazione del numero del novembre, anche se fatta con materiale da me preparato, non è mia, ma di altri.

Mi pare di chiedere quanto è semplicemente dovuto. Ma questo non basta: io ho pregato Fausto Maria Martini, mio amico e scrittore degno di rispetto, di scrivere un articolo. Tale articolo fu da me accettato in virtù di quei poteri di direttore del Leonardo che Ella e il Consiglio mi concedettero con contratto scritto e da lei firmato. Io sono quindi responsabile verso il Martini, al quale debbo delle scuse per la sgarberia che gli è stata fatta, a mia insaputa, e approfittando della mia assenza. Ma Ella mi deve anche riconoscere con una sua lettera che tale sgarberia fu appunto commessa, non da me, ma da altri. Ciò per liberarmi da una responsabilità che non debbo portare.

Sono certo che nel sentimento di equità che alberga nel suo spirito, Ella vorrà concedermi quanto io chiedo; e che le chiedo con molta fermezza, seppure con il dolore di chi deve rivolgersi ad un maestro che ammira e ad un uomo cui è legato da antica amicizia, perché ripari ad una scorrettezza che è stata commessa sotto il suo nome.

1. Fausto Maria Martini (1886-1931), poeta e drammaturgo, fu critico teatrale per «La Tribuna» dal 1909 al 1925.

Gradisca i miei vivi auguri per le prossime feste e mi creda suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

P.S. Forse un'ottima soluzione, per riparare il povero Martini, sarebbe la seguente: di pubblicare una nota nella quale si dicesse che egli aveva promesso un articolo, non avendolo poi mandato in tempo, per errore il numero è uscito con il suo nome fra i collaboratori. Ma ciò non esonera la direzione della soc. Leonardo da una lettera che scagioni me verso il Martini.

178

Roma, 21 dicembre 1925

Carissimo Prezzolini,

Ella non ha nessuna responsabilità della esclusione, fatta all'ultimo momento, dell'articolo di Fausto Maria Martini (che io, del resto, credetti non fosse stato letto da Lei). Il fascicolo era stato composto, secondo fu a me riferito, dal Lo Gatto¹, che non parve l'avesse molto curato; caduto a me sott'occhio, poiché in prima pagina era stampata la dichiarazione da me sottoscritta, io vidi che nella stessa pagina era nominato con vivo elogio il signor Adriano Tilgher², con cui io non avrei mai più creduto di dovermi incontrare in una rivista, di cui avevo pur io qualche responsabilità, e di cui il fascicolo in questione appariva addirittura pubblicato da me. Espresi allora l'avviso che convenisse sostituire, se era ancora possibile, quell'articolo, dolentissimo che così si rinunziasse a un articolo del resto così importante di F. M. Martini. Se Ella fosse stato a Roma, il quesito sarebbe stato sottoposto a Lei, e la risoluzione sarebbe stata Sua. Ma non c'era modo di scrivere a Parigi e aspettare la risposta, dato il ritardo già avvenuto nella pubblicazione

178. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno».

1. Ettore Lo Gatto (1890-1983), slavista, docente di lingua e letteratura russa, fondò nel 1921 l'Istituto per l'Europa Orientale di Napoli.

2. Adriano Tilgher nel 1925 aveva pubblicato *Lo spaccio del bestione trionfante* criticando duramente Gentile. Cfr. qui in introd. p. LXVII.

del fascicolo. D'altra parte, ho pensato che né Lei né il Martini potessero volermi obbligare a una compagnia come quella che ho detto.

Spero che questa lettera basti a scaricarla da ogni responsabilità.

Coi saluti più cordiali e augurii di buone feste Suo

Giovanni Gentile

179

Paris, le 28 XII 25

Caro Gentile,

la lettera sua viene a chiarire la cosa, poiché Ella ritiene di avere avuto la responsabilità del numero del novembre scorso. Io non potevo pensare questo, perché mi pareva che mi fosse stato dato invece l'incarico di preparare, sotto la mia responsabilità, il numero stesso. Ed infatti con questa credenza io lo lasciai completo, nelle mani del Lo Gatto.

Dal momento che non io, ma Lei, aveva la responsabilità del numero, capisco benissimo che l'articolo del Martini sia stato tolto. Cosa che non si sarebbe capita se non con un abuso, nel caso contrario.

Debbo allora scusarmi d'un appunto che la Sua lettera mi rivolge indirettamente; e cioè di avere avuto poco riguardo accettando un articolo del Martini nel quale era contenuto un elogio del Tilgher.

A questo proposito io debbo osservare che avevo molto pregato il Martini di scrivere; che gli avevo rifiutato già un articolo, che l'articolo lo trovai già composto.

Tuttavia avrei ancora questo rifiutato se mi fosse parso sconveniente per lei. Ma tale non era la mia impressione. La frase che si riferiva al Tilgher era soltanto la constatazione di fatto della parte che egli aveva assunto nel far conoscere e inquadrare il teatro di Pirandello. Le grossolanità, mosse per di più dalla stizza di avere perso il posto alla Bibl. Alessandrina, che il Tilgher ha scritto contro di lei, non mi pare che possano togliergli questo riconoscimento. I torti che egli ha in un campo, e sul quale non ho mai fatto mistero di non consentire con lui, anzi di dissentirne non mi pareva giustificassero un intervento presso Fausto

179. Lettera su carta intestata: «Société des Nations, Institut International de Coopération Intellectuelle».

Maria Martini uomo estraneo a quelle polemiche e non sospetto certo di appoggiarle.

Questo lo dico, caro Gentile, perché Ella non abbia a pensare neppure un momento che io potessi farmi complice del menomo sgarbo verso di lei, e perché in ogni modo, se anche avessi errato nel concetto che mi ha guidato, Ella sappia che ciò non era nelle mie intenzioni.

Le auguro buon anno e la prego di presentare i miei ossequi alla Signora e tanti saluti a Federico e ai suoi figli.

G. Prezzolini

1926

180

Paris, 5 marzo 1926

Caro Gentile,

L'Istituto terrà una serie di conferenze sopra l'ordinamento scolastico, specie universitario, dei vari paesi. Esso è disposto ad invitare dall'estero le personalità più adatte. Vorrebbe venir lei a illustrare la sua riforma? Tutti ne sarebbero lieti, e io in modo particolare. L'Istituto non dà altro compenso che quello delle spese.

Se lei, che so molto occupata, non può venire chi mi consiglierebbe? Io pensavo al Volpe, che è membro del Cons. Super. ed ha partecipato a congressi internazionali e mi pare vada volentieri in paesi stranieri per sua coltura. Mi dica il suo pensiero. Occorre qualcuno che se non ha il prestigio del nome, sappia esprimersi bene in francese.

Mi abbia cordialmente suo

G. Prezzolini

181

6 marzo 1926

Ti presento Angelo Colombo, che tu certo conosci di nome e per fama come uno dei maestri più intelligenti e più benemeriti della nostra scuola.

Tuo

Gentile

180. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Institut International de Coopération Intellectuelle».

181. Biglietto.

182

Roma, 20 settembre 1926

Caro Prezolini,

Ebbi l'estratto dell'*Europe nouvelle* contenente la recensione intelligente e cortese del mio *Fascismo*¹; e molto la ringrazio.

Federico alla fine del mese sarà libero dal servizio militare; e penso di mandarlo a Parigi, come già Le dissi l'ultima volta che ci vedemmo qui. Le rinnovo perciò la preghiera di darmi qualche informazione in proposito, e dirmi se Lei potrà aiutarlo nella ricerca della pensione. Egli dovrebbe venire nella prima quindicina di ottobre, appena pronto.

Abbia pazienza se abuso della Sua bontà, e gradisca i miei ringraziamenti e saluti cordiali.

aff.mo

Gentile

183

13 ottobre (1926)

Caro Gentile,

ieri mattina mi sono veduto capitare in ufficio Federigo, che non mi aspettavo. L'ho rimproverato perché non mi ha avvertito, e poi l'ho condotto a quella pensione, dove per ora ha combinato. Dal punto di vista economico e morale credo sia difficile trovare di meglio. Sentiremo se il cibo gli va ecc. ecc. In ogni modo son sempre qui per aiutarlo. Indirizzo chez Mlle Marcheix, 47, rue [***] de Vaugirard. Gli farò fare conoscenze appena si sarà messo a posto. È svelto e si dirigerà benissimo per Parigi.

Mi abbia cordialmente suo aff.

G. Prezolini

182. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno».

1. Si tratta di una breve recensione non firmata a Giovanni Gentile, *Che cosa è il fascismo (Ce qu'est le fascisme. Discours et polémiques)*, «Europe Nouvelle», n. 445, a. IX, del 21 agosto 1926, interamente dedicato alla legislazione fascista.

183. Lettera. Dal contenuto si deduce che è stata scritta dopo la lettera n. 182.

184

29 dicembre (1926)

Caro Gentile,

la prego di accogliere i miei auguri per il nuovo anno e le mie congratulazioni per il matrimonio della Sua figlia, alla quale trasmetterò gli auguri miei e di mia moglie.

Spero di rivedere presto Federico e di potergli essere più utile dell'ultima volta. La mia vita di lavoro mi segrega dal mondo. Me lo saluti.

Suo affmo

G. Prezzolini

1927

185

Roma, 7 gennaio 1927

Carissimo Prezzolini,

Profitto del ritorno di Federico per ringraziarla degli augurii, che Le ricambio cordialmente e delle parole affettuose scritte per il matrimonio della nostra cara figliuola (ormai stabilitasi a Milano). Ma devo anche ringraziarla delle gentilezze e premure che ha costì per Federico, con cuore di amico.

Gradisca con la Signora i saluti cordiali miei e di mia moglie.

Aff.mo

Gentile

186

Paris, 7 febbraio 1927

Caro Gentile,

ho veduto parecchie volte Federico, in Biblioteca, dove abbiam tutti e due il vizio di recarci. Stasera sarà a pranzo da noi, e domenica prossima verrà pare a prendere un vermut con alcuni amici francesi italianizzanti.

Ciò per dirle che il suo caro giovane non è perduto di vista. Fa la sua brava vita di studioso e di caro ragazzo. Non si preoccupi per la sua permanenza all'albergo. Tutti gli studenti a Parigi vivono così, e non c'è niente di male. È il mezzo più comodo e più economico. Abbia fiducia

185. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno».

186. Lettera su carta intestata: «Institut International de Coopération Intellectuelle».

in lui. Vivere in una pensione è talora più pericoloso che vivere in un albergo.

Non le scrissi nei giorni in cui qualche stupidello cercò di darle fastidio, ma lei sa quali sono i miei sentimenti per lei, anche se non vado sempre d'accordo com'è naturale in persone che hanno una testa e non un fonografo sulle spalle. Ma l'imbecillità e la canaglieria di quei messeri destava ripugnanza in tutti. E sarebbe bene che fossero fatti tacere.

Mi abbia cordialmente suo aff.

G. Prezolini

187

17 aprile 1927

Caro Gentile,

abbiamo avuto il dispiacere di non vedere più ogni tanto il suo Federigo, che ha incontrato tutte le simpatie dei francesi che lo hanno conosciuto: così compito, modesto, e onesto. È un ragazzo, ormai un uomo, che fa piacere presentare come campione d'Italia.

Vorrei sapere se le voci dell'Enciclopedia che mi riguardano sono in distribuzione, o se sono stato cancellato dal novero dei collaboratori. Me lo dica pur francamente, ché non me la prenderei, mentre sarebbe per me un indizio utile.

Veda di mandare a l'Istituto Internazionale la rivista l'Educazione fascista; come riceviamo molte altre riviste estere, quella ci starebbe bene, e mi permetterebbe di essere informato delle cose italiane.

Con i miei ossequi alla Signora, mi creda sempre suo aff.mo

G. Prezolini

188

11 maggio 1927

Caro Gentile,

La ringrazio della Sua lettera cordiale, e rispondo a parte per quanto riguarda l'Antologia.

La mia lettera non aveva altra ragione che di liberarla, se fosse stato il caso, di un impegno che, per ragioni non dipendenti dalla Sua volontà, avesse potuto recarle fastidio. Ciò non è, e tanto meglio.

Ma Ella sa che non avrei per questo, tenuto meno alla Sua amicizia. Suo aff.mo

G. Prezzolini

189

Paris, le 19 maggio 1927

Caro Gentile,

la presente serve a raccomandare alla sua benevolenza il mio amico Pietro Riccio¹, professore di italiano, italiano d'origine e d'animo, cittadino però degli Stati Uniti.

Egli ha la fantasia di compilare uno studio su *La Voce*. Ho pensato che Ella avrebbe potuto dargli qualche ricordo, giudizio o vista su quel periodo e su quella rivista, alla quale dette la sua preziosa collaborazione.

Mi creda con aff.amicizia suo

G. Prezzolini

188. Lettera.

189. Lettera su carta intestata: «Institut International de Coopération intellectuelle».

1. Peter Michael Riccio (1898-1990), italianista e direttore della «Casa Italiana» della Columbia University dal 1957 al 1966. Nel 1926 pubblicò una breve storia del fascismo, *On the threshold of fascism*, New York, Columbia University Press.

190

24 giugno 1927

Caro Gentile,

il suo giudizio su questo libro mi sarà molto caro – perché temo che non sia capito. Lei so severo, ma anche capace di intendere quel che v'è dentro, e quel che può parere, e non è, sconveniente.

Mi abbia suo aff.

G. Prezolini

191

Forte, 22 luglio 1927

Caro Prezolini,

a Roma, negli ultimi giorni, ebbi una sua lettera, che annunciava un tuo libro. Ma questo fino ad ieri l'altro (quando lasciai Roma) non era arrivato. L'avverto perché non vorrei parere scortese; e, naturalmente, rimango con desiderio e speranza.

Sono qui, a Forte dei Marmi per una diecina di giorni, fino alla fine del mese. Poi vi ritornerò verso il 10 agosto e vi resterò tutto il mese. Aff. saluti suo

Gentile

192

Parigi, 2 settembre 1927

Caro Gentile,

il mio amico prof. Peter M. Riccio, della Columbia University, si è

190. Lettera su carta intestata: «United States Lines».

191. Cartolina postale intestata: «Giornale critico della filosofia italiana».

192. Lettera.

messo in mente di fare un lavoretto (che sarà la sua tesi per il dottorato) sul movimento della Voce. L'estate scorsa venne in Italia e interrogò parecchie persone, amiche ed avversarie, e parecchi «superstiti» collaboratori. Ma non gli venne fatto di trovar lei, per il quale si era munito d'una lettera di raccomandazione.

Ora egli le chiede, per mio mezzo, di aver da lei un giudizio su quel periodo o movimento che dir si voglia; non da pubblicare, ma da tenere in conto per il suo lavoro.

Non so se Ella abbia il tempo per ciò; se ne ha un poco – e credo che non occorra al nostro amico un giudizio particolareggiato – farà a me ed a lui un gran piacere. Il suo indirizzo è Prof. Peter M. Riccio, Columbia University, New York City.

Mi creda, con tanti ossequi per la Signora, Suo affmo.

G. Prezzolini

193

19 novembre 1927

Caro Gentile,

l'attore della presente è il professore cileno Enrique Molina¹, che vuol conoscere lo stato degli studi superiori in Italia.

Le sarò grato se gli accorderà un po' del suo tempo. La Sua parola è necessaria in questo argomento.

Il professor Molina le porterà i miei saluti ed ossequi

Giuseppe Prezzolini

193. Lettera.

1. Enrique Molina (1871-1964), studioso di filosofia e di pedagogia, fu tra i più importanti filosofi cileni del Novecento.

1928

194

2 aprile 1928

Caro Gentile,

il senatore Henry de Jouvenel¹, che verrà di questi giorni a Roma, è, com'Ella sa, un personaggio importante della politica e del giornalismo francese. Rappresentò anche, fino a pochi mesi sono, il governo francese a Ginevra.

Come direttore della *Revue des Vivants* vorrebbe compilare un numero dedicato alla crisi religiosa europea e, fra l'altro, alla lotta fra Stato e Chiesa in Italia. Gli ho suggerito di rivolgersi a lei per avere l'articolo su la polemica recente. Non so se Ella potrà soddisfarlo, ma in ogni caso sappia che il fastidio... le viene da me.

Mi saluti tutti i suoi e accolga cordialmente i miei particolari ricordi.

Suo aff.

G. Prezolini

195

Parigi, 16 giugno 1928

Monsieur le Président,

J'ai plaisir de vous informer que la «*Minerva Zeitschrift*» de Berlin

194. Lettera.

1. Henry de Jouvenel (1876-1935), giornalista e uomo politico; nel 1932 divenne ambasciatore di Francia in Italia.

195. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «*Institut International de Coopération Intellectuelle*».

publie un article dans son numéro de Mai-Juin 1928 consacré a la liste des Ouvrages remarquables parus en 1925. Je me permets de vous communiquer ci-après le passage de cet article relatif à la liste des Ouvrages remarquables italiens parus au cours de l'année 1925:

«Italiens sorgfältig zusammengestelltes Verzeichnis enthält 40 Titeln, die folgendermassen aufgeteilt sind: sechs entfallen auf italienische Kunst, zwei auf Rechtswissenschaft, vier auf Geographie und Reisen, vier auf italienische Geschichte, fünf auf Philologie und Literaturwissenschaft (darunter eine Biographie d'Annunzios), sechs auf Philosophie und Theologie, drei auf Technik, zwei auf exakte Wissenschaften, vier auf Naturwissenschaften, vier auf Sozialwissenschaften, (darunter G. Gentile «Che cosa è il fascismo»). Unter starker Betonung des nationalen Moments in fast allen Abteilungen gibt diese Liste einen guten Eindruck von dem geistigen Streben des modernen Italiens, doch vermisst man wie in Vorjahre die Berücksichtigung der schönen Literatur».

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'expression de ma haute considération.

G. Prezolini
 Chef de la Section d'Information

196

Roma, 26 luglio 1928

Facendo seguito a quanto ha avuto occasione di scrivere recentemente il Segretario del Comitato, sono a pregarLa di voler accettare l'incarico di fiduciario per la Francia e di corrispondente da Parigi del Comitato Nazionale per i rapporti intellettuali con l'estero.

Resta dunque affidata a Lei, per intanto, la preparazione della Collezione di moderni scrittori italiani, in corso presso l'editore Bernard Grasset, in attesa di affidarLe l'organizzazione di quelle iniziative che il Comitato promuoverà in seguito.

Il Segretario del Comitato avrà cura di tenersi per mio conto in contatto con Lei, sia per quanto riguarda i nostri rapporti finanziari e editoriali con Grasset, sia per ciò che riguarda il lavoro dei traduttori.

In attesa di ricevere una Sua sollecita conferma e la Sua cortese accettazione, la prego di voler gradire, caro Prezzolini, gli atti della mia viva cordialità e amicizia.

Il Presidente del Comitato
Sen. Giovanni Gentile

197

Sono lieto di comunicare alla S.V. che tutti i Direttori tecnici della Enciclopedia hanno consegnato alla Direzione Centrale gli elenchi delle voci delle rispettive Sezioni e che è ormai quasi al termine il lungo lavoro di revisione e di organizzazione di questi elenchi. È quindi imminente la distribuzione delle voci tra i collaboratori.

Il Direttore scientifico
Gentile

1929

198

[Roma], 19 ottobre 1929

Illustre Amico,

So che le Sue occupazioni Le impediscono di dare all'Enciclopedia una collaborazione assidua, ma vorrei tuttavia pregarla di fare una eccezione per le voci *GIORNALE* e *GIORNALISMO* che difficilmente potrebbero essere svolte, in Italia, da altri.

L'articolo *GIORNALE*, di 12/15 colonne, dovrebbe trattare della storia del giornale in Italia e all'estero (con brevi accenni sui precursori) e di «come si fa un giornale» (servizi, loro divisione, organizzazione, ecc.), omettendo la parte puramente tecnico-tipografica, che verrà svolta sotto altre voci. L'articolo dovrà altresì nominare tutti i giornali di qualche importanza; occorrerà però tener presente che i massimi quotidiani, che hanno avuto ed hanno una funzione politica eccezionale, avranno voce a sé.

L'articolo «*GIORNALISMO*» dovrebbe trattare di questo come professione, nella storia e nei tempi attuali; render conto della sua funzione nella società ecc. Potrebbe comprendere 4/5 colonne. Ella potrà del resto ripartire la materia nel modo che Le sembrerà il più opportuno.

Confido in una Sua cortese adesione, e spero che almeno uno dei due articoli (il primo) possa essere svolto da Lei. Il compenso sarebbe di L. 80 per colonna.

Attendo una sua risposta, e frattanto La saluto cordialmente

(Sen. Giovanni Gentile)
Gentile

199

New York, 29 ottobre 1929

Caro Gentile,

non so se questa seconda edizione della *Coltura italiana*¹, che l'editore mio Le manda da Milano, ed alla quale non posso porre un rigo di dedica, per via della lontananza, le piacerà come la prima, per la quale Ella fu indulgente; né so se sono riuscito a interpretare bene il suo pensiero, nelle pagine dove l'ho esposto; ma, certo, pochi vi potevano mettere altrettanto rispetto e ammirazione.

Gradisca i miei ossequi per la Signora e con tanti cordiali saluti la conferma della mia amicizia

G. Prezolini

200

[Roma], 7 novembre 1929

Con la mia lettera in data 19 ottobre u.s. invitavo la S.V. a collaborare all'Enciclopedia, per la sezione «Varie».

La prego vivamente di comunicarmi al più presto la Sua cortese adesione, oppure la Sua rinuncia a svolgere gli articoli. In quest'ultimo caso affiderò l'incarico ad un altro collaboratore, eventualmente da Lei indicato.

In attesa di una Sua cortese risposta, Le porgo i più distinti saluti

(Sen. Giovanni Gentile)
Gentile

199. Lettera. In calce: Sen. Giovanni Gentile 18, via Claudio Monteverdi Roma.

1. G. Prezolini, *La coltura italiana*, Milano, Corbaccio, 1930; in realtà si trattava della terza edizione del volume, uscito la prima volta nel 1906 per l'editore Lumachi di Firenze e scritto con G. Papini e la seconda nel 1923 per le edizioni della «Libreria della Voce».

200. Lettera su carta intestata: «Istituto Giovanni Treccani Enciclopedia».

201

16 novembre 1929

Caro Gentile,

Ho tardato a rispondere al Suo cortese e rinnovato invito di collaborare all'Enciclopedia Treccani, particolarmente per le voci riguardanti «Giornalismo» e «Giornale». Ho tardato perché sentivo profondamente quale onore sarebbe stato per me poter dare alla Enciclopedia una partecipazione più attiva. I dubbi che mi erano sorti nell'animo dovevano essere pesati con qualche giorno di riflessione.

Debbo dirle che, purtroppo, l'esame delle mie condizioni di lavoro mi spinge a dovere, di nuovo, rifiutare l'incarico da Lei così benevolmente datomi. Ritengo infatti che, per le voci «Giornalismo» e «Giornale», che debbono essere trattate con particolare referenza alla storia del giornalismo e del giornale in Italia, non sia possibile per una persona come me che passa undici mesi dell'anno fuori d'Italia, trattarle con la dovuta competenza. Mi trovo quest'anno negli Stati Uniti, l'anno prossimo tornerò a Parigi all'Istituto; nell'un posto come nell'altro ho incarichi che mi prendono il meglio della giornata. Come vuole che in queste condizioni io possa pensare a compilare i due lunghi articoli ch'Ella mi affida? Per citare un esempio pratico, la sola voce «About»¹ che detti all'Enciclopedia, mi prese tutte le ore che avevo disponibili d'una intera settimana, senza poi alcun giovamento per la mia coltura.

Sono dunque mortificato di non poter partecipare ad una impresa così degna e spero che le spiegazioni che Le ho dato non mi faranno enumerare tra i pigri o i tiepidi. Non mancano, d'altra parte, in Italia, persone che possano compilare i due articoli meglio di me, e, non per darle suggerimenti, ma a titolo d'informazione, mi permetto d'indicare i nomi del Cav. Biadene² e dell'on. Amicucci³, l'uno e l'altro competentissimi per la storia del giornalismo italiano, il primo particolarmente per quello passato, il secondo particolarmente per quello presente.

Con tanti auguri a Lei ed alla Sua famiglia, mi confermo di Lei aff.mo

Giuseppe Prezzolini

201. Lettera dattiloscritta.

1. Si tratta di «Edmond About», che fu l'unica voce dell'Enciclopedia Italiana redatta da Prezzolini.

2. Giovanni Biadene (1869-1948), giornalista. Esordì nella «Sera» di Milano. Dal 1908 fu segretario della Federazione della Stampa Italiana.

3. Ermanno Amicucci (1890-1955), giornalista e scrittore, dal 1928 al 1939 fu direttore della «Gazetta del popolo» e dal 1943 al 1945 diresse il «Corriere della Sera».

202

Roma, 6 dicembre 1929

Prendo atto con dispiacere della Sua rinunzia a svolgere gli articoli
GIORNALE e GIORNALISMO, e affiderò queste voci ad altro collaboratore.
Gradisca i miei distinti saluti

(Sen. Giovanni Gentile)
Gentile

1930

203

[New York], 9 ottobre 1930

Caro Gentile,

il dott. Howard R. Marraro¹ non ha bisogno veramente d'una mia lettera di presentazione, perché Ella lo conosce certamente dal suo lavoro sulla riforma della scuola che porta il di Lei nome.

Egli ha presentato a Columbia University una tesi sull'opinione pubblica degli Stati Uniti sul Risorgimento italiano dal 1848 al 1860, con assai diligenza compilata su documenti ufficiali, stampa, memorie, ecc.

Ora viene in Italia per completare il suo lavoro, e Le sarò grato se potrà giovargli con il Suo consiglio.

Mi creda suo dev.mo

Giuseppe Prezzolini

204

Illustre Signore,

la «Casa Italiana» della Columbia University di Nuova York può essere considerata come il centro più importante degli Stati Uniti di studii e d'informazione sull'Italia per la ricca biblioteca e per le biblio-

203. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana New York. Office of the Director».

1. Howard R. Marraro (1897-1972), italianista e docente di italiano presso la Columbia University; il lavoro cui si riferiva Prezzolini è H. R. Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy*, New York, Columbia University Press, 1932.

204. Lettera dattiloscritta, senza data, su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana New York. Office of the Director».

grafie che vi sono state raccolte, per i corsi, le conferenze e le mostre che vi si danno.

È naturale, quindi, che spesso ricorrano alla «Casa Italiana» studiosi e giornalisti, ai quali essa cerca, quanto è possibile nei suoi mezzi, di soddisfare.

La direzione della «Casa Italiana» intende ora aggiungere alle proprie collezioni quella di un Archivio Fotografico degli autori italiani contemporanei, in modo da poter rapidamente offrire alla stampa americana i ritratti di quelli sui quali l'attenzione pubblica degli Stati Uniti fosse rivolta. Giornali e riviste di qui pubblicano spesso articoli sulla recente letteratura italiana, e sarebbero lieti di accompagnarli con illustrazioni, qualora fossero sicuri di non dovere attendere l'invio di queste dall'Italia.

Le saremmo grati, quindi, se Ella volesse inviarci una o due copie di una Sua fotografia accompagnata da note biografiche sommarie e da quanto Ella credesse opportuno aggiungere per meglio fare conoscere l'opera Sua, come bibliografie, articoli, caricature e autografi.

Questo materiale dovrà essere inviato impersonalmente alla Direzione della Casa Italiana, Columbia University, New York.

Gradisca, illustre Signore, i miei ossequi e mi creda Suo dev.mo

Giuseppe Prezolini
Acting Director

1931

205

[New York], 30 aprile 1931

Caro Gentile,

la Casa Italiana ha fondato un Italian Book of the Month Club il quale, secondo le consuetudini americane, fornisce dieci libri italiani per un prezzo fisso di dieci dollari all'anno.

Un Comitato consultivo del quale fanno parte Comm. G. B. Angioletti direttore de «L'Italia letteraria»; S. E. prof. Emilio Bodrero, vicepresidente della Camera dei Deputati e Commissario Straordinario dei Sindacati Fascisti intellettuali; On. Franco Ciarlantini, Deputato e presidente della Associazione Fascista degli editori; Curzio Malaparte, già direttore della «Stampa» e ora direttore de «L'Italia Letteraria»; S. E. F. T. Marinetti dell'Accademia d'Italia; S. E. Ugo Ojetti, dell'Accademia d'Italia e direttore della rivista «Pègaso»; S. E. Alfredo Panzini, dell'Accademia d'Italia; Giovanni Papini, autore della «Vita di Cristo»; Donna Margherita Sarfatti, autrice del «Dux»; prof. Gioacchino Volpe, segretario dell'Accademia d'Italia; mi invia elenchi di libri italiani tra i quali la Casa Italiana sceglie i più adatti per il pubblico americano che legge la lingua italiana.

Essendo venuto a mancare il compianto Fausto Maria Martini, a nome della Casa Italiana La prego di voler accettare di fare parte del Comitato e di inviarmi subito un primo elenco di libri che Ella reputerà i migliori recentemente pubblicati.

Data l'indole dei nostri lettori, occorrerà scegliere soltanto libri di lettura amena e facile e dato il prezzo dell'abbonamento, il loro valore non dovrebbe essere superiore ad una media di 12-18 lire il volume.

Ho aiutato quanto ho potuto il Signor Ragusa¹ col quale mi trovo

205. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana New York. Office of the Director».

1. Andrea Ragusa (1896-1974) si trasferì a New York nel febbraio del 1931, quando

in ottimi termini. Ritengo che i criteri che egli segue siano assai opportuni.

Gradisca i miei saluti e presenti i miei ossequi alla Signora e mi ricordi a tutti i Suoi figli.

Mi creda Suo aff.mo

G. Prezolini
Direttore

206

[Roma, 14 giugno 1931]

Caro P.

Nella 2° metà di luglio io sarò ancora a Roma. Telefonatemi all'Enciclopedia (n. 53899) e ci vedremo subito.

Vostro

Gentile

207

Cambo les bains
[***] Pyl.
Francia,
20 giugno 1931

Caro Gentile,

grazie della risposta: appena a Roma telefonerò.

Vorrei pregarla ora d'un gran favore, non per me, sebbene io sia il

era direttore commerciale della casa editrice Treves. Con una lettera di presentazione, firmata da Gentile, si recò da Prezolini, già Direttore della Casa Italiana nella Columbia University. Cfr. O. Ragusa, *Andrea Ragusa, Editore-libraio a New York dal 1931 al 1974*, introduzione di P. Bagnoli, Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2004.

206. Cartolina illustrata da Roma.

207. Lettera su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana. Office of the Director».

protagonista materiale, ma per la Casa Italiana. Bisognerebbe che io potessi far vedere a New York, alle autorità americane e alla nostra comunità italiana, che il Governo italiano tien conto di questa istituzione, che non gli costa nulla e dove si lavora per la nostra coltura e per il nostro prestigio.

Siccome S. M. il Re ha mandato il proprio ritratto alla Casa, sarebbe mia intenzione di chiedere d'essere ricevuto da Lui, per ringraziarlo a nome della Casa; e lo stesso vorrei fare col Capo del Governo.

Potrei chiedere un'udienza al vecchio amico Mussolini, ma io non chiedo per me; dovrebbe essere cosa ufficiale, per la Casa Italiana.

Lei potrebbe sentire in questo tempo che avanza prima della metà di luglio, se la mia, anzi le mie domande, sarebbero accolte favorevolmente? Non vorrei avanzarmi, senza sicurezza.

Scusi il fastidio, ma Lei capirà bene l'importanza della cosa, e perciò mi raccomando perché faccia tutto il possibile per ottenere quanto chiedo.

Con antica amicizia, sono il suo aff.mo

G. Prezzolini

208

Cambo
[***] Pyl.
Francia,
23 agosto 1931

Caro Gentile,

mi permetto di ricordarle la promessa di indicarmi il nome d'un impiegato della P. I. che possa esser proposto per la borsa di studio del Teacher's College – che sappia l'inglese, conosca la scuola italiana, sia persona capace di adattarsi per un anno agli usi e costumi d'un paese differente ecc.

Non vidi poi il Capo del Governo a Roma. Il Sebastiani¹ mi telegrafò che per il 5, 6 non poteva. Io gli ho risposto che son disposto anche

208. Lettera su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana. Office of the Director».

1. Osvaldo Sebastiani era il segretario particolare di Mussolini.

a tornare a Roma di qui alla fine del mese. Se lei ha occasione di scrivergli glie lo ricordi.

Cordialmente suo aff.

G. Prezolini

1935

209

[New York], 8 marzo 1935

Caro Gentile,

Sono lieto del favorevole giudizio che Ella dà della sig.ra Anna Taranto Quagliata, scelta da noi per una borsa di studio in Italia. Il Suo autorevole giudizio conforta quello del prof. Bigongiari¹ e mio.

Desidererei poterLa accontentare ed aiutare così la Sig.ra Quagliata nel suo lavoro, ma è impossibile rinnovare la borsa di studio perché questa borsa dipende dal Barnard College; e il Barnard College desidera quest'anno inviare una studentessa non «graduate», cioè appartenente al «college» stesso.

Con cordiali saluti per i Suoi, mi dico Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini
Direttore

210

[Firenze], 30 maggio 1935

Caro Gentile,

sarò a Roma fra pochi giorni, e vorrei venire a salutar Lei e i suoi. Non so ancora dove alloggerò, ma può farmi sapere quando è più co-

209. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana. Office of the Director».

1. Dino Bigongiari, italianista, studioso di Dante e docente di lingue romanze; grande amico di Prezzolini, era capo del dipartimento di italiano presso la Columbia University.

210. Lettera su carta intestata: «Florence Hotel Berchielli».

modo per lei che io le domandi un appuntamento presso l'American Express Co., P.za di Spagna, Roma.

Mi creda sempre suo aff.

G. Prezolini

211

[Roma], 1 giugno 1935

Caro Prezolini

Sono molto lieto di poterla presto rivedere tra noi. Salvo due o tre giorni che mancherò da Roma (tra il 6 e il 9 di questo mese) Ella potrà trovarmi tutte le sere a casa. Dove anche i miei saran contenti di rivederla.

Aff.mo

Gentile

1939

212

[New York], 2 dicembre 1939

Caro Gentile:

Le accludo le informazioni e, in pacco a parte, Le mando le fotografie che mi richiese del codice di Petrarca, conservato nella biblioteca della Cornell University.

Le une e le altre sono dovute alla cortesia del Prof. George L. Hamilton¹ presso la Cornell Univ. Ithaca, N. Y., al quale Ella può inviare una lettera di ringraziamento, e mi permetto di suggerire forse un Suo libro con dedica.

Colgo l'occasione per fare i miei auguri di Natale alla Signora, ai Suoi cari figlioli ed a Lei personalmente.

Confermandomi Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini
Direttore

212. Lettera su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana. Office of the Director».

1. George L. Hamilton (1874-1940), studioso di filologia romanza, fu tra i più importanti italianisti americani.

1940

213

Roma, 7 febbraio 1940

Caro Prezzolini,

Vi sono gratissimo delle fotografie dei mss. petrarcheschi che mi avete procurato. E ho mandato in pegno di gratitudine la prima copia del mio volume sul Pensiero ital. del Rinascimento al prof. Hamilton. – Vi prego di salutarmi il buon Kristeller¹ e di gradire insieme con la vostra gentile Signora gli auguri e saluti affettuosi miei e di mia moglie.

Vostro

Gentile

214

[New York], 22 aprile 1940

Caro Gentile,

Abbiamo qui tutte, o quasi tutte, le vostre opere, ma con mia meraviglia, ci manca una Vostra fotografia.

Spero che qualcheduno dei vostri segretari potrà mandarcela.

Vi prego di salutare la Signora e ricordarmi ai Vs. figli

Con cordiali saluti

Giuseppe Prezzolini

213. Cartolina intestata: «Senato del Regno».

1. Paul Oskar Kristeller (1905-1979), studioso di filosofia, era stato aiutato da Gentile a lasciare l'Italia dopo l'emanazione delle leggi razziali nel 1938. Insegnava nella Columbia University a New York.

214. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «Columbia University Casa Italiana. Office of the Director».

APPENDICE

IL MIO ANTICLERICALISMO

Vi sono molte specie di anticlericali, come vi sono molte specie di clericali: ma dei primi ce n'è una di più che dei secondi. Perché come Aristotile diceva che una è la scienza del vero e del falso, per ogni verità che formi il credo di una Chiesa, ci sarà necessariamente una tesi contraria, falsa per quella Chiesa, e vera per i suoi avversari, di cui formerà un altro credo e l'arma più potente di offesa e di difesa. E non è vero che, per es. un solo clericale cattolico abbia contro di sé le più varianti forme di anticlericalismo, derivanti dai motivi molteplici di opposizione al credo cattolico. Non è vero, perché i motivi molteplici dell'opposizione corrispondono agli aspetti, ai momenti, alle forme molteplici dello stesso credo di un medesimo clericale, che porta perciò nell'anima sua e nella sua opera una folta schiera di clericali. Se il credo di una società spirituale o chiesa fosse un che di puntualmente e assolutamente semplice e unico (ciò che è impensabile), il clericale che della fede data al suo credo una volta per sempre fa norma della sua condotta e lume della propria ragione, distruggendo in sé la libertà d'ogni ricerca ulteriore di principi di vita e di pensiero, potrebbe essere davvero quel clericale tutto d'un pezzo, che talvolta crede di essere ponendo la sua verità una di contro ai molti errori dei suoi nemici. Che se si guarda all'intimo nesso onde sono strettamente congiunti in salda compagine quei vari aspetti di clericalismo, per cui esso si vede sorgere contro filosofi e uomini d'azione, e filosofi dei più diversi indirizzi e uomini d'azione dei più vari colori, allora bisogna pure sforzarsi di scorgere quali segreti non inscindibili di legami di logica rigorosa facciano concorrere in una comune opposizione queste energie spirituali disparate: e si troverà sempre che tanti sono gli anticlericalismi, veri e propri, quanti i clericalismi. E il conto torna sempre esatto.

Dico «veri e propri» perché l'anticlericalismo può avere un doppio senso; e in uno dei suoi sensi possibili esce da questa serie parallela alla serie delle forme dell'atteggiamento spirituale opposto, e chiude perciò una serie, e l'altra, venendo a formare una specie a sé, che è anticlericalismo in quanto (si può dire) anti anti-clericalismo. In una terminologia che qui sarebbe molto comoda se non fosse usata ormai a destare facili sospetti di schematismi illusori si direbbe: che l'anticlericalismo vero e proprio è la negazione di ciò di cui il clericalismo è l'affermazione e della negazione; affermativo contro la negazione, e però anche negativo contro la prima affermazione.

Contro la prima: L'anticlericale puro non distingue la prima dalla seconda affermazione: s'adombra innanzi a ogni affermazione perché tale, e dà del

clericale a chi comunque affermi. Beato lui, che non ha da distinguere, perché distinguere è pensare, e pensare è lavorare e stillarsi il cervello! Ma curioso è, al far dei conti, il puro immediato anticlericale è clericale lui stesso sul piede stesso di quello contro cui egli è partito in guerra. Infatti l'errore clericale non è, e non può essere altro che limitazione arbitraria della verità: limitazione che importa una certa verità, e non più che una certa verità: e l'anticlericale, negando quel che afferma il clericale, nega quella certa verità non restando a possedere quindi se non un'altra verità, egualmente limitata, perché escludente da sé quella del clericale. Un po' di vero di qua e un po' di là: con limiti da entrambi da entrambe le parti, segnati per l'appunto da una stessa linea. E non basta. La sola limitazione, per sé, non costituisce quella angustia e servitù spirituale che intendesi per clericalismo. La verità è sempre limitata: nella sua assoluta indeterminazione è di qua e di là del pensiero, e non è pensiero; non è la vita, ma la morte! La limitazione indebita e contraria alla natura dello spirito infinito nell'eterno suo svolgimento è limitazione arbitraria: è la definizione su cui non si vuol più pensare, perché si ritiene di avervi già chiuso dentro la verità, superare la quale non può essere che precipitare nell'errore: è il fissare il momento concreto del pensiero, farsene un mondo che nella sua immediatezza sia il mondo assoluto della verità e del bene, e non vedere perciò di là dai margini stabili di esso altro che le tenebre e il nulla. Questa è la fede del clericale; e questa è pure, per conseguenza, la fede dell'anticlericale: e per quanto amplii il suo mondo, ed allontanati da sé la linea dell'orizzonte, ne lascia sempre fuori l'avversario.

Se la vita vera dello spirito è quella dello spirito assoluto, che tutto accoglie dentro di sé, e, come sapere partecipa ad un'opera che non è sua, ma ha in sé universalmente il suo valore, e come volere realizza una volontà infinita; se non solo la religiosità profonda, ma la concretezza stessa della nostra vita interiore consiste appunto nel fare di sé un centro dell'assoluto, nella pienezza del suo divenire; allo spirito anticlericale non meno che allo spirito clericale manca non pure ogni religiosità, ma ogni concretezza, poiché nessuno di essi è aperto al flusso e riflusso eterno dell'oceano interminato dell'essere che vive nel pensiero. E per la loro astrattezza [sic], infatti, essi sono più tendenze che stati d'animo: tendenze ritardatrici dello slancio spontaneo nello spirito del mondo che è suo, e come tali da combattersi instancabilmente, non con le negazioni beninteso e gli antagonismi anticlericali e clericali sempre, ma con la luce che illumina dove si irradia, e può mostrare agli uni la verità che è anche presso gli altri¹.

Giovanni Gentile

1. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo IV. Testo dattiloscritto firmato da Giovanni Gentile. Inedito.

LETTERE E ALLEGATI

1

[Roma], 19 marzo 1923

Onorevole Professore,

Fin da quando il Prof. Arturo Marpicati¹ apparteneva al ruolo degli insegnanti di ginnasio, questo Ministero consentì ch'egli fosse in missione presso l'Istituto tecnico di Fiume sospendendo il pagamento dello stipendio in favore di lui. Il provvedimento fu preso primieramente a richiesta del R. Ministero degli Affari Esteri, e fu rinnovato, anche dopo il passaggio del Professore stesso al ruolo degli insegnanti di liceo, su domanda del Governo provvisorio di Fiume. Si è voluto in tal modo favorire, anziché ostacolare, il desiderio del Prof. Marpicati di adoperarsi per la diffusione della cultura italiana in detta città; e ciò senza alcun danno per la carriera. Giacché, quando egli voglia rientrare negli istituti governativi, avrà diritto a riprendere l'insegnamento in una cattedra liceale, a norma di quanto dispone la legge 16 luglio 1914 n. 679, con l'anzianità e lo stipendio a lui spettanti. Certo, se dal governo di Fiume al Prof. Marpicati viene corrisposto uno stipendio maggiore ciò non può costituire precedente per riguardo alla nostra Amministrazione, la quale deve in proposito applicare le tabelle degli stipendi, nella misura stabilita in relazione all'anzianità degli insegnanti stessi. Ma, se il detto Governo di Fiume vorrà assumere con suo provvedimento il Prof. Marpicati alla sua dipendenza, io non avrò alcuna ragione di oppormi alle decisioni di lui, e disporrò la sua cancellazione dai ruoli.

Gradisca i miei saluti cordiali

affmo Gentile

1. Lettera su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione. Il Ministro». Indirizzata ad un'altra persona e inviata da Gentile a Prezzolini per conoscenza. In basso a sinistra si legge: «Ti prego di rimandarmi questa lettera».

1. Arturo Marpicati (1891-1961), scrittore, combattente nella prima guerra mondiale e legionario fiumano. Divenne vice segretario del partito fascista nel 1931 e fu cancelliere dell'Accademia d'Italia fino al 1938.

Roma, 25 settembre 1923

Caro amico,

il mio ragazzo Alessandro ha dato come privatista gli esami di promozione da seconda a terza ginnasio nel R. Ginnasio Liceo Torquato Tasso, ed è stato promosso in tutte le materie, unico fra i privatisti ad ottenere questo risultato. Leggo ora nei giornali che per l'ammissione nei ginnasi dello Stato saranno preferiti gli alunni che si trovavano già nel ginnasio medesimo e in questo ordine: promossi senza esame, promossi a luglio, promossi a ottobre. Poi, se avvanzeranno posti, sarà fatta una graduatoria fra i privatisti.

Tale criterio mi sembra neghi quella parificazione che la riforma voleva raggiungere fra studenti delle scuole di Stato e studenti privatisti. Mi pare enorme che per la sola ragione di una precedente frequentazione si ponga innanzi il ripetente a chi è passato a tutti gli esami di luglio. La parificazione dovrebbe essere vera e completa. Si guardi al merito e non ai precedenti.

Ti segnalo questo caso che mi sta molto a cuore. Il mio ragazzo ha studiato di più con l'ambizione di entrare nel Tasso che ha fama di istituto severo. Esso è per di più vicino a casa mia. E sarebbe per me e per il ragazzo una delusione se, per una regola evidentemente ingiusta, non potessimo ottenere l'iscrizione. Credimi con affetto

Giuseppe Prezolini

3

The
F. P. S.
Foreign Book Service
Issued by the Foreign Press Service, Inc.
215 West 33d Street, New York City

The World of Foreign Books
Italian Books
Surveyed by Arthur Livingston

The predominance of philosophy and pedagogy over literature. Confusion of ideas and tendencies in Italy. The revival of scepticism: Giuseppe Rensi. The growing influence of Giovanni Gentile.

From England comes the announcement that Giovanni Gentile's «Teoria dello Spirito come Atto Puro» (Consciousness as Pure Act) has appeared in an English translation (Macmillan's); while in the United States Harcourt is issuing a version of Gentile's «Summary of Pedagogy» prepared by Professor Bigongiari. We hope the same good fortune may soon come to Gentile's «Discourses on Religion» (Discorsi di religione) «a breviary of politics, ethics and metaphysics»; and to «Lectures on Pedagogy» by Professor Lombardo-Radice. In such case, we should find the leading documents of contemporary Italian interest made available in English at the moment of their greatest actuality in Italy.

Will the American reading public respond to this unusual opportunity? Probably not; for only a peculiar set of circumstances has diverted the weight of Italian public attention from belles lettres proper to the mystification of such forbidding subjects as the theory of education and the theory of consciousness.

Italian Indifference Toward Light Literature.

To be sure, after the première of a recent play by Pirandello a mob of six hundred persons, with hoots and cheers about equally divided, pursued the author through the streets of Rome; while, at Milan, at the première of Pirandello's «Henry IV», two disputants came to blows over the merits of the comedy and, the following day, settled their argument with rapiers on «field of

3. Si tratta di un testo che abbiamo ritrovato insieme alle lettere di Prezzolini a Gentile, nell'AFG. Purtroppo non porta alcuna data, né ci sono riferimenti che consentano di individuare la datazione precisa. Dall'intestazione e dal contenuto, tuttavia, si deduce che potrebbe essere un allegato alla lettera n. 165 del 20 giugno 1922, anche perché Prezzolini si riferisce alla traduzione in inglese della *Teoria generale dello Spirito come Atto puro*, che venne pubblicata proprio nel 1922. Cfr. *The Theory of Mind as Pure Act*, London, Macmillan and co., 1922.

honor». But such episodes are the exception rather than the rule. If, in days gone by, a poem by Carducci, a novel by Fogazzaro, a play by D'Annunzio, constituted a public event, preceded by animated speculation and followed by bitter polemics, Italians are now inclined to view the current output of novels and dreams with serenest indifference. Indeed, one could name a dozen of the books harassed reviewers would like to call important, and find plenty of well-informed Italians who have no first hand knowledge of them.

This situation, a realization of which is fundamental to any sound evaluation of current Italian literature, is corollary to one of the consequences of the war «that curious shattering of established ideals and beliefs», which has thrown Italian thinking into a state of flux best described as one disorientation and bewilderment. The events of last seven years, riding rough-shod over empires and theories of empire, and over societies and systems of social organization, have proved that many so-called truths were not truths at all, and that most axioms can be safely questioned. All canons of taste, of ethics, of politics, the very premises of social order, are on the defensive, when they are not the counter-offensive; with the result that in contemporary Italian life, manifestations of will (Fascismo, Communism, militant Catholicism) are more characteristic than manifestations of intellect; while thought (sociology, political theory, philosophy, pedagogy), is in turn more assertive than art.

The «Feminization» of Letters.

The effects of this state of affairs upon Italian letters have been numerous and curious. For one thing, the writers who were feeling out into their maturer eminence in 1914 have been left behind by the march of events. Bracco, Beltramelli, Di Giacomo, Pastonchi, Deledda, Serao, Zuccoli, Praga, seem now like people of another age. For a second thing, literature has been «feminized» and commercialised. The austere and exacting contemplation of beauty which was so conspicuous a trait in Italian society before the war has been rudely disturbed. Writers seem to feel that the best ear of the nation is not for them. Quantity and not quality has become the watch-word, accordingly; and the most remunerative market is sought in that portion of the population farthest removed from the political and the social turmoil «among the women of the petty bourgeoisie and of the educated peasantry». One could mention any number of writers formerly celebrated for the severity of their artistic standards who have turned from poetry, or from criticism, or from the essay, to the sentimental short story or the newspaper sex romance. And, in the third place, thinkers have moved across the stage to the spotlight once held by the «creative» artist; since, in the prevailing confusion of ideas, a most vital problem is the recovery of intellectual balance.

The Growth of Scepticism

The grave necessity for such an effort toward recovery may be measured by the popularity of such a book as the «Scepsi Estetica» (The virus of Aesthetics) by Giuseppe Rensi. This little volume, which thousands of people in Italy

have read and are still reading, is regarded as a typical expression of the post-bellum disorientation of which we have been speaking. It represents an attempt to formulate a system of extreme scepticism, where any hope of arriving at truth is held to be delusory. Professor Renzi romps like a Fascista through the utopian affirmations of the parties of the Left; and like a Bolshevik through the time-worn postulates of conservatism. Extremely «light» as philosophy, the «Scepsi Estetica» is interesting largely for its vogue. The fact that such a book could be so widely discussed helps us to realize how thoroughly the war shook the spiritual foundations in Europe.

Now it happens that in this chaos of conflicting tendencies, the strongest and most affirmative platform around which the young men in Italy could gather was the «idealism» represented by the «Philosophy of the Spirit» of Benedetto Croce, a monumental work where the theory of aesthetics is at once the soundest and most original portion. But the influence of Croce was most powerful just before the war; and only abroad, especially in France and the United States, did the opposing tendency, Italian «positivism», hold its own largely through the work of Guglielmo Ferrero. Most Italians under the age of forty were reared either on Croceanism or on anti-Croceanism. But, at the present moment, if you talk with an Italian student of eighteen, or with an ex-combatant officer of twenty-eight, he will tell you, with sparkling eyes, that the great man in Italy today is Giovanni Gentile.

Gentile's Influence in the New Generation

And what has Gentile done? He has corrected Croce's idealism without destroying it «so much so that Croce may today be reckoned among the followers of Gentile». He has restored the «unity of the mind» which Croce has divided into the famous four processes (two theoretical, corresponding to logic and aesthetics; and two practical, corresponding to economics and ethics). Inquire further and you find that these young men have been living in mortal terror of mixing aesthetics with ethics, let us say, or of confusing logic with economics; and that Gentile has lifted a great weight from their souls by demonstrating the essential unity of consciousness, whereby art and philosophy are one and every act becomes «truth», as a creative manifestation of the spirit.

Surely there are giants in Italy in our days. These boys toss words like «intuition», «pure act», «discursion», «expression», «abstraction» around, the way American boys of the same age play with marbles. But reducing all this passionate celebration to more familiar terms, I suspect we have, in this vogue of «idealism» as reflected by Croce plus Gentile, the satisfaction of a deeper aspiration to mental freedom. One advantage that American has over Europe is that little, if any, history. In Italy, the oldest of civilized countries, the mass of inherited memories has become a terrifying thing. How much brilliancy of mind, how much passion for fullness of life, used to vanish into the wastes of futile erudition in history!

In practice, this new philosophy tells the Italian boy that the personality

is more precious than learning; and that his mind is free to choose its own pathways through these riches which human experience has piled up all about him.

Italian Interest in Pedagogy

Such, at any rate, seems to be pedagogical inference which Italian educators have drawn from this new philosophy. To Lombardo-Radice, truth is not something absolute, to be crammed forcibly into the student by the teacher. Knowledge, rather, is knowledge only when it has been inwardly experienced as an answer discovered for a question previously propounded by the active mind.

Hence the present prominence of interest in pedagogy, and in the theory of education, in a country for centuries glutted with art, and more recently absorbed in aesthetics and philosophy; while the mere litterateur to curse like Papini or aviate like D'Annunzio to retain something of the glamour that formerly surrounded him. So that if we say that the «important» books of the Italian months are a play by Fausto Maria Martini (*Il fiore sotto gli occhi*); the memoirs of Renato Fucini (*Foglie al vento*); novels by Beltramelli (*Il cavalier Mostardo*), Paolieri (*Selvaggio borgo natio*), and by Panzini (*Il Padrone sono me*); and a collection of tales by Brocchi «Fragilità»; we must bear in mind that, in the perspective of Italian life, they are less important than Vilfredo Pareto's review of a speech by Don Luigi Sturzo, than the contemplated suspension of «Volontà» (the organ of the ex-combattenti), than Tilgher's articles in «Il Mondo», and other episodes in the field of «thought».

Beltramelli's Children's Stories

One of the most beautiful, and at the same time most successful, of recent enterprises among Italian periodicals is the children's bi-weekly «Giro giro tondo» («Ring around the roses», as it were) edited by Antonio Beltramelli. Here we find nonsense rhymes of exceedingly amusing sprightliness, fables and folklore tales of all peoples retold in humorous vein in verse and prose, amazing adventures of little rogues such as Fiffo and Fiffolino, Secchi and Berleffi, (and so on) songs and rigmaroles, animal stories, and in short everything wonderful and interesting to little men and women under the age of seven, and to big ones over forty.

This uproarious magazine of sixteen small pages is the result of an unusually felicitous collaboration between a great poet and a great artist. The text is written wholly by Beltramelli.

The drawings by «Angoletta» show one of the few sound applications of the so-called «modern» art that we have seen. We doubt whether, after studying these illustrations, the most academic, academicians would deny that the geometrical design of the high colors (flaming reds, greens, and yellows with an effective use of blacks) is capable of expressing a wide range of sentiment, when sentiment is approached from the angle of laughter.

«Giro giro tondo» has now reached its fifteenth number, with no sign of

fatigue in the fertile imaginations of these two artists. We have encountered no magazine in recent years to which we would more heartily wish a long long life.

More stories by Renato Fucini

It is well to remember that though thousands of volumes of «novelle» have appeared in Italy in the last twenty years, the «Firesides Stories of Neri» (*Le veglie di Neri all'Aria Aperta*), etc. by Renato Fucini, have yet to be obscured in the fame they have so long enjoyed. On Fucini's death in 1918, numerous other tales were found among the papers he left in his old homestead at Dianella; and these, together with the outlines of an autobiography, Guido Biagi is now editing in volumes entitled «Acqua Passata», and «Foglie al vento» (*The Passing Years, Flying Leaves*). The biography is interesting chiefly for the light it throws on the origin of many of these famous stories, such as «Batone's Pipe». But there is an occasional touch of human interest. Fucini was always known for the simplicity and frugality of his manner of living and this he attributes to the privations enforced upon him by poverty in his youth. His mother kept a careful record of the expenses incurred by him during the eight years he was absent from home as a student. His allowance for board and room was about eight dollars a month, with spending money limited to seven cents for the same period. «And yet», says Fucini, «I was able to get along, keeping up a good front among my companions, some of whom were rich, and without contracting a single debt, and without complaining».

DOCUMENTI

1

Gentile e la Voce schema della relazione

- Ringraz. per avermi chiesto il ricordo di un uomo...
- Iniziare con lo sbaglio dello Jaja all'apparire del Leonardo¹
- Leonardo e Critica inizi del ritorno all'idealismo in Italia (ma anche in Germania)
- Differenza fra i due movimenti; mistico e psicologico, pramat. filosofico estetico e marxista l'altro. Nessuna mistura. Origine Berkeley, Hume, Kant, l'altro Hegel direttamente con Marx hegeliano
- Attenzione dei due gruppi tendenze polemiche (note del Croce su Leon. Voce Recens. Gentile del Catt. rosso)²
- Gentile ignoto alla Voce fino al 1911
- Art. Prezzolini su C. e G.³
- Lettera del Gentile⁴
- Adesione e partecipazione dei gentiliani in pedagogia la collab. di Lombardo Radice, Augusto Monti⁵, Tullio Tentori – e più tardi di De Ruggiero, Codignola Fazio Allmayer – analizzare i loro contributi
- Gli art. del Gentile⁶
- Penetraz. del Gentile attestata da Slataper⁷

1. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 1-1.

1. Si riferisce all'errore di Donato Jaja che nel leggere il «Leonardo» credette che dietro gli pseudonimi di Gian Falco e Giuliano il Sofista si nascondessero Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 27, p. 200 e ss.

2. Cfr. B. Croce, *Leonardo*, «La Critica», a. I, luglio 1903, p. 287 ss. e G. Gentile, *Studi italiani sul modernismo*, in *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, cit.

3. Cfr. G. Prezzolini, *Croce e Gentile*, cit.

4. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 68, Palermo, 31 gennaio 1911.

5. Augusto Monti (1881-1966), collaboratore de «La Voce», e poi della «Rivoluzione Liberale», si occupò di pedagogia e di riforma della scuola. Nel 1925 pubblicò *Scuola classica e vita moderna* per l'editore Pittavino.

6. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 20, p. 195.

7. Cfr. qui in appendice, documenti, n. 22, p. 197.

- Il n. unico sulla Scuola e la Riforma Gentile del 1922⁸
- La polemica Croce-Gentile 1913 fine della *Voce* in comune
- La *Voce* idealismo militante. Io credo⁹
- L'inchiesta sull'insegnamento religioso (citare brani)¹⁰
- (cercare un indice *Civiltà Cattolica* se fu commentata)
- La guerra e la partecipaz. del Gentile
- Fine della *Voce*
- Ancora da studiare l'influenza del G. nello sviluppo dei lettori collaboratori della *Voce*

2

Inizio

Ringraziamento

Che cosa sosterrò, narrando:

La *Voce* incom. crociana e in un certo senso finì gentiliana

Necessità di risalire al Leonardo

Differenze tra i due *annunziatori* dell'idealismo (ritorno a)

Leonardo e Critica

L. mistico, psicologico, prammatistico, estet.

C. hegeliana, storica

Eredità del L. ne *La Voce*. Differenza da una educaz. personalista a una educaz. nazionale, senza una direz. filosofica determinata, di cultura

Voce incomincia con Croce conosciuto e Gentile quasi sconosciuto; come avverrà la conoscenza del Gentile a poco alla volta, e sotto quale forma

I comuni nemici positivisti (vedi lett. Gentile a Jaja)

I seminemici universitari

Un Gentile che penetra dall'interno, sconosciuto, inosservato, come un'acqua che passa attraverso le fessure – mentre Croce si trovava già nel salotto

8. Cfr. «*La Voce*», a. I, n. 41, 23 settembre 1909, in cui venne dato ampio spazio al progetto gentiliano di riforma della scuola.

9. Cfr. G. Prezzolini, *Io credo*, cit.

10. Cfr. *Un'inchiesta*, «*La Voce*», a. VI, n. 3, 13 febbraio 1914, p. 2 e ss; *Inchiesta sull'educazione areligiosa*, «*La Voce*», a. VI, n. 8, 28 aprile 1914, p. 13 e ss.

3

Gentile-Prezzolini

- Recens. del G. al Cattolicesimo rosso in *Critica* 1908 mia difesa¹.
 - Il caso Gentile e la disonestà della vita univers. (allora erano fratelli) presenta G. come una ingiustizia senza entrare nella filosofia 1909 Voce 4 marzo².
 - Gentile e Croce 26 genn. 1911 Lettera del G. avvicinamento 4 anni passeranno perché tutti si accorgano³.
 - Nel mio art. *Io devo* 15 feb. 1911 parlo dell'influenza di Papini, del Bergson, del Croce su me⁴: non parlo mai, non faccio nemmeno il nome del G. - Eppure il mio art. Croce e Gentile è del 26 genn. 1911. Evidentemente avevo capito la relazione C-G. ma non sentivo l'impressione di questo ultimo. Non mi ero accorto di quello che avrebbe maturato entro di me. Invece Salvatorelli (da cercare 1912) IV, 57⁵.
- Le idee, [***] dal G. nei suoi libri, attraverso una rivista come *La Voce* avevano un pubblico più vario e nuovo [***] era più letto dai *professionisti!* Dai *pedagogisti!*.
- Es. Tullio [***] pittore.

4

Come Gentile conobbe la Voce prima che *La Voce* il Gentile

Vedi Donato Jaia 1834-1914 nel 1903 aveva 69 anni
 Vedi Epistolario Gentile vol. II
 Jaia - 69 -
 Croce aveva 37 anni distanza 32
 Gentile - 28 - - 41
 Prezzolini - 22 - - 47

3. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 2, sembra danneggiato dall'acqua.

1. Cfr. G. Gentile, *Studi italiani sul modernismo*, cit.

2. Cfr. B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, cit.

3. Cfr. G. Prezzolini, *Croce e Gentile*, cit. e cfr. la lettera di G. Gentile a G. Prezzolini n. 68, cit.

4. Cfr. G. Prezzolini, *Io devo*, «*La Voce*», a. IV., n. 7, 15 febbraio 1912 (e non 1911 come scrisse per sbaglio), p. 756.

5. Cfr. L. Salvatorelli, *Filosofia e religione*, cit.

4. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 3.

Papini - 23 - - 46
 Croce 1866-1952
 Gentile 1875-1944
 Distanza tra C e G. 9 anni
 Distanza fra G e i Fior. 6 o 7 anni

5

1909 18 genn.

- art. Prezzolini
 errore di stampa *Chiesa hegeliana per Schiera hegeliana*¹
- Gentile scrive un art. per correggerlo²
- Leggere sua lettera³

6

Croce-Gentile

Gli anticrociani, come
 Amendola Vico idealista e cattol. 4 marzo 1912¹
 Papini
 Boine
 Th. Deal.
 Non prendono parte per Gentile contro Croce. Lo ignorano o lo giudicano
 [***] perché troppo difficile, o lo trovano troppo difficile.
 Ma nel Boine abbiamo alcune impressioni in un carteggio inedito: da leggere.

5. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 4.

1. Cfr. G. Prezzolini, *La filosofia hegeliana in Italia*, cit. Cfr. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini n. 9, s. d., e n. 11 del 18 febbraio 1909.

2. Cfr. G. Gentile, *La Chiesa hegeliana*, cit.

3. Si tratta della lettera n. 11, cit.

6. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 5.

1. Cfr. G. Amendola, *Vico idealista e cattolico*, «La Voce», a. III, n. 20, 18 maggio 1911, p. 571. Non è chiaro a cosa si riferisca Prezzolini con l'indicazione 4 marzo 1912.

7

Croce-Gentile

L'art. del Prezzolini 26 genn. 1911 da leggere¹.

Che cosa significa?

È la prima distinzione fra i due amici che sembravano ai più identici.

La distinzione appare esatta, nelle linee generali anche oggi.

È scritta in un'atmosfera di pace e di alleanza, ma non più di combaciamento assoluto.

Le distinzioni che sono notate, son in fondo quelle che porteranno alla scissione.

Quell'articolo è quindi una *data*.

Notare art. Salvatorelli 1911. IV. n. 57²

a. IV n. 57 *Continuazione* 1912 (ma un anno dopo di me)

Anche *Salvatorelli* mostrò bene il concetto differente tra Croce e Gentile sulla Religione «Mentre per il C. la religione sparisce col dissolversi del miscuglio per opera della filosofia, per il G. essa permane sempre, pure essendo continuamente superata, giacché, appunto perché atto eterno, il pensiero conquista eternamente l'oggetto ponendoselo sempre innanzi, come tuttavia da conquistare».

8

26 genn 1911¹

È un articolo, però, che prelude a certi sviluppi della *Voce* e particolarmente del Prezzolini specialmente in una serie intitolata Parole di un uomo moderno. L'ispirazione non viene più dal Croce, ma dal Gentile. Il problema religioso ne è al centro. Si tratta della sostituzione di una religione interiore e laica che, riconoscendo il valore della religione, sia indipendente anzi opposta al cattolicesimo.

Gli art. del Prezzolini verranno poi raccolti in un vol. che 7 anni di poi doveva

7. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 6.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Croce e Gentile*, cit.

2. Cfr. L. Salvatorelli, *Filosofia e religione*, cit. che uscì nel 1912 e non nel 1911 come scrisse erroneamente.

8. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 7.

1. Prezzolini si riferisce al suo articolo *Croce e Gentile*, cit.

esser pubblicato dal Gobetti – e non potè esserlo causa la proibizione fascista – ma uscì sotto la ditta Pittavino senza circolazione².

9

Croce contro Gentile 18 nov. 13, n. 46¹

«Il significato che voi attribuite all'attualità... non è rivolto contro la distinzione resa astratta, ma contro ogni distinzione, perché per voi astratta è la distinzione stessa; non affermate il concetto concreto (unità nella distinzione) ma la concretezza senza concetto».

Confessione.

Quanto a me, confesso che sempre ciò che mi ha interessato è il momento della particolarità, laddove l'unità mi è parsa quasi un *sottinteso*, un qualcosa che va da sé, che non offre altre difficoltà se non quello [sic] che provengono dalla particolarità mal compresa e mal connessa nelle sue forme. da notare.

10

Risposta del Gentile 11 dic. 1913, n. 50¹

Confessione

«Confesso che per alcuni anni io continuai ad affermare, ma non vedevo chiaro, il significato dell'universalità dell'Io, nella sua insuperabile del particolare; benché sentissi oscuramente qualche difficoltà che restava da vincere nel concetto degli individui particolari in rapporto a quello della universalità dello spirito...»

... il principio di tutto l'idealismo moderno, del pensiero *che non presuppone nulla perché assoluto, e crea tutto*. Non presuppone nemmeno il *soggetto*, come

2. Cfr. G. Prezolini, *Io credo*, cit.

9. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VI. Foglio 8. Dattiloscritto.

1. B. Croce, *Intorno all'idealismo attuale*, cit.

10. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VI. Foglio 9. Dattiloscritto.

1. G. Gentile, *Intorno all'idealismo attuale*, cit.

suo antecedente; ma è *il soggetto* (come scoprì Descartes)... Non ci sono io, e il mio pensiero; ma io sono il mio pensiero; che non è un essere, e tanto meno qualcosa, ma un processo; il processo. Fuori di questo processo non solo non ci sono Io... ma non c'è niente; perché tutto quello che si può pensare, è posizione di questo processo, cioè in concreto, lo stesso processo. Io sono particolare, come *cosa posta* da questo processo; ma il processo non pone nulla fuori di sé, ... in realtà, come processo, non ho nulla né avanti né indietro, né accanto, né anche me volente, perché questo me che non è lo stesso me attuato nel processo, è una cosa, è un astratto, che ha la sua verità nel processo, nel me che pensa... *Qui c'è tutto in tutte le sue distinzioni*, che io non conto, perché infatti, come distinzioni interne al tutto, non hanno numero.

11

Croce contro Gentile 18 nov. 13 n. 46¹

«Il significato che voi attribuite all'attualità... non è rivolto contro la distinzione resa astratta, ma contro ogni distinzione, perché per voi astratta, è la distinzione stessa; non affermate il concetto concreto (unità nella distinzione) ma la concretezza senza concetto».

«Pensare è unificare distinguendo, o distinguere unificando».

«Cotesta è la schietta posizione mistica; e si esprime, o piuttosto non si esprime, nell'Ineffabile».

«Il vostro atto puro, che voi chiamate Pensiero, si potrebbe egualmente chiamare Vita, Sentimento, Volontà, o in qualunque altro modo, perché ogni denominazione, importando una distinzione, è qui non solo inadeguata, ma indifferente».

«... Voi tentate di dedurre ed opporre, nell'atto, la natura o il meccanismo... Questa deduzione è bene, impacciata e oscura quanto il famoso passaggio hegeliano dal Logos alla Natura».

«La conseguenza logica del vostro principio dell'attualità immanente sarebbe l'immersione in un immobile presente, privo di opposizione, se ogni opposizione si fonde in una distinzione».

11. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 10.
1. B. Croce, *Intorno all'idealismo attuale*, cit.

12

Croce

Quanto a me, confesso che sempre ciò che mi ha interessato è il momento della particolarità, laddove l'unità mi è parsa quasi un *sottinteso*, un qualcosa che va da sé, che non offre altre difficoltà se non quelle che provengono dalla particolarità mal compresa e mal connessa nelle sue forme¹.

Risposta del Gentile 11 dic. 1913 n. 50².

«Confesso che per alcuni anni io continuai ad affermare, ma non vedevo chiaro, il significato dell'universalità dell'Io, nella sua insuperabile del particolare; benché sentissi oscuramente qualche difficoltà che restava da vincere nel concetto degl'individui particolari in rapporto a quello della universalità dello spirito...».

«L'individuo nella filosofia idealistica iniziata da Kant è lo stesso universale in quanto è relazione con se medesimo: spirito (anche il mio me scompare, quando penso)».

«La nascita di questo nuovo individuo è la morte dell'antico, e però così dell'*individualità di tutte le cose*, come di *ogni spirito*, in quanto *particolare...* nei termini *rigorosi* nei quali io l'ho posto (il problema)».

13

Gentile cont.¹

Atto come unificazione di tutti i problemi dello spirito.

«È mai possibile che io abbia innanzi a me la realtà, se io non sono reale? Sarò reale come corpo, come cervello, come volontà, base del mio pensare? Ma che ci ha a che fare la *base mia* con me? Io non sono la base; io attuo me ora come contemplazione; e come contemplazione mi contrappongo al reale, e dovrei esser pure una realtà per contrappormi. È possibile questo niente contrapposto all'essere?».

Il principio di tutto l'idealismo moderno, del pensiero che *non presuppone* nulla *perché assoluto, e crea tutto*. Non presuppone nemmeno il soggetto, come

12. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VI. Foglio 11.

1. *Ibidem*.

2. G. Gentile, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni*, cit.

13. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VI. Foglio 12.

1. *Ibidem*.

suo antecedente; ma è *il soggetto*, (come scoprì Descartes) ... *Non ci sono io*, il mio pensiero; ma io sono il mio pensiero: che non è un essere, e tanto meno qualcosa, ma un processo; il processo. Fuori di questo processo non solo non ci sono io... Ma non c'è niente; perché tutto quello che si può pensare, è posizione di questo processo, cioè in concreto, lo stesso processo. Io sono particolare, come *cosa posta* da questo processo; ma il processo non pone nulla fuori di sé, ... in realtà, come processo, non ho nulla né avanti né indietro, né accanto, né anche me volente; perché questo.

14

Gentile cont.¹

questo me che non è lo stesso me attuato nel processo, è una cosa, è un astratto, che ha la sua verità nel processo, nel me che pensa... *Qui c'è tutto in tutte le sue distinzioni*, che io non conto, perché infatti, come distinzioni interne al tutto, non hanno numero.

Due personalità

Due capacità

Due scelte

Due gusti

Due soddisfazioni interiori

Due stili

Che cos'è la filosofia?

Quel che sono i filosofi.

15

Conf. Gentile

- Un piccolo capitolo della storia della fortuna del G. in Italia
- descriz. del piccolo gruppo della *Voce* e delle influenze diverse dovute a posiz. prestigio operosità contributi etc.
- Le idee pero [sic] contano molto alla fine prevalgono

14. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 13.
1. *Ibidem*.

15. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 15.

16

Critica degli avversari del gentilismo

per es.

Omodeo sulla legge Credaro¹ –

Contro Calò (una sua lettera – e risp G. 14 ott. 28 ott. 1909)²

Critica da parte degli antigentiliani

Boine 13 apr 1914 – intervento Fazio Allmayer 13 lu. 1914³

Castellano (segugio di Croce) contro Carlini 28 ag. 1914⁴

17

Gentile

III, 18, 4 maggio 1911 Umanesimo e rinascenza¹.

a. IV, n. 7, 15 febbraio 1911 nel Io devo non parlo di Gentile; ma di Bergson, di Croce, persino di Papini².

a. IV, 41, 10 ott. 1912 Prefaz. ad un Sommario di pedagogia³.
la prefaz. non entra in merito al probl. filosof. e però:

16. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 16.

1. Si riferisce alla legge di Luigi Credaro (1860-1939), pedagogista e uomo politico, che fu ministro della Pubblica Istruzione dal 1910 al 1914. La legge stabiliva il passaggio allo Stato delle competenze, prima attribuite ai Comuni, della gestione delle scuole elementari. Cfr. B. Giuliano, A. Omodeo, *Il progetto di legge Credaro*, «La Voce», a. V, n. 19, 8 maggio 1913, p. 1071.

2. Cfr. G. Calò, *Dopo il Congresso*, cit.; l'articolo uscì in risposta a quello di Gentile, *Dopo il Congresso*, cit.

3. G. Boino, *Ringraziamento*, «La Voce», a. VI, n. 7, 13 aprile 1914, p. 2 e ss e V. Fazio Allmayer, *Sempre per Boino*, «La Voce», a. VI, n. 13, 13 luglio 1914, p. 10.

4. Giovanni Castellano (1878-1951) all'inizio del secolo fu un collaboratore di Benedetto Croce di cui curò una bibliografia delle opere. Cfr. G. Castellano, *Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce*, Bari, G. Laterza, 1920, e cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Castellano (1908-1949)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1985. Nell'articolo, Castellano criticava Armando Carlini (1878-1959), studioso di filosofia e all'epoca allievo di Gentile. Negli anni successivi si sarebbe allontanato dall'idealismo per approdare allo spiritualismo. Cfr. G. Castellano, *Per lo studio della filosofia*, «La Voce», a. VI, n. 16, 28 agosto 1914, p. 14 e ss.

17. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 17.

1. Cfr. G. Gentile, *Umanesimo e Rinascenza*, cit.

2. Cfr. G. Prezzolini, *Io devo*, cit.

3. Cfr. Id., *Prefazione ad un «Sommario di pedagogia»*, cit.

«la scuola deve contentarsi di stimolar, additare una luce lontana, una meta alta, non presentare ripetizioni pappagallesche, ripetizioni e virtuosità disquisitive di dottori in arte... (eccellente il resto)».

«I libri “scolastici” come limoni più spremuti, sono buttati via subito dopo gli esami».

a. IV, n. 51, 19 dic. 1912 Croce non ha nulla da scrivere per il n.⁴

La filosofia contemp. in Italia – titolo gen.

Il compito della filosof. italiana *Fazio Allmayer*⁵.

Paragone con la casa vecchia circondata da quelle nuove: Spaventa (la filosof. europea) [ma, «da sessant’anni in qua’ [sic]» !].

Il numero è specialmente dedicato all’insegnamento della filosofia – proprio contro la filos. «oggettiva» che non richiedeva convinzioni, entusiasmo, miglioramento del professore.

Contro il «tremendo moto spirituale» – e *confessione* del G. trovò che tutta la scuola era vuota. Sostituire i *testi ai manuali*... a l’insegn. son dedicati tre articoli che portan i nomi del Gentile⁶ stesso, del Carlini⁷, di Felice Momigliano⁸.

18

Giovanni Gentile

Fra i pochi meriti che mi riconosco è aver scritto un articolo ne *La Voce* nel quale, fin dal 1911, trattando di Croce e Gentile, vidi le loro differenze essenziali che furon poi rivelate al pubblico nella polemica avvenuta sempre sulle colonne de *La Voce* del 1913 (11 dicembre). La rottura fra il Croce e il Gentile, però, fu una grande delusione. I due eran considerati come campioni dell’idealismo; provenivan dalla stessa tradizione; avevan lavorato insieme per tanti anni, e s’eran procurati gli stessi nemici; e s’eran stimati e voluti bene. Come mai la politica e la rivalità li mise in quel velenoso contrasto? A quel tempo

4. Nel numero dedicato alla filosofia contemporanea in Italia, Croce pubblicò l’articolo *Circoli, congressi e discussioni filosofiche* che era già uscito sulla «Critica».

5. Cfr. V. Fazio Allmayer, *Il compito della filosofia italiana*, «La Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 959 e ss.

6. Cfr. G. Gentile, *La filosofia che s’insegna*, ivi, p. 960 e ss.

7. Cfr. A. Carlini, *Come insegno filosofia*, ivi, p. 962 e ss.

8. Felice Momigliano (1866-1924), studioso di filosofia e di pedagogia, militò nelle fila del partito socialista fino alla guerra. Cfr. F. Momigliano, *Le malinconie del presente insegnamento filosofico nei licei*, ivi, p. 961 e ss.

18. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 19. Fotocopia di G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., p. 327

non capivo che soltanto la personalità conta, e che le idee ci stanno sopra appiccate. Oggi considero il Gentile come una personalità più viva di quella del Croce, che opera ancora nel campo del pensiero, perché l'attualismo del Gentile è un lievito e non un cibo. Il sistema del Croce è completo, finito, perfezionato come una enciclopedia in varie edizioni; e non lascia più nulla da elaborare. Il loro destino è un po' quello di Platone e di Aristotile. Platone non era un vero filosofo, perché risolveva i problemi con una favoletta, ma da Sant'Agostino a Lutero, da Galileo a Kant ha «svegliato» cento filosofi e suscitato cento eresie; mentre Aristotile (Croce) ha ancora oggi la risposta pronta per tutte le domande (fino alla neo-scolastica) ma non ha dato vita a un nuovo sistema: Gentile fu più lontano da *La Voce* del Croce; ma qualche traccia di lui c'è rimasta.

19

1912 Gentile

Giordano Bruno 1907

Frase che mi colpì (avevo considerato un errore di [***] platonico)

Gentile

Storia della fil. 5, 311-12

«il progresso dello spirito nei popoli civili verso la filosofia; quindi la ferma, per quanto spesso oscura, certezza che l'avvenire non è de' teologi, sì dei filosofi, per dirla con i termini del Bruno.

Ma... si tratta di una evoluzione infinita dello spirito religioso verso la filosofia; come a dire un infinito progredire nell'orientazione filosofica della vita pratica»¹.
G. Bruno

19. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 20.

1. Il brano è tratto dal testo della conferenza che Gentile tenne a Palermo il 20 marzo del 1907, poi ripubblicata in G. Gentile, *Il pensiero italiano del Rinascimento*, in Id., *Opere*, XIV, Firenze Sansoni, 4 ed. 1968, p. 264.

20

Gentile
Collaboraz. alla Voce
Articoli

3 nel 1909, 1 nel 1911, 1 nel 1912, 1 nel 1913, 1 nel 1914
scarsa direttam. più profonda per le *indir.* collaboraz. dei suoi discepoli
18 feb 09 Chiesa hegeliana¹
nato da un errore di stampa
20 mag. 09 Questioni pedagogiche²
14 ott. 09 Dopo il Congresso³
4 mag. 11 Umanismo e Rinascenza⁴
10 dic. 12 La filosofia che s'insegna⁵
28 lu. 14 Vendette professionali⁶
(in difesa di Omodeo)
Croce 24 art. e contributo finanziario perciò 1° figura.

Gentile oggetto di giudizi da parte dei collabor. della Voce

silenzio in generale, non attaccato, non considerato importante
(paratie chiuse di molti), antipatico ai prof. [***]
causa l'insegn. obblig.

I più frequenti collaboratori⁷
Agnoletti⁸
Ambrosini
Amendola
Anzilotti
Bastianelli⁹

20. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 21.

1. Cfr. G. Gentile, *La Chiesa hegeliana*, cit.

2. Cfr. Id., *Questioni pedagogiche*, cit.

3. Cfr. Id., *Dopo il Congresso*, cit.

4. Cfr. Id., *Umanesimo e Rinascenza*, cit.

5. Cfr. Id., *La filosofia che s'insegna*, cit.

6. Cfr. Id., *Vendette professorali*, cit.

7. Non è chiaro a cosa si riferisca l'asterisco accanto ad alcuni nomi di collaboratori de «La Voce».

8. Fernando Agnoletti (1875-1933), romanziere e saggista, nel 1915 pubblicò il volume *Trento e Trieste*, per la «Libreria della Voce», in cui difese la causa interventista.

9. Giannotto Bastianelli (1883-1927), critico musicale e compositore, grande ammiratore di Croce e assiduo collaboratore de «La Voce» e de «Il Leonardo».

*Boine
 *Cecchi
 Jahier
 *Lombardo
 Longhi¹⁰
 Papini
 Parodi¹¹
 Ruta¹²
 Salvemini
 *Slataper
 Soffici
 [***]
 Stuparich¹³
 Vedrani¹⁴
 De Robertis
 *De Ruggiero
 *Fazio Allmayer
 [***]
 Onofri¹⁵

10. Roberto Longhi (1890-1970), critico d'arte, fu sulla «Voce» fra i primi sostenitori del futurismo.

11. Tommaso Parodi (1886-1914), storico della letteratura italiana, collaborò alla «Voce» e a «La Cultura». Nel 1916 Croce pubblicò i saggi del giovane critico; cfr. T. Parodi, *Poesia e letteratura, conquista di anime e studi di critica*, opera postuma a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1916.

12. Enrico Ruta (1869-1938), studioso di filosofia e di letteratura. Autore di numerose traduzioni, nel 1911 pubblicò il romanzo *Insaniapoli* per l'editore Ricciardi.

13. Carlo Stuparich (1894-1916), scrittore triestino, assiduo collaboratore della «Voce» e amico di Prezolini che conobbe all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Durante la guerra si suicidò per non cadere prigioniero. I suoi scritti vennero raccolti e pubblicati dal fratello Giani.

14. Alberto Vedrani (1872-1963), psichiatra e studioso di storia della medicina. Sulla rivista di Prezolini si occupò di Cesare Lombroso.

15. Arturo Onofri (1885-1928), fu uno dei più importanti poeti del primo Novecento. Nel 1912, oltre a collaborare alle principali riviste del tempo, fu tra i fondatori di «Lirica».

21

Io credo, Torino, Pittavino, 1923

p. VIII

Il problema urgente e centrale mi è sempre parso quello della Religione, per noi che non possiamo più credere alle Religioni. Io sento che l'insufficienza delle negazioni razionalistiche non ci può fare abbracciare la soluzione diminitiva proposta da Gentile¹.

22

Tempo della Voce

p. 397:

Trieste, 21 apr. 1911 (Scipio Slataper) a Prezzolini

...

La Voce, secondo me, ha una funzione di unificazione dello spirito, più che una funzione esclusivamente pratica, [sic] È nata, diciamo così, crociana, ma a poco a poco va verso Gentile. A poco a poco ci scopriamo uomini religiosi, uomini: più che uomini economici, artisti ecc. Io credo che dal nostro movimento non verrà nessuna persona più specialmente pratica o artistica, ma verrà fuori un uomo. Per questo credo che la nostra vera attività pratica sia di far amare le grandi civiltà, i popoli. Un'attività herderiana insomma. Riadoperiamo il timbro «Rivista di coltura italiana e straniera».¹

23

Cose e ombra di uno, Carlo Stuparich

p. 163 3 maggio 1914

Con Bastianelli ho parlato, la prima volta, a lungo mentre l'accompagnavo. Ho scritto a Mamma che è finora il giovane che mi sento più vicino e che vorrei

21. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 23. Dattiloscritto.

1. G. Prezzolini, *Io credo*, cit.

22. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 24. Dattiloscritto.

1. Cfr. G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., p. 397.

23. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 25. Dattiloscritto.

farmene un amico. Gli feci domande franche: anche lui è sulla via del Gentile. È interessante questa lenta ma sensibile deviazione dal Croce verso il Gentile. Anche Bastianelli imbevuto di Croce, aveva diviso nella «Crisi» nettamente lo spirito in due momenti: nella pura esteticità e nel momento pratico della volontà, donde gli risultava una concezione piuttosto mistica della musica, la musica come contemplazione del mondo. E ora invece sente la musica come attività, in cui c'è dentro religione, filosofia *tutto lo spirito*, attività che fuori di sé non ha niente, che per l'artista è tutto, unità che non si riferisce a un fuori di sé.¹

24

Cecchi a Boine 12-25 genn. 1914

Studiai attentamente lo schema del G.; ma quella lì è l'immobilità completa: accettata, non resta che mettersi a sedere e guardarsi l'ombelico per l'eternità. Sarà che io non capisco la filosofia. Mi propongo di studiare a nuovo, presto, l'Enciclopedia di Hegel, e forse sarà l'ultimo tentativo di questa sorte che farò. Il filosofo, dice Nietzsche, odia il moralista; e sarà perché ciò che più mi importa è l'analisi dei fatti sentimentali e morali, che mi sfugge l'importanza di sfumatura di un pensiero come quello del De Ruggiero e del G. Ma a me pare che l'originalità, cioè la vita, sia d'altro carattere, più alla base, più radicale. Come tutti i veri poeti di una letteratura sono nella necessità tradizionale, essendo tutti tanto diversi, i filosofi possono essere tutti nello svolgimento della verità pur essendo tutti più versati che questi non sono.¹

Non abbiamo di quel tempo nulla di più importante del carteggio di Papini con Prezolini, di Amendola, di Slataper, di Serra.

1. Cfr. C. Stuparich, *Cose e ombre di uno*, Roma, La Voce Soc. An. Ed., 1919, p. 110 e ss.

24. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VI. Foglio 26. Dattiloscritto.

1. Cfr. G. Boine, *Carteggio*, II, Giovanni Boine-Emilio Cecchi (1911-1917), a cura di M. Marchione e S. Eugene Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 27. La lettera citata è la n. 24, s. d., attribuita dai curatori al febbraio 1913.

25

Lettera del Croce a Prezzolini
Inedita

17 ottobre 1913

«... Intanto, per distrarmi ho buttato sulla carta alcune osservazioni sulle dottrine del Gentile e dei suoi scolari; e ve le mando per la *Voce*¹».

Volle però che fossero conosciute dal Gentile e tenute perciò in segreto da tutti.

26

Gentile

Comincian le conseguenze pratiche, politiche, se non nel G. almeno nei suoi discepoli

a. V, n. 9, 27 febb. 1913¹

Fazio Allmayer, Elogio dell'intolleranza
(comm. di Giordano Bruno)

La libertà minacciata dall'indifferenza

«Il B. era uno spirito violento, perché caldo di fede, e lontano dall'indifferenza quanto dal quietismo; dava addosso agli avversari con tutta la sua possa...»

«Agli italiani bisogna predicar l'intolleranza...» «la tolleranza è buddista, non cristiana; e sta in ciò la superiorità del cristianesimo» «La verità cristiana è amore e perciò intolleranza».

I roghi... «questo non è intolleranza, è materialismo». Chi brucia... vuole sgombrare intorno a sé il mondo materialmente inteso, e non cura di sgombrarlo spiritualmente... La vera intolleranza... è anche negazione del materialismo. Quindi vuole manifestato il pensiero, e vuole adeguarlo con la sua critica e superarlo convincendo».

«Così si celebra la vera tolleranza... valutazione che includa nel pensiero giudicante il giudizio e lo redima...».

25. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 27.

1. Lettera di B. Croce a G. Prezzolini, del 17 ottobre 1913, in B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio II, 1911-1945*, cit., p. 408.

26. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 31.

1. Cfr. V. Fazio Allmayer, *Elogio dell'intolleranza*, «La Voce», a. V, n. 9, 27 febbraio 1913, p. 1023

27

Pisa 14 dic, 1903

Mio caro Gentile,

Giorni fa, ricevetti per la posta un nuovo periodico scientifico, il «Leonardo». Vidi solo lì che si pubblica a Firenze, e lo posi da canto. Ne vengono non di rado. Lo ripigliai ieri, non ho potuto prima in questi giorni, e mi misi a leggere il programma «La filosofia che muore». Che titolo stuzzicante, dissi. Mano mano che leggevo: che pruriti van nascendo, soggiunsi. Ma finito appena di leggerlo, non ebbi pazienza di aspettare oltre, e presa in mano la penna così cominciai a scrivere alla Direzione del periodico, anzi a lui stesso in petto ed in persona, Leonardo.

Caro Leonardo,

Io non so chi tu sia, ne per qual modo

Venuto se' quaggiù, ma fiorentino

Invero *non mi sembri*, quando io t'odo. I, 254

E un nome non fiorentino, mi si cacciava intanto nel cervello, e vi pigliava piede...

Non ti dico la curiosità fatta più viva e pungente, di ripigliare il «Leonardo», e l'ho fatto oggi, dando presto un'occhiata al rimanente; dico rapida, perché oggi la prima impressione del bizzarro stile del programma ha perso terreno, ed ha ceduto il posto all'esatto giudizio I, 256

I due pseudonimi assunti son buoni (Gian Falco ah! No, passerotto o merlo, come malamente avevano creduto, tu non sei!) e Giuliano il Sofista; Giuliano quello che torna indietro, perché è oggi il solo andare avanti... I, 256¹

28

Jaia 2

Riprende poi la lettera non conclusa il 22 dic.

Il n. del periodico è del 10 novembre, e poi benché mi sia abbonato lo stesso giorno della prima data di questa lettera, altro non ne ho ricevuto. Perché? Scrivimi appena ricevi la presente, aprimi tutto l'animo tuo, dimmi quel che

27. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 34. Dattiloscritto.

1. Lettera di D. Jaia a G. Gentile, Pisa 14 dicembre 1903, in G. Gentile, *Epistolario*, II, *Gentile-Jaja*, cit., p. 254 ss.

28. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 35. Dattiloscritto.

pensi non solo, ma come stanno le cose di questa pubblicazione. Il Ferrando, nostro studente di filosofia... mi diceva qualche giorno fa, che era stato colpito da quel n. del «Leonardo», e mi domandava: chi vi scriverà mai? Anche il Tarantino¹ vidi impressionato da quegli attacchi, e altro non aggiunse... I, 257
 Agg. alla precedente:

Così io pure ho esclamato: ma chi, chi, caro Gian Falco mio, se non Giovanni Gentile tu sei? I, 256

Napoli 24 XII 1903²

Mio caro Professore,

No. Gian Falco è proprio un fiorentino: pare impossibile; ma è così. E Giuliano il Sofista è un altro fiorentino: due giovani, non bene orientati, ma pieni d'ingegno e d'animo filosofico che bisogna incoraggiare, perché faranno bene agli studi filosofici italiani. Gian Falco risponde al vero nome di Giovanni Papini e Giuliano a quello di Giuseppe Prezzolini. Cominciarono il «Leonardo» in gennaio.

29

Jaia 3

E ne pubblicarono vari numeri, con articoli spesso molto interessanti. E se ripigliate il 3° o 4° fascicolo della «Critica», vi troverete una recensione che il Croce scrisse di quei numeri del «Leonardo»¹. Codesti giovani non sono con noi ma come avrete visto, sono molto vicini a noi, e con noi nemici dei nostri nemici. La campagna contro i nostri professori di filosofia, io non l'avrei potuta fare... In quel numero del Leonardo che avete veduto... c'è un articolo intitolato *Filosofia della contingenza* in cui il Papini accenna le sue idee di un idealismo che non è il nostro²... Vi prego di scrivere due parole d'incoraggiamento al Papini, che è un giovane fattosi da sé... e come acuto e felice intelletto, così non solo animo coraggioso ma semplice e buono. A Firenze la gente *seria* non può vedere lui e il Prezzolini; e s'intende perché.

1. Giuseppe Tarantino (1857-1950), pedagogista e filosofo. Docente nell'Università di Napoli e, dal 1900, in quella di Pisa dove insegnava filosofia morale.

2. Lettera di G. Gentile a D. Jaia, Napoli 24 dicembre 1903, in G. Gentile, *Epistolario*, II, *Gentile-Jaia*, cit., p. 258 ss.

29. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 36. Dattiloscritto.

1. Cfr. B. Croce, *Leonardo*, cit.

2. Giuliano il S., *La filosofia della contingenza*, «Leonardo», a. I, novembre 1903, p. 14 ss.

A voi non dispiaccia di esservi così stranamente ingannato, poiché così avete avuto l'occasione di conoscere due bravi giovani, dei quali più volte io avevo pensato di scrivervi. I, 258-9

Contro... potranno anche giovare le guerriglie dei giovani del «Leonardo»; i quali vedo anch'io che non lasceranno traccie [sic], ma potranno servire a screditare di fronte al gran pubblico questi accademici di tutte le accademie... Farestes bene a scrivere al Papini nel senso che mi dite...

I, 272 da Napoli 9 gennaio 1904³

30

Jaia 4

Osservazioni

Come fu ricevuto il Leonardo da due professori anzi da tre, Tarantino, e da uno studente di filosofia. Il più anziano legge male. È molto stuzzicato. Chi sono? Il più giovane è più attento – ma non tanto anche lui perché confonde Papini con Prezzolini. Ma capisce meglio che si tratta di alleati, che posson diventar scomodi qualche giorno, in ogni modo di origine differente, ma hanno gli stessi nemici, ossia i positivisti. Il vecchio non capisce la differenza di stile, non è informato dopo otto mesi di apparizioni del Leonardo. Anche lo scolaro non è bene informato, le notizie si diffondono a poco alla volta. Chi è meglio informato di tutti è il Croce che scrive un elogio condizionato ma aperto dei nuovi venuti. Gentile non entra in relazione diretta con loro, almeno da quanto ci ha lasciato la corrispondenza. Né Jaia, né lo studente Ferrando si tenevano al corrente. Se avessero letto regolarmente la Critica vi avrebbero trovato una recensione di Croce che li avrebbe illuminati sul Leonardo. Eran passati dei mesi, e non l'avevano veduta, nemmeno nel titolo. Come poi il Ferrando si trovò vicino a quelli del Leonardo nella Biblioteca Filosofica di Firenze, e più tardi in compagnia e in conflitto con Prezzolini in America, è un'altra storia, che non è il caso oggi di resuscitare.

3. Cfr. Lettera di G. Gentile a D. Jaia, in G. Gentile, *Epistolario*, II, *Gentile-Jaja*, cit., p. 272.

30. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 37. Dattiloscritto.

31

Gentile e Gentiliani
nella Voce

- Inchiesta sulla educ. religiosa 13 febb. 1914 28 apr. 1914¹
 Alterisio Le lezioni e le vacanze 14 mar 1912²
 Amendola Vico idealista e cattolico 18 mag 1912³
 Anzilotti Storia e storiografia d'Italia 28 nov 1914 anche G.⁴
 Boine (Disaccordo con C-G sul concetto di natura) 13 apr 1914⁵
Idealismo militante intervento Fazio Allmayer 13 lu 1914⁶
 Calò polem con Gentile 14 ott 1909-28 ott 1909⁷
 Carlini 19 dic 1912, 13 giu 1914, 28 giu 1914⁸
 Castellano (cioè Croce) su Carlini 28 ag 1914⁹
 Cesarini Sforza recens. 28 ma 1914, 28 ag 1914, 13 sett 1914¹⁰
 Coppola Riforma della scuola in G. G., 23 sett 1909¹¹
 Id. 10 lu. 1913
 Croce Intorno all'idealismo attuale 13 nov 1913¹²
 De Ruggiero Concetto di cultura 19 dic 1912, 2 genn 1913, 9 genn 13, 6 feb. 13, 13 feb 13¹³

31. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 48.
 1. *Un'inchiesta*, cit.; *Inchiesta sull'educazione areligiosa*, cit.
 2. I. Alterisio, *Le lezioni e le vacanze nelle scuole elementari*, «La Voce», a. IV, n. 11, 14 marzo 1912, p. 777 e ss.
 3. G. Amendola, *Vico idealista e cattolico*, cit.
 4. A. Anzilotti, *Storia e storiografia d'Italia*, «La Voce», a. VI, n. 22, 28 novembre 1914, p. 18 e ss.
 5. G. Boine, *Ringraziamento*, cit.
 6. V. Fazio Allmayer, *Sempre per Boine*, cit.
 7. G. Gentile, *Dopo il Congresso*, cit. e G. Calò, *Dopo il Congresso*, cit.
 8. A. Carlini, *Come insegno filosofia*, cit., *Le riviste italiane di filosofia*, «La Voce», a. VI, n. 11, 13 giugno 1914, p. 33 e ss e n. 12, 28 giugno 1914, p. 40 e ss.
 9. G. Castellano, *Per lo studio della filosofia*, cit.
 10. Widar Cesarini Sforza (1886-1965), filosofo del diritto, ebbe una formazione neocriticista. Si avvicinò, in seguito, all'idealismo gentiliano. Sulla rivista di Prezzolini recensì: G. Del Vecchio, *Il concetto del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1912 e G. Maggiore, *Saggi di filosofia giuridica*, Palermo-Firenza 1914, «La Voce», a. VI, n. 6, 28 marzo 1914, p. 23 e ss.; Id., *Filosofia del diritto*, G. De Montemayor, *Primo abbozzo d'una Giuridica. Dell'egual bene di ciascuno*. Roma, Athenaeum 1914, «La Voce», a. VI, n. 16, 28 agosto 1914, p. 21 e ss.; Id., *Filosofia del diritto*, V. Miceli, *Principii di Filosofia del diritto*, Milano, Società editrice libraria, 1914, «La Voce», a. VI, n. 17, 13 settembre 1914, p. 17 e ss.
 11. S. Coppola, *La Riforma della scuola media nel pensiero di Giovanni Gentile*, cit.; Id., *Per la scuola media*, «La Voce», a. V, n. 28, 10 luglio 1913, p. 1116 e ss.
 12. B. Croce, *Intorno all'idealismo attuale*, cit.
 13. G. De Ruggiero, *Echi platonici nella filosofia italiana contemporanea*, «La

Fano Recens. De Ruggiero 4 sett 25 sett 1913¹⁴
 Fazio Allmayer Palermo 30 dic 1909, Il compito della filosofia, 10 dic 1912¹⁵
 G. Bruno intolleranza 19 dic 1912 *Rec. Gentile* 28 gen 1914¹⁶
 Boine e l'idealismo 13 lu. 1914 *Disper. relig.* 13 ag. 1914¹⁷

32

Giuliano Balbino Il progetto di legge Credaro 8 mag 1913¹
 Citaz. di Hegel 28 gen 14, 28 feb. 13 mar. 13 mag. 13 lu.²
 Herder 28 giu 14 Schelling 28 apr 14 Schlegel 23 dic 09 Spaventa 13 gen 14
 13 feb 14³

Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 969 e ss.; Id., *Critica del concetto di cultura*, «La Voce», a. V, n. 1, 2 gennaio 1913, p. 984, n. 2, 9 gennaio 1913, p. 989 e ss, n. 6, 6 febbraio 1913, p. 1004 e ss., n. 7, 13 febbraio 1913, p. 1009 e ss.

14. Giorgio Fano (1885-1964), studioso di filosofia, si formò nell'ambiente triestino d'inizio secolo. Fu influenzato dalla filosofia tedesca e dall'idealismo italiano, che abbandonò dopo la guerra. Su «La Voce» recensì: Guido De Ruggiero, *La filosofia contemporanea*, Bari, Laterza, «La Voce», a. V, n. 36, 4 settembre 1913, p. 1153 e n. 39, 25 settembre 1913, p. 1167.

15. V. Fazio Allmayer, *Palermo*, «La Voce», a. II, n. 3, 30 dicembre 1909, p. 234 e ss; Id, *Il compito della filosofia italiana*, cit.

16 Id., *Elogio dell'intolleranza*, cit.; l'indicazione di Prezzolini è sbagliata. L'unico articolo sul concetto di intolleranza in Giordano Bruno è quello sopra citato; Id., *Giovanni Gentile, La Riforma della dialettica hegeliana*, Messina, Principato, 1913, «La Voce», a. VI, n. 2, 28 gennaio 1914, p. 39 e ss.

17. G. Boine, *Congedo*, «La Voce», a. VI, n. 13, 13 luglio 1914, p. 10 e ss; V. Fazio Allmayer, *Disperazione religiosa contemporanea e le basi della morale*, «La Voce», a. VI, n. 15, 13 agosto 1914, p. 2 e ss.

32. Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 51.

1. B. Giuliano, A. Omodeo, *Il progetto di legge Credaro*, cit.

2. Prezzolini si riferiva a brani di Hegel tradotti su «La Voce» da *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, Leipzig, Reclam, p. 51, con il titolo «Materia e spirito, gravità e libertà», «La Voce», a. VI, n. 2, 28 gennaio 1914, p. 3; da *Philosophie der Geschichte*, Leipzig, Reclam, p. 56, il titolo della citazione è tradotto «Ciò che insegna la storia», «La Voce», a. VI, n. 4, 28 febbraio 1914, p. 9; da *Lettera a Zellmann*, il titolo della citazione è «La scienza è la sola teodicea», «La Voce», a. VI, n. 5, 13 marzo 1914, p. 1; da *Philosophie der Geschichte*, la citazione è tradotta con il titolo «Storia del mondo e coscienza della libertà», «La Voce», a. VI, n. 9, 13 maggio 1914, p. 1; da *Filosofia della Storia*, la citazione è intitolata *La libertà e lo Stato*, «La Voce», a. VI, n. 13, 13 luglio 1914, p. 1.

3. I brani cui si riferiva Prezzolini sono: Herder, *Ideen*, «La Voce», a. VI, n. 12, 28 giugno 1914, p. 65; Schelling, *Abhandlungen*, (trad. Martinetti), «La Voce», a. VI, n. 8, 28 aprile 1914, p. 1; *Pensieri di Federigo Schlegel*, tr. G. Pr. dagli *Jugendschriften*, 1882 e dalle *Briefe an A. W. Schelegel* 1890, «La Voce», a. II, n. 2, 23 dicembre 1909, p. 229; B. Spaventa, *Lettera sul paolottismo*, «La Voce», a. VI, n. 1, 13 gennaio 1914, p. 1; Id.,

Jahier Recen. Lombardo Radice 30 nov 1911⁴
 Inchiesta educ. religiosa 28 apr. 14⁵
 Lombardo Radice Verso nuova pedagog 19 dic 1912⁶
 Parole di un uomo moderno 1 mag. 1913⁷
 Maggiore Giuseppe 25 sett 1913 Bestie 28 apr 1914⁸
 Monti Augusto La crisi nella scuola media 3 apr 1913, 1 mag 1913⁹
 Cose d'un uomo moderno 23 ott. 1913 Ginnasio Liceo 28 genn 1914 Recens.
 Talamo 28 mar 1914¹⁰
 N.B. Recens. Gentile I problemi della scolastica 26 giug 1913¹¹
 Teoria di S. Tomaso 4 sett 1913, 30 ott 1913
 Natoli Idealismo e filosofia del diritto 19 dic 1912¹²
 Omodeo Adolfo Legge Credaro 8 mag 13, Educ. Relig. 28 lu 14¹³
 Risp. a un recensore (e Gentile) 13 ott 14, 28 ag. 1914¹⁴
 Prezzolini G. Gentile e Croce 26 genn 11 Io devo 15 feb 12 (nulla su G.) Parole
 di un uomo mod. 13 mar 13 (inspir. G.), 24 apr 13, 4 dic 1913

Lettera sul paolottismo, «La Voce», a. VI, n. 3, 13 febbraio 1914, p. 69.

4. P. Jahier, *Giuseppe Lombardo Radice, Saggi di propaganda politica e pedagogia (1907-1910)*, coll. *Studi Pedagogici*, Sandron Palermo, 1911, «La Voce», a. III, n. 48, 30 novembre 1911, p. 701 e ss.

5. *Inchiesta sull'educazione areligiosa*, cit.

6. G. Lombardo Radice, *Verso una nuova pedagogia e una nuova educazione italiana*, «La Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 966.

7. Id., *Il concetto della vita e l'insegnamento religioso*, cit.

8. G. Maggiore, *Rettifica*, «La Voce», a. V, n. 39, 25 settembre 1913, p. 1168; Id., *Bestie pensanti*, *Lettera aperta al cane di Mannheim*, «La Voce», a. VI, n. 8, 28 aprile 1914, p. 7 e ss.

9. A. Monti, *La crisi della scuola media in Italia*, «La Voce», a. V, n. 14, 3 aprile 1914, p. 1045 e ss.; Id., *La crisi della scuola media in Italia, Il rimedio*, «La Voce», a. V, n. 18, 1 maggio 1913, p. 1065.

10. A. Monti, *Cose d'un uomo moderno, m'è nato un figlio*, «La Voce», a. V, n. 43, 23 ottobre 1913, p. 1181 e ss.; Id., *Ginnasio Liceo Moderno*, «La Voce», a. VI, n. 2, 28 gennaio 1914, p. 19; Id., *Scuola media*, «La Voce», a. VI, n. 6, 28 marzo 1914, p. 38. Nell'articolo, Monti recensi il volume di F.L. Talamo, *Il mio programma didattico*, Cantanzaro, Silipo, 1913.

11. B. N., *Giovanni Gentile, I problemi della scolastica e il pensiero italiano*, Bari Laterza 1913, «La Voce», a. V, n. 26, 26 giugno 1913, p. 1109; Id., Lanna (D.), *La teoria della conoscenza in S. Tommaso d'Aquino*, Libreria Ed. Fiorentina. Firenze, 1913, «La Voce» a. V, n. 36, 4 settembre 1913, p. 1153; Id., *Filosofia medievale*, «La Voce», a. V, n. 44, 30 ottobre 1913, p. 1190.

12. G. Natoli, *Idealismo e filosofia del diritto*, cit.

13. B. Giuliano, A. Omodeo, *Il progetto di legge Credaro*, cit.; Id., *Il problema dell'educazione religiosa*, «La Voce», a. VI, n. 14, 28 luglio 1914, p. 2 e ss.

14. La risposta di Gentile ad Alessandro Chiappelli che aveva criticato Omodeo è in G. Gentile, *Vendette professorali*, cit.; cfr. quella di A. Omodeo, *Risposta al dott. Farina*, «La Voce», a. VI, n. 16, 28 agosto 1914, p. 27.

Polem con Boine 13 apr 14 28 mag 14 13 lu 14¹⁵
 Santini Guido 9 dic 09, 28 apr 10, 5 mag 10, 18 lu 1912, recens. L. Radic 31
 lu 13 arte scuola 11 sett 13 Herbart 30 ott 13 Gentile Sommario 28 feb 1914
 Cult popolare 13 sett 14¹⁶
 Stuparich Carlo vedi lettere e cose etc.¹⁷
 Tentori Tullio 23 sett 09 (scuola)¹⁸
 Croce e Gentile 13 genn 14¹⁹
 Boine 13 mar 14²⁰
 Bibliogr. hegeliana 4 feb 09²¹
 Agg. episodio Vossler (senza relaz. col Gentile però)

15. Si tratta degli articoli di G. Prezolini, *Croce e Gentile*, cit.; Id., *Io devo*, cit., Id., *Parole di un uomo moderno, Religione I*, «La Voce», a. V, n. 11, 13 marzo 1913, p. 1033; Id., *Parole di un uomo moderno, Il Male*, «La Voce», a. V, n. 17, 24 aprile 1913, p. 1059; Id., *Perché mi odiano*, «La Voce», a. V, n. 49, 4 dicembre 1913, p. 1209; Id., *Risposta a Boine*, «La Voce», a. VI, n. 7, 13 aprile 1914, p. 8; Id., *Risposta a Boine*, «La Voce», a. VI, n. 10, 28 maggio 1914, p. 1; Id., *Ultima risposta a Boine*, «La Voce», a. VI, n. 13, 13 luglio 1914, p. 29.

16. Si tratta degli interventi di G. Santini, *La storia nella scuola elementare*, «La Voce», a. I, n. 52, 9 dicembre 1909, p. 219; Id., *La pedagogia nella scuola elementare*, «La Voce», a. II, n. 20, 28 aprile 1910, p. 309; Id., *La pedagogia nella scuola elementare II*, «La Voce», a. II, n. 21, 5 maggio 1910, p. 313; Id., *Il maestro e la sua carriera*, «La Voce», a. IV, n. 29, 18 luglio 1912, p. 854 e ss.; Id., Giuseppe Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, Sandron 1913, «La Voce», a. V, n. 31, 31 luglio 1913, p. 1131; Id., *L'arte nella scuola*, «La Voce», a. V, n. 37, 11 settembre 1913, p. 1157 e ss.; Id., *Pedagogia*, G. F. Herbart, *Pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione*, Palermo, Sandron, «La Voce», a. V, n. 44, 30 ottobre 1913, p. 1190; Id., *Pedagogia*, Giovanni Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, vol. II, Bari, Laterza, «La Voce», a. VI, n. 4, 28 febbraio 1914, p. 48 e ss.; Id., *La cultura popolare*, «La Voce», a. VI, n. 17, 13 settembre 1914, p. 10.

17. C. Stuparich, *Cose e ombre di uno*, cit.

18. T. Tentori, *Nove anni di azione federale*, cit.

19. B. Croce, *Intorno all'idealismo attuale*, cit.; G. Gentile, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni*, cit.

20. *L'amico Boine*, «La Voce», a. VI, n. 5, 13 marzo 1914, p. 52.

21. *Bibliografie. La filosofia hegeliana in Italia*, cit.

33

Gentile

Ma noi veniamo a svegliarti dal sonno di queste abitudini;
 insegnando che...
 la scuola non comincia e non finisce mai, essendo tutta una cosa con la vita...
 Non insegna davvero che chi impara insieme a quello cui insegna...
 La Voce 1914¹
 Ringraz. Gentile per mio studio 31 genn. 1911²
 T. V. p. 385³

34

Gentile pubblicazioni

1899 Rosmini e Gioberti
 1899 La filosofia di Marx
 1900 L'insegnamento della filosofia nei licei
 1903 Dal Genovesi al Galluppi. Sua collab. alla Critica. Storia della fil. ital.
 1904 Storia della filosos. ital. Vallardi in parte
 1907 Giordano Bruno
 Studi sul modernismo recens. del mio Catt. Rosso
 1908 Scuola e filosofia dedic. a Lombardo Radice
 1909 Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia
 Lettera sulla istr. dei figli di non religiosi Tvoce 329¹
 1911 Bernardino Telesio
 Lettera di ringraz. 31 genn. 11 p. 385 Tvoce²
 La filosofia scolastica in Italia Conferenza Bib. Filos. Firenze
 Lettera di Slataper 21 apr 1911 p. 395 Tvoce³
 1912 L'atto del pensare come atto puro

- 33.** Archivio Prezzolini. Biblioteca Cantonale di Lugano. Fascicolo VI. Foglio 52.
 1. Non è stato possibile rintracciare il brano citato da Prezzolini.
 2. Cfr. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, n. 68, cit.
 3. La lettera è stata pubblicata in G. Prezzolini, *Il tempo della Voce*, cit., p. 385.

- 34.** Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 53.
 1. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, del 12 settembre 1910, n. 52, pubblicata ne *Il tempo della Voce*, cit., p. 329.
 2. Lettera di G. Gentile a G. Prezzolini, del 31 gennaio 1911, n. 68, pubblicata ne *Il tempo della Voce*, cit., p. 385
 3. S. Slataper a G. Prezzolini, in *Il tempo della Voce*, cit., p. 395.

coll. Voce da vari anni
 1913 La riforma della dialettica hegeliana
 Sommario di pedagogia come scienza filosofica
 Sul parlar nella scuola come nella vita – l'aria frizzante
 art. Intorno all'idealismo attuale Voce n. 50
 1915 L'esperienza pura e la realtà storica ed. La Voce
 1916 Teoria generale dello spirito come atto puro
 cercare da sé stessi una risposta
 1915 L'esperienza pura e la realtà storica. La Voce
 La riforma della dialettica hegeliana, 1932
 e III ed. in Opere complete XVIII 1954, p. 233-62
 Nel 1903
 Croce aveva 37 anni
 Gentile 28
 Papini 23
 Prezzolini 22 anni

35

Croce e la Voce

1866 - 1952
 Croce aveva 37 anni nel 1903
 Gentile aveva 28 anni
 Prezzolini e Papini 22 e 23 anni
 1900 Materialismo storico ed economia marxistica
 Negli anni precedenti le note di estetica andavano crescendo e quelle sull'economia e il marxismo diminuendo
 1902 estetica come scienza del linguaggio e linguistica generale
 1903 Leonardo Cr. 1, n. 287-291 in *Conversazioni critiche* II, p. 137-142¹
 1904 Prezzolini Il linguaggio etc. Cr. II, 191-197 Conv. Cr. I, 105-107²
 1905 Papini (Lettera a). Intorno alla «Logica» Cr. III, 177-180 in parte *Pagine Sparse* I, 156; [***] I, 164; [***] I, 218³

35. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 55.

1. B. Croce, *Leonardo*, cit., rist. in Id., *Conversazioni critiche*, serie II, Bari, Laterza, 1924, p. 137 e ss.

2. Id., G. Prezzolini (Giuliano il Sofista), *Il linguaggio come causa d'errore*. H. Bergson, Firenze, G. Spinelli e c., 1904, «La Critica», a. II, marzo 1904, p. 150 e ss; rist. in Id., *Conversazioni Critiche*, serie I, cit., p. 105 e ss.

3. Id., *Intorno alla «Logica»*. Lettera a G. Papini, «Leonardo», a. III, ottobre dicembre 1905, p. 177 e ss.; rist. in Id., *Pagine sparse*, vol. I, Bari, Laterza, 2 ed., 1960, p. 217.

- 1906 Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel in Cr[***]⁴
 Papini Il crepuscolo dei filosofi Cr. IV, 140-4, Conv. cr...142-5⁵
 1907 id. su Hegel libro e trad. Enciclopedia delle scienze filosof.
 Leonardo in Cr. V, 67-9 in Conv. Crit. II, 145-148⁶
 1908 Letteratura e critica della lett. contemporanea in Italia contiene di un
 carattere della più recente lett. ital.⁷
 (anche 1909 in opusc.) Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria
 italiana – in Pagine sparse I, 76-81 in parte nella Voce I, 4 marzo 1909⁸
 1909 Gina Martegiani rec. Il romant. ital. non esiste
 Cr. VII, 139-41 Conv. Crit. II, pg. 214-218⁹
 La Voce Cr. VII, p. 300 in Pag. sparse I, 303-4; 2/ p. 309¹⁰
 [***]
 1911 La filosofia di G. B. Vico
 Saggi sulla letteratura del Seicento
 Rec. Francesco Gaeta, Salvatore di Giacomo (dir. Prezzolini)¹¹
 Collab. Voce III, 23 feb., 9 mar., 9 mar., 28 mar.,¹²
 dopo la condanna in Pag. Sparse I, 305¹³
 1912 Per la poesia del Berchet Cr. X, 159-60 Conv. cr. II, 241-2¹⁴
 (contro Prezz.?)
 Papini e la novità di Vico (Cr. X, 56-58) contro¹⁵

4. Id., *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*, «La Critica», a. IV, maggio 1906, p. 410 e ss.

5. Id., Giovanni Papini, *Il crepuscolo dei filosofi (Kant, Hegel, Schopenhauer, Comte, Spencer, Nietzsche)*, Milano, Società Editrice Lombarda, 1906, «La Critica», a. IV, marzo 1906, p. 140 e ss., e rist. in Id., *Conversazioni Critiche*, serie II, cit., p. 142 e ss.

6. Id., *Leonardo, rivista d'idee*, «La Critica», a. V, gennaio 1907, p. 67 e ss.; rist. in Id., *Conversazioni Critiche*, serie II, cit., p. 145 e ss.

7. Id., *Letteratura e critica della letteratura contemporanea in Italia*, Due Saggi, Bari, Laterza, 1908 già pubblicato «La Critica», a. V, maggio 1907, p. 177 e ss.

8. Id., *Il caso Gentile e la disonestà della vita universitaria italiana*, cit.; rist. in *Pagine sparse*, vol. I, cit., p. 100 e ss. Il volume omonimo era uscito nel 1909 per Laterza.

9. Id., G. Martegiani, *Il romanticismo italiano non esiste*, saggio di letteratura comparata, Firenze succ. B. Seeber 1908, «La Critica», a. VII, marzo 1909, p. 139 e ss.; rist. in *Conversazioni Critiche* serie II, cit., p. 214 e ss.

10. Id., *La Voce*, «La Critica», a. VII, luglio 1909, p. 300 e ss; rist. in *Pagine sparse*, vol. I, cit., p. 410 e ss.

11. Id., Salvatore di Giacomo, *Francesco Gaeta con bibliografia, ritratto e autografo*, «La Critica», a. VII, luglio 1909, p. 299 e ss.

12. Id., *Norme di Polizia Letteraria*, «La Voce», a. III, n. 8, 23 febbraio 1911, p. 513 e ss.; e 2 marzo 1911, p. 518; Id., *Lo spirito del signor Bodrero*, «La Voce», a. III, n. 10, 9 marzo 1911, p. 522.

13. Id., *Questioni del giorno*, in *Pagine Sparse*, vol. I, cit., p. 305

14. Id., *Per la poesia del Berchet*, «La Critica», a. X, marzo 1912, p. 159 e ss; rist. in *Conversazioni Critiche*, serie II, cit., p. 241 e ss.

15. Id., *Giovanni Papini, La novità di Vico*, «L'Anima», a. I, n. 9, settembre 1911,

In Voce IV, 25 genn., 1 feb., 4 apr (Boine), 19 dic¹⁶
 È necessaria una democrazia? Unità I, n. 17 apr¹⁷
 1913 Contro ed. Papini del Campanella Cr. XI, 254-9¹⁸
 Intorno all'idealismo attuale Voce 13 nov.
 Conv. Critiche II, 67-82¹⁹
 1914 Su De Ruggiero critica del concetto di cultura Cr. XII, 311-12 Conv. crit.
 II, 60²⁰

36

Sui giovani e la loro letter. Cr. XIII, 324 XIII, 401-2 e in Pag. sparse I, 360-1¹
 Gentile
 Il mio art. *Confessione personale*, cosa rara in lui, derivato da un errore di
 stampa – avevo scritto la Schiera hegeliana ed era diventato la Chiesa hegeliana
 Voce n. 10, a. I, 18 feb. 09²
 Ancora difesa del Gentile in una letterina del Croce
 a. I, n. 16 1 apr. 09³ b. Questioni pedagogiche II sofisma del doppio fatto I, 23
 20 mag 09⁴
 Idea e pratica son differenti? Si parla ora di una riforma necessaria negli istituti
 di educazione secondaria sofisma della polemica contro la filos. in nome della
 storia, della vita etc. fatto: è l'idea di un fatto (concepito così e così) il fatto

«La Critica», a. X, gennaio 1912, p. 56 e ss.

16. Id., *Ho letto... appunti di taccuino*, «La Voce», a. IV, n. 4, 25 gennaio 1912, p. 739 e ss; Id., *Giudizii tedeschi su Napoli*, «La Voce», a. IV, n. 5, 1 febbraio 1912, p. 748; Id., *Amori con le nuvole*, «La Voce», a. IV, n. 14, 4 aprile 1912, p. 789 e ss.; Id., *Circoli, congressi e discussioni filosofiche*, «La Voce», a. IV, n. 51, 19 dicembre 1912, p. 967.

17. Id., *È necessaria una democrazia?*, «Unità», a. I, n. 7, 27 gennaio 1912, p. 26.

18. Id., *Tommaso Campanella, Le poesie, edizione completa rivista sulla 1^a edizione (1622) con l'aggiunta di 69 poesie; a cura di Giovanni Papini. - Lanciano, 1913*, «La Critica», a. XI, luglio 1913, p. 254 e ss.

19. Id., *Intorno all'idealismo attuale*, cit.; rist. in, *Conversazioni critiche*, serie II, cit., p. 67 e ss.

20. Id., *Guido de Ruggiero, Critica del concetto di cultura*, «La Critica», a. XII, luglio 1914, p. 311 e ss. rist. in *Conversazioni critiche*, serie II, cit., p. 60 e ss.

36. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 56.

1. B. Croce, *Letteratura dei cosiddetti «giovani»*, «La Critica», a. XIII, 1915, p. 324 e ss; Id., *I «giovani»*, «La Critica», a. XIII, settembre 1915, p. 401 e ss.; rist. in, *Pagine sparse*, vol. I, cit., p. 479 e ss.

2. G. Gentile, *La Chiesa hegeliana*, cit.

3. B. Croce, *Questioni universitarie*, «La Voce», a. I, n. 16, 1 aprile 1909, p. 63

4. G. Gentile, *Questioni pedagogiche*, cit.

dell'empirico e il f. del filosofo che è il pensiero che sempre si rinnova non le istituzioni fanno gli uomini, ma gli uomini le istituzioni

Il fatto è pensiero che va criticamente

Dal punto di vista del tutto, se non si vuole smarrire il fatto stesso

La Voce dedicò due numeri al problema della *scuola media* 27 maggio, 23 settembre 1909, I, 24, 41⁵

Salvatore Coppola n. 41⁶

Ugo Guido Mondolfo n. 41⁷

Tullio Tentori n. 41⁸

Guido Santini *la Storia nella scuola elem.* I, 52 9 dic. 09⁹

37

Tempo della Voce

p. 371, da G. Lombardo Radice

senza data, 1910?¹

... Ma voi accendevate (voi? Tu!) una fiamma di volontà. *La Voce*, Salvemini, Zanotti-Bianco² ecco i tre maestri di vita che ho avuto dopo i maestri antichi, Croce e Gentile.

5. Si tratta dei numeri de «La Voce», a. I., n. 24, 24 maggio 1909 e a. I, n. 41, 23 settembre 1909.

6. S. Coppola, *La riforma della scuola media nel pensiero di Giovanni Gentile*, cit.

7. Ugo Guido Mondolfo (1875-1958), uomo politico socialista. Collaborò a «L'Unità» di Salvemini e, nel corso della guerra, divenne, con il fratello Rodolfo, uno dei principali animatori di «Critica sociale»; U. G. Mondolfo, *La liquidazione del passato*, ivi, p. 167.

8. T. Tentori, *Nove anni di azione federale*, cit., p. 168.

9. G. Santini, *La storia nella scuola elementare*, cit.

37. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 57. Dattiloscritto.

1. Cfr. la lett. di G. Lombardo Radice a G. Prezzolini, pubblicata in *Il tempo della Voce*, cit., p. 371.

2. Umberto Zanotti-Bianco (1889-1963), classicista e archeologo, si occupò dei problemi del meridione e nel 1910 fu tra i fondatori dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

38

Gentile

Anche Amendola si era accorto delle diff. con Croce lett. 28 ott. 1909
 «Del resto, in fatto di filosofia, la *Critica* stessa, che è un modello di coesione, è scritta da uomini che hanno idee radicalmente diverse su punti essenziali (vedi il saggio filosof. del Gentile nell'ultimo suo volume)»¹.

39

Gentile

Influenza sulla Voce e suoi lettori
 Anzilotti su Codignola 28 nov. 14¹
 Coppola 23 sett. 09²
 De Ruggiero Echi plat 19 dic 1912³
 Fazio All. 27 febb 13 Bruno⁴
 Gentile Riforma 25 gen 14
 Dis. relig. 13 ag. 14
 Lomb. Rad. Ins. relig. 1 mag 13⁵
 Omodeo Ed. rel. 28 lu 14⁶ 13 ag 14 Gentile⁷
 Santini sul Sommario di p. 28 feb 14⁸
 Inchiesta istr relig. 13 gen 14⁹

38. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 61.

1. Lettera di G. Amendola a G. Prezzolini del 28 ottobre 1910, e non del 1909, come scrive Prezzolini, Cfr. G. Amendola, *Carteggio, 1910-1912*, a cura di E. d'Auria, Roma, Bari, Laterza, 1987, p. 165 e ss.

39. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VI. Foglio 62.

1. A. Anzilotti, *Storia e storiografia d'Italia*, cit.
2. S. Coppola, *La riforma della scuola media...*, cit.; G. Gentile, *La Riforma della dialettica hegeliana*, cit.; Id., *Disperazione relegiosa*, cit.
3. G. De Ruggiero, *Echi platonici nella filosofia italiana contemporanea*, cit.
4. V. Fazio Allmayer, *Elogio dell'intolleranza*, cit.
5. G. Lombardo Radice, *Il concetto della vita e l'insegnamento religioso*, cit.
6. A. Omodeo, *Risposta al dott. Farina*, cit.
7. G. Gentile, *Vendette professorali*, cit.
8. G. Santini, Giovanni Gentile, *Sommario di pedagogia II*, cit.
9. *Un'inchiesta*, cit. Scrive gennaio, ma è febbraio.

ARTICOLI

1

Giovanni Gentile

Fra gli eletti di Roma pochi hanno un nome che sorpassi il cerchio delle mura ormai non più sacre, poiché spesso simbolicamente indicate da reticolati. Ma fra questi pochi vi è quello di Giovanni Gentile, di professione insegnante di filosofia nella nostra Università, e per fama oggi il più competente storico della filosofia che abbiamo ed uno dei maggiori centri di luce spirituale per i giovani delle nuove generazioni. La sua amicizia con Benedetto Croce risale a quasi trent'anni fa, tessuta di concordia di idee, di lavoro compiuto in comune, di lotte per un medesimo ideale, e pure fondata sopra due caratteri abbastanza diversi per potere donare l'uno all'altro, passerà nella storia della nostra coltura ricca di insegnamenti morali e di pensiero.

Il Gentile è, per esprimersi con la brevità tradizionale e spicciola di queste note, il filosofo più filosofico di tutti i filosofi finora filosofanti, perché ha spinto il concetto di ciò che è filosofia al più estremo e al più largo dei concetti. Tutto infatti egli ha ridotto a filosofia, e dell'uomo ha fatto, in fondo, un essere filosofico che vive soltanto in quanto egli pensa, e pensa filosoficamente. Queste progressive riduzioni di ogni realtà e di ogni attività, alla vita attuale dell'attimo in cui si pensa, sono vertiginose, ed un libro vertiginoso è la sua teoria dell'*Atto puro* che non consiglierai di leggere ai lettori non esperti nel gergo dei filosofi.

Questo pensiero così riassuntivo e così stringente, riduce quindi l'uomo ad una contemplazione attiva dell'esistenza e fa del filosofo un celebratore di mistero. Poiché nel Gentile, che è un acerrimo combattente per la chiarezza e per la luce filosofica, è curioso come si finisca per sentire una sorta di impeto religioso e di turbamento mistico.

I *Discorsi di religione*, che egli ha diretto ai giovani, e che sono avvicinabili da ogni lettore serio, senza bisogno di interprete filosofico, ci rivelano questo lato curioso di un pensiero, che, a forza di pensare, sembra rifugiarsi in una sorta di contemplazione, che è fede.

Si sentiranno dunque nell'aula del Consiglio dei discorsi che partiranno

1. Cantachiaro, *Giovanni Gentile*, «L'Epoca», a. IV, n. 266, 6 novembre 1920, p. 2. L'articolo è citato da Prezzolini nella lettera n. 162.

da altissimi principi e sembreranno talora toccare un poco le nuvole, ma si vedrà poi che di lassù essi scenderanno e arriveranno al vivo delle questioni terrene, perché il pensiero dei filosofi fa spesso come l'elettricità che si raccoglie nei nubi per scoccare repentina in terra. Ed il Gentile è peritissimo di questioni scolastiche ed è l'antesignano di riforme radicali e severe nel mondo della scuola.

Cantachiaro

2

Il ministro della Pubblica Istruzione

Il nome di Giovanni Gentile, che all'estero comincia a pena ad essere conosciuto, in Italia di solito si accompagna con quello di Benedetto Croce. Nei discorsi dei giovani, nelle polemiche, negli scritti di coltura, troverete sempre accoppiati, nell'odio o nell'amore, questi due nomi, Croce e Gentile, come i Dioscuri dell'idealismo italiano.

Ciò si deve principalmente al fatto che per venti anni i loro nomi si sono trovati riuniti sulla copertina della rivista *La Critica* nella quale da buoni alleati hanno combattuto una battaglia in comune contro il positivismo, l'accademia, la morta gora degli studi storici, in nome di uno stesso ideale filosofico, tratto dalla medesima tradizione tedesca e italiana. Ma, come avviene in tutti i movimenti, crescendo e sviluppandosi, i due pensatori hanno sviluppato a poco alla volta i germi di due filosofie differenti, e le loro personalità hanno rivelato le loro caratteristiche divergenti anziché quelle comuni. Nulla di più bello di questa amicizia ed alleanza, che dura da tanti anni, e rimane inalterata anche quando, vinti i comuni avversari, il pensiero si rivolge a colorire più intensamente, per un primato ideale, la differenza con l'amico e l'alleato; nulla di più interessante da studiare della reciproca influenza dei due spiriti durante il lavoro in comune.

Il letterato ed il pedagogo.

Nei primi anni di abbattimento e di dissodamento della coltura filosofica in Italia, Croce ebbe la parte preponderante. Gentile apparve sempre al pubblico in seconda linea, in una posizione quasi dipendente, certamente più oscura, e più scolastica, meno originale del Croce. Negli ultimi anni si vede il lavoro del Gentile farsi, a mano a mano, più originale, più personale, acquistare carat-

2. G. Prezzolini, *Il ministro della Pubblica Istruzione*, «Il Mezzogiorno», 12 novembre 1922, p. 1. L'articolo è citato da Prezzolini nella lettera n. 167.

teristiche proprie, segnare delle distinzioni, agire come critico intorno all'idealismo crociano, promuovere una scuola, avere un'efficacia anche esteriore sugli studi e sulla riforma della scuola, in modo sempre più cosciente e fermo.

Oramai si distinguono chiaramente due uomini differenti; lo sfondo della comuna polemica, delle comuni origini, delle rivendicazioni è passato, perché i due oramai lavorano sopra lo sfondo nuovo da essi stessi creato. E si vede anche da quale originaria, personale intuizione essi partissero per il loro cammino in comune, che doveva alla fine biforcarsi.

L'intuizione primitiva di Croce è quella esposta nel volume dell'*Estetica*: Croce parte da una educazione letteraria e storica. L'intuizione primitiva di Gentile è quella esposta nel libro *Scuola e Filosofia*: Gentile parte da una educazione scolastica. In Croce domina il fatto letterario, in Gentile il fatto educativo. Le zone di sensibilità personale del Croce, sono zone eminentemente artistiche, quelle del Gentile eminentemente educative; e quello che essi creano, porta sempre, nell'uno come nell'altro, questo originario carattere. Croce è sempre uno scrittore, un buon letterato di gusto: Gentile è, sempre, un maestro, un pedagogo animato da zelo. La parte più originale e più accettata e più operante del pensiero di Croce, è l'estetica; quella più originale, più accettata e più operante del pensiero di Gentile è la pedagogia.

Genialità universale ha fatto loro toccare tutti i problemi e i campi della filosofia, tanto all'uno quanto all'altro: economia, marxismo, politica, diritto, storia della filosofia, storia e critica d'arte, etica, religione e così via. Ma in tutti potete ritrovare la stessa primordiale caratteristica.

I titoli di Gentile.

Qual è il particolare lavoro compiuto dal Gentile? Vediamolo astrattamente nei suoi «risultati», come se si trattasse di giudicare di lui in concorso universitario. Il Gentile anzitutto è l'uomo che meglio conosce la storia della filosofia italiana; in un certo senso l'ha creata lui; poiché prima esistevano dei filosofi italiani, poco studiati, non una filosofia italiana; cioè egli non solo ha chiarito, illustrato, spiegato i principali e anche i più minuscoli rappresentanti del pensiero italiano, ma di questo pensiero, seguendo una linea direttiva offertagli da Bertrando Spaventa, egli ha affermato la originalità, delineato i caratteri, vantato la priorità. Per Gentile, la filosofia moderna nasce in Italia con il Rinascimento (Telesio, Campanella, Bruno, Vico), e si collega con quella tedesca, che ritorna a perfezionarsi in Italia (Rosmini, Gioberti, Spaventa): la filosofia italiana è concreta, storica, idealistica, prelude e prepara Kant e Hegel, li completa. In questo campo egli ha trovato nuovi valori, ha compiuto revisioni importanti, ha creato un patrimonio all'Italia, ha fatto rientrare il pensiero filosofico nella storia della sua formazione, ha immedesimato lo sviluppo della coscienza nazionale con lo sviluppo della speculazione nazionale. Le storie della filosofia, compilate generalmente da stranieri, non possono ora più ignorare la filosofia italiana con le sue caratteristiche, accanto a quella francese, inglese, tedesca.

Nel campo della pedagogia egli ha criticato e distrutto l'herbartismo introdotto in Italia dal Credaro; ha distrutto la pedagogia insegnata come una scienza che dà il potere di insegnare, come un sapere a parte del sapere, applicabile quindi ad ogni scienza; ha distrutto il concetto di un insegnamento che viene dall'alto, già fatto, in formule, che le [***] nuove e deve accogliere nelle sue formule dottrinali; ha distrutto il concetto di misura nello spirito e nella educazione, le medie, i calcoli, i meccanismi che pretendevano cogliere lo spirito. Ha introdotto nella pedagogia un concetto superiore, la sua identificazione con la filosofia; ha dimostrato che soltanto l'insegnamento che vive nel maestro, può avere frutto; che il maestro deve reimparare con lo scolaro, rifare con lui il cammino della scienza; che il maestro, anzi, è tutt'uno con lo scolaro. Di qui la necessità che il maestro si rinnovi, scavi, studi; perché insegna bene soltanto chi sa bene; quindi non più giudizio sul maestro da un punto di vista pedagogico, ma da un punto di vista culturale; ed, aggiungo, umano: perché per il Gentile tutto il mondo è un insegnamento, e non soltanto la scuola o una particolare disciplina. Il Gentile ha quindi condannato tutto ciò che è formula, e meccanica ripetizione nella scuola; e quindi il componimento, esercizio di retorica, e i manuali e i programmi, considerati fuori dell'attuazione che li vivifica; e ha dato il bando a retoriche, grammatiche, diattiche che tolgono la spontaneità allo spirito; insomma ogni cristallizzazione e degenerazione della vita spontanea e originale.

La concezione religiosa.

Nel campo della religione il Gentile, sostenendo, come il Croce e ogni hegeliano, che la filosofia assorbe ed inverte in sé la religione, che è, insomma, una filosofia popolare, ed infantile; si è mostrato più del Croce attratto, quasi direi senza volerlo, dal problema religioso e ha dimostrato di sentirne di più l'importanza. La sua battaglia contro il Modernismo, ha avuto una profonda ripercussione, tanto che l'Enciclica *Pascendi*, che condannava solennemente questo movimento, non faceva in certi punti che riprendere le argomentazioni stesse del Gentile. Riguardo all'insegnamento religioso il Gentile, coerente alla logica del suo sistema, è favorevole a mantenerlo nelle scuole elementari e per i fanciulli in genere, appunto perché concezione puerile; inoltre si può dire che, in generale, egli abbia più del Croce riconosciuto il grande valore che ha nello spirito una concezione religiosa della vita. Il suo sistema, per questo lato, potrebbe essere detto un «ateismo mistico». Egli nega la trascendenza di Dio e l'immortalità dell'anima: ma sente la profonda esigenza umana di questi postulati, ai quali egli contrappone l'universalità dello Spirito e la sua immortalità; al vecchio Dio oppone il nuovo Dio, immanente alla storia umana; all'immortalità dell'individuo l'immortalità della sua creazione universale. E, per Gentile, è un filosofo le cui verità hanno acquistato un maggiore valore dall'idealismo moderno.

È difficile trovare un filosofo che abbia avuto più del Gentile la profonda

convinzione del valore assoluto del pensiero. Il suo sistema dell'Attualismo è la più pura e concentrata delle filosofie, e, se mi è lecito dirlo, una Filosofia imperiale, una Filosofia delle Filosofie, oltre la quale non sembra possibile andare. La caratteristica di questa filosofia è l'accentuazione dell'unità dello spirito, in contrasto con il Croce che è portato piuttosto ad accentuare le distinzioni dello spirito (arte, logica, pratica, etica). I risultati dei suoi ragionamenti sono sempre fusioni e riduzioni all'unità. La natura non è che spirito; la pedagogia è filosofia; la filosofia del diritto non esiste, è pura filosofia; la storia stessa, l'arte, la religione non sono che filosofia, non sono che spirito ossia pensiero pensante. In tutte queste forme il nemico è il passato, è l'oggetto, è ciò che lo Spirito considera e guarda come cosa di cui può formare oggetto di pensiero e perciò cosa morta, finita; questo passato è il diritto, è il male, è la formula o è la natura, secondo i vari aspetti che prende nei vari ordini di considerazione. L'Attualismo – come chiamano la filosofia del Gentile – è perciò la filosofia del presente e della vita immediata, la spinta al continuo progresso e al rapido mutare, il pungolo della conoscenza viva e della vita spasimante di realtà, concentrata verso la coscienza attuale come un raggio bruciante che non dovrebbe essere menomamente disperso, ma volgersi in avanti con la rapidità dell'attimo che passa; il sistema dell'eternità mutevole, si potrebbe anche definire, per quel senso di totalità e assolutezza che vuol dare al momento della coscienza.

Il direttore spirituale.

Vi è qualche cosa di concentrazione poetica in questo sistema che ne fa un potente eccitante e rinvigoritore del pensiero. E poiché in esso assistiamo ai più prodigiosi inghiottimenti di concetti e alle progressioni più sbalorditive del dominio del pensiero, sembra un poco una algebra, dove quantità ignote e potenziali si sommano e si moltiplicano, specchiando le loro iperboliche possibilità in lucidissime formule, attraverso le quali l'occhio del pensiero contempla, come attraverso un telescopio, mondi infiniti raccolti in armonie indubbe ma inafferrabili, sì che vi si perde e a un certo momento tutto gli appare vacillante; e allora deve riprendere la dimostrazione fredda. Per queste qualità Gentile ha formato, più del Croce, una scuola; egli ha, discepoli entusiastici e fedeli; ed appare un animatore e un direttore spirituale. Più volentieri di Croce parla al pubblico, tiene discorsi e conferenze in Roma e nelle principali città d'Italia. Si sente in lui un maggiore desiderio di partecipare alla vita pubblica, da buon cittadino, una credenza più ingenua nelle forze umane. Egli sostiene le forze della sua scuola e dei suoi scolari con la fede di un uomo di parte. Temperamento severo e senza dubbi, egli è portato ad una specie di infallibilità. Il suo fisico corrisponde a queste forti qualità morali. Egli è una forte pianta d'uomo, alto, potente, grosso, circondato, come le statue dei fiumi romani, da una selva di figlioli. La sua risolutezza nelle polemiche gli ha procurato molti nemici; e la sua carriera accademica non è stata punto facile. Alcune

università si rifiutarono di aprire concorsi alle loro cattedre, per timore che egli li vincesses e che un collega poco accomodante venisse a sedere in mezzo ad altri, che aveva maltrattato nelle sue recensioni.

Il suo sistema ispira oggi molti movimenti di idee. Il più fattivo è quello per la riforma della Scuola Media. Da tre anni si battaglia per introdurre l'Esame di Stato, e si è riesciti ad appassionare l'opinione pubblica su questo problema. Tutto ciò è partito da un'idea del Gentile, da una sua proposta di riforma. La scuola pubblica italiana – egli osserva – è in decadenza, specialmente la media. E perché? Perché lo Stato non ha mezzi sufficienti, e la scuola non ha l'agilità e la libertà necessarie. Lasciamo questa scuola libera, ossia permettiamo che gli istituti privati abbiano una perfetta eguaglianza con quelli dello Stato: si stabilirà una concorrenza fra essi, e alla fine un esame di Stato giudicherà e conferirà i diplomi. Questa, in poche parole, la riforma del Gentile, la quale ha poi molti particolari interessanti nei programmi che si propone, nella sua difesa del classicismo, nei suoi esami fatti sempre dall'insegnante dell'ordine superiore a quello dello scolaro (esami di ammissione più che di passaggio). Naturalmente la riforma è molto ostacolata. Essa urta gravi interessi. I professori dello Stato non vogliono abbandonare ora la posizione privilegiata che hanno. Vi è poi la ragione politica: si teme da molti che chi si avvantaggerà della riforma saranno le scuole clericali, dei preti e dei frati, gli unici che possano oggi dare un insegnamento. Ma intanto è la prima volta che in Italia si discute il problema della scuola con passione, fuori dalla cerchia degli insegnanti.

Il sistema dell'attualismo, o dell'autocoscienza, (poiché per esso è vivo soltanto ciò che è nella coscienza attuale dell'io) sembra arrivare ad una rarefazione atmosferica tale da non permettere ulteriori progressi sulla stessa linea. Non potrebbe reggere se questo sforzo straordinario di rendere tutto spirito e tutto attualità, non riuscisse in fondo ad un realismo e empirismo assoluto. La forma data dal Gentile è così spinta, che potrebbe essere quasi la negazione assoluta di se stessa e presentare il mondo tale e quale appare alla coscienza ingenua. La filosofia del Gentile sarebbe forse un viaggio col ritorno al punto di partenza? Mi pare di sì; se non che, ciò non significa che, non vi sia progresso, perché anche chi ritorna al luogo dond'era partito, dopo un lungo viaggio, sembra che non si sia mosso, non pare avere progredito, ma in realtà egli non è più quello di prima, è qualche cosa di più, perché il viaggio gli ha servito a vedere, a conoscere, a confrontare, e nel suo luogo di partenza egli può oramai guardare intorno con altri occhi. Non altrimenti si deve spiegare la efficacia educativa del sistema del Gentile: esso è un grande viaggio attraverso il mondo delle idee che riconduce alla realtà quotidiana, ma con uno spirito pieno di fermenti e di vita.

Giuseppe Prezolini

3

Una lezione di Gentile

Sono stato alla Sapienza a sentire una lezione di Giovanni Gentile. Era il sabato che chiudeva la discussione al Senato. A leggere i giornali di quella settimana pareva che il Senato si fosse trasformato in un mare procelloso, sul quale una povera barca, in preda ai venti, pericolasse. La barca era la Riforma Gentile e i venti prendevan nome dai vari senatori raccolti insieme per dargli un disperato assalto. C'era l'aquilone Sanarelli¹, il grecale Vitelli², l'euro Torraca³ e lo scirocco Margheri⁴ [sic]. Mi pareva di vederli, a gote gonfie, che soffiavan tutti sulla povera barchetta, con tutto il loro fiato di senatori⁵.

Non era una visione virgiliana.

Chi sa in quale stato doveva essere ridotto il povero Gentile, dopo quello sconquasso d'una settimana. Andiamo a vederlo dissi ad un amico. E ci siamo andati.

Le lezioni di storia della filosofia si danno nel Palazzo Carpegna, che un ponticello, gettato all'altezza del secondo piano, lega con quello dell'Università propriamente detta. Si salgono parecchie scale, e, caso strano in un pubblico edificio scolastico, non si trovano su per i muri iscrizioni col carbone o con il lapis. La letteratura dei monumenti vespasiani non è arrivata fin qui. Non c'è scritto in nessun posto «Abbasso Gentile» come un tempo si scriveva «Abbasso Senofonte».

Anche l'aula era tranquilla. Non vidi camicie nere di guardia ma ressa di studenti, di studentesse e di gente che l'età sola dimostrava aver finito l'Università. C'era quiete e si parlava sottovoce.

– Chi sa mai in quale stato troveremo Gentile, dopo tanto sconquasso! Chi sa come sarà abbattuto!

La sala intanto si riempiva. È una sala a forma di mezzo imbuto. Si scende, di banco in banco, tanto, che il professore resta nel fondo, e deve alzare la testa

3. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VII. Foglio 1. Articolo di G. Prezzolini, *Una lezione di Gentile*, «Corriere Mercantile», 12 febbraio 1925.

1. Giuseppe Sanarelli (1864-1940), professore ordinario di Igiene all'Università di Roma, divenne rettore nel 1922. Era stato nominato senatore nel 1920.

2. Gerolamo Vitelli (1849-1935), docente di letteratura greca nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Venne nominato senatore nel 1920.

3. Francesco Torraca (1853-1938), docente di letteratura italiana presso l'Università di Napoli, fu nominato senatore nel 1920.

4. Alberto Margheri (1852-1937), giurista, fu rettore dell'Università di Napoli dal 1915 al 1917. Dal 1915 al 1919 fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Venne nominato senatore nel 1924.

5. Si riferisce alle polemiche che investirono Gentile, nel febbraio 1925, nel corso del dibattito al Senato sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

se vuol vedere i suoi uditori più alti e lontani. Sopra l'ultimo banco c'è anche una loggia, alla quale si passa, dal piano superiore. Tutto si riempiva e ci si stringeva nei banchi per fare posto agli ultimi ed alle ultime arrivate.

Ecco che s'apre una porticina e ci passa un uomo, che pare più grosso e più grande della porta. Ma è proprio Gentile, quello? Mi immaginavo che andasse curvo, come un penitente, dopo quel po' po' di atto d'accusa che i «senatori» gli avevano lanciato contro.

Dovetti riconoscere che, non aveva l'aria d'un vinto né di un mortificato. Era proprio lo stesso Gentile che avevo conosciuto, con la sua imponente persona, la sua asseverante parola, la sua tranquilla fisionomia.

Siede, e quando parla, il gesto accompagna la parola, molto spesso con insistente batter del pugno sulla cattedra, o con ampio semicerchio del destro; qualche volta si butta indietro, nei momenti più calmi, con un braccio dietro lo schienale. Trae il fazzoletto, una volta o due, dal taschino della giubba. Non ha movimenti meccanici soliti in alcuni oratori, sempre uguali. Come il pensiero, anche il gesto si rinnova. Si sente che tutto quello che dice era stato già pensato, ma che va prendendo un'altra forma in quell'istante, e probabilmente batte nuove strade. Infatti è un variare rapido, con dei ritorni al tema iniziale, come di chi, salendo a zig-zag, rivede un paesaggio, tante volte, ma sempre più vasto. Si parte da Vico e dalla sua posizione nel secolo XVIII, ma subito siamo nella vita quotidiana, nell'oggi, nella psicologia, nel romanzo quasi; siamo al problema del segno e della realtà; siamo all'opposizione tra filologia, e filosofia. Posizioni che si rovesciano, interni che si palesano d'un colpo, volumi di costruzioni che sembrano crollare. Il pensiero è lucido, preciso, netto, senza equivoci. La parola «spropósito» ritorna frequente: «è uno spropósito», «spropósito a coloro» ma senza veemenza, piuttosto con ironia, o con paterna dolcezza di professore che ammonisce un discepolo. C'è anche la dimostrazione; ogni pensiero si collega e nasce dal precedente, ritorna su sé stesso, si conforta di nuove osservazioni, di nuovi esempi. Si cammina. Dai problemi si passa alla storia, dalla storia alle figure e le figure sono presentate con potenza rievocatrice. C'è Ludovico Antonio Muratori, la sua cerchia d'amici, i filosofi del suo tempo, i suoi corrispondenti, la sua biblioteca. Non soltanto lo vediamo, ma ci pare di sentirlo pensare; noi sentiamo come lavora il meccanismo di quella mente, e di tante menti come la sua. E c'è Paolo Doria, il signore genovese, calato a Napoli, ricco di danaro, di libri, di amicizie, di cognizioni, che riceve, che stampa, che è in corrispondenza anche lui con tutta la repubblica delle lettere; al quale il povero Vico fa omaggio della sua prima opera, che Doria non capisce, che i suoi amici non capiscono, che nessuno capisce; al quale probabilmente, Vico s'inchina, anche nel silenzio della sua solitudine, come ad un più dotto, più elegante, più fecondo scrittore. Ma chi legge gli scritti del Muratori? E chi cerca i libri del Doria? Ed ecco la figura di Vico che troneggia nel deserto; ed ecco che la filosofia italiana si afferma e stabilisce un punto di collegamento tra il Rinascimento ed il Risorgimento quando gli italiani si svegliano dal sonno. Già la patria e la filosofia, come in principio il segno e la

realtà, i fatti e l'idea, tutto è un concerto nella lezione di Gentile. Arriva il bidello ad aprire la porta, quando in alto passano i suoni della campana di mezzodì, né ancora è finita la lezione. Non cessa il pensiero al suono di una campana, come il martello non ricade l'ultima volta sull'incudine del fabbro quando fischia la sirena, se il fabbro ama il lavoro. E sono quindi nuovi sviluppi, rapidi accenni di quello ch'egli dirà nella seguente lezione. Ma non vedo un solo ascoltatore mostrarsi impaziente del ritardo, e nemmeno, come avviene pur nei migliori concerti, un braccio si stende ad afferrare il cappello ed i guanti, né i corpi hanno quelle mosse istintive di chi sa di dover partire fra breve. Il pensiero di lui che parla attrae tutti coloro che son presenti; è come un martello che sembra ricadere sullo stesso posto, e intanto sta foggiando il metallo; è un appello continuo alla attualità del pensiero dell'uomo, all'uomo in quanto pensiero, e veramente uomo soltanto in quanto pensa, e pensa con tutto sé stesso, investendo la realtà con la propria umanità, e quindi trasformando i fatti, non imbambolandosi mai a guardarli, a subirli, questi fatti. È un battere e ribattere con accento di fede sul pensiero fondamentale di una filosofia sempre in movimento, alla ricerca di valichi.

Nessuno si muove, non certo per rispetto accademico, ma perché c'è un reale interesse, in chi ascolta. Non è un professor, che parla.

Dov'è andato l'uomo disfatto, il ministro vinto, il riformatore sconfitto?

Degli oppositori non so chi avrebbe saputo trasportarci in una atmosfera elevata, l'indomani di una battaglia. Al nome ed alle ragioni di molti di essi, noi potevamo ben sostituire il ripicco, il dispetto, l'interesse, la vanità accademica, che li aveva mossi a parlare. Di essi chi mai sarebbe stato capace di realizzare una riforma che ha riparato ai mali di un cinquantennio, e che non è perfetta nei particolari, ma si impone nelle linee generali, persino agli avversarii, ai toccati, ai seccati, ai pestati?

Bisognava venire a sentire quella lezione, ritornare a contatto con lo spirito che ha messo in moto, senza false pietà, un sistema di educazione. È ridicolo parlare di sconfitta. Il vero vincitore è Gentile. La sua riforma sarà migliorata. Chi ieri non fu tra i ciechi entusiasti, né tra i ciechi avversarii, sapeva benissimo che vi erano delle modificazioni da fare, e ne indicò anche talune. Ma intanto è certo che senza la dura intransigenza di Gentile l'esame di Stato, il programma umanistico, la selezione degli studenti medii, non sarebbero passati. È merito di Gentile se nel 1924, per la prima volta, dopo molti anni, si son fatti degli esami sul serio in Italia. Tutto il resto conta poco.

Se il Gentile mostra di tenere anche a certi particolari, che a noi non piacciono, è troppo naturale. Tutti i grandi riformatori hanno fatto così. Tocca alle generazioni che vengono dopo, tocca a noi, uomini mediocri, di prendere il succo ed il nocciolo delle loro concezioni e delle loro volontà, per applicarle, transigendo, alla povera natura degli uomini.

G. Prezzolini

Una lezione del maestro

Gentile, sulla cattedra, non era solo un maestro pieno d'umanità, un filosofo dalla logica ferrea, era anche un poeta. Le sue lezioni sono rimaste nell'animo dei suoi allievi come una meravigliosa, irripetibile avventura dello spirito. Uno dei più noti giornalisti italiani, che per modestia vuole restare anonimo, ha scritto per noi questa pagina in cui rievoca il grande Maestro sulla cattedra della Minerva.

Entrava in aula con passo pesante e un po' insicuro, come preso da timidezza; ed andava a sedersi alla cattedra con l'aria di scusarsi di quel posto d'autorità e di prestigio di fronte ad un'aula affollata di studenti di ogni età, che gremivano all'uscio e che accorrevano alla Sapienza con lo stesso animo di come si va al Tempio per ascoltare la parola di un ispirato.

Era un uomo alto, vigoroso, con un viso tondo e aperto. Non aveva nulla del classico siciliano, piccolo di statura ed asciutto in volto, né delle genti di Castelvetro, dove era nato. Eppure siciliano si sentiva, anche se taluno avanzava l'ipotesi che discendesse da qualche lontano ceppo normanno o celtico. Dietro gli occhiali sorridevano due pupille vive, quasi chiare per l'intenso guardare.

Seduto alla cattedra, rimaneva qualche minuto in raccoglimento con lo sguardo che vagava lentamente da un punto all'altro dell'aula. Aspettava che in aula si facesse silenzio e che tutti prendessero posto ai banchi, i quali risultavano di volta in volta insufficienti a contenere l'afflusso sempre crescente degli assidui alle sue lezioni. Di quei corsi di storia della filosofia, all'università di Roma, uno fu memorabile: quello che egli dedicò, qualche anno dopo la prima guerra mondiale, a Spinoza. Il filosofo olandese, ma d'origine spagnola, era lontano non solo nel tempo, ma anche allo spirito degli italiani. La sua filosofia tutta razionalistica e naturalistica, contraria al dogma cristiano, riusciva a noi difficile ed inaccettabile. Tuttavia era tutta pervasa dell'idea di Dio ed aveva il titolo di «Dio» l'opera che veniva dalla cattedra commentata. Era un'opera scritta in latino, di quel latino come lo si scriveva sulla fine del Seicento. Ma per il cattedratico non presentava alcuna difficoltà, né mai si rilevava il suo fastidio. La sua voce, anzi, prendeva toni dolci, gravi, quasi musicali nel leggere ad alta voce taluni passaggi del dotto e contorto testo. Poi, veniva il suo commento. Di colpo il clima mutava nell'aula. Non era più pregna dell'attenzione rivolta a seguire il latino di Spinoza; era come percorsa da un fremito di commozione. Nessuna rettorica, nessuna concessione professorale velava la parola calda, fluente, ispirata del commentatore. Si sentivano vibrare nell'aria

4. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezolini. Fascicolo VII. Foglio 3 d. Ritaglio di giornale senza data né indicazione di provenienza. A matita è scritto 23 aprile 1961.

le note emotive di una poesia dello spirito. Spinoza veniva trasfigurato. La sua astrusa teologia spiccava voli pindarici. Ed era un poeta, non un cattedratico, non un dialettico arido e pedante, colui che interpretava, spiegava ed illustrava la dottrina del filosofo olandese, come dovevano fare i peripatetici negli atenei greci. Ed ecco che la parola che animava l'aula della Sapienza dava sostanza umana, vigore d'intelletto e intuizione profonda al groviglio dei sofismi e sillogismi di quella antica e polverosa concezione filosofica.

Si usciva dalla lezione con l'animo rapito e la mente ubriaca di sensazioni. E si era grati a chi ci aveva posti in quel felice stato, Giovanni Gentile.

5

*Una conferenza di Prezzolini
Perché il duello fra Croce e Gentile*

L'oratore ha ricordato che in un suo articolo nel 1911 mise in risalto le divergenze fra i due filosofi fino ad allora considerati «gemelli» – Gli anni della «Voce».

Roma, 24 febbraio

Conferenza di Giuseppe Prezzolini: salone della «Dante Alighieri» stipatissimo. Sono presenti una fitta schiera di scrittori aderenti al Sindacato libero di questa categoria, che si preparano a tributare a Firenze, l'8 marzo, onoranze all'illustre scrittore. Fra i professori si notano Ettore Paratore, latinista, e Ghisalberti.

Con la *verve* che lo distingue, Prezzolini ha intrattenuto il pubblico sul tema: «Giovanni Gentile e la Voce»: un argomento di notevole interesse storico e filosofico che mette in luce aspetti inediti o poco noti della vita di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Una testimonianza diretta dei primi anni del '900: il giovane Prezzolini partecipa ai primi contrasti e alle prime dispute tra i due filosofi; dispute che allo scoppio della prima guerra mondiale finiranno per essere insanabili con la scelta di Croce (contro l'intervento dell'Italia) in contrapposizione a quella di Gentile, a favore dell'entrata in guerra.

Partendo da documenti inediti in suo possesso (un interessante carteggio epistolare, articoli apparsi sulla *Voce*) Prezzolini traccia la storia di quegli anni riproponendo e commentando scritti filosofici e rivelando brani e spunti dimenticati. La *Voce* nasce a Firenze e diventerà per opera di Papini e dello stesso Prezzolini la bandiera dell'idealismo militante. Precedentemente alla *Voce*, nel

5. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VII. Foglio 13. Ritaglio di giornale, tratto da «Il Resto del Carlino», 25 febbraio 1972.

1903 esce a Firenze il *Leonardo* e a Napoli la *Critica* di Croce. Fra le due pubblicazioni si intreccia una polemica viva. Vecchi professori vedono in Pardini e Prezzolini giovani «da incoraggiare». Quando esce la *Voce* Croce e Gentile vi partecipano. Contro i 6 articoli pubblicati dal Gentile vi sono 26 scritti di Croce. Ma chi ha il sopravvento tra i due è proprio Giovanni Gentile, noto all'inizio come pedagogista e poi riconosciuto filosofo (dopo la pubblicazione de «L'atto puro») largamente seguito dai giovani. «Fu nel '11 – ha detto Prezzolini – che pubblicai, dopo un'attenta lettura degli scritti di Gentile, il primo articolo apparso in Italia che metteva in evidenza le grandi differenze fra i due filosofi. Croce era la cupola e Gentile il campanile (un'apice [sic] piramidale). Devo dire che questo articolo è una delle cose di cui mi vanto. Sia Gentile (che non apprezzò la “piramide”, ma che fu entusiasta dello scritto) che Croce mi risposero, complimentandomi».

Da questo momento si può dire che Gentile («il più radicale tra i filosofi») prende il posto di Croce nel cuore di molti giovani; e la lotta fra quelli che fino ad allora erano considerati come «gemelli» si fece dura. Interessante – ha detto ancora Prezzolini – è mettere in evidenza che al fondo di tutto vi era un contrasto di carattere personale: Croce scherzava su molte cose; Gentile pigliava tutto sul serio. Per Croce il concetto di Dio era sottinteso, mentre il filosofo napoletano si lamentava della mancanza di attenzione alla distinzione da parte dei gentiliani. La battaglia si farà estrema quando Croce rifiuterà, al contrario di Gentile, il fascismo, questa la sintesi della conferenza. Una pagina di storia brillantemente tracciata da un «protagonista».

6

Vita drammatica di Giovanni Gentile

Stamani, primo d'agosto, sono stato svegliato tra le 6 e le 7 da un rullo di tamburi. È il giorno della festa nazionale svizzera e i valligiani scendevano dai loro paesetti con i tetti d'ardesia per partecipare alla parata nella piazza maggiore di Lugano, che riuniva tutti, ragazzi, anziani e vecchi, d'ogni partito e religione, a dare testimonianza di devozione alla Repubblica con i loro gonfalon, bandiere e insegne. Dicevo fra me: non ci sarà bisogno di poliziotti per impedire i tafferugli, incendi d'auto, omicidi colposi e volontari.

Mi ricordavo di avere finito di leggere proprio ieri notte un libro grosso di 500 pagine che mi aveva appassionato per qualche giorno, nonostante l'acu-

6. Biblioteca Cantonale di Lugano. Archivio Prezzolini. Fascicolo VII. Foglio 17. Ritaglio di giornale. Articolo di G. Prezzolini del 3 agosto 1975, *Vita drammatica di Giovanni Gentile*. Manca l'indicazione della testata.

leio di una malattia, ed era intitolato *Vita di Giovanni Gentile* (Sansoni lire 4000), di quel Gentile che aveva sognato per il proprio paese l'affetto e quasi unanimità che stava manifestando quasta mattina il popolo svizzero per la propria unità e indipendenza.

È un libro che mi aveva tenuto attento a ogni parola, a ogni documento, a ogni svolta di destino; un libro che mi aveva anche riempito di tristezza perché narrava la vita di un uomo onesto e buono, animato dalla convinzione d'esser venuto al momento opportuno per vedere il proprio paese migliorato, abbellito, illuminato e soprattutto unito sotto la guida di un personaggio carismatico.

Era la storia di un sogno svanito, e quindi la storia triste di una vita terminata in un sacrificio finale, fra accuse di infamia e parole di vendetta; di una guida sia pure confortata dal buon successo parziale di certe riforme, di una certa fama di pensatore e di certi titoli e poteri che lo avevano dal nulla dove era nato condotto a posizioni importanti. Ma il prezzo pagato era stato grave.

Il Gentile aveva dovuto combattere contro l'invidia dei meschini, le debolezze, gli errori, le efferatezze dei propri seguaci, e trovarsi rinnegato e disprezzato da quelli che erano stati i suoi amici più intimi di gioventù; insieme con i quali aveva creduto di combattere per lo stesso scopo di dare al popolo italiano una formazione politica più razionale, il culto del pensiero filosofico, un senso d'umanità più vasto, e un rispetto per il dovere da compiere al fine del bene di tutti. Il suo sogno, in un certo senso, era stato quello di una nuova religione come ebbe Mazzini; ma con un sentimento maggiore e nuovo della realtà sociale, superiore a quella dell'artigianato mazziniano e corrispondente a una società più complessa.

Pensavo alle celebrazioni italiane, che debbono essere sorvegliate dalle forze di polizia, e finiscono bene se ci si contenta di una rissa senza morti. Pensavo al dolore di quell'uomo che avevo un po' conosciuto, col quale avevo scambiato poche lettere, del quale avevo letto parecchi libri ma non tutti con l'attenzione dovuta, e di cui avevo sentito qualche lezione che mi aveva entusiasmato, ma insieme a centinaia di studenti che lo avevano seguito come affascinati dalle sue parole tra le quali tornava a farsi sentire una frase, per molti misteriosa, di *pensiero pensante*.

Mi pentivo di non averlo frequentato di più sebbene fossi lontano dall'Italia, sempre per quel timore che ho avuto di disturbare i potenti e di apparire fra i potenti. E pensavo a quel suo sforzo continuo, che gli aveva suscitato credenti in piccolo numero ma anche molti avversari feroci, dei competitori spietati, dei derisori corrosivi, contro i quali aveva ottenuto una vittoria formale creando un sistema di educazione che mancò però di un numero sufficiente di esecutori competenti e convinti. Io stesso che l'avevo aiutato nel mio piccolo non avevo trovato sufficiente quella riforma, ci scoprivo dei compromessi, ci trovavo delle imperfezioni e specialmente la mancanza di contatto con la vita moderna che, per causa della tecnica invadente condizionante gli individui, le famiglie, le città creava dei problemi non visti dal suo creatore e propulsore.

Una sola opera gli era riuscita bene, in modo da far tacere quasi tutti i critici; ed era stata una enciclopedia nuova eseguita con l'aiuto di una numerosa schiera di competenti, e con un disegno nazionale, la prima veramente italiana dopo quella del Pomba del Risorgimento. In essa lo studioso di filosofia si era rivelato un organizzatore di prim'ordine, chiamando a collaborare anche avversari politici, nonostante l'ostilità segreta dei loro compagni e quella aperta di piccoli fascisti o antifascisti invidiosi o bisognosi; e ottenendo, contatto politico che non pareva accordarsi col suo carattere personale polemico, anche la collaborazione della Chiesa.

In fondo, la vita di Giovanni Gentile si svolge in Italia attraverso l'ostilità della maggioranza degli italiani. Le opere più diffuse e popolari dello stesso indirizzo idealistico furono quelle del suo antico amico, e poi mortale avversario, Benedetto Croce. Contro la riforma scolastica gentiliana stavano la maggior parte dei genitori, degli studenti e dei docenti, chi per ragioni di fede, chi di filosofia, chi di politica, chi di interesse, chi di ignoranza, chi di pigrizia mentale. Egli aveva voluto ridurre le scuole medie e le università, rendere più lento il loro espandersi, più difficili i programmi, più esigenti gli esami, diventati statali. Era una riforma aristocratica che fu disfatta prima in frammenti, poi a bocconi e finalmente a edifici interi. Oggi ne sopravvive fra le macerie qualche idea (per esempio l'antinozionismo) e qualche innovazione (per esempio il diario e il disegno nella scuola elementare) e qualche metodo (i testi filosofici invece dei sommari).

L'interesse con il quale ho letto la *Vita di Giovanni Gentile* non dipende soltanto dal fatto che io fui parte minima di quel movimento di idee che incominciò con l'inizio del nostro secolo e fu rovesciato nel 1945. Ma il merito maggiore dell'attenzione mia spetta a chi compilò il libro, Manlio Di Lalla, professore e nostro collega in giornalismo. È un libro così bene concepito ed eseguito che non lascia molto da osservare anche a un critico di gusto facilmente irritabile. Direi che è un modello di biografia e che naviga sulla scia di libri, come quelli di De Felice, che hanno sollevato recentemente tanto furore. È bene informato, è scritto chiaramente, fa uso di molti documenti inediti e particolarmente del carteggio fra il Croce e il Gentile.

Ma ciò che colpisce di più, in questo tempo in cui poco manca che anche la gastronomia sottometta le sue ricette alla politica, è lo stile di imparzialità che l'autore si è imposto, pur non perdendo la penetrazione umana. Anzi abbonda di notizie personali e di osservazioni psicologiche morali sui cambiamenti del Gentile e del Croce e di coloro che furono in relazione con loro, particolarmente notevoli per la conoscenza del Gentile come Lombardo Radice, Omodeo, De Ruggiero. Ciò rende questo un libro drammatico che si fa leggere con la soddisfazione di chi ritorna a uno spettacolo di cui si conosce la trama e l'esito.

Giuseppe Prezolini

INDICE DEI NOMI

- About Edmond, 157 e n
Agostino d'Ipbona, sant', 194
Agnoletti Fernando, 195 e n
Alfieri Antonio Aiace, 35n
Alfieri Vittorio Enzo, xxxiii
Alterisio Ilario, 203 e n
Ambrosini Luigi, 45 e n, 195
Ambrosoli Luigi, lvn
Amicucci Ermanno, 157 e n
Amendola Giovanni, lv, 6n, 31 e n,
58 e n, 186 e n, 195, 198, 203 e n,
212 e n
Angioletti Giovanni Battista, 161
Anile Antonino, 111 e n
Anzilotti Antonio, 112 e n, 195, 203 e
n, 212 e n
Ardigò Roberto, 54n
Aristotele, 173, 194
Asor Rosa Alberto, xviii

Bacchelli Riccardo, 71
Bacon Francis, vii
Bagnoli Paolo, 162n
Barbera Veracini M.L., xxxn
Barzellotti Giacomo, 34 e n, 35, 36, 51
e n, 92
Bastianelli Giannotto, 195 e n, 197, 198
Battistelli Vincenzina, 129 e n
Beltramelli Antonio, 178, 180
Benelli Sem, 85n
Berchet Giovanni, 209
Bergson Henri, v, l, 6, 185, 192
Berkeley George, 183

Besomi Ottavio, lxix, 3n
Biadene Giovanni, 157 e n
Biagi Guido, 181
Bianchi de Vigny Guerrando, 121 e n
Bigongiari Dino, 127n, 165 e n, 177
Blondel Maurice, 5
Bodrero Emilio, 27 e n, 34 e n, 35, 36
e n, 50 e n, 51, 161
Boine Giovanni, xlv, xlvi, xlviin, 186,
192 e n, 196, 198 e n, 203 e n, 204
e n, 206, 210
Borelli Giovanni, 106 e n
Borgese, Giuseppe Antonio, lviii, 85 e
n, 86
Borghi Lamberto, 11n
Botti Alfonso, xviii, xixn, lxx, 61n
Bourdeau Jean, xviii, xviii
Bracco Roberto, 178
Bracco Barbara, lviii
Brocchi Virgilio, 180
Bruno Giordano, xli e n, xlii, 46n, 194,
199, 204 e n, 207, 212, 215
Buonaiuti Ernesto, lxi

Cadorna Luigi, 106
Calamandrei Piero, lv
Calò Giovanni, xxvi e n, 26 e n, 27, 192
e n, 203 e n
Campanella Tommaso, 210, 215
Cantachiaro (pseudonimo di Giusep-
pe Prezzolini), lviii, 124 e n, 213n
Cappellini Milva Maria, lxx
Carducci Giosue, 178

- Carlini Armando, xxxvi, xxxvii, 192 e n, 193 e n, 203 e n
 Cartesio, *vedi* Descartes René
 Casati Alessandro, xxxiii e n, lvii, 35 e n, 71 n, 75, 88, 89, 90, 93, 94, 95
 Casini Paolo, ixn
 Casotti Mario, 108 e n, 109
 Castellano Giovanni, 192 e n, 203 e n
 Cavallera Antonio Hervé, xxviii
 Cecchi Emilio, 22 e n, 58, 78, 196, 198 e n
 Cena Giovanni, 48 e n, 51, 53, 54
 Cesarini Sforza Widar, 203 e n
 Ciarlantini Franco, 161
 Ciccotti Ettore, 59
 Chiappelli Alessandro, x, xxiii, 51 e n, 88 e n, 205n
 Codignola Arturo, 107
 Codignola Ernesto, xxii, liv, lv, 106 e n, 107, 123n, 183, 212
 Colombo Angelo, 87 e n, 141
 Colonnello Pio, xivn, iln
 Comandini Ubaldo, 79 e n
 Continati Dolores, xxxiiii
 Coppola Salvatore, xxv e n, 21n, 203 e n, 211 e n, 212 e n
 Corradini Enrico, 17 e n, 18
 Covotti Aurelio, xxiii, xxiv
 Credaro Luigi, 192 e n, 204, 205, 216
 Cremonesi Filippo, 135 e n
 Croce Alda, xii
 Croce Benedetto, v, vi, viii e n, ix e n, x e n, xi e n, xii e n, xiii e n, xiv e n, xv, xvi e n, xvii e n, xviii e n, xixn, xxi, xxiii e n, xxiv, xxxiii, xxxiv, xxxv, xxxvii, xxxviii e n, xxxix, xlvi, il, l e n, li, lii e n, lix, lx, lxi, lxii, lxv, 3 e n, 5, 6, 7n, 11 e n, 13, 14n, 17n, 25, 27, 29 e n, 31n, 32 e n, 34, 45 e n, 47, 49, 51, 59n, 61n, 62n, 65 e n, 69, 76 e n, 81 e n, 82, 83, 86, 89, 93, 101, 103, 125n, 127n, 134, 179, 183 e n, 184, 185 e n, 186, 187, 188 e n, 189 e n, 190, 192 e n, 193 e n, 194, 195 e n, 196n, 198, 199 e n, 201 e n, 202, 203 e n, 205, 206 e n, 208 e n, 209n, 210 e n, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 223, 224, 226
 Cutinelli Rëndina Emanuele, 127n
 D'Annunzio Gabriele, 21n, 78, 178, 180
 D'Auria Elio, 212n
 Dante, lxviii, 165n
 De Felice Renzo, liii e n, lxv, lxvin, 226
 Deledda Grazia, 178
 Della Torre Arnaldo, 75 e n
 Del Noce Augusto, xxxvn, xlviie n
 De Lollis Cesare, 88 e n
 Del Vecchio Giorgio, 203n
 De Negri, 111
 De Robertis Giuseppe, 45n, 85 e n, 196
 De Ruggiero Guido, xxxvii, 107 e n, 183, 196, 198, 203 e n, 204 e n, 210, 212 e n, 226
 Descartes René, xxxii, 189, 191
 Dewey John, vii
 Di Giacomo Salvatore, 178, 209 e n
 Di Lalla Manlio, 226
 Di Leo, avvocato, 47
 Doria Paolo, 220
 Enriques Federigo, 29 e n, 30
 Eraclito, liv, 20, 27
 Falco Giorgio, 113 e n,
 Fano Giorgio, 204 e n
 Farina Giulio, 91 e n
 Farinelli Arturo, 88 e n
 Fazio Allmayer Vito, xxii, xxxvi, 25 e n, 26, 84, 85, 183, 192 e n, 193 e n, 196, 199 e n, 203 e n, 204 e n, 212 e n

- Ferrando Guido, 6 e n, 46, 58n, 201, 202
- Ferrari Giulio Cesare, 6, 25
- Ferrero Guglielmo, LXI, 49, 179
- Ferri Enrico, 30 e n
- Fichera Giuseppe, xxxn
- Finocchiaro Beniamino, 11n
- Fogazzaro Antonio, 178
- Formiggini Angelo Fortunato, 45 e n, 46
- Freud Sigmund, XIV, XV e n
- Fucini Renato, 120 e n, 180, 181
- Fusco Antonio, 127n
- Gabriel Gavino, LVIII
- Gaeta Francesco, 209
- Galilei Galileo, 194
- Gallarati Scotti Tommaso, 35n
- Galletti Alfredo, 11 e n, 23n
- Galluppi Pasquale, 207
- Gargiulo Alfredo, 58 e n,
- Gencarelli Elvira, 10n
- Genovesi Antonio, 207
- Gentile Benedetto, 111
- Gentile Emilio, XIV e n, XXIII, XXXIII, XXXVn, XXXVIII, LI, LIXn, LXn, LXX
- Gentile Federico, LXVII, 129 e n, 139, 142, 143, 145
- Gentile Fortunato, 111
- Gervasoni Marco, XLIn, LXIVn, LXX
- Ghisalberti Alberto Maria, 223
- Giammattei Emma, VIII, XI, XIVn
- Gian Falco (pseudonimo di Giovanni Papini), VI, 183n, 200, 201
- Giannantoni Simona, xn
- Gini Corrado, 106 e n
- Gioberti Vincenzo, XXXIII, 207, 215
- Giolitti Giovanni, XLVIII
- Giuliano Balbino, LV, 192n, 204 e n, 205n
- Giuliano il Sofista (pseudonimo di Giuseppe Prezzolini), VI, VIII, xn, 183n, 200, 201 e n
- Gobetti Angela, LXVIN, 130n
- Gobetti Piero, XLIn, XLVII, XLVIII, LV, LXIII, LXIV e n, LXVI e n, LXVIII, 130 e n, 188
- Goethe Johann Wolfgang, XXXIV
- Gozzi Carlo, 50 e n
- Gramsci Antonio, XLVIII
- Grasset, editore, 152
- Grilli Alfredo, 45n
- Hamilton George L., 167 e n, 169
- Harcourt, editore, 127 e n, 177
- Harms, 134
- Hegel Georg Wilhelm Friedrich, VII, VIII, X, XII, XXII, XXXIX, 76, 183, 198, 204 e n, 208, 215
- Herbart Johann Friedrich, 206 e n
- Herder Johann Gottfried, 204 e n
- Hume David, 183
- Jacopone da Todi, 7
- Jahier Piero, LXI, 71, 196, 205 e n
- Jaja Donato, VI e n, LVII, 6, 88, 183 e n, 184, 185, 200 e n, 201 e n, 202 e n
- James William, VII, VIII, IX e n
- Jouvenel Henry de, 151 e n
- Kant Immanuel, VII, XXXIX, XLV, 183, 190, 194, 215
- Kristeller Paul Oskar, 169 e n
- Labriola Antonio, 13
- Lanna Domenico, 205n
- La Rovere Luca, LXXI
- Laterza, editore, X, 20, 67, 69, 91, 98
- Le Roy Edouard, XVIII
- Levi Alessandro, 59 e n
- Livingston Arthur, 177
- Lo Gatto Ettore, 137 e n, 138
- Loisy Alfred, XVII, XX, 4, 5
- Lolini Ettore, 118n
- Lombardo Radice Giuseppe, XXII,

- xxvn, xxvi, xxxvii, xlv e n, xlvi,
 liv, lv, 9 e n, 10, 15, 80, 106n,
 111n, 116, 118, 123n, 124, 176n,
 177, 180, 183, 196, 205 e n, 206 e
 n, 207, 211 e n, 212 e n, 226
 Lombroso Cesare, 196n
 Longhi Roberto, 196 e n
 Longo Giuseppe, 33 e n, 34, 85 e n, 86
 Lopez Bernasocchi Augusta, LXIX, 3n
 Loria Achille, 30 e n
 Lutero, *vedi* Luther Martin
 Luther Martin, 194

 Macmillan, editore, 177 e n
 Maggiore Giuseppe, 76 e n, 77 e n, 78
 e n, 79, 203n, 205 e n
 Malaparte Curzio, 161
 Manghetti Gloria, LXX
 Mangoni Luisa, II e n, I
 Marchesini Giovanni, 54 e n
 Marchione Margherita, 198n
 Marghieri Alberto, 219 e n
 Marin Biagio, 124 e n
 Marinetti Filippo Tommaso, 161
 Marpicati Arturo, 175 e n
 Marraro Howard R., 159 e n
 Martegiani Gina, 209 e n
 Martinetti Piero, 204n
 Martini Fausto Maria, LXVII, 136 e n,
 137, 138, 139, 161, 180
 Marx Karl, xxxix, 73n, 183, 207
 Masci Filippo, x, 46 e n
 Maturi Sebastiano, 49 e n, 50, 63
 Mazzarella Arturo, xviii
 Mazzini Giuseppe, LX, 225
 Miceli Vincenzo, 203n
 Mieli Aldo, 117
 Miranda Luigi, 76 e n, 78, 79
 Missiroli Mario, 61 e n, 120
 Molina Enrique, 149 e n
 Momigliano Felice, xxxvi, 193 e n
 Mondolfo Rodolfo, 211n
 Mondolfo Ugo Guido, 211 e n
 Montemayor Giuseppe de, 203n
 Monti Augusto, 183 e n, 205 e n
 Muratori Ludovico Antonio, 220
 Murri Romolo, 5 e n
 Musatti Cesare L., xvii
 Mussolini Benito, XLVIII, LXVIII, 163 e n
 Mustè Marcello, LXX

 Nallino Carlo Alfonso, 73 e n
 Natoli Giuseppe, xxxvii, 205 e n
 Nencini Alessandro, 92 e n,
 Nencioni Guido, 71 e n
 Newmann John Henry, xviii
 Nietzsche Friedrich, 198
 Nistri, tipografia, 90, 91
 Novati Francesco, 20, 21
 Nudi Gentile Erminia, 111n

 Ojetti Ugo, 161
 Omodeo Adolfo, 75, 80 e n, 85, 86,
 88, 89 e n, 90, 106, 107, 192 e n,
 195, 204n, 205 e n, 212 e n, 226
 Onofri Arturo, 196 e n
 Orano Paolo, 73 e n
 Oriani Alfredo, 119, 120, 123

 Panzini Alfredo, 161, 180
 Paolieri Ferdinando, 180
 Paolo di Tarso, san, xxxi
 Papini Giovanni, v, vi, vii e n, x e n, xi,
 xiii, l, liii, 58 e n, 69, 86, 101,
 156n, 161, 180, 185, 186, 192, 196,
 198, 201, 202, 208 e n, 209 e n,
 210, 223
 Paratore Ettore, 223
 Pareto Vilfredo, 180
 Parker De Witt Henry, 125 e n
 Parodi Tommaso, 196 e n
 Pascoli Giovanni, LXI
 Pastonchi Francesco, 178
 Pecchio Giuseppe, 73 e n, 74

- Peirce Charles Sanders, VII
 Perazzoli Giovanni, LXXI
 Perroni Felice, 5 e n
 Pestalozza Uberto, 75 e n
 Petrarca Francesco, 167
 Petrocchi Francesca, XVIIIIn
 Petrone Igino, 31 e n
 Pico Gian Cesare, 79 e n, 80 e n, 87
 Pirandello Luigi, LXVII, 138, 177
 Pittavino, editore, XLVII, 188, 197
 Platone, 194
 Poe Edgar Allan, 78
 Pomba, editore, 226
 Porro Carlo, 106 e n
 Praga Marco, 178
 Preziosi Gabriele, 67 e n, 68
 Prezzolini Alessandro, 55n, 176
 Principato, editore, 80 e n

 Quadrotta Guglielmo, 5 e n
 Quagliariello Gaetano, XIVn
 Quattrini, editore, 53 e n, 63

 Ragusa Andrea, 161 e n
 Ragusa Olga, 162n
 Rava Luigi, XXIII, XXIV
 Rensi Giuseppe, 177, 178, 179
 Ricciardi, editore, 13, 118, 196n
 Riccio Peter Michael, 147 e n, 148, 149
 Roberti Roberto, XLII e n, XLIIIn, XLIV, 57 e n
 Rolando Daniele, XVIIIIn
 Romagnoli Ettore, 35 e n
 Romanò Angelo, XVIIIn
 Rosmini Antonio, 207, 215
 Rüesch Diana, LXX
 Ruta Enrico, 196 e n

 Sabatier Paul, 19 e n, 20
 Saitta Giuseppe, XXXVII, 65 e n, 67, 68
 Salvatorelli, Luigi, XXXVII e n, 185 e n, 187 e n
 Salvemini Gaetano, XXVn, XXVI, XLVIII, II, 9 e n, 10 e n, 11n, 15 e n, 16, 23 e n, 114 e n, 196, 211 e n
 Sanarelli Giuseppe, 219 e n
 Sandirocco Maria, VIIn
 Sandron, editore, 5, 13, 75n
 Sansoni, editore, 225
 Santini Guido, 30 e n, 37 e n, 45, 206 e n, 211 e n, 212 e n
 Sarfatti Margherita, 161
 Sasso Gennaro, XIIn, XXXI e n, XXXII e n, LXn, LXX
 Scalia Samuel Eugene, 198n
 Schelling Friedrich Wilhelm Joseph, 204 e n
 Schiller Ferdinand Canning Scott, VIII
 Schiller Johann Christopher Friedrich, XXXIV
 Schlegel Friedrich, 204 e n
 Sebastiani Osvaldo, 163 e n
 Senofonte, 219
 Serao Matilde, 178
 Serra Renato, 45n, 198
 Slataper Scipio, XXXVIII e n, 37 e n, 71, 183, 196, 197, 198, 207 e n
 Soffici Ardengo, LXI, 71, 196
 Soragna Meli Lupi di Antonio, 75 e n
 Sorel Georges, 6
 Spampanato Vincenzo, 45n, 46 e n
 Spaventa Bertrando, XXXVII, LXII, 13 e n, 21 e n, 49n, 193, 204 e n, 215
 Spaventa Silvio, 13
 Spengler Oswald, LXI
 Spingarn Joel Elias, 127 e n
 Spinoza Benedetto, 222, 223
 Spoerri, editore, 110
 Staderini Alessandra, LXX
 Stuart Mill John, VII
 Stuparich Carlo, 120, 196 e n, 197, 198n, 206 e n
 Stuparich Giani, 196n

- Sturzo Luigi, 180
 Suzzi Valli Roberta, LXXI
- Tarantino Giuseppe, 201 e n, 202
 Tarantino Maurizio, LXXI
 Taranto Quagliata Anna, 165
 Tarquini Alessandra, LXn, LXIn, LXVIIn, 31n
 Telesio Bernardino, 45 e n, 46 e n, 47, 48, 57, 59, 61, 207, 215
 Tenneroni Annibale, 21 e n
 Tentori Tullio, 21 e n, 183, 206 e n, 211 e n
 Tilgher Adriano, LXI, LXII, LXVI, LXVII e n, 31 e n, 137 e n, 138, 180
 Tocco Felice, 46 e n, 51n
 Torraca Francesco, 219 e n
 Treves, editore, 162n
 Troilo Erminio, 58
- Turi Gabriele, xxIIIIn
 Vallardi, editore, 207
 Vailati Giovanni, 7 e n, 17
 Vedrani Alberto, 196 e n
 Vico Giambattista, 186, 203, 209, 215, 220
 Vidari Giovanni, 92 e n
 Vigna Carmelo, xxxn
 Villari Pasquale, 112n,
 Vitelli Girolamo, 23n, 219 e n
 Volpe Gioacchino, 11, 112n, 141, 161
 Volterra Vito, 29 e n
 Vossler Karl, 206
- Zanotti Bianco Umberto, 211 e n
 Zapponi Niccolò, XIV e n, XV e n
 Zuccoli Luciano, 178

INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i>	V
<i>Nota del curatore</i>	LXIX

CARTEGGIO 1908-1940

1908	3
1909	9
1910	29
1911	53
1912	65
1913	73
1914	85
1915	101
1917	105
1918	113
1919	117
1920	123
1921	125
1922	127

1923	129
1924	131
1925	133
1926	141
1927	145
1928	151
1929	155
1930	159
1931	161
1935	165
1939	167
1940	169

APPENDICE

<i>Il mio anticlericalismo.</i>	173
<i>Lettere e allegati.</i>	175
<i>Documenti</i>	183
<i>Articoli.</i>	213
<i>Indice dei nomi</i>	227

EPISTOLARI, CARTEGGI E TESTIMONIANZE

QUADERNI DEI CARTEGGI

- GIUSEPPE PREZZOLINI, *Lettere a suor Margherita*, a cura di Claudio Quarantotto. Introduzione di Margherita Marchione, 1992, pp. xxxiv-376, 26 ill. f.t.
- GIOVANNI A. ABBO - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio 1956-1982*, a cura di Margherita Marchione, 2000, pp. xii-236, 13 ill. f.t.

CARTEGGI DI GIUSEPPE PREZZOLINI

- GIUSEPPE DE LUCA - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1925-1962*, a cura di Giuseppe Prezzolini, 1975, pp. 332, 10 tavv. f.t.
- GIUSEPPE PREZZOLINI - ARDENGO SOFFICI, *Carteggio. I: 1907-1918*, a cura di Mario Richter, 1977, pp. xxxviii-346, 22 ill. f.t.
- GIUSEPPE PREZZOLINI - ARDENGO SOFFICI, *Carteggio. II: 1919-1964*, a cura di Mario Richter, 1980, pp. xviii-354, 22 ill. f.t.
- CESARE ANGELINI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1919-1976*, a cura di M. Marchione e G. Mussini. Prefazione di Giuseppe Prezzolini. In appendice: *Scritti su Renato Serra* di Angelini e Prezzolini, 1983, pp. xvii-396, 12 ill. f.t.
- ALDO PALAZZESCHI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1912-1973*, a cura di Michele Ferrario, 1987, pp. xviii-194, 21 ill. f.t.
- BENEDETTO CROCE - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1904-1945*, a cura di Emma Giammattei, voll. 2, 1990, pp. xxxii-568, 21 ill. f.t.
- ALESSANDRO CASATI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1907-1944*, a cura di Dolores Continati. Prefazione di Vittorio Enzo Alfieri, voll. 2, 1990, pp. xxxii-520, 27 ill. f.t.
- MARIO MISSIROLI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1906-1974*, a cura di Alfonso Botti, 1992, pp. xlii-474, 27 ill. f.t.
- ANTONIO BALDINI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1912-1962*, a cura di Marta Bruscia, 1992, pp. xxii-154, 22 ill. f.t.
- MARINO MORETTI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1920-1977*, a cura di Michele Ferrario, 1995, pp. xiv-202, 15 ill. f.t.
- PIERO MARRUCCHI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio: 1902-1918*, a cura di Angela Piscini, 1997, pp. xxvi-254, 26 ill. f.t.
- ROBERTO ASSAGIOLI - GIOVANNI PAPINI e ROBERTO ASSAGIOLI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggi (1904-1974)*, a cura di Manuela Del Guercio Scotti e Alessandro Berti, 1998, pp. xxx-246, 19 ill. f.t.
- GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere a Giuseppe Prezzolini (1911-1969)*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, 2000, pp. 126, 13 ill. f.t.
- GIOVANNI PAPINI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. Vol. I: 1900-1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, a cura di Sandro Gentili e Gloria Manghetti, 2003, pp. liv-770, 16 ill. f.t.

- BRUNO MIGLIORINI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. 1924-1975*, a cura di Nicola Selvitella. Prefazione di Gianni A. Papini, 2005, pp. xxii-194, 16 ill. f.t.
- GIOVANNI GENTILE - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. 1908-1940*, a cura di Alessandra Tarquini, 2006, pp. lxxii-236, 8 tavv. f.t.
- GIOVANNI PAPINI - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. Vol. II: 1908-1915. Dalla nascita della «Voce» alla fine di «Lacerba»*, a cura di Sandro Gentili e Gloria Manghetti, 2008, pp. lxxiv-602, 16 ill. f.t.
- ORESTE MOSCA - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. 1915-1975*, nuova edizione riveduta e corretta a cura di Vincenzo Barra, 2010, pp. xxx-306, 4 ill.
- BIAGIO MARIN - GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio. 1913-1982*, a cura di Pericle Camuffo, 2011, pp. lxvi-406, 15 ill. f.t.
- GIUSEPPE PREZZOLINI - SCIPIO SLATAPER, *Carteggio. 1909-1915*, a cura di Anna Storti, 2011, pp. xxxviii-302, 16 ill. f.t.

Finito di stampare nell'aprile 2012
dalla GRAFICA EDITRICE ROMANA srl
Via Carlo Maratta, 2/b - Roma
Tel./Fax 06.57.40.540
graficae1@graficaeditriceromanasrl.191.it
